TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0331

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

JOPPI
~~[illegible]~~
331

JOPPI

8

Notizie
di Dignitari Veneti ed altri
in Friuli

desunte dalle Iscrizioni Venete
di Emm. Cicogna, e da più opere

Notizie di alti dignitari e Vescovi
ascritti al Capitolo di Cividale.

Avvertimento.

Oltre li su memorati Prelati, ch'ebbero nome nel Capitolo dell'Insigne Collegiata Chiesa di Cividale, cene sono degli altri, non però in quella certezza ed evidenza, come sono questi: Nameno delli presenti è stato esposto quel di più, che può dar loro lustro più splendido, e di rimarco, non essendo stata altra mira, che di farli comparire, e credere aggregati in oggi a questa Capitolar mènsa. E per questi, e per altri cadendo loro miglior sorte si publicaranno i documenti, e quanto di vantaggio potrà essere al loro decoro. Tra le raccolte da scritture che non sono ristrette, si vede quanto esibisce, chi dà le presenti.

Memorie de' Prelati

ch' hanno avuto luogo, e vendite tra i Preposti, Decani, e Canonici nella Collegiata Chiesa di Cividale del Friuli cavate da MSS. dell' Orig. Forogiuliensi esistenti presso N. N. Canonico di questa Chiesa.

Petrus de Columpna Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis

Questo Cardinale s'approfittò di certa Bolla che Clemente Papa V. aveagli rilasciata, con cui appropriar si potesse quanti Ecclesiastici Benefici à lui bastassero sua vita durante, importanti settecento fiorini d'oro all'anno. Di questa usò egli tra Canonici di questa nostra Chiesa di Cividale nell'anno 1307.

Jacobus del Torso Utinensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis.

Prima

Prima d'essere Cardinale il nostro Giaco-
bino da Udine, ottenne un Canonicato in questa
nostra Chiesa nel 1401. da Bonifacio Papa IX.
Da Gregorio Papa XII. ebbe il Cardinalato.

Johannes de Columpna titulo Sanctę Marię
in Aquiro Diaconus Cardinalis.

Col mezo di procuratore destinato dal presen-
te Cardinale ~~fece~~ ~~arrivare~~ 'arrivò' a questo Capitolo una
Bolla d'Innocenzo PP. VIII. nel 1494. addì 8. di
Maggio, con cui se gli conferiva un Canonicato
di questa nostra Chiesa.

Johannes Baptista de Sabellis titulo Sancti Nico-
lai in Carcere Tulliano S. R. E. Diaconus
Cardinalis.

Fece anche questo presentare al Capitolo nostro
una Bolla d'Alessandro PP. VI. con cui ~~conveni~~ veni-
va à lui conferito un Canonicato di questa Chie-
sa, e ciò nell'anno 1498. a. di. 25. di Febbrajo.

De' Patriarchi.

De' Patriarchi.

Pillegrinus Patriarcha Aquilejensis.

Preposto egli era nel 1181. in questa Cividale Chiesa, primacché passasse alla dignità di Patriarca d'Aquileja, cui fu promosso nell'anno 1191.

Wolfkerus Patriarcha Aquilejensis

E Patriarca d'Aquileja, e Preposto di questa nostra Chiesa volle essere a un tempo istesso nel 1204

Bertholdus Patriarcha Aquilejensis

Nel 1218. era questo Preposto in questo Capitolo Cividalese ed insiememente Patriarca d'Aquileja. Con bastiar vendite al Capitolo indesse suffragar l'anima di suo fratello marchese Enrico Canonico parimente presso questa Chiesa.

Gregorius de Montelongo Patriarcha Aquilejensis.

Al titolo di

Al titolo di Patriarca volle unito quello di Preposito di questa Chiesa, alla cui quiete ancora è ben di proposito.

Gillonus de Villalta electus Patriarcha Aquilejensis

Nel 1303. era Canonico dell'insigne Collegiata Cividalese, ed Archidiacono della Diocesi d'Aquileja. Si è per tal maniera si portò egli, che nel 1315. meritò d'esser eletto in Patriarca Aquilejense.

Castonus de Laturre Patriarcha Aquilejensis.

Adì 3. Aprile 1296. Dal Capitolo nostro Cividalese fu eletto Canonico con altri della medesima nobile Fameglia, e confermati da Rajmondo Patriarcha. Mentre sosteneva la dignità d'Arcivescovo in Milano nel 1316. fu chiamato al Patriarcato d'Aquileja.

Paganus de Laturre Patriarcha Aquilejensis.

Un proteste

Un protesto fatto dal Decano Bernardo di Rago gna insigne Benefattore di questo Capitolo à disfavore di alcuni Canonici eletti, mà non confermati da alcun Prelato, ci fà render informati essere stato Pagano uno de' Canonici di questa Chiesa, il quale nell'anno già 1302 passato al Vescovato di Padova, fù dopo traslatato al Patriarcato d'Aquileja nel 1319.

Ludovicus de Laturre ~~Epus~~ Patriarcha Aquilejensis.

All'Anno 1336. sappiamo essere stato Canonico, il quale passato alla dignità Episcopale di Trieste, à d'altre Cattedrali, fece ritorno à questa d'Aquileja, ~~ove~~ nel 1359. ove lasciò di vivere nel 1365.

Johannes Grimanus Patriarcha Aquilejensis

Marino Grimani Cardinale, Patriarca Aquilejense nel 1529. a di' 7. Ottobre conferì un Canonicato di questa Chiesa Cividalese à Giovanni già eletto à Vescovo di Ceneda, quale poi passò al Patriarcato sudetto nel 1526.

De' Arcivescovi.

Ambrosius de Parma Archiepiscopus Arborensis.

Il nostro Ambrogio, si può dire Cividalese (essendo qui la di lui Famiglia fermata per molti anni) fu Canonico in questo Capitolo nel 1361. fu eletto Arcivescovo della Cattedrale d'Oristagni nella Sardegna. Sfuggito è questo Prelato all'Auttore della Sardegna Sacra, ove facilmente non è passato per far residenza. Morì Vescovo di Concordia nel Friuli; doppo essere stato Vescovo di Città nuova nell'Istria.

NB Gregorinus deve aver qui luogo ✝

Philippus Mocenicus P.V. Archiepiscopus Nicosiensis.

Arcivescovo di Nicosia nel Regno di Cipro fu questo doppo essere stato Decano di questa Chiesa nel <u>1560</u>.

✝ Gregorinus de Montelongo Archiepiscopus Sipontinus

Arcivescovo di Siponto ora Manfredonia nel Regno di Napoli nel 1302. doppo essere stato Canonico in

questa Chiesa

questa

questa Chiesa nel 1281. Nipote egli era di Gregorio di Montelongo Patriarcha d'Aquileja.

Sfortia Ponzonus Venetus Archiepiscopus Spalatrensis.

Da Clemente PP. VIII. nel 1604. fù conferito il Canonicato in questa Chiesa al predetto Ponzone, che si potrebbe dir anche Cividalese à cagione della dimora de' suoi in questa Città, quale promosso all'Arcivescovile Dignità di Spalatro nel 1616. lasciò morendo alcuni legati à suoi Parenti di Cividale.

De' Vescovi.

Fulcerius Episcopus Parentinus

Folchero, ò Folcherio col titolo di Maestro, ora sarebbe con quello di Dottore, nel 1195. era Canonico Cividalese, e nel 1207. era passato à Vescovo di Parenzo, e qui trà Canonici si vede ancora nel 1215. Vicedecano, e in Residenza.

Everardus

Gerardus Episcopus Emonensis.

Nel 1222. si legge questo Gerardo Canonico, e Scolastico della sunominata Chiesa Capitolare, e nel 1228, e 1233. si vede ancora e col titolo di Canonico e di Vescovo di Città nuova nell'Istria.

Wodolricus, o Worlicus de Portis Episcopus Tergestin:

Dalla Nob: ed antica Famiglia de Portis di Cividale del Friuli trasse i suoi natali il nostro Wolrico, o sia Wodolrico, che nel 1222. godeva d'un Canonicato in questa Capitolar Chiesa, e nel 1241. era assunto alla Cattedra Vescovile di Trieste.

Henricus de Orzono Episcopus Petenensis.

Dalla MSS: Istoria di Marc'Antonio Nicoletti — Patriarcato d'Aquileja — così detta da lui, si rileva l'Enrico predetto essere stato Prevosto di questa Chiesa, e nel 1253. passato al Vescovato di Pedina.

Adalgerius

qui si metta
il Vescovo segnato
num. I. e poi

II Adalgérius de Villalta ~~[illegible]~~ Episcopus
Féltrensis et Bellunénsis.

Nella Chiesa di S. Odorico sù Propositum sul Tagliamento seguì l'elezione d'Adalgério anzi detto al Vescovato di Féltre, e Belluno adì 6. Novembre. 1257. Li Canonici dei due rispettivi Capitoli là si congregarono a questo oggetto, e vollero decorato colle Infule della Chiesa sopra mentovate questo nostro Canonico. Al benemerito Autore dell'Italia sacra manca l'Epoca di questa elezione.

I. Warnerus ~~[illegible]~~ ò Guarnérius de Cucania
Episcopus Tergestinus.

Nel 1246. Nél ceto dé Canonici Cividalesi ritrovasi, e nél 1251. era già eletto in Vescovo per la Cattedrale di Trieste.

III. Ulrinus vel Ulricus dé Portis Episcopus Tergestinus

Dell'anzidetto casato dé Portis era anche questo

già nostro

NB. il segnato al numéro IV. si riporta qui. Védi nella sigla precedente a tergo

fu ~~questo~~ nostro ~~Canonico nel~~ 1271. e nel 1285. si vede passato trà i più come Vescovo di Trieste, in suffragio della di cui anima Enrico di lui Fratello istituisce un Legato.

V. Brisa ~~de Brisa~~ de Toppo Episcopus Tergestinus.

Nel 1286. Il Procuratore di Dño Brisa di Toppo e lo fà sapere nostro Canonico essere egli stato con la dimanda d'una Prebenda per lui, che aveva diritto, come Canonico. Nel 1287. si vede eletto à Vescovo della Chiesa di Trieste.

IV. Wilelmus Episcopus Concordiensis.

Guilielmo nel 1241. si vede Canonico di Cividale, Capellano d'Innocenzo PP. IV., uomo di gran dottrina fu portato al Vescovato di Concordia nell'Anno 1250.

VI. Iacobus de Ungrispach Episcopus Concordiensis.

Da Cormone

Da Cormone venuta qui la nobile Famiglia d'Ungrispach nel duodecimo secolo, verso la metà del terzodecimo Giacomo discendente da quella fu investito d'un Canonicato di questa Cividalese Chiesa, indi nel 1293. per la sua dottrina, e destrezza fu eletto in Vescovo della Chiesa di Concordia del Friuli, ove si aveva fatto credito nell'Officio d'Archidiacono.

Sclatta Episcopus Bononiensis.

Ment'era questo Canonico di Cividale nel 1295. nel 1296. fu preconizato Vescovo di Bologna, non avendo à quel tempo titolo maggiore il Prelato di quella Città.

Tiberius de Laturre Episcopus Tortonensis

Bernardo di Ragogna di nobil casato Decano di questa Chiesa insigne, e generoso Benefattore à questo Capitolo nel 1306. col consenso de' Canonici accettò in Concanonico Tiberiolo, ò sia Tiberio de Latorre, qual nel 1317. fu decorato con la mitra Vescovile nella Chiesa di Tortona.

Arnicus

Arnicus de Castello Episcopus Concordiensis.

Dall'antica, e nobilissima Famiglia di Castello Friulana ebbe li suoi natali Arnico predetto, che 1311. si contava frà i Canonici di Cividale, e nell'anno 1318. passò alla dignità Vescovile nella Chiesa di Concordia.

Lombardinus de Lateri... Episcopus Vercellensis.

A dì 6. Agosto nel 1317. era ascritto nel numero de' Canonici di Cividale Lombardino predetto, ché per le sue virtù fù portato nel 1328. al Vescovato di Vercelli nel Piemonte.

Constantinus de Savorgnano Episcopus Concordiensis.

Di Federico Savorgnano, casato nobile, ed antico nel Friuli fù Figlio il nostro Costantino nel 1324. Canonico Cividalese, e nel 1347. promosso alla dignità di Vescovo di Concordia, ché ben presto lasciò un tal onore ad altro soggetto.

Georgius

Georgius de Tortis Episcopus Derthonensis, indè Cenetensis.

Nel Patriarcato d'Aquileja sostenendo varii impieghi con tutta riputazione fù non solo Canonico nostro il predetto Giorgio nel 1377. eletto dal Capitolo; anzi nel 1386. fregiato con le Infule di Tortona, e nell'anno trasferito à quelle di Ceneda, dipoi à Vicenza, è Cremona nel 1389; se la morte non se lo avesse rapito primachè le Bolle fussero spedite.

Dominicus de Dominicis Venetus Episcopus Torcellanus ac postea Brixiensis.

Nel 1443. primo giorno di Maggio fù accettato in nostro Decano Domenico de Domenichi, il quale nel 1448. ottenne l'onore del Vescovato di Torcello Dalbei quale passò à quella di Brescia nell'anno 1464. Soggetto fù egli e qui ed altrove di merito singolarissimo.

Nicolaus de Crucibus Venetus Episcopus Cladiensis.

Nel 1445.

Nel 1445. occupava il posto di Canonico nella Chiesa nostra, e lo riteriamo da una lite che per ~~[illegible]~~ rendite di esso venivagli intentata. Nel 1457. ascese alla Vescovil Dignità nella Chiesa di Chiozza. Oltre altri onori di simil fatta, fu anche proposto per Patriarca di Venezia, così nelle Chiese Venete illustrate dall'incomparabile diligenza di S. E. Flaminio Cornaro P. V.

Theodorus de Lellis Interamnas Aprutinus Episcopus Feltrensis.

Presso i nostri era ~~detto~~ chiamato il famosissimo Legista, quando da Canonici di questa Chiesa si vidde presentata la Bolla a lui data da Clemente PP. III. di cui era Uditore di cause, che si portavano al sacro Apostolico Palazzo. Nel 1461. a Vescovo di Feltre fu destinato da Pio PP. II. e da quel posto fu trasportato alla Cattedra di Treviso, ove morì nel 1466.

Antonius de Zucco Forojuliensis Episcopus Nimosiensis.

Non

Non sò se mal m'appongo, coll'asserire essere stato questo Vescovo di Nemaus, in Latino Nemosium nella Francia. Fù però questo, comunque si vuole, Canonico di questa predetta Chiesa di Cividale nel 1458.

Petrus Bagnacavallo Episcopus Iustinopolitanus.

Da Paolo PP. II. ottenne il Canonicato di Cividale nel 1464. a dì 4. di Giugno, e nel 1479. si vide decorato delle Infule Vescovili per la Chiesa di Capodistria.

Silvester Quirinus Venetus Episcopus Parentinus.

Nel 1453. prende possesso della dignità Decanale della Chiesa nostra Cividalese, e circa l'anno 1476. ebbe l'onore d'essere Vescovo della Catthedrale di Parenzo nell'Istria.

Petrus Carlo Venetus Episcopus Caprulanus.

Quando

Quando già èra Vescovo di Caorle fino dal 1482. nel 1500. fù accettato in Canonico di Cividale. Fù egli deputato dal Patriarca Aquilejense di quel tempo Vicario per le sacre Ordinazioni.

Daniel de' Rubeis ex Buriano Episcopus Caprulanus.

All'Anno 1494. si riferisce l'ingresso di questo al Canonicato di Cividale, il quale poi essendo di buona fama per dottrina, e prudenza alli 2. d'Agosto nel 1512. merito d'occupare il decorso posto di Vescovo in Caorle, con la morte ceduto gli dal predetto Pietro Carlo.

Hieronymus de Purliliis Forojuliensis, Episcopus Torcellanus.

E' uscito questo Prelato dall'antica, e nobil famiglia di Porcia nel Friuli, il quale nel 1505. accettò un Canonicato in questa Capitolar Chiesa, quale dimise nel 1524. passando à Vescovo nell'antica ~~[illegible]~~ Diocesi.

antica Diocesi di Torcello:

~~Sebastianus de Rubeis de Buiano Episcopus Caprularum.~~

Iohannes Franciscus de Rubeis Episcopus Auriensis.

Questo oriundo già dalla predetta Famiglia de Rubeis ~~[illegible]~~ nel 1534 ebbe il Canonicato in Cividale, ~~[illegible]~~ divenuta sua Patria, e nel 1546 passò à Trento per essere colà consecrato in Vescovo in partibus.

NB Oria è Città della Galizia Regno detto Galizia nella Spagna.

Sebastianus de Rubeis Episcopus Caprularum.

Nipote egli era dell'anzidetto Daniello de Rubeis Vescovo di Caorle, ove passò anche questo ad ~~[illegible]~~ avere quel Seggio Episcopale nel 1545: ma prima e nel 1534 ~~aveva~~ ottenuto d'essere Canonico di Cividale ~~[illegible]~~

Iacobus de Nordis Civitatensis Episcopus Urbinatensis.

Col titolo di Canonico di questa Collegiata Chiesa era nel 1516, e con quello di Vescovo nel 1527, e di Decano nella anzidetta Chiesa Collegiata. Fu Abbate di Zara nella Dalmazia, ed in questo frattempo Vicelegato ancora in Perugia.

Albertus Pascaleus Utinensis Episcopus Clodiensis.

Nell'ordine de' PP. Predicatori si fece gran nome. Per Calamona di Candia fu destinato in Vescovo da Paolo PP. III. nel 1537. Indi trasferito a Chiozza nel 1540.

Lucas Bizantius Episcopus Catharensis.

Ad un Canonicato di Cividale fu ammesso nel 1558. benchè avesse allora un Beneficio nella Diocesi di Aquileja in cui era Vicario Generale per il Patriarca, e godesse come poteva dell'onore d'essere Vescovo

Hieronymus de Purliliis Forojuliensis Episcopus Adriensis.

Adriensis.

Pér ~~[illegible]~~ Gerolamo Conte di Porcia fù presentata dal Nicolò de Portis Cittadino Nobile di questa Città la Bolla con cui egli conferiva un Canonicato in questa Chiesa, e fù accettato nel 1570. e nel 1598. doppo varij carichi sostenuti per la Corte di Roma appresso qualche Principe, fù riconosciuto da questa il di lui merito coll'onore della mitra Episcopale nella Cattedrale d'Adria.

Antonius Vajra Venetus Episcopus Parentinus.

Veneto di nazione era il Vajra predetto, in questo Capitolo accettato in Canonico nel 1681; fù chiamato nell' Università di Padova à legger il Sius Canonico, da dove acquistatasi gran riputazione fù promosso alla Cattedra Vescovile di Parenzo, indi à quella d'Adria, ove finì di vivere.

Philippus

Philippus à Turre Civitatensis Episcopus Adriensis.

Passò ad esser canonico di questa chiesa nell'Anno 1680. è nel 1687. partì per Roma ove bel bello si fece gran nome nella letteratura è nelle più importanti cognizioni, che fanno l'uomo di merito singolare; sicché conosciuto in Roma per quello egli era, doppo varii discorsi sopra di lui, nel 1702. fu dichiarato Vescovo di Adria, è successore immediato dell'avvidetto Antonio Vajra.

Dominicus de Dominicis Venetus Epus Torcellanus inde Brixiensis

Nel 1443. primo giorno di Maggio comparve in Capitolo come Decano, ~~[illegible]~~ ispirando ~~[illegible] [illegible] delle [illegible]~~ grazie riverenze vestite per il buon governo d'esso capitolo: de [illegible] [illegible] posto nel 1448. in [illegible] ad altro ch'era quello di Vescovo di Torcello, e poi di quello di Vescovo di Brescia nel [illegible]

Nicolaus de Crevibus Epus Clugiensis

nel 1445. come Can.co della sud.a Chiesa fu [illegible] [illegible] prebenda, e nel 1457. venne d'esso [illegible] nella cattedrale di Chioggia [illegible]

Theodorus de Lellis Episcopus Feltrensis

l'anno di nostra redenzione 1458 fece palese le sue Bolle in Capitolo venendo per un Can.co in persona da Clemente PP. III. di cui era Capellano al [illegible] nel Sacro Aplico Palazzo, e [illegible] poi Teodoro nel 1461 a Vescovo nella cattedrale di Feltre da Pio II. [illegible] ~~[illegible]~~ Pontefice

Antonius de [illegible] Episcopus Nemosiensis.

Nel [illegible] ~~[illegible]~~ Nemosus [illegible] [illegible] nella [illegible] di Napoli nella [illegible] di Nemosio, [illegible] prima di [illegible] Vesco lo stesso Can.co di Cividale nel 1458.

Petrus Bagnacavallo Episcopus [illegible].

Da Paolo II. PP. venne [illegible] il Can.to nel 1464. nel qual tempo fece presentare la Bolla che [illegible] al Capit. che lo accettò, e nel [illegible] 1474 si vede [illegible] colla [illegible] di Vescovo nella Cattedrale di Capodistria

Silvestro [illegible] Venetus Episcopus [illegible]

Nel 1457. prese al possesso della [illegible] [illegible] nella cattedrale Chiesa, e poco non molti anni doppo ~~[illegible]~~ pieno di meriti, a [illegible] ebbe l'onore d'essere Vescovo della Chiesa [illegible].

Petrus Carlo Venetus Epus Caprulanus c. 1449. | 1482

Nel 1500. essendo già Vescovo di Caorle, e Can.co di Cividale domanda ~~al Capitolo [illegible] [illegible]~~ [illegible] d'esser egli [illegible] [illegible] per le sacre ordinazioni [illegible] [illegible] Vicario del [illegible]

~~[illegible] [illegible] Torcellanj Diocesis~~

Daniel de Rubeis Episcopus Caprulanus

Nell'anno 1494 si [illegible] d'ingresso di questo al Can.to [illegible] [illegible] Chiesa, e nel 1513 addi [illegible] Agosto era Vescovo di Caorle [illegible] [illegible] sepolto nella [illegible] fatte dopo dalle sue dignità

Hieronymus de Porcijs [illegible] Torcellan.

L'[illegible], e nobiliss. Famiglia di Porcia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'un Can.to della nominata Chiesa nel 1505. e nel 1524 fu decorato con la mitra della Cattedrale di Torcello.

Johes Fran.cus de Rubeis Episcopus Caprulanus Auriensis

Il secondo Prelato ci somministrò la nobil famiglia de Rubeis di Cividale come Can.co di questa Chiesa [illegible] nel 1534 - [illegible] Vescovo Aurense nel 1546.

Sebastianus de Rubeis Epus Caprulanus

Eccovi il terzo Vescovo uscito dalla prad.a ~~[illegible]~~ Casa, [illegible] prima [illegible] [illegible] Can.co [illegible] della pred.a Chiesa ~~[illegible]~~ nel 1529. e nel 1545 [illegible] di mitra Vescovile nella Cattedrale di Caorle ~~[illegible]~~ [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] Civitas [illegible]

Jacobus Nardus Epus Urbinas

Col titolo di Can.co [illegible] in questa Chiesa, e col titolo di Vescovo nella Città d'Urbino nel 1515; e nel 1529 Decano di questa [illegible] Cattedrale Chiesa. ~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]~~ ~~[illegible]~~ Ebbe l'onore d'essere Vicelegato in Perugia.

Albertus Pascaleus Utinensis Epus Clodien.

Fu qui Decano di questo Capto, ma prima Vescovo di Caorle, e poi [illegible] a quella di Chioggia. [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] gran Dottrina nel 1540. dopo aver [illegible] [illegible] importantissimi a [illegible] Religione Cattolica, e [illegible] [illegible] [illegible]

Georgius Bizantius Episcopus Catharen.

Nel 1538. fu [illegible] in Capto la Bolla di questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Vicario [illegible] il Patriarca [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], a [illegible] dell'Arcidiacono [illegible].

Lombardinus de Laturre Epus Vercellensis . anno 1328

Constantinus de Savorgnano Epus Concordien. anno 1347.

1 Georgius de Tortis Episcopus Cenetensis anno 1466 . 1366

2 Dominicus de Dominicis Epus Brixiensis anno 1448.

3 Nicolaus de comitibus episcopus Clodien. anno 1457.

4 Theodorus de Lellis Episcopus Feltrensis anno 1461

4 Antonius de Zucchis Episcopus Nimosiensis. anno 1461

Petrus Bagnacavallo Epus Iustinopolitanus. anno 1494

Silvester Quirinus Epus Parentinus. anno 14

Petrus Carlo Episcopus Caprulanus anno 1492 1482.

Daniel de Rubeis Epus Caprulanus Bavarien. anno 1513.

Hieronymus de Purliliis Epus Torcellanus. anno 1524.

Iohes Franciscus de Rubeis Epus Auran. anno 1546.

Sebastianus de Rubeis Epus Caprulanus anno 1545.

1536- Perusinus et tandem Legatus Iacobus de Nordis episcopus Urbinatensis. anno 1529 Abbas ...

Albertus Pascaleus Epus Clugien 1542. Clug. anno 1540 epus Calamens

Lucas Bizantius Episcopus Epus Catharen. anno 1558.

Hieronymus de Purliliis Epus Adriensis anno 1598

Antonius Vajra Episcopus Parentinus anno 16..

Philippus à Turre Episcopus Adriensis anno 16..

Nomina Antistitum

inter Praepositos, Decanos, et Canonicos

Ecclesiae Civitatensis docum.

et redditus.

Cardinales

Petrus de Columna Cardinalis — anno

Johannes de Columna Cardinalis — anno

Johannes Baptista de Sabellis Cardinal. anno

Jacobinus del Torso Cardinalis — anno

Patriarchae

Pellegrinus Patriarcha Aquilejensis anno

Wolkerus Patriarcha Aquilejen. anno

Bertholdus Patha Aquilejen. — anno

Gregorius de Montelongo Patha Aquilejen. anno

Filonus de Villalta electus Patha Aquilejen. anno

Castonus de la Turre Patha Aquilejen. — anno

Paganus de la Turre Patha Aquilejen. — anno

Ludovicus de la Turre Patha Aquilejen. anno

Johannes Grimanus Patha Aquilejen. anno

Archiepiscopi.

Archiepiscopi

Ambrosius de Parma Archiepiscopus Arboren. anno
Philippus Moramius Archiepiscopus Nicosien. anno
Gregorius de Montelongo Archiepus Sipontinus. anno 1302
Sfortia Ponzonus Archiepus Spalaten. anno 16

Episcopi

Adalgerius de Villalta Episcopus Feltrensis anno 1257
Fulcherius Episcopus Parentinus. anno 1207
Gerardus Episcopus Cremonensis anno 1226
Henricus de Orzono Episcopus Petenensis anno 1258 †
Bonacursius Episcopus Cremonensis anno 1251
Warnerius de Cucania Episcopus Tergestinus. anno 1255
Ulricus de Portis Episcopus Tergestinus. anno 1282
Wolricus de Portis Episcopus Tergestinus - anno 1291
Brisa de Toppo Episcopus Tergestinus. anno 1287.
Wilelmus Episcopus Concordiensis anno 1210 †
1 Jacobus de Ungrispach Epus. Concordien. anno 1293
4 Artuicus de Castello epus Concordien anno 1318
12 Sclatta Episcopus Bononiensis anno 1298
3 Tybérius de Lavurré Episcopus Tortonén. anno 1317

Memorie di Prelati
che ebbero luogo, e rendite
trà Prevosti, Decani, e Canonici
nella Insigne Collegiata Chiesa
di Cividale del Friuli
cavate da Mss: chiamati oggi Rovogieliensi
appresso il N: N. Can.co
di detta Chiesa

Petrus de Columpna sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis.

Questo Pietro Colonna Diacono Cardinale di Santa Chiesa ebbe da Clemente Papa V. mentre era questo in Avignone nell' anno 1307. una Bolla con cui potesse appropriarsi questi Beneficii Ecclesiastici, che gli rendessero annualmente settecento fiori d'oro, e di questa esso prevalse occupando trà Canonici di Cividale, e luogo, e rendite, che ritenne, finche visse, a tenore della Bolla.

113

Jacobinus del Torso Utinensis sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis

Prima d'essere Cardinale il nostro Giacopino da Udine della Nobile Famiglia del Torso ~~fu~~ ottenne un Canonicato in questa Chiesa di Cividale nel ~~[illegible]~~ 1401 da Bonifacio Papa Nono

nell' Anno

113 Di questo Cardinale, e di tutti li seguenti Prelati potrebbonsi render publiche molte altre memorie co' suoi Documenti munite, mà il tempo, e [illegible] [illegible] la permetta.

nell'Anno XII. del suo Pontificato; indi fù creato Cardinale da Gregorio XII. che doppo due anni, e mesi rinonciò a quella Suprema Dignità per cui era disturbato.

Johannes de Columpna miseratione divina tituli Sancte Marie in Aquiro Diaconus Cardinalis.

Col mezzo d'un procuratore da questo Cardinale ~~[illegible]~~ destinato fece passare à questo Capitolo una Bolla d'Innocenzo Papa VIII. che conteneva la collazione d'un Canonicato di questa Chiesa. Avvenne questo nel 1494. alli 8. di Maggio

Johannes Baptista de Sabellis tituli Sancti Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Cardinalis.

Il Procuratore di questo presentò al Capitolo una Bolla d'Alessandro Papa VI. per un Canonicato di questa Chiesa, ~~[illegible]~~ conferito al predetto Cardinale. Succedette questo nell'Anno 1498. addì 25. Febbrajo

Patriarchi

Pellegrinus Prepositus ecclesie Civitaten. et Patriarcha Aquilejensis

Nell'Anno 1181. era egli Prevosto della Collegiata di Cividale, ~~[illegible]~~, tal'era il ~~[illegible]~~ concetto da lui acquistato in questa dignità, che lo fece ascendere à quest'altra d'assai superiore, e fù l'essere stato nel 1191 eletto in Patriarca d'Aquileja.

1195.

Wolfkerus Patriarcha Aquilejeñ, et Præpositus Ecclesiæ Civitatis
Volfchero come Preposto di questa Chiesa di Cividale ed insieme Patca d'Aquileja, fù Benefattore al Capitolo della detta Chiesa nel 1219.

Bertholdus Patriarcha Aquilejeñ, et Præpositus Civitatensis
Nel 1233. Questo ~~fece~~ assegnò vendite al Capitolo di Cividale in suffragio dell'anima del di lui fratello il Marchese Enrico Canonico in esso Capitolo.

Gregorius de Montelongo Patha Aquilejeñ, et Præpositus Civitateñ ab Anno 1251.
Nel 1252. S'adoprò questo di sopire ~~le~~ controversie nel Capitolo vertenti, e frà le altre quella della conferma de' canonici eletti dal capitolo che non volle spettarsi al Prevosto, bensì al Patha

Ottonus de Villalta Archidiaconus Aquilejeñ, et Can.cus Civitateñ.
Nel 1303 era Can.co della Collegiata di Cividale, ed Archidiacono della Diocesi d'Aquil.a. In questo ufficio si facea tanto merito, che nel 1315 fù eletto in Patha d'Aquileja.

Castonus de Laturre ~~Can.cus Civitaten. [illegible] electus~~ in Can.cus Civitateñ, Archiepiscopus Mediolaneñ, inde Patha Aquilejeñ.

alli 2. d'Agto
Nel 1296. fu eletto dal Capitolo di Cividale in Can.co con due altri ff.lli della stessa Famiglia cioè Claudino e Napino, i quali furono confermati da Rajmondo Patta; E nel 1316. mentre sosteneva il suo grado la dignità di Arcivescovo in Mil.o fu chiamato al Patriarcato Aquilejese ove non arrivò, perchè nel viaggio dalla mortal caduta fu rapito

Paganus de Laturre Can.cus Civitaten, Episcopus Patavinus et postea Patha Aquilejensis.

~~Dal Cap.~~ Una pergamena maltrattata dal tempo, che contiene un processo contro li Can.ci nò confer... ~~~~ mati fatto da Bernardo di Ragogna Decano assai benemerito di questa Chiesa, ci fà sapère esser egli Can.co di Cividale nel 1302. quindi nell' Anno 1319. dal Vescovato di Padova si vede elevato al Patriarcato d'Aquileja.

Ludovicus de Laturre Can.cus Civitaten Epus Tergestinus, dem. Patha postremo Aqtejensis

Nel 1336. si vede Can.co della Chiesa Coll.ta di Cividale, ed in quali agassato alla dignità Vescovile di Trieste, e passò alla Cattadra d'Aquileja nel 1359. ove accomodò le importe differenze trà lui ed ~~il Co.~~ Enrico Conte di Gorizia.

Johannes Erimanus Can.cus Civitaten Ex quo Ceneten. ad Pattalem sedem translatus

Marino Grimani Patha d'Aglesia nel 1523 alli 17. d'Ottobre conferì un Can.to della Insigne Coll.ta Chiesa di Cividale a Giovanni predetto già eletto a Vescovo di Cèneda, indi passò al Patriarcato Aqtejese nel 1526.

Egregiorum   Arcivescovi

Ambrosius de Parma Canonicus Civitaten. Archiepiscopus Arborensis,

[illegible] ultimo Concordiensis

Questo Ambrogio di Parma Can.co dell Capto di Cividale, nel 1363 eletto fu Arcivesco-
vo d'Oristagni nell'Isola di Sardegna nel 1363. ~~[illegible]~~
~~[illegible] di Cividale~~. Ebbe più Benefizii ed incarichi nel Pa-
triarcato d'Aquileja, doppo questo fu Vescovo di Cittànova
nell'Istria, morì Vescovo di Concordia nel Friuli nel 1393.
All'Autore della Sardegna Sacra è sfuggito questo Prelato,
~~[illegible]~~.

Innocentius P. V.
Philippus Archiepiscopus Nicosien. Canonicus Civitaten.
Da Pio PP. IV. ebbe questo Prelato di Nicosia nell Regno di
Cipro, la Bolla di Can.co in qsta Chiesa ~~nel 15~~ [illegible]
nel 1560 [illegible]

Gregorius de Monte longo Can.cus Civitaten. Archiepus Siponti-
nus

Era egli già Can.co di Cividale nell 1281. ed nel 1286. Pronipote
di Gregorio di Montelongo Patria d'Aquileja, fu parimente Arcivesc.
di Siponto, ora Manfredonia nell'anno 1302.

Venetus
Sforza Ponzonus Can.cus Civitaten. inde Archiepus Spalaten.

Da Papa Clemente VIII. nel 1604. ~~ebbe la~~ ~~[illegible]~~ vedere al Can.to
di Cividale, e nel 1616. poi viene promosso all'Arcivescovato di Spala-
tro.

Vescovi

Joliánus Epus Parentinus, Can. Civitaten.

Jolchero, o Jolcherio nel 1195. era Can.co Cividalese, nel 1200 apparé Vescovo di Parenzo, e credesi dell'istesso Capitolo, e nel 1213. continuò ad esserlo nel numero de' Can.ci predetti

Eérardus [illegible], et Episcopus Cenetensis

nel 1222. si legge questo Eerardo scolastico e Can.co della Chiesa Capitolare di Cividale e nel 1228. 1233. si vede [illegible] col nome di Vesc.o e Can.co

Vedasi però anche il segno [illegible]

Adalgerius de Villalta [illegible] et Episcopus Feltren., et Bellunen.

Dall'Ughelli famosiss.o e benemerito Autore dell'Italia sacra è [illegible] annotato, l'anno preciso dell'elezione del medesimo al Vescovato di Feltre, e Belluno, la quale segui nell'anno 1257. 6. Novemb. nella Chiesa di S. Odorico, dove si unirono li Can.ci eletti dalle due Capitoli a far compromesso de' due Cant. elè [illegible] e questi uno fu un Can. nostro, e di Feltre, e quello di Belluno, dal pred. Capit.

Hénricus [illegible] di Orzone Praepositus Civitaten., et Epus deinde Petinen.

Di questo Enrico Preposito della Collegiata Capitolo di Cividale parla il Nicoletti nella vita di Gregorio de Montelongo Patr.a d'Aquileja che passando dall'istoria fu ben accolto da lui, e specialmente da Enrico d'Orzone Prevosto di Cividale, poi dopo altri passato al Vescovato di [illegible] Pedena. [illegible] anno 1253

Bonacursius Can.cus Civit., et Epus Emonensis.

Warnérus de Cucania [illegible] et Epus Tergestinus electus.

Nel 1245. era Canonico Cividalese nominato, e nel 1253. era già eletto Vescovo di Trieste.

Ulricus de Porcijs ~~Can.cus Civitatensis~~, inde Eps Tergestinus

Nel Cato de Can.ci di Cividale era questo nell'anno 1251 e nel 1262 si vede [illegible] Vescovo di Trieste; che ... coll'ajuti dell Patti Rajmondo da Lucana, ... nel 1255 ... da Cesare, e ... da Chirico de Porcijs di Cividale di lui Fratello da Cividale.

Brisa de Toppo ~~Can.cus Civitaten.~~ et Eps Tergestinus

~~Della [illegible] famiglia [illegible]~~

Nel 1256 il Procurat. di Pre Brisa di Toppo dimanda al Capto ~~una prebenda [illegible]~~, e di essa fu messo al possesso di una prebenda che vacava per la morte d'altro Can.co di questa Chiesa, e nel 1281 si vede eletto in Vescovo di Trieste

Wolricus de ~~[illegible]~~ Wodolricus de Porcijs ~~Can.cus Civitaten.~~

Da Nobile ed antica famiglia di Cividale altre origine Wodolrico de Porcijs, e nel 1222 godeva Can.to in questa Chiesa, e nel 1295 ... Vescovo di Trieste

Willelmus ~~Decanus Aquilejen. et Can.cus Civitaten.~~ Eps Concordien.

~~Nell'accennato~~ fissato di Dir.o del Capto d'Aquil.a e di ... nel Capto di Cividale si rileva nel Willelmo ad.o nel 1241, e ... Cappellano di PP. Innocenzo IV. ... destinato ... al Vescovato di Concordia nell'Anno 1250.

Jacobus de Urgispach ~~Can.cus Civitaten.~~, et Eps Concordien.

Famiglia nobile era questa da Cormons passata in Cividale nel duodecimo secolo, e verso la metà del decimoterzo era Can.co in questa Chiesa Diacono, che nel 1293 si vede eletto in Vescovo della Diocesi di Concordia ... d'Arcidiacono.

~~Ambrosius de Castello Epus Concordien.~~

1 Sclatta Episcopus Bononiensis

Di qual cognome si fosse questo per non aver io visto [illegible] nel 1295 era Can.co di Cividale, e che nel 1298 era stato promosso al Vescovato di Bologna, ora [illegible] nell'[illegible], [illegible] Arcivescovato.

B Ambrosius de Castello Episcopus Concordiensis

Dalla nobile casa di Castello [illegible] che nel 1311 era ~~[illegible]~~ [illegible] de Can.ci di Cividale, e nel 1318 alli 20 Gennaro fu eletto Vescovo di Concordia. Si sapeva di genuflessione uno degli atti; che per [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] rilevare.

2 Tyberius de Laturre Episcopus Tarvisinus

Bernardo di Ragogna decano ed insigne Benefattore al capitolo di Cividale al tempo de' Can.ci ~~[illegible]~~ [illegible] di detta Chiesa Tiberiolo, o'sia Tiberio della Torre nel 1308 che poi fu nel 1312 promosso ~~[illegible]~~ al Vescovado di Treviso.

Lombardinus de Laturre Epus Vercellensis

Nel 1317 adì 8 Ag. fra Can.ci Cividalesi [illegible] vede ascritto questo Lombardino de Latorre ~~[illegible]~~, e poi [illegible], il quale nel 1328 passò al Vescovato di Vercelli.

Constantinus de Savorgnano Epus Concordiensis

Di Federico Savorgnano famiglia nobiliss.ma ed antichiss.ma nel Friuli fu egli figlio il nostro Costantino nel Capitolo di Cividale godendo un Canonicato nel 1329. Eletto di Aquileia nel 1347, poi Chiesa Vescovile di Concordia nel Friuli per poco tempo godette di tal onore.

Ecorgius de Papia Epus [illegible] et alias Epus Cenetensis

Doppo aver esercitato diversi impieghi con riputazione nel Patriarcato d'Aquil.a Ecorgio da Torre di Pavia nel 1377 alli 26 Aprile fu creato Can.co Can.co di Cividale dal Capitolo medesimo, e nel 1386 dal Vescovato di Tarvisio fu trasferito a quello di Ceneda nella marca Trevigiana.

S'avvertisce ~~di fatto~~, che oltre li memorati Prelati certe sono
degli altri non in quella certezza ed evidenza, come sono li summomi-
nati: e di questi ~~tutti~~ è stato esposto quel ~~tutto~~, che si può dar loro
stampato maggiore; perchè non fu altra mira, il che si vede chiaro,
che di farli comparire aggregati alla capitolar insigne Chiesa di Cividale
nel Friuli. E per questi, e per altri a miglior sorte si pubblicarà
quanto di vantaggio, e sicuro più per esser loro fra le raccolte me-
morie di chi ha dare le presenti, e ben ripetere.

Notizie su alcuni celebri personaggi che furono investiti [illegible] Capitolo di Cividale.

[illegible] estratte dai Documenti del [illegible] della [illegible] Pertij [illegible].

Pietro Colonna Cardinale

Pietro della [illegible] famiglia Colonna di Roma, laureatosi in Padova nelle leggi il [illegible] 1287, poco dopo fu fatto Cardinale del titolo di S. Eustachio da Papa Clemente V, che nel 1307 per servigi avuti da lui [illegible] un [illegible] bolla [illegible] in Avignone colla quale gli accordava la rendita di tanti benefizj del Patriarcato d'Aquileia [illegible] con [illegible] di qualunque [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] 300 fiorini d'oro. In [illegible] di tale Bolla ebbe il Colonna più Prebende del Capitolo di Cividale e [illegible] e una della Collegiata di S. Felice, il beneficio parrocchiale di [illegible], il [illegible] di [illegible] ed altri benefizj nella Diocesi di Concordia, [illegible] dal Decano del Capit. di Cividale Bernardo di Ragogna suo Procuratore. Il Colonna [illegible] rinunzio nel 1326

Giovanni Colonna Cardinale.

Due [illegible] fatto Cardinale Diacono del titolo di S. Maria in Aquiro, ottenne bolle dai Papi Innocenzo VIII e Alessandro VI che lo ponevano in facoltà di [illegible] di qualunque [illegible] o Benefizio nel Patriarcato d'Aquileja. [illegible] nel 1494, [illegible] [illegible] [illegible] Giovanni [illegible] che [illegible] Innocenzo VIII.

Giovanni Battista [illegible], Cardinale

[illegible] nel 1498 [illegible] in Cividale.

P[illegible] [illegible] di Cividale, [illegible] [illegible]

nel [illegible] [illegible] [illegible] Ulderico [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] febbrajo 1176 è nominato Pellegrino [illegible]
[illegible] [illegible] nel 1186 a tale dignità [illegible] [illegible]
di [illegible].

Volfkero Preposito di Cividale [illegible] Patr. d'Aquileja

[illegible] [illegible] [illegible] del detto Patriarcato d'Aquileja [illegible] di Cividale [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] Cividale.

[illegible] [illegible] [illegible] e Patr. d'Aq. e Gregorio di [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] Preposito di [illegible] Gregorio di [illegible]
[illegible] Patriarca, [illegible] [illegible] [illegible] fino del 125[illegible]

Gillone di Villalta

Gillone di Villalta [illegible] [illegible] 1293 [illegible] [illegible] quale [illegible]
di Aquileja [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Cappellano e famigliare
del Card. Pietro Colonna?

Castone della Torre Patr. d'Aquileja e [illegible]

Duetti nel 1296, [illegible] un Canonicato [illegible] [illegible] capitolo
che gli fu confermato [illegible] Fu pure Canonico d'Aquileja e Piovano di [illegible]
indi Decano d'Aquileja per [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] di
Padova. [illegible] [illegible] poscia [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
di quella Metropolitana ed alla morte dell'Arcivescovo di Milano Francesco Fontana, viene
portato a tale carica. Per [illegible] [illegible] [illegible] a Bergamo [illegible]
il suo Sinodo e morto poi il Patriarca d'Aquileja Ottobono, [illegible] [illegible]
[illegible] Re di Napoli affine di [illegible] [illegible] di Milano, [illegible] fu [illegible]
a questa sede. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] 1318. Nel

[illegible] d'Aquileja [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible]

[illegible] non [illegible] [illegible] Capitolo [illegible] [illegible]

[illegible] alli [illegible] d'Aquileja [illegible] alla quale [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Sanfrogio nel [illegible]

[illegible] Raimondo [illegible] nove d'Aquileja [illegible] [illegible]

[illegible] della Torre Patr. d'Aquil.

[illegible] Canonico di Cividale [illegible] d'Aquileja e Decano [illegible] [illegible]

[illegible] Padova e morì nel 1332 e [illegible] Aquileja.

[illegible] della Torre Patr. d'Aquil.

[illegible] [illegible] del [illegible] (?) 1336, [illegible]

[illegible] Clemente VI fu eletto [illegible]

[illegible] 1346 e nel 1350 trasferito [illegible] Cremona [illegible]

[illegible] Innocenzo VI lo fece Patriarca d'Aquileja [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] Aquileja.

Antonio Panciera Patr. d'Aquil.

[illegible] 1385 fu eletto Canonico di Cividale per la morte del Canonico [illegible] della Torre.

[illegible] Famigliare di [illegible] Bonifacio IX, Prelato [illegible] [illegible]

[illegible] 1392 ottenne il Vescovado di Concordia e nel 1401 [illegible]

d'Aquileja, [illegible] 6 agosto 1401. [illegible] anni XXIII

[illegible] [illegible] [illegible] S. [illegible] ed allora [illegible] la [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] 1431 (?).

[illegible] Patr. d'Aquil.

[illegible] Patriarca d'Aquileja Marino Grimani [illegible]

[illegible] [illegible] Grimani [illegible] [illegible] [illegible]

1345 [illegible] costo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Aquileja [illegible] 8

[illegible] [illegible] anno, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] il [illegible] Pontificale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]. Vedi [illegible] Vol. III [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un giorno allo Studio di Padova?

Ambrogio di Parma, [illegible] d'Antona, [illegible] [illegible]
e poi di Concordia

Ambrogio di Parma dottore in [illegible] [illegible], canonico di [illegible] nel 1351 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Patr. d'Aquileja [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fu fatto canonico di S. Felice di Aquileja e [illegible] nel 1361 [illegible] [illegible] [illegible] Benefizj nella diocesi di Padova [illegible] [illegible] [illegible], la ottenne il [illegible]. — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Feltre. Noi lo troviamo in una seduta del capitolo [illegible] del 28 luglio 1365 [illegible] [illegible] d'Antona, [illegible]). [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tra gli intervenuti alle deliberazioni capitolari di Cividale [illegible] [illegible] della Sardinia Sacra, Concordia. Nel 1378 era egli [illegible] [illegible] di Emona (Cittànuova in Istria). [illegible] 1378 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il suddetto Ambrogio donava a Rolando q. Ser Simone di Parma suo fratello [illegible] [illegible] [illegible] nella contrada di S. Pietro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] anno [illegible] [illegible] [illegible] il Patr. d'Aquileja [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Generale. Da questo [illegible] nel 1380 fu [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Concordia e l'anno seguente l'eletto [illegible] e [illegible] Filippo d'Alençon lo prese a suo Vicario Generale in [illegible]. [illegible] [illegible] 30 giugno 1393 e suo nipote Guglielmo canonico [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] offre una somma per il suo [illegible].

[illegible] del [illegible]

[illegible] fu [illegible] nell'[illegible] Pio IV nel 1560 [illegible] di [illegible] Repubblica di Venezia [illegible] di Leonardo de [illegible] 1560 [illegible] nell'[illegible] [illegible] [illegible] faccende della sua Chiesa, morì in Padova

[illegible] Ven. Vescovo di Nona e [illegible] di [illegible]

[illegible] il Canonico di Cividale Bernardino de Nordis, il Patriarca [illegible] Card. Grimani conferì la vacante prebenda con bolla 14 [illegible] 1528 a Marco [illegible], che [illegible] nel 1534 rinunziò [illegible] Guarnero di Mangano, essendo promosso al Vescovado di Nona in Dalmazia. In seguito [illegible] di [illegible], al quale poi fu assunto li 19 novembre 1593. Morì nel 1597

Gregorio di Montelongo [illegible] di Cividale e Arcivescovo di Siponto.

[illegible] figlio di Landone di Montelongo di Ferentino, fu [illegible] del Patriarca Gregorio di Montelongo che nel suo Testamento [illegible]. Fatto Canonico di Cividale il 29 giugno 1269 ottenne in seguito [illegible] con l'Arcipretato della cattedrale di Verona, il [illegible] di [illegible] di [illegible] Ferentino il 24 gennajo 1302 [illegible] nel 1302 [illegible] eletto Arcivescovo di Siponto, dignità che tenne per pochi mesi, essendo [illegible].

[illegible] Pozzi [illegible]

[illegible] Spalato [illegible]

[illegible] Prof. [illegible] nella Dalmazia [illegible]

[illegible] in Padova, [illegible] Dottore [illegible]

[illegible] P. [illegible] nel 1604 [illegible]

[illegible] Scaffaro [illegible] Canonico di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Seminario [illegible]

rio Ponzoni, [illegible] in qualunque parte [illegible]

[illegible]

[illegible] nella difesa [illegible]

[illegible] Ponzoni [illegible] 1600

[illegible] in particolare [illegible]
il 28 sett. 1618 [illegible] e Leandro eccellente [illegible] Fu quindi [illegible] nel 1614 [illegible]

[illegible] tasse di [illegible]

a [illegible] Varanedeo [illegible]

[illegible] Grozzo da Lecce [illegible]

[illegible] Capitolari [illegible] Frati, [illegible]
[illegible] (Dicembre 1613) [illegible]
[illegible] felicissimo esito. — [illegible]

[illegible] Spalato nel 1615 [illegible]

[illegible] col Ponzoni [illegible] parente [illegible]

[illegible] a Roma [illegible] nell'anno 1616

Paolo V che ne conosceva i meriti fu consacrato Arcivescovo di Spalato, [illegible]

[illegible] rimase fino all'Ottobre. [illegible]

una lettera, [illegible] grandi [illegible] leggesi.

Parto [illegible] il tempo continuerà buono [illegible]

[illegible] quelle che [illegible] interdette da publicarsi [illegible]

[illegible] visitazione di quella infelice [illegible] mio

[illegible] [illegible] Gesuita, [illegible] l'Arcivo

[illegible] e [illegible], [illegible] in [illegible] e publicar

[illegible] dottrina da lui [illegible] in dieci libri, come ha publicato [illegible]

[illegible] qual [illegible] è già [illegible] da S. Officio. [illegible]

[illegible], io [illegible] pensare a l'S. per tanti rispetti che mi [illegible],

[illegible] ma in questo negozio, la quale [illegible] Signore [illegible] tutta

[illegible] ultimo notar. =

[illegible] e [illegible] fermare e [illegible]

[illegible] e tenere [illegible] la grande dottrina

[illegible] costumi. [illegible] nella [illegible]

[illegible] richiamare quelle, [illegible]

[illegible] ultimo [illegible] nel tratto di paese che [illegible] fiumi

[illegible] allora [illegible] dai Turchi, mandò il suo Vicario [illegible]

[illegible] e [illegible] que' popoli nella Fede [illegible]

[illegible] quelli [illegible] tutti i Diplomi e Privilegi

[illegible] e di [illegible] Turchi [illegible]

[illegible] alla [illegible] al quale con [illegible]

[illegible] il titolo di Primate della Dalmazia [illegible] del [illegible]

[illegible] a Venezia, qui morì nel 1640

[illegible] vantaggio della sua Diocesi.

[illegible] ... [illegible] Trieste

[illegible] ... [illegible] ... fu [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... fatta [illegible] alla Famiglia Bojani [illegible] ~~[illegible]~~
chiamasse fosse Corrado figlio di Vecellone padre della B. Benvenuta Bojani [illegible]

[illegible] ... dal [illegible] che dal 1205 al 1217 [illegible]

[illegible] ... capitolo ~~[illegible]~~ [illegible] già [illegible] 1207

[illegible] ... [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... Patrie [illegible] Preposito della Chiesa

Cividale [illegible] ... di tale [illegible] del Patriarca di Aquileja

[illegible] ... [illegible] ... tra [illegible]

del [illegible] ... [illegible]

l'anno 1217 [illegible] fu prestata [illegible] donazione al Capitolo predetto fatta da

Wolfgero [illegible].

Con [illegible] detta [illegible] ... convenzione [illegible] ... Gemona [illegible]

1217 [illegible] Patr. Wolfgero [illegible] Leopoldo Duca d'Austria [illegible] Stiria [illegible]

[illegible] nel 1221 [illegible] ... [illegible]

e il Conte [illegible] ... il Patriarca [illegible] Bertoldo

[illegible] ... Conte. [illegible] ... [illegible]

nel 12[illegible] alla pace [illegible] ... [illegible]

[illegible], [illegible] Bertoldo ed [illegible] nel 1223 [illegible]

[illegible] ... dell'Avvocazia di Trieste [illegible] ...

[illegible] ... dal [illegible] Patriarca. Nel 1230 nel luogo [illegible] presente

quando l'Imperatore Federico II in S. Germano nel [illegible] di Napoli [illegible]

[illegible] Patr. Bertoldo: il [illegible] d'Istria e [illegible]

[illegible] ... Duca di [illegible] ... [illegible]. In questa occasione [illegible]

[illegible] ottenne dallo stesso Imperatore la conferma di tutti i Privilegi e Diritti [illegible]

[illegible] Imperatori alla sua Chiesa di Trieste. Venuto [illegible] anno [illegible]

[illegible] ... : [illegible] ... [illegible]

[illegible] a procurare la pace tra quelle due [illegible]. Tra i Privilegi che ottenne

per la sua Chiesa, fu la conferma del diritto di battere moneta e di fatto [illegible]

monete da lui fatte battere [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... condotto [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible]

[illegible] (~~[illegible]~~) Canon di [illegible] e [illegible] di Perugia

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] Perugia.

[illegible] 1[illegible], [illegible] Pa. [illegible] 50.

[illegible]

[illegible] ... Decreto dell' Imperatore [illegible]

[illegible] ... Baldovino [illegible] Maggio di [illegible]

[illegible] ... [illegible]tro.

[illegible] Canonico di Perugia

[illegible] ... [illegible]

[illegible] ... 12[illegible] ... [illegible] 15[illegible]

[illegible] ... 1238 [illegible] ... [illegible]

[illegible] nel 1238 [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible].

[illegible] 18

[illegible] ... [illegible]

[illegible] ... Canonico [illegible]

[illegible] nel 129[illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible]

[illegible] Nel 1260 [illegible] ... [illegible]

Contribuì molto alla diramazione di quell'ordine [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

<u>Enrico Pigone</u> [illegible] di Padova.

Dal 1223 al 1230 un Enrico fu Priore dei [illegible] [illegible] [illegible], in [illegible] della casa di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]:

<u>[illegible]</u> [illegible] di Trieste.

Al 1244 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 1259, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Cividale [illegible]
[illegible] di Trieste — [illegible] dal 1253 al 1263 [illegible]
[illegible] senza alcuna qualifica di ufficio —

<u>Giacomo di Ottonello</u> di Cividale, Can. di Cividale e Vicario di Concordia.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
di Concordia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] della Chiesa di Concordia, e al 1249
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Borgo di Sacile [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] luogo, [illegible] [illegible]
[illegible] capitolo, che [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Concordia, [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] Concordia [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Bernardo di [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] il 28 aprile.

Dal [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1812 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] generale [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1410.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Toscana [illegible]

[illegible]

[illegible] agli enfiteuti [illegible] le vendite, onde

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] feudale [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ulrico de Portis

[illegible] [illegible] di Trieste

Ulrico de' Portis figlio di [illegible], [illegible] fra gli [illegible], Pietro di [illegible] della sua Patria, [illegible] nel 1282 [illegible] ad Aulongo. [illegible] il [illegible] tra il [illegible] consiglio di Trieste [illegible] Ulrico [illegible] Vitale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de' Portis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dicembre 128[illegible] nel 128[illegible] [illegible] S. Pietro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Bertoldo di [illegible] [illegible] di Trieste

[illegible] de' Portis [illegible] di [illegible] [illegible] gennaio 1286 [illegible] Pizzolo e [illegible] Giacomo [illegible] febbraio 1286 [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] (Pietro [illegible]) [illegible] il [illegible] e [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] contrasto la Chiesa di S. Bernardo

[illegible] [illegible] Decano di [illegible]

[illegible] nel 1293 [illegible] nel Palazzo [illegible]

[illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] e Trieste [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] del Patriarca

[illegible] [illegible] latto il 10 marzo 1295 per [illegible]

[illegible] [illegible] al Confisso e [illegible]

[illegible] l'Ufficio di Gastaldo e privilegi annessi, [illegible] il [illegible]

[illegible] [illegible] feudali e [illegible] il prezzo di 200

[illegible] [illegible]

[illegible] nel 1299.

[illegible] Porti [illegible] di [illegible] [illegible]

di Trieste [illegible]

[illegible] Patria [illegible] [illegible]

[illegible] nel 1233. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] col Patria [illegible] [illegible]

1245, [illegible] [illegible] [illegible]

di [illegible] [illegible] per [illegible], [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] negli affari [illegible] nel 1249, [illegible]

[illegible] [illegible] del [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] 1253

Guglielmo ~~di~~ [illegible], Canonico di Cividale
e [illegible] di Ancona

[illegible] un Guglielmo appartenne anco al Capitolo [illegible] ~~[illegible]~~ Aquileja.

~~[illegible]~~ Morto il 19 novembre 1250 Federico di Conti di [illegible] [illegible] di Ancona, alla cui sede fu eletto Guglielmo. Dal breve apostolico di Papa Innocenzo IV dato l'ottavo anno del suo Pontificato e percio nel 1251 [illegible] gennajo, e diretto al P. Benedetto di Padova, Priore [illegible] in Padova [illegible] la Sede di Guglielmo [illegible] di Ancona, [illegible] permette di [illegible] canonicati e prebende che possedeva nelle Chiese d'Aquileja e Cividale. [illegible] nel [illegible] 1252 [illegible] di Ancona [illegible] [illegible] Guglielmo [illegible] d'Aquileja [illegible] cappellano di Papa Innocenzo IV.

Guglielmo [illegible] di Cividale [illegible] di [illegible]

Guglielmo [illegible] d'Aquileja e [illegible] di Cividale ([illegible] 1246 e 1244) fu eletto [illegible] [illegible] nel 10 febbraio 1254 [illegible]

Dell'[illegible] di [illegible]

[illegible] nel 1249 [illegible] Buonacorso [illegible] Vicario Patriarcale in Cividale. ~~[illegible]~~ [illegible] due [illegible] [illegible] quello di Cividale [illegible]

[illegible] di Castello, [illegible] Vescovo di Concordia

nel 1293, ~~[illegible]~~ 29 marzo [illegible] di Castello [illegible] [illegible] di Villalta e Pietro di Udine, [illegible] di Firenze [illegible] ed il Patriarca d'Aquileja. [illegible] ~~[illegible]~~ clericale nel 1309, [illegible] nel Capitolo di Cividale a [illegible] Manni di Firenze [illegible]
?

credo a Manno Capponi Prepto di Carnia e Can.co di Cividale

[illegible] per [illegible] resta [illegible] questo [illegible]

[illegible] per [illegible] la sua [illegible] da

[illegible] (1)

[illegible] nel 1315 [illegible]

[illegible] di Castello [illegible] conferma

[illegible] 1315. [illegible]

[illegible] un [illegible] certo Giovanni [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1316. Nel 1317 [illegible]

[illegible] Gastone della Torre [illegible]

[illegible] al Pontefice Papa Giovanni XXII. [illegible]

[illegible] 1317 [illegible]

[illegible] Cividale [illegible]

[illegible] 28 [illegible] Castello [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Cividale [illegible]

[illegible] Pietro di Ragogna [illegible]

[illegible] 3 giugno 1318 [illegible]

[illegible] d'Aquileja [illegible]

[illegible] del Capitolo [illegible]

[illegible] della Torre [illegible]

[illegible] il giorno seguente [illegible]

[illegible]

[illegible] contro il Podestà e Consiglio di Portogruaro [illegible]

le Diritti del Vescovado, questione che finì solamente [illegible] 1324. [illegible]

[illegible] nel 1320 tenne una solenne Ordinazione nella Chiesa di S. Andrea di Cordovado.

[illegible] da debiti per pagar le decime papali, dovè prender a prestito 300 lire da [illegible] (di piccoli aquilejesi)

[illegible] Paternostro di Cividale. Nel 1323 [illegible] ed i nobili dei

[illegible] del Castello di [illegible]

[illegible] Patriarca Pagano della Torre. Morì il 20 marzo 1331 [illegible]

[illegible] di Cividale.

Selatta [illegible] e Vescovo di Bologna

Selatta Ubaldino di Firenze era nel 1295 Canonico di Cividale. Nel 1296, 22 aprile, il Decano del Capitolo di Cividale Bernardo di Ragogna [illegible] Folchero [illegible] Federico di Gorizia delle prebende [illegible] per la promozione di Selatta al Vescovado [illegible]. [illegible] fu Selatta [illegible] Ottaviano Vescovo di Bologna [illegible]. Morì [illegible] in Roma nel 1297. —

(1) [illegible] (Collez. [illegible]) [illegible]

[illegible]

Tiberio della Torre — Vescovo di [illegible]

Nacque Tiberio da Martino della Torre in Milano e [illegible] Torre Patriarca d'Aquileja fu [illegible] ai Duchi [illegible] [illegible] [illegible] quella [illegible] e dall'[illegible] Collegiata di [illegible] [illegible] 1506 [illegible] dalle [illegible] di [illegible] al [illegible] [illegible] 20 agosto 1317 [illegible] [illegible] vacante? [illegible] in sua famiglia [illegible] un certo Domenico [illegible] [illegible] gennajo 1319) pel quale [illegible] la [illegible] di [illegible] di non andarne al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Pruinalle dal [illegible] [illegible] e il detto Tiberio a quello di Brescia [illegible] il 29 dicembre 1329 [illegible] [illegible] della [illegible].

[illegible] Lombardo della Torre Vescovo di Vercelli.

Nacque questi da Raimondo della Torre e da Caterina [illegible] di [illegible] [illegible] l'anno 1318 [illegible] [illegible] Martino della Torre eletto Canonico di Cividale dal [illegible] Capitolo. [illegible] [illegible] della Torre all'Arcivescovado di Milano [illegible] al Patriarcato d'Aquileja, Lombardo fu incaricato di [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] Decano di Cividale, [illegible] [illegible]

[illegible] primo [illegible] Friuli [illegible] Bernardo della [illegible] [illegible] generale del Patriarca Castone, [illegible] capitolo [illegible] [illegible] della [illegible] di Castello il 5 giugno 1318 [illegible]

[illegible] di Cividale [illegible] Pulcinigo nel 1320. — Fu poi [illegible] [illegible] per bolla di Papa Giovanni XXII, che nel 16 dicembre 1326 [illegible] [illegible] [illegible] Conte. Morì egli [illegible] di Bosella dalui [illegible] alli 9 aprile 1342 [illegible] sepolto nella [illegible] S. Stefano di detto luogo.

[illegible] Vescovo di Concordia

[illegible] del Conte Federico di [illegible], nel 1324 [illegible] [illegible] nel 1344. [illegible] [illegible] Canonicato in [illegible] e la Pieve [illegible] nel 1344 [illegible] Morando di Porcia. [illegible] [illegible] di Cipelle. Morto il 9 giugno 1347 [illegible] Guido di Reggio [illegible] Concordia, gli fu nominato a successore Costantino [illegible] del Patriarca. [illegible] porta la data del 12 dicembre 1347. [illegible] [illegible] il 7 maggio 1348 [illegible] [illegible] in [illegible] nella [illegible]

Giorgio de' Tertif [illegible] Concordia [illegible]

[illegible] nel 1316 [illegible] [illegible] 1334 [illegible] [illegible] 1338 [illegible] 1339 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] famiglia [illegible]

[illegible] luglio 1446 [illegible] in [illegible]

[illegible] Padova, [illegible] 14 anni [illegible]

[illegible] Lettura di Logica [illegible] 1455 [illegible]

[illegible] Logica [illegible]

Teologia, [illegible]

[illegible] Sociologia [illegible]

[illegible]

[illegible] Theodorum [illegible]

[illegible] 1440 [illegible]

[illegible] luglio 1444 [illegible]

[illegible]

[illegible] 1459 [illegible]

[illegible] II [illegible] Federico III [illegible]

[illegible] Pontefice [illegible] 1459 [illegible]

[illegible]

[illegible] Vicari, [illegible] al corpo

[illegible] effetti.

[illegible] II [illegible] il 19 febbraio 1478

[illegible]

[illegible]

[illegible] Fabbri [illegible] 1466 [illegible] Faenza [illegible] 1459 [illegible]

[illegible]

[illegible] 1459 [illegible]

[illegible] Pontefice.

[illegible]

[illegible]

[illegible] Pietra [illegible]

[illegible] 1457 [illegible] Cividale [illegible] 1499

Pietro [illegible]

Pietro Bagno [illegible] nel 1464 [illegible] 1465 [illegible]
[illegible] 1495 [illegible]

Silvestro [illegible] Parenzo.

[illegible] Cividale [illegible]
Silvestro [illegible], [illegible] Cividale. [illegible]
[illegible], [illegible] l'11 agosto 1453 [illegible]
della Collegiata [illegible]
[illegible] nel 1454. [illegible]
[illegible]
[illegible] 1457 [illegible]
della Cisterna [illegible] 30 [illegible] ducati —
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] nel 1476 [illegible] Bernardo [illegible] [illegible]

Marco Negro [illegible]

[illegible] 1458 [illegible] comunicato [illegible] [illegible] Crivelli [illegible] [illegible] Bragadin [illegible] [illegible] Pietro Bembo [illegible] 1454 [illegible] Cardinale [illegible] nel 1464 [illegible]

Pietro Carlo [illegible] Cardinale

Pietro figlio di Nicolò [illegible] [illegible] nel 1493 [illegible] nel 1479 [illegible] S. Antonio [illegible] nel 1410 [illegible] Bembo [illegible] Cardinale [illegible] Carnale [illegible] 1503 [illegible] li 13 febbrajo 1513, [illegible]

[illegible] il suo compagno Daniele de Rubeis

che per 36 anni era stato suo compagno indivisibile in tutti i suoi viaggi e

compartecipe delle sue [illegible] Morì li 28 [illegible] 1513. [illegible]

Luca e Luigi ai quali fece nel testamento alcuni legati e così [illegible] Marcello figlio [illegible]

[illegible] in Carlo [illegible] Carlo, aumentando le rendite di quel

Pievanato di S. Stefano [illegible] Marco de Rubeis [illegible]

della piccola Basilica della B. V. delle Grazie e [illegible] il Palazzo [illegible]

vile, ove di lui così parla un'iscrizione in pietra:

Petrus [illegible] Canonicus [illegible] Cividalensis [illegible]

Aerum decori et commodo, protractis hos muros e fundamentis erexit

[illegible] octobris 1490

Daniele de Rubeis [illegible]

[illegible] Carlo per 36 anni e da questo fu istituito per grado [illegible]

erede universale. Sotto Alessandro VI il [illegible] febbrajo 1494 [illegible]

[illegible] in Cividale e da quell'epoca la sua famiglia prese stanza in quella città

[illegible] 1507 [illegible]

[illegible] nel 1503 [illegible]

[illegible] Tolomeo. [illegible] 1513 [illegible] Carlo [illegible]

[illegible] Patriarca [illegible]

[illegible] 1513 [illegible] Nel 1517 [illegible]

[illegible]

[illegible] trattamento [illegible]

[illegible] 1524 [illegible] Patriarca [illegible]

[illegible] 1528 [illegible]

[illegible] Carlo [illegible]

[illegible]

[illegible] 1511 [illegible]

[illegible]

[illegible] Ricordi [illegible]

[illegible]

[illegible] Lecco

[illegible] nel 1514 [illegible]

al 1544 [illegible]

[illegible] Tirabosch[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] Pietro Quirini nel 1516 [illegible]

[illegible]

[illegible] 1548 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Giuseppe [illegible]

1524 (2 marzo) [illegible] 1526 [illegible]

[illegible]

[illegible] nel 1525 [illegible]

[illegible] Bernacco [illegible]

[illegible]

1539 [illegible]

[illegible] 22 febbrajo 1540.

[illegible] 1542.

[illegible]

[illegible] diversamente dipinti [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Trivulzio.

[illegible] 1499 [illegible] di Perugia, [illegible] che [illegible] con altri benefizj, [illegible] nel 1504. [illegible] del 4 decembre. Fu quasi sempre in Roma presso Papa Giulio II e Leon X [illegible] nel 1511 fu eletto Coadjutore [illegible] Stefano Taglia[c]ci, succedendoli poi nel 1514. [illegible] Monasterj della sua Diocesi. Morì nel giugno 1526 [illegible]

Giacomo [illegible] [illegible]

Giacomo figlio di [illegible] [illegible] di Padova, [illegible] Giovanni [illegible] il 19 ottobre 1511 [illegible] del detto Cardinale. [illegible] al Papa [illegible] Coadjutore [illegible] di Urbino, [illegible] poi [illegible] VI nel 1527. [illegible] fu [illegible] Monte di [illegible] e di [illegible]

Morto il Card. Patr. Grimani, nel [illegible], il Vescovo Nordi [illegible] Parma [illegible] il suo [illegible] nel 1528 ai 13 luglio [illegible] il nuovo Patriarca Grimani [illegible] 21 ottobre lo elesse Decano del Capitolo di [illegible] in luogo del [illegible] Francesco di Montanara [illegible] fu confermato dalla bolla papale de' 19 [illegible] nell'anno ed il giorno 21 febbrajo del seguente prese il possesso della nuova dignità. Il dì 19 ottobre 1534 consacrò la Cattedrale di [illegible] fatto [illegible]. Morì il 14 giugno 1540 [illegible]

[illegible]

[illegible] 29 [illegible]

[illegible] 1540. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1582. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1606, [illegible] VIII, [illegible] 1636

Ruggero [illegible]

[illegible] Gregorio XIII [illegible]

[illegible]

appartengono alla stessa natura dell' uomo. Da ciò è manifesto che chi nutre affetto verso alcuno, venera anche le cose che di lui morto rimangono; non solo il corpo, o le parti del corpo di quello, ma anche alcune cose esterne, come le vesti e simili cose. Manifesto egli è poi che noi dobbiamo avere in venerazione i Santi, come membri di Cristo, figli ed amici di Dio, e nostri intercessori. E perciò dobbiamo coll' onore conveniente venerare in loro memoria qualunque loro Reliquia, e principalmente i loro corpi, che furono tempii ed organi dello Spirito Santo in loro abitante ed operante, e colla gloriosa risurrezione verranno configurati al Corpo di Cristo. E quindi Dio stesso onora convenientemente queste loro Reliquie, facendo miracoli mediante la loro presenza.

Un anonimo contemporaneo a S. Agostino scriveva in un sermone: *Quisquis honorat martyres, honorat et Christum: et qui spernit Sanctos, spernit Christum Dominum.*

Sopra i sepolcri dei martiri, che chiamanvansi *altari, martiri, memorie, confessioni* fino dai primi tempi celebravasi il Santo Sacrifizio della Messa, e passò in legge della Chiesa che ogni pietra d'altare avesse in un sepolcrino chiuse le Reliquie dei Santi.

Ma è da dire alcuna cosa della supina ignoranza di cotesti libellisti e giornalisti di eresia. Essi non hanno mai dato uno sguardo neppur fuggitivo all'indice del martirologio romano per accorgersi che vi sono più santi e più sante del medesimo nome, e quindi riconoscere che l'esservi in più Chiese dell' Orbe cattolico i corpi e le Reliquie di Santi collo stesso nome, non indica il santo identico, ma un altro omonimo. Essi non sanno che molti, anzi moltissimi martiri estratti dalle catacombe cogli indubitati segni del sostenuto martirio non hanno nome proprio, e quindi fu loro imposto il nome o di un altro Santo già conosciuto, o un nome qualificativo di qualche eroica virtù cristiana. Essi non conoscono affatto il linguaggio dei Padri e scrittori ecclesiastici, nei quali una piccola porzione del corpo di un Santo, si chiamava col nome di *corpo,* come se intero fosse, e così una particella della testa, dicevasi *la testa* del Santo; bastava il solo S. Gregorio Nazianzeno ad insegnarlo. Essi neppur si pensano che col nome di Reliquie dei Santi si veneravano anticamente dalla Chiesa, le cose che erano state a contatto delle loro ossa; le vesti, il sepolcro, i lini e i drappi che si mettevano a contatto, che chiamavansi *Brandei* e *Santuarii,* e l' olio che ardeva nelle lampade dinanzi ai loro sepolcri, come costantemente praticarono i fedeli.

Essi ignorano del tutto le prescrizioni della Chiesa per separare le vere dalle false Reliquie, i requisiti necessari per poterle esporre e venerare pubblicamente nelle Chiese. E con tanta ignoranza vengono innanzi a parlare di doppie teste di un istesso Santo, di doppii corpi, per attirare la derisione sul culto delle Reliquie, e imporre a quella turba di baggei, che porgono ascolto soltanto ai grattaorecchi quanto sono più maligni, perchè hanno una prepotente inclinazione alla maldicenza.

E se anche con tutta la diligenza avvenisse talvolta, che qualche Reliquia non fosse del Santo sotto il cui nome si venera, o ciò che meno difficilmente può avvenire il popolo venerasse le Reliquie di un Santo intendendo invece un Santo omonimo, e che perciò? Risponderebbe il fanciullo cattolico che la venerazione sarebbe egualmente buona e

Wᵉ 18 Luglio 1874.

Voldarico II di Treven
Patᵃ di Aquileja
Cenni
a proposito della festa di
S. Maria Maddalena
da esso instituita nella Diocesi.

(Dal giornale = La Madonna delle Grazie - Anno 1874 - Udine).

LA FESTA DI S. MARIA MADDALENA.

Ricorrendo mercordì 22 Luglio la festa della gloriosa penitente S. Maria Maddalena ci piace ricordare una memoria della Chiesa Aquileiese.

Nell'antico Calendario della Chiesa Aquileiese prima dell'anno 1180 non era segnata la festa di S. Maria Maddalena, che in moltissime chiese celebravasi, e si trova iscritta nei più antichi martirologi, che pervennero fino a noi.

Maestro Romolo, capellano e segretario del Patriarca Voldarico II, e canonico d'Aquileia, avendosi eletta a speciale e personale patrona e protettrice S. Maria Maddalena, fece istanza al Patriarca, che volesse stabilire nella Chiesa Aquileiese in perpetuo la celebrazione della festa della Santa.

Voldarico, annuendo alle istanze, scrisse il suo Decreto, e lo diresse ai diletti fratelli in Cristo Liutprando Decano e agli altri canonici di Aquileia. Di questo Decreto riportiamo tradotte le seguenti parole: .... Abbiamo stabilito e col tenore di questo Privilegio abbiamo sancito che in avvenire celebriate la festa della Beata Maria Maddalena diligentemente e solennemente coll'officio di nove lezioni. Il che, quantunque non sia stato praticato nell'antica consuetudine della nostra Chiesa, tuttavia degnamente e colla dovuta devozione deve stabilirsi e introdursi perchè torna in venerazione dei Santi di Dio, e principalmente della Beatissima Maria Maddalena, la quale noi non diciamo essere la più eccellente di tutti i Cittadini celesti, ma che fu la prima annunciatrice della risurrezione del Signore; e cogli esempii della sua conversione e della sua penitenza, mostra a noi, che siamo oppressi dalla mole dei nostri peccati i singolarissimi effetti della Divina Clemenza.....

Assegna poi un reddito fisso nella stessa Aquileia, affinchè il Capitolo possa decorosamente celebrare la festa. Il Decreto è dato da Padova ai tre di Aprile dell'anno 1180.

Voldarico resse la Chiesa Aquileiese per vent'anni dal 1162 al 1182, del quale vogliamo notare qualche cenno.

Voldarico era signore d'alto lignaggio figlio di Volfrado e di Ema Conti di Treven, e cognato dell'Imperatore Federico Barbarossa. Veniva eletto Patriarca d'Aquileia, quando più forte infieriva la lotta rinnovata da Federico tra Guelfi e Ghibellini. In quell'epoca questi nomi rappresentavano per la Chiesa e per l'Italia non tanto le fazioni, quanto i principii. Guelfi erano coloro che professavano e combattevano per la libertà della Chiesa, e per l'af-

francamento d'Italia dalle usurpazioni del Barbarossa, e n'era capo il Papa Alessandro III; Ghibellini erano coloro che volevano la Chiesa di Cristo schiava della potestà civile, e tolte tutte le franchigie alle città d'Italia, e assoggettate al dispotismo dell'Imperatore, che era il loro capo.

La fazione ghibellina e scismatica avea moltissimi aderenti nel Principato Aquileiese, principalmente tra i feudatarii, e quindi la plebe, i servi, gli aldii, i gasindi e tutti i secondarii ministeriali dei castellani con essi parteggiavano. Lo stato del Principato, le sue strette parentele coll'Imperatore avrebbero fatto pensare che Voldarico avesse a parteggiare per la fazione antipapale o a tenersi per lo meno in una di quelle posizioni, come suol dirsi, oscillanti che non fanno rinsavire i popoli, scoraggiano i buoni, e finiscono col rovinare e Principe e sudditi.

Voldarico all'incontro con una altezza d'animo veramente principesca si dichiarò tosto per la giustizia, per la libertà della Chiesa, per il Papa, per l'incolumità d'Italia. L'Ughelli opinò che da principio parteggiasse per l'imperatore, e poi si ritrattasse per aderire al Papa, ma il De Rubeis e poscia tutti gli storici scoprirono e pubblicarono le lettere Pontificie, che lo dimostrano sempre fedele alla Santa Sede, e il Papa lo creò anche suo Legato Apostolico. Egli ebbe molto a patire fino al 1177 in cui fu fatta la famosa riconciliazione in Venezia tra il Papa Alessandro e l'imperatore. Fu anche in pericolo della vita, e i più cospicui degli storici nostrali riportano la narrazione di un cronista contemporaneo del gravissimo fatto avvenuto in giorno di Sabato Santo nella Basilica di Aquileia, in cui Voldarico era disposto ad incontrare la morte piuttosto che omettere il nome del Papa Alessandro alla benedizione del Cereo.

La sua virtù era stimata dallo stesso Federico, e quando il fiero Barbarossa affranto dalle sconfitte volea scendere a conciliazione col Papa, scriveagli perchè si facesse mediatore. E Voldarico vi si adoperò in modo che avvenne la pace di Venezia, e vi assistette a fianco del Papa, ripetendo sul momento dalla lingua latina in lingua teutonica l'omilia di Alessandro, perchè fosse intesa dai tedeschi. Federico dopo la pace lo costituì suo Vicario imperiale in Italia.

Nè queste grandi sollecitudini bastavano ad assorbire l'operosità di Voldarico; egli le avea somme per la sua Diocesi. Risanò coll'esempio, colla costanza, coi beneficii il popolo dallo scisma, zelò il culto divino, ristabilì l'ecclesiastica disciplina, ristaurò nel Capitolo Aquileiese la vita comune. Ricuperò alla sua Chiesa alcuni grandi feudi signorili, che le erano stati usurpati e insieme ai suoi genitori donò alla medesima l'avita Contea di Treven in Carintia. Fu largo donatore ed elemosiniere verso le Chiese, le case religiose, il suo capitolo ed i poveri. Nel 1181 in un Concilio Romano, cui assisteva, compose sotto la presidenza del Papa le differenze col Patriarca di Grado, ed ebbe la consolazione di troncare affatto le contese che per tre secoli e mezzo aveano tanto perturbato le due Chiese. L'anno seguente ricco di virtù e di meriti, moriva in Aquileia. Fu sepolto nella sua Metropolitana con questa iscrizione.

✠ Alter Volricus iacet hic Patriarcha benignus.
Fluctibus illisam schismatis ecclesiam
Rexit, Ditavit Fratres, hos ipse beavit.
Cum iustis maneat, gaudia possideat.

La quale viene a dire: Qui giace il

benigno Patriarca Voldarico secondo. Resse la Chiesa sbattuta dai flutti dello scisma; arricchì i Fratelli (i Canonici Aquileiesi), e li rese beati (riconducendoli alla disciplina della vita comune). Riposi coi giusti, e ne posseda i gaudii.

Un solo fatto, e fu il primo dopo la sua elezione, appanna alquanto così splendida immagine di Principe e di Pastore. E fu quello del 1162, nel quale assalì la città di Grado e la prese; ma sopravvenuti i Veneziani sotto la condotta del Doge Vitale Micheli, sconfissero le genti patriarcali, fecero prigionieri Voldarico con dodici canonici e molti feudatari friulani, e li condussero a Venezia. Quivi li trattarono duramente e non li posero in libertà se non coll'obbligo dell' annuo tributo di dodici maiali e di un toro, che formarono poscia la festa popolare veneziana del Giovedì grasso.

Non entriamo a scusare questo fatto al quale Voldarico riparò degnamente colla sua condotta pastorale di quattro lustri, e col convegno finale conchiuso col Patriarca di Grado. Un giornale che si erge fra noi a depuratore della religione narrò di Voldarico questo solo fatto, dandolo quasi a modello, ed a regola generale delle imprese dell' Episcopato Cattolico. Di tutte le opere virtuose e magnanime di Voldarico tace affatto. E del fatto stesso non depura le circostanze, che gli storici di parte veneta hanno esagerato. Non osserva che Voldarico era allora soltanto Patriarca eletto, e non fu consacrato se non quattro anni dopo. Che le contese fra i due Patriarcati duravano da tre secoli e mezzo, e anzichè essere definite sembravano vieppiù imbrogliate.

Non seppe valutare tra le esimie virtù di Voldarico quella rara umiltà, che non arrossisce di confessare pubblicamente i suoi falli, dicendo nel sopracitato decreto — *Nobis, qui peccatorum mole tenemur oppressi.* — Che vi pare, o Lettori delle cognizioni storiche e della filosofia della storia di quel giornale? È ignoranza, o malafede?

NOTIZIE RELIGIOSE

L'ultima parola del bestemmiatore. Venerdì 19 giugno circa le 2 di notte, certo G. C. di Albano, nella bettola di Roma al Pinacolo, invitava a far seco una partita a carte un suo conoscente, non però imitatore del suo linguaggio. Nelle ire del giuoco fra le altre bestemmie gli venne detto: *che vuoi tu dali? L'anima....* (e qui orribil cosa e sozzissima pronunziò contro la Vergine benedetta). Non avea finito la diabolica frase, che fu colpito di apoplessia. L'ultima sua parola dunque era stata la *Madonna...!* Con questa sulle labbra perdè i sensi; e riuscendo vano ogni sforzo per curarne la vita del corpo e dell'anima, in quello stato se ne morì. I *liberi pensatori* furono degni di accompagnarlo civilmente al sepolcro, tolta perfino dispettosamente la Croce dal funebre carro Municipale.

Legato di Messe. — *Il Legato di Messe* non ha verun carattere del *Beneficio Ecclesiastico* o della *Cappellania laicale.* —

Il Sacerdote non amministra i Beni, ma riceve dall'erede o dal legatario la somma destinata dal Fondatore alla celebrazione delle Messe. —

Cassazione di Napoli 7 *maggio* 1870 *Ann. Giurisprud. It. an.* 1870 *Parte* I[a] *pag.* 256.

Legati a Parroco. — I Legati lasciati al Parroco *pro tempore* non sono colpiti dalla Legge di soppressione.

Corte di Parma 17 *marzo* 1870, *Giurisprud. It.* 1871 *Parte. II[a] pag.* 312.

Notizie di Dignitarj Veneti
in Friuli

tratte dall'opera delle Iscrizioni Venete
del Cav. Emmanuele Cicogna,
vi si aggiungono simili notizie tratte da altri.

Nell'Indice premesso si è seguito l'ordine
cronologico e con la distinzione in quattro
categorie, cioè: Prelati; Magistrati; Militari e Varii.

Anno 1856 a cura di Avv.to Vincenzo Joppi.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Indice

I°

Prelati

Prelati friulani viventi nel 1857 (dal Moroni) a — pag 103

Pierant Zorzi Card. Arciv. di Udine 1792 + 1803 pag 93

Fra Giotto degli Abati Monaco + 1381 pag 15

Porcia Leandro Cardinale a pag. 99 — Marco Barbo Patr. d'Aquileja + 1491 pag 26

Vallaresso Jacopo Amministrat. del Patr. d'Aq. e Vesc. di Capodistria + 1503 pag 31

Girol. De Franceschi Vesc. suffrag. del Patr. d'Aquil. + 1513 pag 1

Domenico Grimani Patr. d'Aquileja + 1523 pag 8

Panfilo di Strassoldo Arciv. di Ragusi 1544 pag 68

Marino Grimani Patr. d'Aquileja + 1546 pag 4

Marino Grimani Patr. d'Aquileja + 1544 ~~pag. 6~~

Gio. Franco de Rubeis Vesc. Aurense + 1578 pag 60

Alvise Giustinian Coadjutore del Patr. di Aquil. + 1585 pag 61

Daniello Barbaro Patr. Eletto di Aquileja + 1574 pag 72

Ermolao II Barbaro Patr. d'Aquileja + 1622 pag 45

Matteo Sanudo Seniore Vesc. di Concordia + 1622 pag 49 e 51.

Agostino Gradenigo Patr. d'Aquileja + 1629 pag 17

Matteo Sanudo juniore Vesc. di Concordia + 1641 pag. 50

Marco Gradenigo Patr. di Aquileja + 1656 pag 21

Girolamo Gradenigo Patr. di Aquileja + 1657 pag 71

Carlo Michiele di Attems I° Arcivesc. di Gorizia 1751 pag 69

P. Silvestro Polcenigo Capuccino a p. 88 — Daniele Dolfino Card. Patr. d'Aq. e I° Arciv. di Udine + 1762 pag 54 e 55

Bortolomeo Gradenigo Arciv. di Udine + 1765 pag 68

Rinaldo di Ragogna Vesc. Collonense p. 104 — Bernardo Florio Arciv. di Zara a... pag 64

Gian Girol. Gradenigo Arciv. di Udine + 1786 pag 51

Aless. Duca di Massovia Patr. di Aquileja a pag 82. — Nicolò Sagredo Arciv. di Udine nel 1788. pag 52

Il Patr. Gio. Grimani dona lapidi alla Rep.ca (an 1596) pag. 78

Attilio Amalteo Arciv. e nunzio pontif. pag. 70. — Pietro di Clauzetto Vescovo di Concordia 1348–1360 pag. 79.

Ermolao I° Barbaro Patriarca eletto d'Aquileja 1491 pag. 80

Antonio Grimani Patriarca d'Aquileja ~~+ 1628~~ pag 54

~~Francesco Fistario Vesc. in Udine nel 1505~~ ~~pag~~

Adalgerio di Villalta Vesc. di Feltre e Belluno. pag.

Raimondo della Torre Patriarca d'Aquileja

Gastone della Torre Patr. d'Aquileja

Pagano della Torre Patr. d'Aquileja

Lodovico della Torre Patr. d'Aquileja

Emmanuele Lodi V. di Udine – Necrologia della Gazz. di Venezia 1845.

sono tutti inseriti fra la pag 82 e la pag. 83

— Magistrati —

Pantaleone Barbo ambasciat.r in Friuli 1360 e 1369 — pag 63
Leonardo Giustinian Luogot.te 1432 — pag 33
Zaccaria Trevisan Luogot.te 1453 — pag 25
Gio. Emo Luogot.te 1480 — pag 1
Tommaso Lippomano Luogot.te 1487 — pag 2
Luca Navagero Luogot.te 1487 — p. 32
Alvise Malipiero Prov. e Vice Luogotenente 1501 — pag 44
Angelo Gabriel Giurisdicente di Castel d'Aviano 1503 — pag 41
Federico Contarini Prov.r a Cividale 1509 — pag 25
Giovanni Moro Luogot.te 1527 — pag 37
Marcant.o Contarini Luogot.te 1530 — pag 67
Tommaso Contarini Luogot.te 1531 — pag 32
Gabriele Venier Luogot.te 1539 — pag 66
Giorgio Gradenigo Podestà di Portogruaro 1551 — pag 23
Francesco Sanudo Luogot.te 1552 — pag 25
Domenico Bollani Luogot.te 1556 — pag 63
Francesco Duodo Luogot.te 1566 — pag 38
Pietro Cappello Luogot.te 1585 — pag 24
Francesco Soranzo Prov.r a Cividale 1585 — pag 34
Sebastiano Querini Prov.r a Cividale 1586 — pag 34
Federico Venier Luogot.te 1590 — pag 32
Nicolò Contarini Luogot.te 1597 — pag 42
Pietro Sagredo Luogot.te 1620 — pag 35
Della Torre Francesco Ulderico Ambasciat. Cesareo a Venezia + 1695 — pag 2
Della Torre Filippo Maresciallo Cesareo + 1704 — pag 3
Lodovico Manin Procur. indi Doge nel 1789 — pag 13
Giuseppe Giacomuzzi Vicecapitanio del Friuli nel 1805 — pag 61
Francesco Foscari Luogotenente in Udine nel 1505. — pag 83
Pietro Sanudo L. T. nel 1557 e Commissario ai Confini — p. 87.
Daniele Priuli L. T. nel 157 — p. 87
Filippo Nani L. T. nel 1484 — p. 87.
~~Alvise Priuli Prov.r a Palma nel 1598~~ — p. 87.
Marcantonio Barbaro 1583 e 1593 Commissario ai Confini e Prov.r a Palma — 87 e 82 bis.
Conte Giusto Garzolini di Tolmezzo nato nel 1779. — 82 bis

— Militari —

Cristoforo da Tolentino generale 1453	pag 40
Pietro da Mosto castellano di Monfalcone 1461	pag 26
Jacopo Badoaro Prov.e in Friuli 1477	pag 62
Enea Pio Cavriana condottiere 1510	pag 67
Taddeo della Volpe generale 1510	pag 14
Marcant.o Barbaro Prov.e di Palma 1595	pag 30
Marcant.o Memmo Prov.e di Palma 1597 poi Doge	pag 64
Lorenzo Giustinian Pro.r in campo 1616	pag 63
Nicolò Maria Corbelli Condottiere. 1513	pag 34
Antonio Caval Prov.e in Friuli 1616	pag 36
Giobatta Padavin Gran cancelliere 1616	pag 34
Alberghetti Giusto Emilio bombardiere 1616	pag 4
Giobatta Goreme condottiere 1616	pag 38
Antonio Lando Provveditore 1618	pag 8
De Brederode Rinaldo Olandese stipendiato + 1618	pag 3.
Giovanni Sagredo Prov.a a Palma 1660	pag 35
Francesco Zoba Prov.e a Palma 1774	pag 16
Baldassare Scipione Governatore di gente d'armi. 1511-14.	pag. 84.
D. Giovanni de' Medici — 1616	pag. 85
Cavedalis Giò Batta di Spilimbergo (brano di giornale)	pag.
Duodo Giuseppe ufficiale della R.a Marina + 1811	pag (inedita)
Bartolomeo d'Alviano 1508	
Nordis Ubaldo di Civid.e + 1778 a Venezia Kav.r di Malta	pag

— Varii —

Abbazia di S. Maria del Pero presso Treviso pag 46
Marco da Vicenza Intagliatore 1474 pag 31
Famiglia Masson di Marano 1500 pag 33
Giovanni Silvio pittore veneto 1546 pag 36
Jacopo Antº Dolce Protomedico di Udine + 1602 pag 59
Agostino Dolce poeta + 1605 pag 59
Gianantº Licinio dº il Pordenone, Pittore + pag 62
Notizia su Cornelio Amalteo (1566) sul palazzo pag 37
Altan a S. Severo e sull'Architetto Matteo Lucchesi.
Francesco Borromeo Poeta (Sec XV) pag 43
Gaspare Ventura Auditore di tre Patti Gradenigo + 1663 pag 44
Alvise Zane di Sacile + 1666 pag 42
Bossini Andrea Maestro di Musica 1699 pag 13
Famiglia Thiera Udinese 1775. pag 47
~~Pio VI Pp. passa per Udine 1782~~ ~~pag 47~~
Giuseppe II Impº passa pel Friuli nel 1769 e 1785. pag 48
Giovanni Marsili di Pontebba Botanico + 1795. pag 37
Cicogna Emmanuele Letterato vivente. pag 33.
Gasparo di Aviano Vice-podestà di Asolo nel 1508-09. — pag. 85.
Feretti Marianna Superiore delle Orsoline di Cividale + 1859 pag 89
Cristoforo da Pieve Antonio, poeta pag 90

Notizie tratte dall'Opera = Delle Inscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino Veneto. Venezia 1824 in 4°. Vol. I°

= De Franceschi Gerolamo V.g° = Presso Giuseppe Orlandelli Editore e Picotti Stampatore

De Franceschi Girolamo Veneziano, Dottore in Teologia, predicando in Udine con immenso successo, p. 35. Vol. I ottenne dalla città Chiesa e Convento per i Padri Serviti. Fatto Vescovo di Corone nel 1496, dopo la caduta di detta città in mano de' Turchi fu da Pp. Alessandro VI. destinato suffraganeo nella Chiesa d'Aquileja, di cui fu pure istituito Arcidiacono e canonico dal Card. Domenico Grimani Vicario del Patr. Aquilejese. Morì in Udine co[illegible] tutti primo di Maggio nel 1513, d'anni 68 e Sanuto Lib. VII. sepolto nella Chiesa de' Servi in Venezia nel monumento de' suoi maggiori.

= Emo Giovanni ~~Luogotenente~~ =

Giovanni Emo cavaliere della stola d'oro, fu figlio di Giorgio di Giovanni. Fu capo de' dieci, Savio di Terraferma, uno degli elettori dei Dogi Nicolò Tron nel 1471, Nicolò Marcello nel 1473 e Andrea Vendramin nel 1476. Nel 1474 fu inviato Ambasciatore a Mattia Re d'Ungheria alleato de' Veneti per eccitarlo a unir le sue armi contro il Turco. Nel 1478 fu spedito a Firenze nell'occasione della violenta morte di Giuliano de' Medici; avendo quella città bisogno de' soccorsi de' Veneziani suoi alleati. Resse parecchi luoghi del Dominio Veneto, fra quali Udine come Luogotenente nel 1479. Qui fece compir l'opere delle fosse e mura della città, di che resta la seguente inscrizione alla porta di Villalta

Anno. Sal. M.
CCCC L XXX
Jo. Hemus. Juli
Ensium. Prae.
for. Utini. Moe
Nia. et. Fossa
Et. crassa. mu
Rorum. Appen
dice. intra. an
Num. Munus
Foeliciter
Communivit.

Di questa inscrizione è autore Marcantonio Nicoletti: vedine egli stesso nel libro De Antiquitate Aquil. Lib. I p. 12. —

Nel 1499 verso la fine del suo reggimento, fu uno dei quattro provveditori in quella provincia per opporsi alle frequenti scorrerie de' Turchi, e con le sue cure fu ridotto ad opera dell'architetto Enrico Gallo munitissimo

2

il forte di Gradisca. Morì nella guerra di Ferrara nel 1483 e fu sepolto a Venezia nella soppressa Chiesa de' Servi.

= Lippomano Tommaso Luogotenente

Tommaso Lippomano detto dal Banco, Senatore figlio di Nicolò q.m Pietro, fu Luogo-

p. 38 tenente a Udine nel 1486, e durante il suo governo fece demolire il forte Fossiano come superfluo dopo l'erezione della fortezza di Gradisca. Vedi le lapidi che in Udine esistono per i lavori coi quali ornò la città. (Palladio Parte II. p. 68).

Attorno il coperchio marmoreo del pozzo nella piazza di S. Giacomo in Udine si legge quest' epigrafe. Thoma Lipoma Patricio Foru No Puteo (forum Novum) Fonteq. Marmoreo Cinxo Decoravit. M.CCCC.LXXXVII.

Altra sua epigrafe si legge in uno de' pilastri che reggono i volti del ponte per cui si sale al castello.

Thoma Lippo
Mano Praeside
M.CCCC.LXXXVII
Stephani. Val
Marioni. Vin
Centini. Asses
Soris. Cura
Privatorum
Ere Publico
Que Constrict
Ctum.

Fu capitanio in Padova nel 1489 e morto in detto anno fu sepolto ai Servi in Venezia.

= ~~Della~~ Della Torre Conte Francesco Uldarico Ambasciatore Cesareo =

p. 41. Francisci Udalrici Turriani
S. R. I. Et Vallis Saxinae Comitis
Consiliarij Intimi Legatique Caesarei
Qui
Duodecima Decembris 1695 Obijt
Hic Interiora
Alibi Corpus
Venetijs Affectio
In Coelis Anima
Ut Sic Esto Precare Viator.
(Era incisa in marmo nero e andò perduta a Padova nella dispersione de' marmi della soppressa chiesa de' Servi)

Questa lapide esistente ai Servi in Venezia a onore di Francesco Uldarico Conte della Torre figlio di Gianfilippo. Nacque Uldarico nel 1630 e fu maresciallo e Capitano della contea di Gradisca. L'imperatore Leopoldo lo fece Intimo Consigliere di Stato e la Regina di Polonia Eleonora arciduchessa d'Austria suo Maggiordomo. Fu poscia Ambasciatore Cesareo presso la Repubblica Veneta, nella qual carica morì nel 1695. (Non nel 1698 come dice il P. Bartolo Cappucin 18° Uom. Celebri etc.) Lasciò Manoscritta una Relazione storica Esame della Repubblica di Venezia, in cui si discorre del governo della repubblica, dei maggiori [illegible] tiene

la nobiltà, delle massime de' primati, della politica adoperata co' sudditi, dalle sue forze, del dinaro, della ricchezza, e dal dubbio sulla sua permanenza senza metterla a giudizio pure de' dotti; l'autore non si mostra conoscitore profondo della costruzione della Repubblica, stesso della mirabile sua condotta politica. Apostolo Zeno nella Marciana: Relatione succinta delle ceremonie da praticarsi nel funerale dell'Illustrissimo Co. [illegible] Ulderico della Torre ec.

Nota sull'opera del Conte Francesco della Torre. (Cicogna Iscr. Ven. T. III. p. 481.)

L'opera attribuita nel Catalogo della libreria Floncel, dal Daru, e da altri al Cavalier Soranzo intitolata: Il Governo dello Stato Veneto non è se non se la Relazione della Repubblica di Venezia scritta dal Conte Francesco della Torre, già Ambasciatore Cesareo presso la Repubblica con [illegible] modificazioni fatte dagli amanuensi. Il suo titolo giusta il mio esemplare è: Relazione esattissima della Repubblica de Veneziani preparata per presentare all'Imperatore Leopoldo primo dal Conte Francesco dalla Torre dopo il suo ritorno alla Corte Cesarea dall'Ambasciata in Venetia che durò 11 anni; Ma essendo morto prima di partire a' 12 dicembre 1695 in età di anni 70, fu poi presentata da suoi heredi allo stesso Imperatore. Comincia: Sacra Cesarea Maestà. Per discorrere a Vostra Maestà con esatezza d'un Governo è necessario stabilire di primo tratto cosa lui pretendi d'essere, e quale sia la sua forma e costitutione etc. – Termina: Se Henrico Quarto re di Francia havesse fatto caso de' tristi augurii haverebbe forse tanto lontano il caso della sua morte, et così fu stabilito perchè è impossibile evitare il destino. Io dimando perdono per havere scritto ciò che era predestinato [illegible] delinear sopra questi fogli. Altre copie hanno il titolo: Esame della Ser.ma Repubblica di Venetia con il quale si discorrono li modi del suo Governo, i mezzi per tener in freno la Nobiltà, le massime dei primati, la politica che adopera con i sudditi, il genio e le pretese con prencipi, le sue forze ordinarie, con che possa operare in straordinario armamento, l'abbondanza del Dinaro et la sicurezza o il dubbio della sua permanenza. In varie copie, dei quali nel Museo Correr portano il titolo: La Polizia del Veneziano Governo, ove come in un raffinato cristallo ogni Principe può rifflettere il modo di governare li suoi Stati, e regolare li Sudditi.

d'Olanda, giovane d'anni 26. –
L'originale non esiste ed è copiata dai Mss. antichi

il forte di Gradisca. Morì nella Guerra di Ferrara nel 1483 e fu sepolto a Venezia nella soppressa Chiesa de' Servi.

= Lippomano Tommaso Luogotenente

Tommaso Lippomano detto dal Banco, Senatore figlio di Nicolò q.m Pietro, fu Luogo-

p. 38 tenente a Udine nel 1486, e durante il suo governo fece demolire il forte Fogliano come superfluo dopo l'erezione della fortezza di Gradisca. Vedi le Lapidi ecc. ...

In Udine ...

Attorno il ...

L'legge qui ...

Fonteq.

Altra ...

fui ...

Del della Torre parlano i storici Jacopo Diedo al Tomo III. p. 361 e Michele Foscarini al Lib. V. pag. 236. e dal contesto di tal Relazione rilevasi che fu dettata dal 1675 al 1683. Il Daru attribuisce falsamente quest'opera a Jacopo Soranzo che forse fu il possessore del MS. di cui servissi lo storico Francese. Il Tiepolo ha fatto un esame critico del manoscritto attribuito al Soranzo, che sempre più comprova le erroneità dell'attribuzione.

IV. p. 516. Anche il Botta nel Tomo IV della Storia d'Italia in continuazione di quella del Guicciardini, tiene per certo che falsamente sia stato attribuito il libro del Governo de' Veneziani (ossia la Relazione della Repubblica Veneziana, che va sotto il nome di Francesco della Torre Ambasciatore) ad un Cavaliere Soranzo. Il Botta poi ~~attribuendolo~~ a qualche Veneziano pagato dalla Francia, non dà che leggere prove, ~~...~~ e però si può ritenere che Fr. della Torre sia l'autore di quello scritto, portando il suo nome in quasi tutte le copie, ~~...~~ ed attendendo dalla costante tradizione ritenuto l'Autore.

Fu capitanio ...

V. T. 4. p. 210 Bernardino Regazola Veneziano, detto Feliciano, stampò —

p. 41. Francisci ...

S. R. I. Et ...

Consiliarij ...

Oratio habita in funere Francisci Turriani Caesaris apud Venetos oratoris. Venetiis ex officina Dominici Guerrei et Jo. Baptistae fratrum. 1566. 4.o (Di cinque pagine e mezzo, senza prefazione).

T. 4. p. 646. Il conte Leonardo Manin ha provato in un dotto scritto nell'Ateneo di Venezia che il discorso summentovato e attribuito al della Torre non è che un centone della Storia del Governo Veneziano di Amelot de la Houssaie.

Duodecima ...

Mic, ...

Albi ...

Venetijs ...

In Coelis ...

Ut sic Esto;

Nella Biblioteca Marciana si ha un opuscolo del Turriano in un codicetto cartaceo di pag. 26 in 4.o il titolo: L'ambasciatore col tratto del conte Francesco della Torre, e che fu ambasciatore per Leopoldo primo imperatore appresso la Repubblica di Venezia. —

(Era inciso in marmo nero e ando' venduta a Padova nella dispersione de' marmi della soppressa chiesa de' Servi) dal governo della repubblica, ... in ...

la nobiltà, delle massime de' primati, della politica adoperata co' sudditi, delle sue forze, del denaro, della ricchezza, e del dubbio sulla sua perma-nenza. Ma a giudizio pure de' dotti, l'autore non si mostra conoscitore profondo della costruzione della Repubblica stessa e della mirabile sua condotta politica. Esiste nella Turriana: Relatione succinta delle ceremonie da praticarsi nel funerale dell'Illustr. Sig. Francesco Ulderico della Torre ec. Venezia 1695. in 4°. In esso si dice che l'orazione funebre del Turriano fu recitata dal Padre Felice Donà, Veneto, Somasco. – Vi si dà della morte e funerali ... del della Torre, spese sostenute dal Magistrato delle Rason Vecchie, un disegno del catafalco, l'orazione del Donà etc. Havvene Mss. presso Andrea Spagna. = Fil. Giacomo della Torre =

Filippo Giacomo della Torre figlio di Gianfilippo q.m Raimondo VI. fu ciambellano dell'Imp. Leopoldo e di Carlo VI, consigliere di Stato, generale di battaglia di S. M. Cesarea e suo Inviato in Polonia. La seguente epigrafe incisa come la precedente in marmo nero, ardì pure a Padova: p. 41

Philippi Turriani

Mon. Imp. et Vallis Sasinae Comitis

Caesaris Intimi Consiliarij

Generalis ac Marescialli

Viscera Hic Jacent

A. die XVIII. May Anni MDCCIV.

Di lui parla il P. Basilio Asquini nell'op. citata ... un errore.

= Rinaldo de Brederode =

Deo Opt. Max. | Et | aeternae Memoriae Illustriss. ac Generosi | Rai-naldi de Brederode | Clotitingiae Hervinalque | Ac Viveldiae, Toparchae Splendidiss. | Qui ex Illustriss. Principum | Hollandiae Familia Orius | Virtutis causa patriam | Reliquit et hic veram patriam petiuit | Obiit Palmae VII Septemb. Anno MDCXVII | Aetat. XX. p. 174.

Nella Biogr. Universale (Venezia 1822 Tomo VII.) si ricorda un Reinardo di Brederode che lasciò in Olandese ms.: Giornale dell'ambasciata in Moscovia compilato negl'Anni 1615 e 1616 e stampato all'Aja nel 1619. 4°. Rinaldo poi mentovato nell'iscrizione fu tragl'Olandesi che nel 1617 vinsero in aiuto dei Veneti sotto Gradisca. Vedi Nani (Hist. Venet. Lib III. p. 129). Il Moisesso (p. 126) nomina una compagnia di Olandesi comandata dal Baron di Aulting Olandese, fratello del S.r di Brederot della vera casa dei Conti d'Olanda, giovane d'anni 26. —

L'iscrizione non esiste ed è copiata dai Mss. antichi

= Giusto Emilio Alberghetti Bombardiere

p. 141. Di famiglia Ferrarese ma stabilita a Venezia fu Giusto Emilio e come i suoi maggiori si distinse nell'arte di fonditore in bronzo. Servì nelle coste di terra e di mare il Capitan Generale Giovanni Bembo ed i Generali Priuli, Erizzo, Barbarigo e Antonio Lando Proveditor generale nella guerra del Friuli nel 1617. Sotto il suo ritratto esistente a Venezia nella sua famiglia [illegible] ha la seguente iscrizione:

= Iustus Aemilius Alber. Terra Marique. Bellicis Tormentis Praepositus per Venetas Lombardiae Civitates ad Bombardariorum Delectum amplissima Auctoritate a Senatu Missus demum in Bello ad Gradiscam Machinarum Militarium Praepositus Generalis Occubuit Anno MDCXVI. = Si hanno di lui due capitoli [illegible] nell'opera di Sigismondo Alberghetti intitolata: Il Direttore delle projezioni orizzontali etc. Venezia 1691. —

p. 171. Marino Grimani Patriarca d'Aquileja.

Marino Grimani fu figliuolo di Girolamo Senatore q.m Antonio Doge e di Elena Priuli. Nacque poco dopo il 1488 e addetto alla Chiesa fu nel 1508 da Pp. Giulio II eletto a Vescovo di Ceneda e come tale intervenne al Concilio Lateranense. Rinunciò poi nel 1514 a favor di Domenico Card. Grimani suo zio. Indi nominato venne dalla Repubblica nel 1517 e confermato da Leone X a Patriarca d'Aquileja in luogo del detto Cardinale suo zio che avea rinunziato. Ornò di fabbriche la terra di S. Vito (Palladio p. II. pag. 146 e 147) e nel cortile Altan di detta terra havvi un'Epigrafe che stava sopra l'arco della Porta fatta aprire da Marino dirimpetto alla strada che conduce alla villa di Savorgnano, ed è: Marinus Grimanus S. R. E. Card | Patriarcha Aquilejensis | Episcopus Concordiensis | MDXXXIIII. =

Nel 1542 il Grimani ottenne da Francesco I di Francia di inquartare un giglio nel loro stemma.

Nel maggio 1527 da Clemente VII fu creato prete cardinale del titolo di S. Vitale e n'ebbe il cappello nel 1528. Evvi una latina orazione di Pietro Paolo Vergerio di Capodistria, giureconsulto, data da Murano 6 calende di Marzo 1528 e fatta stampare da Aurelio Vergerio suo fratello colla quale a nome de' giureconsulti si celebra la esaltazione del Grimani a Cardinale. Al Patriarcato rinunciò nell'aprile 1529 e con regresso havvi sostituito Marco Grimani fratel suo già procurator di S. Marco, il quale nel 1538 meritò di essere prescelto da Paolo III generale dell'armi pontificie contro i Turchi [illegible]

1529 Marco Grimani Patr. d'Aquil.

la rinuncia, Marino ritenne sempre il titolo di Patriarca. Nel 1531 di nuovo ottenne il Vescovado di Ceneda per cessione che gli ne fece

5

Aggiunta sul Card. Marino Grimani

Biogr. Misc. Ven. IV. p. 524

In un Codice cartaceo in fol. del secolo XVI. posseduto dal fu Marco Procacci in Pesaro, contenente varie cose latine e volgari di quel tempo, avvi eziandio. Epigrammatum et elegiarum libellus Hieronymi Mauri a Spoleto J.C.ti Romae 1547, e vi è scritto quanto segue: Rmus Cardis Grimanus Venetus patriarcha Aquilejens. Portuens. et Concordiens. episcopus Cenetens. diem suum clausit extremum in civitate Urbisveteris in loco qui dicitur Trinitas quarto calendas octobris sedente Paulo tertio opt. pont. max. post restora quintum quadragesimo sexto dies qua moritur fuit martis hora XII. Corpus ejus requiescit in aede Div. Mariae Urbisveteris sic in testamento jussit, abijt certe Deo gratus, et procul dubio sedet a dextris Dei tum propter aequitatem et justitiam quam semper dum in humanis erat fovebat, administrabat, et amplectebatur, tum etiam propter contritionem, quam in mortis articulo habuit.

Tumulus Rmi Cardis Grimani.

Hoc tumulo secum Grimanus condidit equi
In terris quicquid sancta Themis cecinit.
Improba non omnem rapuit mors, postera vivet
Gloria, supremus nec morietur honos.
Evadet, fugietque sui melior libitinam
Pars mortem, cineres, ultima fata, rogos.
Hieron.s Maurus a Spoleto aliens.

Nel libro: Specimen Decadem Sigillorum complexum quibus historiam Italiae, Galliae atque Germaniae illustrat Adamus Fridericus Glafey etc. Lipsiae 1749. 4. fig. alla pag. 4 v'è intaglio in rame del sigillo che usava, Marino Grimani Card. e Patriarca. Premette una breve storia della vita di lui, riflettendo avere sbagliato il padre de Rubeis nel dire (Mon. Eccl. Aquil. p. 1080) che il Grimani si abdicò anche dal vescovado di Porto (Portuensis) mentre risulta che il tenne fino alla morte. Marino la controversia tra gli imperatori d'Austria e la repubblica di Venezia

= Giusto Emilio Alberghetti Bombardiere

p. 141. Di famiglia Ferrarese ma stabilita a Venezia fu Giusto Emilio e come i suoi maggiori si distinse nell'arte di fonditore in bronzo. Sarà nelle case di terra

6

circa la elezione al Patriarcato Aquilejese, ed il motivo delle assai frequenti affissioni di esso. Parla dello stemma di casa Grimani, e del sigillo del cardinale confrontandolo con altri relativamente al numero de' fiocchi pendenti da' cordoni e conchiude che tre almeno erano i sigilli dal Grimani adoperati.

p. 524 Evangeliario del Card. Mar. Grimani — Nelle schede dell'Ab. Jacopo Morelli, questi nota aver veduto in Brescia nel 1808 un Evangeliario di pag. 150 in carta pecora, scritto nitidissimamente dal Prete Sebastiano Cavacone per commissione del Card. Marino Grimani Patr. d'Aquileja nel 1528. Era adorno quel libro di figure, iniziali, miniate e dorate, ~~[illegible]~~ lavoro forse del celebre miniatore Giulio Clovio che dimorò in casa del suddetto Cardinale. Non si sa qual fine abbia avuto quel libro.

Marco Grimani Patr. d'Aquileja

Fu fratello del Patr. d'Aquileja Marino. Morì nel Luglio 1544 lasciando di sè e sepolto nella Chiesa di S. Antonio Abate in Venezia. Nel testamento (riportato dal Cicogna Iscriz. I p. 187) ordinò a una sua figlia di farlo seppellire nel chiostro del detto ~~[illegible]~~ e non in chiesa e ciò per essere peccatore e alla detta Chiesa di S. Antonio Ab. lasciò le sue bandiere, il fanale e il fagone con l'arme Pontificia e Veneziana, e

1 — V. Foscarini Letteratura Veneziana Ediz. II pag. 401 Nota 2. Il d.o Marco misurò le piramidi d'Egitto e le tombe dei re di Gerusalemme.

la rinunzia, Marino ritenne sempre il titolo di Patriarca. Nel 1531 di nuovo ottenne il Vescovado di Ceneda per cessione che gliene fece Giovanni altro suo fratello, il quale fin dal 1520 avealo occupato, ed in favor del quale tornò poi a rinunciarlo nel 1540. A Ceneda fè costruire l'organo del campanile, e dipinger la loggia dal Pordenone. Nel 1533 da papa Clemente erogli stata affidata l'amministrazione della Chiesa di Concordia. Sostenne legazione nell'Umbria e in Perugia, ove essendo nel 1535 da Mario Podiani gli fu indirizzato un opuscolo latino che dà ragguaglio della venuta a Perugia di Papa Paolo III e nel 1539 dedicatogli fu da Michelangelo Biondo il libro De affectibus infantium et puerorum. Romae 4°; e gli fu coniata una medaglia che abbiamo nel Museo Mazzuchelliano e che fa notare esser egli stato benemerito di quella città. Fu lodato da Giovan Francesco Camoeni in un libro intitolato: Bucolicum. Si recò nel 1543 a Carlo V. nel Castello di Bussetto tra Parma e Piacenza, onde persuaderlo alla pace con Francesco I, ma l'imperatore non fu persuaso, anzi con tanta efficacia espose i proprj motivi, che tutti giudicarono aver esso molta ragione per non far la pace. Per questo oggetto medesimo il Grimani era stato spedito dal Papa in Francia e potè ottenere insieme col Card. Morone, che si avesse riguardo anche al Pontefice nella conclusione della pace stessa ch'ebbe luogo nel settembre del 1544. (Morosini Hist. lib. VI. e Pantaleon Histor. lib. X. p. 166.). Per la morte avvenuta di Marco fratello nel 1544, non già del 1540 come scrive il Palladio, tornò Marino a riavere il Patriarcato d'Aquileja e nel susseguente 1545 il rinunciò a Giovanni suo fratello e riprese per la terza volta il Vescovado di Ceneda nell'anno stesso 1545. Malgrado però ch'egli avesse fatto de' beneficj ai Cenedesi, trovasi che nel 1546, malcontenti di lui accusaronlo d'ingiustizia e d'insolenza. Il Senato, vista la sussistenza delle accuse, mandò Governatore in suo luogo Jacopo Soriano; del che sdegnato il Cardinale reclamò al pontefice perchè avessero i Veneziani tolto alla chiesa temerariamente quella città; e fu sì che rimessa questa nel pristino stato, il Cardinale tornò novellamente investito del di lei dominio. (Pietro Giustiniani Hist. lib. XIII. Morosini Hist. lib. VI.) il qual Morosini però si scorda del Giustiniani in quanto che dice, che mentre si agitava la questione tra il papa ed il Senato il Cardinal venisse a morte, e fu data la tolta giurisdizione della città a Michele della Torre, sostituito al Grimani nella cattedra di

12

8/

[illegible]eda. Morì in Orvieto a' 28 Settembre 1546 non senza sospetto di veleno. (Pallad. pag. 167). Il cadavere trasportato a Venezia ebbe sepoltura nella chiesa di S. Francesco della Vigna senza iscrizione. Stampò i Commentarij in Epistolas Pauli ad Romanos et ad Galatas. Venetijs, Aldus 1542 4°. senza suo nome. L'orazione che nel 1543 recitò a Carlo V.° sta nelle Orazioni militari raccolte per M. Remigio fiorentino. Venezia Giolito 1560. =

p. 177. = Antonio Lando Provveditore =

Antonio Lando figlio di Girolamo nacque nel 1553. Nel 1571 fu ferito alla battaglia di Lepanto. Fu podestà a Padova nel 1605, provveditor generale sopra i viveri in Terra ferma nel 1607. Governò Brescia nel 1609–1610 e nel 1613 alli 10 Febbrajo fu fatto Procuratore di S. Marco. Fu nel 1613 aggiunto al Magistrato della Sanità per i timori di peste e nel 1614 fu per la II.a volta eletto Provveditor Generale in Terraferma. Nel 1615 fu con altri 4 soggetti a visitare Peschiera e a munirla dell'Armata. Fatto poi nel 1617 provveditore generale nel Friuli, strinse Gradisca piantando un Forte chiamato Lando; fece altre imprese e caduto ammalato rimpatriò, lasciando colà le cose de' Veneti in cattivo stato. Pomponio Emiliani (Guerre d'Italia p. 61) attesta essere stata male amministrata quella guerra dai capitani Veneziani, essere stata dubbitabile fedeltà d'alcuno, ed avere il Senato onde rimediare in parte al malanno, sostituito nel 1617 al Lando il generalissimo Pietro Barbarigo Procuratore. (Nani Lib. III.).
Morì nel 1618. XII Cal. Febbrajo e fu sepolto a S. Domenico.

Domenico Grimani Patriarca di Aquileja.

Fu figlio del Doge Antonio e di Catterina Loredan nacque nel 1461 adì 19 Febbrajo, ebbe per maestro di filosofia Franco Securo da Narni Domenicano, fu amico e condiscepolo con Andr. Pizzamano (poi Vesc.° di Feltre) e con esso andò a Firenze ove strinse amicizia col Poliziano e con Pico.
Con altri due fu spedito a Federico III che nel 1489 per Trento venne in Italia. Abbracciò quindi lo stato Ecclesiastico e quando adì 21 Agosto 1493 Aless.° VI lo fece Cardinale era protonotario Apostolico. Fu prima Card. Diacono di S. Nicolò inter imagines e poi Prete del titolo di S. Marco e di S. Nicolò. Nel 1495 rinunziò al Vescovato di Busto per salire all'Arcivescovado di Nicosia.

Adì 13 Febb.o 1498 (volgare) e 1497 (M. Ven.o) gli fu conferito il Pat.o d'Aquil., cui rinunciò nel 1517 (Vedi sopra anni di Marino Grimani suo nipote) (1) (1) Vedi nota a pag. 11.

Fu solennizzata questa nomina dagli Udinesi con un panegirico latino detto in loro nome da Gregorio Amaseo nel 19 Giugno 1498 e allora stampato. Vescovo poi presiedette alle Chiese Albanese e Portuense. Amministrò l'Urbinate e la Cenedense nel 1514 alla quale rinunciò nel 1520 per darla al nipote Gio: Grimani avendo nel 1522 rinunciato alla Urbinate per fregiarne il suo Segretario Antonio Nordi. — Panegirico dell'Amaseo — Ant.o Nordi

Morì in Roma a' 27 Agosto 1523 d'anni 62 mesi 6 giorni 8 e fu temporariamente sepolto in quella Chiesa de' SS. Gio. e Paolo come da iscrizione postagli da' nipoti (Galletti Inscript. Venet. p. XIII). Il Cicogna accusa di sbaglio il Sansovino che pone due cardinali Grimani sepolti alla Vigna in Venezia e dice che non vi ha traccia nè di cassoni nè di memorie dei Grimani alla Vigna.

Antonio (che poi fu Doge) suo padre per non aver soccorso (capitanate d'armata) Antonio Loredan ed altri armerio poco lungi da Modone (V. Bembo St. Venet.) nel 1499 perdette la grazia sovrana fu posto in prigione e confinato a Cherso ed Ossero. Fuggì dall'Esilio ed andò a Roma presso Domenico suo figlio Cardinale. Quando Antonio stava in prigione a Venezia si affacciò suo Domenico e abbracciatolo e piangendo voleva rimaner con lui e non dipartirsi fino a che il padre non fosse assolto (Egnazio Battista Exempli lib V. p. 190 ediz. Parigina)

E non solamente a Venezia dimostrò il suo filiale amore ma molto più in Roma prestandogli gli Uffizj di ottimo figlio e facendolo estimare dal Papa e dai grandi.
Antonio fu per uffizj del figlio e di altri e per benemerenze durante l'esilio richiamato con dec.o 16 Giugno 1509

Domenico in morte fece grandi legati a Roma e a Venezia donò il grosso zaffiro che altra volta stava nel Tesoro di S. Marco.

Nel 1523 donò al Monastero di S. Antonio (di Canonici Reg. di S. Salvadore) (cappella ulteriori la prima era quella di S. Antonio) una libreria di 8/m volumi insigne pe' MSS. Orientali, Italiani e Latini. Questa ricorda un MSS delle Epistole di S. Leone papa che il Grimani ebbe in dono da Ant.o Belloni Nodajo Udinese — Alla fine del Secolo XVII restò consumata questa biblioteca da un incendio. — N.B. era ov'è il Giardini e venne demolita per far sopra dar luogo ai giardini stessi.

Di Domenico Grimani si hanno:

Questio an metaphisicus possit probare genus ... entium separatorum esse vel solus philosophus naturalis etc. (nella Bibl. Ambros.a / è di 30 pagine)

= Questio de intentione et remissione (nella Vaticana)
= Traduzione in volgare, De incomparabili natura Dei di S. Gio Grisostomo.

Un tomo mss di sue opere è indicato da Gianalberto Fabricio (Bib. Eccles. Amburgo 1718. Scrip. sec. XIV pag 127) esistere a Roma nella Biblioteca del Card. Ascanio Colonna che prima fu del Card. Sirleto.

Vegg. nel MSS.o di casa T. III dei Letterati l'Iscrizione a Domenico Grimani per doni di antichità alla Repubblica

Scrisse epistole ad Erasmo, al Sabellico ed altri dotti. Raccolse molti pezzi di antichità ed introdusse nella sua famiglia l'amore per esse e la protezione — Ne donò a quella Repubblica.

Nel Mazzucchelli di lui v'ha una medaglia.
Il ritratto fatto da Tiziano stà nella famiglia Grimani a S.ta M. Formosa. Il Candido gli intitolò la sua opera su Aquileja. Gio. Franc.o Pico della Mirandola gli presentò il libro De Providentia Dei contra Philosophos impresso in fol. nel 1508 ove ricorda l'amicizia col Cardinale e cogli altri Grimani.
Il Sabellico gli addirizzò le sue Annotazioni Pliniane. (Vegg. Vita del Sabellico del Zeno App.o premessa alle sue Storie)

Un Bernardino Trivisano soprannominato il Filosofo, inquisitore della eretica pravità nella provincia di S. Antonio intitolò a Grimani come protettore della Religione di Minori la sua opera = Quaestio Theologalis de paupertate fratrum minorum, citata dal Gaspari nella sua Biblioteca MSS.a

Domenico è encomiato dagli storici Pietro Bembo, Pietro Giustiniani, da Paolo Cortesi e da Erasmo cui il Cardinale aveva esibito in Roma la sua casa e le sue sostanze pregando a fermar in quel gran capitale la sua dimora. (Vegg. per maggiori notizie l'Ughelli, il Ciaconio Vite de Card., il Rubeis, Sonzi, Orologio Serie de' Can.ci Padovani etc.)

(Riporta il Cicogna nelle aggiunte in fine del I Tomo delle Iscrizioni Venete)
Adi 9. 8bre 1520 Il Card. Domenico dispone di essere sepolto nella chiesa di S. Antonio di Venezia (ove ora sono i giardini pubblici) Lascia alla stessa i suoi libri e arazzi per la Chiesa — prima ancora

aveva intrapresa l'esterioni del locale della biblioteca — ordina indici e confronti
annuali per impedire lo smarrimento di libri.
Adì 16 Agosto 1523. Annulla essendo Roma ogni altro testamento

Nota I

Dal Malipiero Annal. Veneziani pag. 706.

1497. A' 4 de Settembrio, se ha nova che D. Nicolò Donado Patriarca d'Aquileja, è morto hieri; e immediate è stà chiamà Pregai, et è stà fatto in suo luogo per scortinio D. Domenego Grimani Cardenal tit. Sancti Nicolai inter imagines, fio d'Antonio Grimani Procurator; e 'l scortinio è stà questo:

Sì — No

23 — 181 D. Eugenio Contarini, Frate a Santa Maria de Gratia
63 — 141 D. Sebastian di Prioli, fo de M. Piero Procurator, Arcivescovo de Nicossia.
48 — 163 D. Bernardo Zane, Prothonotario.
41 — 142 D. Piero Dolfin, General de Camaldole, fo de Vettor, de Biri.
51 — 162 D. Filippo Paruta, Abbate de San Gregorio
121 — 89 D. Giacomo Trivisan, Abbate de San Tommaso de' Borgognoni
106 — 105 D. Piero Dandolo, Primicerio de San Marco, q.m Antonio.
20 — 194 D. Francesco Quirini, Archiepiscopus Crainensis.
60 — 145 D. Lunardo Contarini, Canonico de Vicenza, q. Moisè.
18 — 184 D. Antonio Mocenigo, Prothonotario.
142 — 165 D. Nicolò Lipamano, Prothonotario, q. Thomà dal Banco
84 — 154 D. (sic) Quirini.
38 — 189 D. Francesco Marcelo, Vescovo de Traku, q. Filippo
149 — 60 D. Domenegho Grimani Cardenal, de D. Antonio Procurator.

Vedi diarj di Marin Sanuto MS.

Domenico Grimani Patr. di Aq. ed Ab. di Sesto figlio del Doge Ant.o nacque nel 1461
nel 1495 rinunziò al Vescovado di Baffo per salire all'Arcivescovado di Nicosia (1495)
Card. diacono di S. Nicola inter imagines (1493)
Card. pr[illegible] di S. Marco ad Palatinas il 21 Agosto 1493
Card. Vesc.o di Albano nel 1507, di Frascati 1509
di Porto e S. Rufina 1511, Morì in Roma nel 1523.

10

= Questio de intentione et remissione (nella Vaticana)
- Traduzione in volgare, De incomparabili natura Dei di S. Gio

12

avea intrapresa l'erezione del locale della biblioteca — ordina indici e confronti annuali per impedire lo smarrimento dei libri.

Adì 16 Agosto 1523. Annulla essendo Roma ogni altro testamento. Ordina di esser sepolto ai SS. Gio e Paolo delli Frati Gesuati di Roma lascia i libri a S. Ant.° di Venezia

Adì 6. Xbre 1544. Composizione tra il Card. Marino Grimani e Marco Grimani per costruir un sepolcro ordinato nel testam. del d.° Domenico.

Nel 1687 arse la libreria per scoppio di polveri, lavorando nel monastero vi i fuochi artificiati di guerra per ordine del Magistrato Artiglierie — Tutto il Monastero divenne un ammasso di rovine.

Nella Marciana Cod LXVI Classe XI pag 166. sta una bella Epistola latina del Card. sud.° di congratulazione al nuovo papa Adriano VI. Data XX marzii 1522 post pedum beatorum oscula parla delle calamità del tempo, ma turchi etc e lo esorta a disporre la pace fra i Principi Cristiani, promettendo il suo ufficio presso il Padre suo Doge.

L'inscrizione che stava sulla Biblioteca a S. Antonio era questa.

= Dominicus Cardinalis Grimanus Antonii Principis filius Bibliothecam hanc publicae posuit commoditati =

Il Cicogna possiede una sua medaglia in bronzo che tiene da una parte il ritratto del Cardinale con iscrizione Dominicus Grimanus Car. S. Mariae. Il tergo ...   Medaglia del Dom.co Grimani

= Andrea Rossini Cavaliere Veneziano =

Morì nel 24 Luglio 1716 di 72 anni; seppellito a S. Salvatore, fu scrittore Drammatico. Il suo Dramma il Silla venne rappresentato in Udine nel Teatro Mantica l'anno 1699 (V. Cicogna T. V. f. ...) (Il Silla fu stampato a Venezia tip. Nicolini 1683) V. Allacci Drammaturgia Ven. 1755).

= Lodovico Manin Doge ... =

Ci p. 279. Lodovico nacque da Lodovico Manin e Maria Basadonna il 23 Luglio 1726 — Nel 1752 resse Vicenza qual Capitano, e nel 1757 Verona collo stesso titolo e nel 1763 Brescia qual Podestà. Nel 1764 fu fatto Procuratore di S. Marco de Ultra e ritornato in Patria fu ebbe molte onorevoli magistrature di finanza. Nel 1782 fu uno dei due Procuratori destinati a servire il Papa Pio VI nel passaggio che fece pei Stati

Pio VI a Udine   Veneti; ed in Udine venne dal Pontefice creato cavaliere, titolo confermato dal Senato con decreto 23 Marzo. Nel 1789 ai

9 di Marzo fu fatto doge il CXX o CXIX dica do alcuni.

Lapide al Doge Marin al Duomo di Udine.

Nella sagrestia de' canonici del Duomo di Udine in quest'occasione gli fu eretta questa lapide:

Ludovico Manino
Maiorum Gloriae et Religionis Haeredi
Ad Venetae Reipublicae Principatum Electo
Canonici Metropol. Ecclesiae Utinensis
Devoti Amantissimo Duci
Et Maninae Genti De hoc Templo
Praeclare Meritae
Gratulantes Fausta a Deo Precantur
Ann. Rep. Sal. MDCCLXXXIX.

Il Doge Marin abdicò al ducato il 18 Maggio 1797, e ritiratosi a vita privata morì il 23 ottobre 1802. Ebbe a moglie nel 1748 Elisabetta Grimani, che morì nel 1792 senza figliuoli. Gli attuali Nobili Marin sono ~~figli~~ dipendenti di Giovanni fratello del Doge che morì in Udine essendo Luogotenente nel 1474. Il Doge fu interrito nell'arca de' suoi maggiori a' Scalzi.

= Taddeo della Volpe Generale =

a vol. 334 v p. 30.

Thadeo Vulpio Imolensi Equit. Praef. Fortiss. Receptae Urbis Patavij Sacra D. Marinae Luce Authori Prudentiss. Carnicae Orae Propugnat. Acerr. Exercitus Veneti Ad Bononiam Servatori Praecip. Andreas Grittus Dux Senat. Q. Gratiss. Optime Semper De Rep. Veneta Merito Monimen. Aeternum Hac Potiss. Sede Jure Pos.
Vixit Ann. LX Obiit
M.DXXXIIII Januar. M. Die XIX.

Questa memoria che un tempo stava nella soppressa Chiesa di S. Marina in Venezia leggesi ora in marmo tra gli stemmi della Imolese famiglia Volpe, affissa al muro del Chiostro del Patriarcale Seminario. Essa fu negli ornati fatta restaurare dal Nob. Lodovico Carcano Volpe erede della famiglia.
Taddeo Volpe era figliuolo di ~~[illegible]~~ Nicolò savio d'Imola nel ~~1499~~ 1474.
Ne' suoi primi anni capitano di fanti sotto la condotta di Ottaviano Riario diede saggi di grande valore nella guerra de' Fiorentini nel 1499 contra i Pisani, e combattendo

sotto le insegne del Duca Cesare Borgia nel 1504 mostrò straordinaria costanza nella espugnazione di Faenza, malgrado la resistenza e le riportate ferite; dopo essere stato comandante delle truppe pedestri ed equestri destinate da Giulio II papa al presidio di Bologna, fu posto nel 1509 negli stipendj della Repubblica (come capitano di 100 cavalli); e venne a lui affidata una compagnia di cavalli grossi, onde s'opponesse ai confini alle forze di P.p. Giulio II.[1] Aderendo alle sue opinioni nel 1509 il Prov.re Andrea Gritti si dispose a ricuperare Padova, che si ebbe il giorno di S. Marina 17 Luglio. Fu nel Friuli coadjutore nelle cose di guerra a Pietro Marcello, contro cui i fugare i Francesi sotto Bologna nel 1511.

Il Senato gl'eresse la mentovata Iscrizione e una Statua equestre di rame ~~legno~~ dorato, che fu nel 1810 ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ dal Sr. Deveria venduta.

Di lui parlano oltre il Bembo, il Mocenigo, Pietro Giustiniani e il Guicciardini lib. VIII.

Il Giovio lo ricorda nel Dialogo delle imprese militari et amorose; Venetia 1557. 8.vo pag. 87-88 e principalmente il Compendio della Storia Civile, Ecclesiastica e letteraria della città d'Imola. Ivi 1810, ov'è incisa la statua equestre ed ove si dà notizia conservarsi presso gl'eredi Volpe il bastone del militare comando spedito al Volpe dalla Repubb. guarnito di tre cerchj d'argento, in uno de' quali vedesi inciso il Leone col motto = Thadeus Eques a Vulpe Imp. Veneti; e nell'altro è scritto: Anno Domini M.D.X e nel tergo avvi effigiata l'impresa del Capitano, cioè una Volpe a bocca aperta col motto: Simul Astu et dentibus utar.

Di questo soggetto se ne conserva ... perfetto esemplare nella Marciana ... Veneto e un epigramma latino di Lat. Belloni in lode di Taddeo della Volpe.

= Fra Ciotto degli Abati =

Fra Ciotto nacque in Firenze dalla Nobile famiglia degli Abati nel 1346 ai 31. 8bre ebbe da Nicolò Morosini Vescovo di Castello la facoltà di far costruire la Chiesa e lo Spedale di S. Antonio Abate in Venezia. Ell'era Priore della congregazione de' canonici Regolari di S. Antonio di Vienna in Francia. Nel 1346 ai 6 Giugno venne dalla sua Religione eletto precettore, rettore e maestro dei Bailaggj della città e Diocesi di Venezia, della Marca Trivigiana, di Grado, di Chioggia, di Torcello, di Equilio, di Caorle, di Vicenza, di Padova, di Ceneda, di Feltre, di Belluno, di Concordia, di Aquileja, dell'Istria, Dalmazia, Croazia etc. colla pensione di 500 fiorini annui e coll'obbligo di continuare la fabbrica della Casa, Chiesa ed Ospitale di S. Antonio di Vienna in Venezia già incominciati. Fondò egli in Udine il Convento del suo ordine ed ebbe

Dopo la presa di Padova il Volpe difese Arcoli, riprese la Stellata, espugnò Mirandola e salvò l'esercito Veneto presso Bologna. Fu alla difesa di Brescia e di Crevole. Fatto prigione a Gradisca (2) fu liberato il 1 Genn. 1514 al cambio del C. Ruggero (3) Bavaro. Morì in Venezia il 19 gennajo 1534 d'anni 60.

Delle sue imprese si tratta in un Codice MS. della Marciana intitolato: Taddei Vulpensis gesta a litteris antiquis quadragesimum quartum ejus ... annum a Fratre Jo. Bapt. Mi... collecta. p. 360.

(1) ... esercito Veneto dopo la sconfitta dell'Adda.

(2) ... Giordi, ... Bu...

(3) Il ... Ve... T. ... p. 354 ... questo ... Ranier

perciò doni di terre da parecchi di quei cittadini, indicandoli del 1353 (detto 1453 per errore dell'antica copia nel Tomo XX dell'Archivio) a 27 Ottobre un Istrumento di acquisto che fece da Gioachino da Udine di un pezzo di terra posto nel Borgo di Udine dirimpetto alla Porta per la quale si va alla Città d'Austria, cioè Cividale. Nel 1349 Giotto fondò il Cenobio di S. Antonio di Vienna in Padova. Nel 1366, 21 Aprile in vista de' suoi molti meriti e della sua grande probità era stato eletto in suo cappellano e domestico da Marquardo Patriarca d'Aquileja e morendo lasciò Pietro degli Abbati suo fratello in Commissario testamentario, come da una sentenza del 1383. 20 9bre. Tutto ciò ricavasi dal Catastico e dall'Archivio Tomo I. VIII. XVII. XX. 21 etc. Morì Giotto in Venezia nel 1381 ed ora sepolto a S. Antonio. —

Franc.o Rota Prov.r G.le a Palma

p 322 La famiglia Rota è d'origine bergamasca – nel 1685 col solito esborso di 100/m ducati Gregorio Rota fu ammesso al Patriziato Veneto.

Questo Francesco è figlio di Francesco q.m Gregorio e nipote di altro Francesco ed in Religione Giuseppe Rota Monaco Cassinense. Nacque a 2 Gennajo 1724, ~~[illegible]~~ nelle scuole sostenne molte proposizioni di ottimo gusto che poscia alle stampe. Fu Senatore, Capitano a Bergamo e a Padova e Generale a Palma – In quest'ultimo reggimento sembra che non fosse al popolo bene accetto trovandosi una ~~sonetto~~ satira che comincia = Pater, tu parti e teco porti il noster =.

NB: questo sonetto-satira venne applicato a tanti !!

Però in Elogio del Rota una orazione di G.B. Bevilaqua ~~[illegible]~~ nella carica gloriosamente di Prov. G.le della Patria – Udine 1774 in 4°.

Si legge ~~che~~ il Rota era ascritto alla Accademia di Torino e vi lodano i suoi ~~[illegible]~~ reggimenti.

Al cessare del suo reggimento di Padova fu pure lodato con orazione che è alle stampe – fu ivi Capitano nel 1771–72.

La tomba della famiglia Rota esisteva nella Chiesa soppressa di S Daniele in Venezia (Sestier di Castello). =

Tomo II Inscriz. Ven. del Cicogna pag. 31.

Agostino Gradenigo Patr. d'Aquileja.

Nell'entrare nella chiesa del Corpus Domini di Venezia, (soppressa nel 1810 e quindi demolita) stava eretto un nobile monumento alla memoria di Agostino, Marco e Daniele Gradenigo, quale per iscrizione aveva le inscrizioni che si riportano qui in seguito.

(I) D.O.M.

Augustinus Gradonicus
Primum Feltriensis Episcopus Deinde Patriarcha Aquilejensis
Utrobique Antistes
Sua semper dignitate major
Quia Multigenam in Deum propensam pietate
Maximus
Qui sibi Aliquando fato cessuro
Marcum Gradonicum asciscit successorem
Ne unquam ab hac cathedra desinat benemereri
Domus Gradonica
Quae ne historia fugeret posteritatem
Ipse haec struxit monumenta memoriae.

Agostino figlio di Giorgio Senatore e poeta e di Laura Valier, sorella del Card. Agostino Valier, nacque nel 1570 (sbaglia il Palladio II 291 indicandolo figlio di Marco).

Educato dallo zio cardinale fino dalla età sua più tenera ottenne l'abbazia di Ossaro e li 25 7bre 1591 il Canonicato di Padova. Recatosi nel 1604 a Roma da Pp. Clem. VIII poco dopo fu eletto Referendario dell'una e dell'altra segnatura e rifiutato l'Arcivescovado di Candia per modestia, fu eletto Luigi Grimani. Si adoperò in Roma a comporre le differenze fra la Rep.a e Paolo V e in premio dal Papa venne eletto a Vesc.o di Feltre li 3 Aprile 1610. Presa possesso per procura, spiegò tosto il maggior zelo nel ristabilire la disciplina, creò leggi, riformò li statuti capitolari che se li rese affezionati membri prima erano spiriti

dall'irrequieto suo antecessore Jacopo Novellio. Ristorò la cattedrale e la contigua chiesa battesimale di S. Lorenzo come dalla data scolpita nell'epigrafe applicatavi 1618. Sulla facciata del Duomo e nel Palazzo vi sono sue iscrizioni con lo stemma. Fece dipingere in tela le immagini de' suoi antecessori e in seguito venne posta la sua immagine e sul campo vi si leggono queste epoche della sua vita:

Augustinus Gradonicus Venetus
1600 Abbas Sti Petri Auxerens. et Canonicus Patavinus
1607 utr. signat. Referen.
1610 Epus Feltrens.
1625. S. D. N. prelatus assistens.
1628 Patriarcha Aquilejens. collector decimarum.

(avverti che come dal Dondi orologio era can. di Padova nel 1591)

Verso la fine del suo Vescovado il Gradenigo si trattenne 4 anni a Roma. Nel 1627 aspiti tornossi a Venezia in figura di coadjutore di Ant. Grimani Patr. d'Aq. morto il quale à 26 Gennajo 1628, gli fu sostituito nel Patr. Agostino da Urbano VIII, e vedesi che il consiglio Nobile di Feltre ed il Capitolo elessero deputati per seco lui congratularsi. A Feltre gli fu sostituito Vesc. Paolo Savio. Il solenne patriarcale ingresso ebbe luogo nel [illegible] 21 Giugno 1628 in Cividale. Anche anche a Udine si rese benemerito. Nella sala dei Patriarchi compì le immagini de' precessori, aggiungendovi la propria, come vedesi nello storico Palladio. Ma infermatosi e messo frattanto nella dignità Marco Gradenigo ch'era Duca di Candia, si trasferì a Padova per curarsi, dove morì nella notte dal 25 al 26 7bre 1629. Il suo cadavere trasportato a Venezia, fu interrato nella Chiesa di S. Zaccaria.

Gli scrittori affermano che questo Patr. fioriva per fama di sacra eloquenza e che era acerrimo difensore della libertà Ecclesiastica, e che anzi in mezzo a grandissima aspettazione di se, la morte sua prematura devesi

attribuire all'avere con troppo zelo cercato di sostenere

— Supplemento – Agostino Gradenigo Patr. Aquil. — 19

Nella Chiesa di S. Zaccaria di Venezia giace il suo sigillo mortuario in mezzo la chiesa ai gradini della Capella maggiore: Cicogna ivi t. II p 139

Augustino Gradonico Patriarchae Aquil.[s]

Andreas Frater

Ob. Aᵒ Dni MDCXXIX Die XXV Sep.[e]

Il d.o Patr.a avea col suo testamento ordinato che in questa Chiesa si erigesse una Cappella; ma del 18 9bre 1629 Andrea suo fratello fece istanza al Capitolo delle Monache di S. Zaccaria perchè non potendosi far la Cappella ordinata voglia permettere che sia fatta la sepoltura in vanzi all'altare del SS.mo con epitaffio nel muro appresso al coro; epitaffio che oggi non si vede. Andrea con testamento 8 Xbre 1660 ordina esso pure di essere sepolto col fratello disponendo messe e la costruz.ne dell'area. Però del 17 Marzo 1630 non era ancor cominciata come da intimazione fatta dagli Eredi Gradenigo al Capitolo delle monache. Per istanza 12 Giugno 1602 di Agostino ed Andrea vennero qui sepolti i loro genitori Giorgio Gradenigo e Laura Valier già defonti.

Il d.o Andrea fu senatore e sindico-inquisitore nel Friuli del 1622-23.

18

dall'irrequieto suo antecessore Jacopo Novellio. Ritornò la

20

attribuire all'avere con troppo zelo cercato di sostenere in faccia agli avversarii i diritti della sua Chiesa.

Abbiamo alle stampe una epistola di Giorgio Gradenigo padre del nostro Agostino, al figlio diretta sul modo di far complimenti, senza affettazioni (Zucchi, Idea del Segret. III p. 320)

In un MSS.º catalog. trovo poi indicate due orazioni, l'una di Lodovico Scaredo Udinese fatta per l'Esaltazione al Patto, l'altro nello stesso in contro scritta da Franco Brandis Decano del Cap.º di Cividale, e recitata da Aramano Claricino giovanetto di 15 anni. Al nostro Agostino furono addirizzate da Vincenzo Giusti = Rime di diversi friulani = in morte di d.º padre suo Georgio e impresse a Udine dal Natolini 1600. 4.º La sud.ª epigrafe stava in mezzo del monumento.

Marco Gradenigo Patriarca d'Aquileja

II Nel sud.º monumento stava l'epigrafe seguente:

D. O. M.

Marcus Gradonicus

Augustali olim Communis Advocator

Dein Cretae Ducatui postea huic sedi

Sufficitur

Rostris Fascibus Infulis par ubiq.

Qui Ponti ficali munere diu functus

Superum Iure at injuria superstitum

Auferturavi vis

Hieronymo fratre successore stabilito

Hic

Joannem Jacobum ex fratre nepotum

Spectatae indolis adolescentem

Suum quondam in vita delicium

Secum in tumuli requiete consortem

Voluit cooptari

Ne quos affinis charitas junxerat

Mors dira divelleret.

Fratri ac utriusq. filio benemerentibus

Daniel Gradonicus

Amoris et gratitudinis ergo P.

Marco Gradenigo figlio di Gianjacopo q.m Bortolo e di Marietta Zeno di Francesco, nacque nel 1589. Dapprima fu avvogador del Commun e nel 1627 trovavasi Duca in Candia. Sotto il suo ducato corresse parecchi disordini e ristabili la forza delle leggi e fece la descrizione del regno, ed i risultamenti sono registrati dal Cornaro. Durante questa carica venne da Agostino Gradenigo nominato a suo coadjutore nel Patto d'Aq. e poi ne rimase successore nel 1629. Ma era giunto il 1633 che Marco non aveva peranco ottenute le bolle papali colpa le differenze insorte tra l'Imp. Ferdinando e Sp. Urbano VIII pel Pato d'Aquileja. In quell'anno pero fu dal Pontefice approvata la scelta del Gradenigo il quale ricevette il Pallio e fece il suo ingresso in Udine. Dopo aver visitata la sua Diocesi, si avviò nel 1634 a Verona per decidere i litigi dei Vescovi Suffraganei, che pretendevano d'essere esenti da sua autorità e d'essere immediatamente soggetti alla sede aquilejese. In ~~sua~~ memoria di ciò è incisa una lapide nella sagrestina sopra la porta che mette al peristilo di S. Elena (Veggasi il Palladio)

Cooperò grandemente nel 1642 col L. S. Franco Viaro per lo stabilimento del monastero di Donne di S. Nicolò d'Udine che era stato eretto dal Patr. B. Bert.o nel 1341 il che pure ricavasi da lapide riportata nel Palladio & II. Concorse anche il Gradenigo cogli Udinesi in occasion della guerra contro i Turchi nel 1645-46 ed offerse di pagare ogni anno fino a che durasse la guerra Ducati 1800. Assistette alla solenne riposizione in quel Duomo del corpo di S. Eugenio Mar. estratto dalle catacombe di Roma. Una epigrafe del 1653 che ciò narra, io vidi collocata nella cappella delle Reliquie sulla parete a dritta in marmo nero a caratteri d'oro. Essa è parimenti nel Palladio.

Ricolmo di meriti e compianto morì nel 16 Febb. 1656.

Fu Girolamo Gradenigo fratello del d.° Marco, che morendo aveva egli eletto a suo successore vedi l'Epigrafe (a pag. 71 di questo manoscritto ~~Tomo III [illegible]~~) che leggesi tuttora nel suo mausoleo a S. Clemente in Isola.

III L'altra epigrafe del mausoleo Gradenigo al Corpus Domini si riferisce a Daniele figlio di Giangiacopo Gradenigo che fu Senatore nacque 1603, morì 1648.

Bortolomeo Gradenigo, figlio di Daniele sud.to da Clemente IX nel 14 9bre 1667 fu assunto al Vescovo di Concordia e poco stante, cioè a' 27 Febb.° 1668 venne traslocato a quello di Treviso.

Cicogna T II pag 35 Giorgio Gradenigo padre del Pata Agostino fu figliuolo di Andrea q.m Taddeo ed Beltramina de Gomberti o Guberti q.m Nicolò cittadino di Udine, relita di Giacopo de' Venusti pur di Udine.

Nacque in Venezia li 10 8bre 1522. Sposò li 27 Genn. 1560 Laura Valier — nel 1551-53 fu Podestà di Portogruaro — Sulla porta di S. Francesco di Portogruaro vi ~~ha~~ una sua inscrizione (V. Zandonati) Fu letterato, poeta, erudito — morì nel 1600. In molte raccolte di Rime si trovano suoi sonetti, ed in molte raccolte di lettere, epistole sue. Nella raccolta ~~di lettere di Bernardino~~ Pino (1582) ve ne ha una di Giorgio Grad.° datata da Treviso al Sig. Cornelio Frangipane, che dimostra la loro vicendevole amicizia. Altra in data di Cividale al Sig. Gio Batta Giustinian in fa una bella descriz.ne di Cividale (Zancarolo pag 6) altra da Udine al M. Federico Badoaro consolandosi che era destinato ambasciatore a Filippo II. — Ebbe corrispondenza colla Sig. Giulia da Ponte di Spilimbergo (V. MSS famiglie di casa)

Cicogna t. II p. 121.

Pietro Cappello Luogotenente

Fu figlio di Giovanni (morto a Parigi nell'ambasciata a Enrico II nel 1559 e primo ambasciatore a Ferdinando Imp. che gli accordò l'aquila nella stemma) e fu anch'egli senatore e consigliere e del 1585-86 fu L. T. a Udine.

Colà vi sono due iscrizioni a suo onore erette.

La I con busto marmoreo rappresentante il Cappello stassi sopra le arcate della Gran Guardia in Piazza Contarena ed è:

> MDLXXXV
> Præclariss.
> Viro Petro
> Capello Loc.
> Ad gloriam tanti præsidis pro
> gestis omnibus optime Utinenses
> Non immemores fieri mandarunt.

La II leggesi nella scala del palazzo de' Luogotenenti oggi à del Castello:

> Petro Capello
> Praes in Provincia Pacata
> Continenda solertissimo Annona Tuenda Vigilantissimo et
> Iuri ex Aequo dicundo justis-
> simo Forojulienses Hoc
> Candidæ eorum fidei
> Simulacrum erexere
> Anno MDLXXXVI.

E sotto il busto che è di faccia:

Argumentum muneris bene gesti.

Morì del 1603 e ~~fu~~ sepolto a S. Zaccaria di Venezia ed è sepolto nel tumulo, che aveva fatto costruire alla morte di suo padre.

Giorgio Mem. Venez. Tomo II p. 28.

Federico Contarini Prov. a Cividale

Federico Contarini figlio di Girolamo q.m Moisè, essendo Proveditore ad Asola diede una rotta alle truppe di Fr. Gonzaga (Bembo vol. II. pag. 68 ...). L'oppugnò valorosamente essendo proveditore a Cividale del Friuli, al Duca di Brunswich generale dell'Imperatore, non senza assai danno anche de' nostri secondo che scrive Nicolò Doglioni (Hist. Veneta lib. XI. p. 569.) La bravura del Contarini or molti capi di fanteria sono descritti da Girolamo Priuli al suo Manoscritto Diario sotto li mesi di Agosto e Settembre 1509, che chiama valorosissimo, il Contarini di fresca età d'anni 33 e degno di gran lode. Stette nel 1510 sottoproveditore dell'esercito era in Cittadella etc. come nel Bembo vol. II. pag. 208. 238. 241. 284. 286. 313. 317. 319. ==

Diario di Gir. Priuli sulla guerra del 1509

= Zaccaria Trevisan Luogotenente =

Nacque questo Zaccaria nel 141, o 1414 e studiò leggi in Padova. Sposò Dorotea figlia di Santo Venier. Nel 1452 fu Luogotenente in Udine e meritò d'esser creato Cavaliere dall'Imp. Federico III che passava pel Friuli nel ritorno dall'Italia in Alemagna. Non si vede dopo il 1464. p. 86.

Si ha una sua lettera da Udine nel 1452 tra quelle di Francesco Barbaro Ediz. Bresciana del 1743. In Udine nella facciata del Palazzo comunale sta scolpita in onore del Trevisan la seguente Epigrafe:

Claruit ... Patria ...
Titia Et Pietate Magnifici
Et Clarissimi Viri Domini
Zachariae Trevisani Doct.
Et Militis Anno
M. CCCC LIII

Benedetto Trevisan L.T. del Friuli nel 1482

1482

Benedetto Trevisan figlio del nominato Zaccaria fu ~~Luogotenente in Udine~~ nel 1482.

= Francesco Sanuto Cavaliere Ambas.re a Cesare e Luogotenente =

p. 143. Nacque da Angelo nel 1494. Nel 1542 con Francesco Contarini andò Commissario a Ferdinando Re de Romani, per tor via le differenze insorte intorno a' confini. E la avrebbe veduta la conclusione, perchè esso Sanuto sottomise il Re benignissimo, se non avessero ostato le altre questioni circa Castelnovo e Belgrado terre nel Friuli state impegnate dagl'imperatori austriaci ai Duchi di Sassonia. (Vedi i Morosini Lib. VII. e Paruta Lib. XI). Nel 1552 fu L.T. a Udine e quietò le liti insorte tra

Fondatanzi e fece riparare ... agli Baltroni della città e altri edifizj (V. Palladio. P. II p. 171 e 172). Morì nel 1556.
Legg. ... Mss la Relazione della sua ambasceria al Re de' Romani N.o 1244 dei Codici Soranzo. —

1461 p. 135

= Pietro ~~...~~ da Mosto Castell.no di Monfalcone. =

Pietro da Mosto q.m Nicolò fu castellano a Monfalcone, ove alla prima sua moglie Lucrezia figlia di Alvise Calbo fece porre questa lapide nella Chiesa di San Michele demolita nel 1812. L'iscrizione è presa dal Tomo I.o Lapidi varie Mss. de' Gradenigo:

N. D. Lucretiae De Musto olim consortis Spectabilis
D. Petri de Musto Castellani Montisfalconi. MCCCCLXI.

Cicogna T. II p. 255.

Marco Barbo Pat.ca d'Aquileja.

È figlio di Paolo q.m Nicolò e di una donna di casa da Ventimiglia (nel Genovesato), era nipote di Pietro Barbo poi Papa Paolo II, iniziato nella carriera ecclesiastica fu prima eletto Vesc.o di Trevigi a' 14 9bre 1455.

Nel 1464. 17 7bre traslocato alla Chiesa di Vicenza della quale era, da d.o luogotenente o vicegerente per lo zio Pietro fino dal 1453. Nel 1465 a 27 Aprile Angelo Fasolo Vesc.o di Feltre prese per lui possesso del Vesc.o di Vicenza.

Nel 1467 fu eletto Cardinale — nel 1471 rinunziò al Vesc.o di Vicenza — Nel fine del 1471 od al principio del 1472 prese egli il possesso del Pat.to d'Aquileja. Contro il P. de Rubeis, consta giusta il Quirini che il Patriarcato sia rimasto vacante dal 1465 al 1471 e retto da Vicari posti non dal Barbo, ma dal Pontefice.

Quirini A. M. Tiara et Purpura Veneta. 4to. Roma 1750.

Il Quirini non trova appoggio per ritenere che sotto la reggenza del Barbo siasi tenuto un Concilio Aquilejese. Egli è ben vero che il Barbo diede fuori due editti sulla retta amministrazione de' proventi ecclesiastici, ma non già in alcun Concilio, ma bensì in Roma — Frattanto la Chiesa d'Aqu. fu retta da vari amministratori, fra quali dal sud.o Angelo Fasolo da Chioggia Vesc.o di Feltre e da Pietro Carli Veneziano Vesc.o di Caorle.

Ne aveva però sollecita cura il Card. Patr., benchè lontano come apparisce anche dall'Itinerario di Paolo Santonino

segretario di lui, uno squarcio del quale fu reso di pubb.co diritto dal Quirini. Nel 1471 [illegible] spedito legato al Re d'Ungheria e Polonia, ^[a eccitarli contro Turchi], nel viaggio andò a Udine a visitar la sua Sede.

Era il Barbo per testimonianza degli scrittori fedati di mirabile ingegno, peritissimo della greca e latina favella, filosofo grave, rettore insigne, bravo poeta, astronomo ~~poeta~~, geometra e teologo a null'altro secondi. A queste doti univa destrezza nel maneggio degli affari una consumata esperienza e prudenza nelle cose di stato, il perchè i Pontefici tenevanlo in gran conto, e dell'opera sua e del suo consiglio con piena fiducia si servivano. Sisto IV nel 1471 ovvero nel 1472 lo mandò ambasciatore all'Imp. Federico perchè prendesse l'armi contro gl'infedeli ed ai Re Mattia d'Ungheria e Casimiro di Polonia perchè ponessero fine alle loro discordie (V. Ciacconio). Riuscì infatti a pacificarli e dopo 30 mesi ^[di assenza] ritornò a Roma e diede conto del suo operato con tale eloquenza e verità che riportò gli applausi del Sac. Collegio e del Pontefice. A Roma fu giudice della controversia erudita fra Bartol. Platina e Rodrigo Ves.o di Calagora ridotti in due trattati: il I la pace ed il II la guerra.

Era in tale stima che se nel conclave in cui fu creato Sisto IV avesse avuto due voti più sarebbe stato Papa. Il Sanudo dice che nelle ~~controversie~~ turbolenze nate a Roma dopo la morte di Sisto IV per le quali tutti stavano in timore e non osavano uscir di casa, il solo Card. di S. Marco, cioè il Barbo, ne usciva tranquillo senza custodia, vedendo di mitigare le cose.

Nè meno in Venezia sua patria furono fin da principio noti e pregiati i suoi talenti, poichè fino dal 1464–65 per la morte di Giorgio Corraro era stato dal Senato ~~eletto~~ scelto a Patr. Veneto; se non che lo zio Paolo II per non distaccarlo dal suo fianco, siccome dolcissimo nipote, e per elevarlo a maggior dignità, come avvenne, fece che alla nomina di Patr. Veneto rinunciasse. Anche in altro fu favorevole ai suoi, poichè avendo Sisto IV nel 1483 di scomunicare i Veneziani perchè desistessero non volevano dalla impresa di Ferrara terra dello Stato Ecclesiastico, il Barbo (come testifica il Sanudo) sapientissimamente sostenne le ragioni de' Veneziani e che prima di venire alla scomunica

Mu[illegible] Cr. St. [illegible] p. 40.

avesse a memoria quando in passato avevano i Veneziani fatto per la chiesa ed erano l'antemurale della Cristianità contro i Turchi – Il Papa e Cardinali non gli diedero ascolto e adì 25 Maggio 1483 fu fulminata la scomunica. Allora solo però si mostrò contrario insieme coi Cardinali Gio. Michiele e G.Batta Zeno, quando Lorenzo Zane Pat.ta di Venezia innomina d'esser promosso alla dignità Cardinalizia, – Si opposero, perchè (come opina l'Agostini) la Rep.a aveva chiesta quella dignità per Pietro Foscari Primicerio Ducale.

La bontà del suo cuore avevagli procacciati molti amici e ammiratori. Il Card. di Pavia nelle sue lettere lo chiama suo padre, suo amico, suo diletto, quo mihi in toto Clero nihil suavius. Marsilio Ficino gli scrisse molte lettere; Franc.o Filelfo con lui carteggiava ed il Barbo ebbe a spedirgli da Roma codici Greci come veniva richiesto per farne la traduzione. Con lettera 4 Idus Sep. 1471 da Milano si condole col Barbo della morte dello zio Paolo II. Era amico del pred.o Ves.o Tasolo cui il Barbo, ove esso è sepolto, pose la tomba alla sua propria vicina

È chiaro eziandio il nostro Card. Pat.a per la sua magnificenza avendo ampliato il Palazzo di S. Marco a Roma di che fa fede un'altra epigrafe del Galletti – fu chiaro per la pietà verso i poverelli ai quali, dopo aver dato presso che tutto il suo in vita, lasciò in morte quel poco che gli rimaneva. Morì in Roma ai 2 Marzo 1491 avendo in ~~distr~~ distribuiti esecutori testamentarj i Card.i Oliviero Caraffa napolitano e Franc.o Piccolomini Senese. Il suo epitaffio mortuale è riportato dal Galletti:

Il Generale dei Camaldolesi Pietro Dolfino in una lettera in data di Firenze così di lui scrive =VII Martii MCCCCLXXXXI.

= Colendissimus pater Cardinalis S. Marci vita decessit. Scis ipse quantæ integritatis et sanctimoniæ vir fuerit, quanta morum gravitate præditus quamque justitiæ tenax. Decus (nimirum) existimabatur Romanæ Curiæ ac splendidissimum ecclesiæ lumen. In pace obdormiat. Jube meo nomine pro illius anima preces fundi ut singulari ipsius ergo me olim præstitæ humanitati, hanc saltem retulisse gratiam videar. Vale =

Il Malipiero ne' suoi Annali Venez. p. 684 chiama Marco Card. Barbo homo de ottima vita e de ottimo nome, molto prudente e confidente del Papa: el qual l'ha visitato el zenocchianti che el sia morto, e l'ha assolto lui medemo et è sta pregà da esso de dar el Patriarcà de Aquileja a un homo da ben. Se dise che 'l Re Ferando de Napoli l'ha fatto venenar, perchè el ghe era contrario dove se trattava del beneficio della Sede Apostolica.

Marino Sanudo (Vite de Dogi Rer. Ital. Script. T. 22) poi scrive così all'anno 1491 = A dì 6 di Marzo da Roma s'ebbero lettere ch'era morto il Rev.mo Don Marco Barbo Card. di S. Marco, che fu nipote di pp. Paolo e Patr.a d'Aq. uno dei primi Cardinali di Roma e di ottima fama ec. Fu detto d'essere stato ~~avvelenato~~ attossicato mediante il Re Ferrando, perchè sarebbe stato Papa certissimo, per poter fare un altro Cardinale Papa: Morì in povertà e non gli furono trovati denari. Essendo ammalato, Papa Innocenzo VIII fu a visitarlo e di sua mano l'assolvè da colpa e da pena. Morì a dì 2 a ore 20, e s'ammalò a dì 25 Febbrajo =

Lasciò monumenti MSS del suo sapere, cioè:

Traduzione dal Greco del trattato della fede di Gennadio Patr. di Costantinopoli, di un opuscolo di Dionigi Areopagita

(N.B. di queste due opere fu il Tritemio traditore il Patr. Aquil. Ermolao Barbaro, ma altri come lo Zeno ed il Mazzuchelli le attribuiscono a Marco Barbo)

Il Patr. Barbo dopo la morte di Sisto 4° (12 Agosto 1484) ottenne dal successore Innocenzo 8.vo la assoluzione della città di Basilea che aveva aderito e tollerato le novità di Andrea Vesc. di Craina.
Vedi tomo 4 Archivio Storico di Firenze Serie II. pag. 255

= Relatio sue legationis in partibus septentrionalibus (MSS. della Vaticana N.3795 a carte 463).

= De Celibatu libri II.

= Epistole plures = Sommamente serve servi per la Storia Ecclesiastica.

N.o 3 diplomi stampati da Flam. Cornaro che sono:

1464. 24 Ottobre come Vescovo di Vicenza: si invita Jacopo Piceno dell'ordine de minori (che poi fu ascritto al novero de' santi) a stabilirsi a Venezia.

1468. 2 Agosto come Cardinale attesta che Bartolomeo Paruta esattore dei redditi spettanti alla camera Apostolica ha versato il denaro.

1477. 14 Marzo come Card. e Patr. d'Aquileja concede indulgenza a chi visita la Chiesa di S. Lazzaro di Venezia.

Giovanni d'Andrea Vesc. di Aleria intitolò a Papa Paolo II ed al nostro Card. la Edizione di Tito Livio (Venetiis per Vindelinum Spirensem 1470 fol.) chiamando quest'ultimo in essa molte volte, dottissimo protettore de' letterati, favoreggiatore della novella arte tipografica e che possedendo una copiosa biblioteca la tiene aperta agli studiosi.

Mauro Lapi nel 1465 gli dedicò il suo Itinerarium Hierosolimitanum — Bortolom.° Bellati Vesc.° di Feltre gli dedicò la Somma Astesana stamp. in Ven. 1478 in fol.

In un Codice MSS della Bibl. del Seg.° Ab. Ricco di Torino che contiene varie opere di S. Cecilio Cipriano è indicato che venne scritto nel 1459 a contemplazione del Vesc.° di Treviso Marco Barbo. — I Barbo a Venezia avevano tomba a S. Maria dell'Orto.

Cicogna Iscr. 4 II p 363

— Prov.re Marcant.° Barbaro f.llo del Patr.a eletto Daniele. =

Era figlio di Francesco q.m Daniele e fratello di Daniele eletto Patr.a di Aquileja. Naque nel 22 7bre del 1518 da Elena Pisani di Alvise; e del 1534 sposò donna Giustina Giustiniani, dal qual maritaggio vennero Francesco ed Ermolao Barbaro amendue Aquilejesi Patriarchi.

Suoi figli i Patr. Franco ed Ermolao Barbaro

Nel 1561 fu ambasciatore Marcantonio in Francia, nel 1568 fu Bailo a Costantinopoli — Con somma destrezza e segretezza essendo prigioniero di Selim trattò la pace. Nel 1572 fu Procuratore

Ebbe poscia il carico di Commissario ai Confini nel Friuli conferitogli nel Dicembre 1573, e lì tornò nel 1583-84.

Negli anni 1574. 1587. 1593 fu Riformatore dello Studio di Padova. Nel 1580 fu spedito Provv. per le fortificazioni a Corfù — Fu intelligente di belle arti. Il Palazzo Palladiano a Maser (ora dei Manin) venne da esso eretto. Esternamente sul fregio sta scolpito

= Dan. Barbarus. Pat. Aquil. Et Marcus Ant. Fr. Franc. F.

(Vedi Sonetti del Brattecolo in proposito a questi diletti.)

Altra fabbrica di più importanza cui fu preside Marcantonio si è la fortezza di Palmanova. Fu uno de' 5 Senatori destinati in seguito al Decreto 1593 a scegliere il luogo più adatto per costruire la fortezza. Giudicatolo ed approvato il modello proposto dal G.l Savorgnan peritissimo nelle scienze militari, fu spedito Marcantonio Gen.te Prov.re sopra tutto ciò che alla esecuzione de' Senatori Decreti occorresse. Morì ad. 15 Luglio 1595 ed è sepolto a S. Franc.° della Vigna in Venezia nelle tombe de' suoi maggiori. Nel museo Valmarana vi ha una medaglia coniata in suo onore da una parte una testa barbata e d'intorno = Marcantonius Barbaro deificator = dall'altra una testa simile con barba e le parole = Iohannes Griman. Patr. Aqu. Ben = è nota l'amicizia di Marcant.° col Grimani Patr.a di cui suo figlio Francesco era suffraganeo d'esso Grimani nel Patriarcato, ed a lui succedette. Lasciò molte opere MSS. Relazioni — Lettere, Diarii.

Fortezza di Palma

In un libro di medaglie MSS. in dē G. Cicogna altra medaglia del Barbaro di vezzosa grandezza. Da un lato avvi l'albero Palma e sotto il Leone dormente. Al rovescio le parole:

Arcem
A M. Ant Barb.
Urb. condenda
Ant. del. Inco.
atam. Vic. De
L.F. Pro. Ge. P.
M.DCV.

Cicogn. Iscr. Ven. II. 686.

= Marco da Vicenza Intagliatore =

p. 140. Nel Duomo di Spilimbergo all'uno de' fianchi de' sedili del coro die-
tro l'altar maggiore: al lato sinistro: Marci q. Johi' Petri D. Vicetia
Fec. Hoc Op.s 1477. Al lato destro: Tpr. D. Et. Bois Executoris
Testamti Pb.i Juliani 1.4.7.7. = A pag. 104 del Senelto II. parte I
Anno 1800 delle Memorie per servire alla Storia letteraria e civile, evvi
Lettera postuma del p. d. Angelo Cortenovis Barnabita al ch. Sig. Ab.
di Mauro Boni sopra varie sculture antiche del Friuli. In questa lettera
malamente si riporta la iscrizione mentovata, cioè: Magister Johannes Petrus de Vicentia
Fecit hoc opus 1477. = Nei Registri dell'Archivio di quel Duomo appari-
no le spese incontrate e i danari e generi pagati a maestro Marco intajador
per far lo chor in gesia. Da queste memorie si scopre ajiondio che Marco
lavorò in quel duomo il leggio e il poggiuolo degl'organi leggendosi: Infra-
scritte sono le cose date a Maestro Marcho intagliador sopra l'opera del choro
e del liturile e del pozol delli organi, tutto ciò dal 1474 al 1477 inclusive, co-
sicchè vedesi che quell'artista si fermò in Spilimbergo circa tre anni per cotali
lavori. Finalmente dalle dette memorie apparisce che del 1455 era stato
accettato dai Signori di Spilimbergo al servigio della chiesa quel prete Giuliano
(venerabilis vir dom. p.br Julianus de Calabria) ch'è nominato nell'epigrafe.
Di questo Marco da Vicenza si tacciono le iscrizioni che fece i sedili del coro di S. Giacomo
e di S. Stefano in Venezia. Non si sa il cognome di sua famiglia, ed il Conte
Leonardo Trissino di Vicenza in alcune osservazioni comunicate al Cicogna, dimostra
che Marco e fratelli da Vicenza non sono da confondersi con certi Canozzi da Lendi-
nara intagliatori di quel secolo. = Marco da Vicenza poi per i lavori
che ci lasciò è degno di annoverarsi tra buoni artisti.

ci bisogna vedere letto: Tempore D. Ethois (Ethovis) executoris testamenti Plebani Juliani, col cui denaro come si ha dal testamento venne disposta la costruzione dei sedili mediante il Sig. Ettore de' Sig. di Spilimbergo esecutore testamentario.
V. le schede [illegible]

p. 147 = Valaresso Jacopo Amministrat.re del Patr.to d'Aquil.

Jacopo Valaresso figlio di Giorgio. Era Protonotario apostolico quando nel 1474 in-
sieme col fratello suo Maffeo Arcivescovo di Zara fu [illegible] alla partecipazio-
ne in comune de' beni della Congregazione de' canonici regolari di S. Giorgio in Alga.
Del 1482 a' 30 d'agosto fu promosso alla Sede Vescovile di Capodistria. Durante
le differenze tra Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileja eletto nel 1491 dal Ponte-
fice Innocenzo VIII e Nicolò Donato proposto dal Veneto Senato, amministrò Ja-
copo quella Chiesa fino alla morte dell'esule Barbaro nel 1493, poi fu da Papa Alessandro VI

confermato il Donato che fece il suo ingresso nell'Ottobre 1494 (M. Eul. aquil. Rubeis p. 1062) (Ughelli T. V. col 130.131. 390.391.) (Cornaro Eccl. Ven. T. II. p. 48.49) che riferisce un Documento in cui Jacopo lo nomina quale Deputato e Commissario di Innocenzo VIII. Morì il Valaresso ai 9 Marzo 1503 e fu sepolto in Capodistria.

= Federico Renier Luogotenente =

tomo II p. 225. Federico di Bernardino Renier, che comandò alle Curzolari nel 1571 la galea Cristo resuscitado di Venezia, rettor a Treviso nel 1583 e Udine nel 1589–90, dove nel castello abbandonato al Palo esisteva un marmo con quest'epigrafe

Federici Rhenerij
Praes. Sublimiora
Promerentis Memo
Ria. P. Testatur. M.D.XC

Nel 1596 fu Podestà di Padova, morì nel 1602 ed è sepolto a S. Maria dell'Orto.

Nota. Conservavasi manoscritta nel Convento de' Servi di Venezia una Latina Orazione fatta da Jacopo figliuolo di Tiziano Vecellio Ad Illustrissimum Federicum Rhainericum Forojulij praesidem. Forse tal opuscolo andò consumato nell'incendio della Libreria de' Servi.

= Tomaso Contarini Luogotenente =

T. II p. 243 Tomaso Contarini di Michele fu per più anni in Egitto e poi Bailo a Costantinopoli nel 1548, essendo già stato savio di T. F. e membro del consiglio de' Pregadi, era stato eletto del consiglio de' X, nel qual carico essendo fu fatto Luogotenente a Udine nel 29 Ottobre 1531, e prima che tornasse da quel reggimento venne per la terza volta nel 16 Dicembre 1532 inviato ambasciatore al Turco. Ritornato da Udine nel 20 Febbrajo 1533 (stil comune), partì per Costantinopoli. Sostenne poi altre legazioni e fatto Procuratore di S. Marco nel 1542, morì nel 1594.

= Luca Navagero Luogotenente =

T. II. p. 260. Luca figlio di Michele Navagero nel 1468 fu podestà e Capitanio di Belluno, fu poi Consigliere e nel 1487–88 Luogotenente di Udine, cui fu con particolare premura commessa la escavazione dell'alveo del Ledra procurata dall'antecessor suo Tommaso Lippomano e accennata in una bella lapide Udinese dal Palladio trascritta. (Palladio P. II p. 67.68). Morì in Udine nel 1488 e sepolto in Venezia a S. Maria dell'Orto.

p. 395. = Emmanuele Cicogna Letterato =

Emmanuele Cicogna nacque da Giovanni in Venezia ai 17 Gennajo 1789 da cittadinesca famiglia. Nel 1798 questa famiglia trapiantossi a S. Vito in Friuli e poi in Aviano. Studiò Emmanuele in Venezia prima nel Collegio dell'Ab. Patrizio Venier poi presso il p. Giambattista Pisoni dell'ordine de' Gerolimini, ed entrò nel Collegio de' Nobili retto da PP. Barnabiti di Udine nel 1799 al tempo che vi erano professori D. Angelo Cortinovis, Don Francesco Stella e vi stette fino al 1807. In Udine tornò per pubblico impiegato nel 1811, e vi stette il 1812, di dove nel 1813 rimpatriato e fatto Protocollista presso il R. Tribunale d'Appello. Ora (1856) è impiegato in pensione. — Moriva nel 1868. Vedi nell'Arch. Storico Serie III la sua biografia scritta dal Co. Lodo. de Sagredo

Famiglia Masson di Marano. —

Vol. II. p. 427. Tommaso Masson da Genova nel 1400 circa andò a Udine e in Aquileja essendo mercatante nobile e ricco. Da esso nacque Nicolò, e da cui venne un altro Tommaso il quale si trasferì a Venezia nella contrada di S. Pietro, tenendo però anche casa a Marano per oggetto di commercio, ove cinque navigli avea fatti costruire per i cinque suoi figli, detti Marani dal luogo ove furon fabbricati. Fra questi figli fu Apollonio che cambiò il nome Masson in Massa, che servì la Repubbl. nella guerra contro i Turchi (1470) e vi perdè tre navigli. Come Cap. tano di fanti intervenne all'assedio di Negroponte e ferito ritornò a Venezia. Recossi poi a Marano per attendere a' suoi affari e possedimenti, indi tornò a Venezia a stabilirsi, ove morì nel 1505. Da Apollonio e Franceschina Donà nacquero nove figli, fra quali Nicolò Massa celebre medico, Tommaso che nato nel 18 agosto 1484 morì poco dopo il 1525 cancelliere a Marano dove a' suoi beni attendeva. (Da Memorie MSS. del Medico Nicolò Massa). Apollonio fu sepolto nella soppressa Chiesa di S. Domenico a Venezia. — Il celebre Nicolò Massa nacque a Venezia li 14 Marzo 1489 morì di 80 anni ai 27 agosto 1569 e fu sepolto a S. Domenico di Castello (chiesa soppressa)

= Leonardo Giustinian Luogotenente =

p. 71 Leonardo Giustinian nacque dal Senatore Bernardo e da una Quirini circa nel 1388. Ebbe Guarino Veronese a maestro della lingua Greca e Latina che ambo perfettamente apprese. Studiò Filosofia a Padova. Nel 1420 fu Avvogador di Comun e nel 1432 Luogotenente a Udine. Era Consigliere e Savio del Consiglio anco nel 1438 e 1442 e il 29 xbre 1443 fu fatto Procuratore di S. Marco. Fra ciò continuava gli studj ed era poeta ed autore, morì nel 10 Novembre 1446. e fu sepolto alla soppressa Certosa in Venezia.

Stampò canzonette [illegible] e laude, tradusse da Plutarco in latino le Vite di Lucullo e di

34

Torione, altre orazioni e versi latini. Fu amicissimo di Francesco Fi-
lesso e d'altri. L'Agostini negli Scrittori Veneziani T. I. pag. 152 riporta
Giovanni da Spilinbergo. uno squarcio di un' Orazione di Giovanni da Spilinbergo in lode di Leonardo
Giustiniani.

T. III. p. 405. = Francesco Soranzo (della famiglia detta dal Batton) Provved.e Cividale

Francesco Soranzo figlio di Benedetto, nacque nel 1557 e morì nel 1613, fu Prov-
veditore a Cividale fino dal 1585. Quindi sulla facciata del Palazzo
Comunale stà scolpita in suo onore questa lapide:

" Franc. Superantio Bened. F.
Praet. Incomparabili Iuris
Universitatis Cōservatori. Fr. penuriae Expulsori
Fori Populus Civit. Aere Priv-
vato D. M.DLXXXVII. "

= Nicolò Maria Corbelli Condottiero =

T. V. p. 22. Nicolò Maria Corbelli (famiglia sparsa in Padova, Forlì, Udine, Venezia) trattò
l'armi sotto Federico Duca d'Urbino, servì poi la Rep. Veneta con molti soldati a proprie
spese sotto Marano, alla presa di Gradisca e del Conte Cristoforo Frangipane e nella difesa
di Padova nel 1513. (Cronaca Soajer).

= Sebastiano Querini Provved. a Cividale =

p. 61. Sebastiano Querini q.m Andrea Veneziano, del 1595 era Provveditore a Cividal
del Friuli e curò la fabbrica del pubblico palazzo, sulla cui cornice si legge:
" Sebastianus Quirino verus Provisor vere perfecit M.DLXXXXVI. "

= Giambattista Padavin Gran Cancelliere =

pag. 87. (Vedi famiglia Padovani, Libro Famiglie [illegible]) Giambattista Padavin di Nicolò, nato in Venezia nel 1560, arrivò percorrendo per tutte
le cariche di Cancelleria nel 1630 ad esser eletto Gran cancelliere. Prima di avere
questo posto fu impiegato come Residente nel 1589 presso l'Arcid. Ferdinando d'Austria,
nel 1593-94 a Milano, nel 1595 in Sicilia; nel 1599 occupossi del taglio del Pò; nel
1601 in Francia ad assoldare [illegible], e nella lega che col suo mezzo la Repubblica
strinse co' Grigioni, che dopo molti maneggi si conchiuse nel settembre 1603. Nel 1607 fu spedito
a levar truppe in Lorena, ma composte al Papa le differenze gli fu commesso le licenziasse.

1616 Guerra in Friuli. Occorrendo nel 1616 per la guerra contro gli Austriaci nel Friuli, di avere soldati, il Senato
ebbe richiesti gli Svizzeri chiedendone il passaggio a' Grigioni; al che fu mandato

il Segretario Padavino il quale gratogià a quei popoli, l'impiegò insieme con Agostino Dolce residente a Zurich nell'argomento... ma indarno per la opposizione che ne facevano gli Spagnuoli; imperciocchè lungi dall'accordare il passaggio, mandarono anzi guardie ad impedirlo; e revocarono tutti quelli che stavano per la Repubblica; quindi convenne a' ministri e al Padavino uscir di paese. Nel 1617 era colà, quando alcuni Grigioni sollevatisi per istigazione di Spagnuoli, lo fecero fuggire. (Vedi Ranke. Storia della congiura contro Venezia, Berlino 1831.) Morì il Padavino in Venezia nel 1639.

Sono manoscritte le relazioni delle sue ambascerie presso l'Archivio generale e ne' Codici Soranzo. Stampò l'opera: Capitulorum illustrium etc. Venetiis 1591. 4°

P. = Pietro Sagredo L.^te in Udine =

pag. 160 Tom. V. Pietro Sagredo di Giovanni nato nel 1584, nel 1619 fu L.^te in Udine, ove ristorò il palazzo de' Luogotenenti; leggendosi sotto le pitture del soffitto della gran sala: || Petrus Sagredo ||
|| Praetor egit ||
|| An. MDCXXI. ||

Ebbe poscia altri importanti cariche e morì il 18 Giugno 1653.

pag. 162. = Giovanni Sagredo Provv.^re a Palma =

Giovanni Sagredo di Agostino nato qui in Venezia il 2 Febbrajo 1616; Nel 1652 fu ambasciatore ordinario in Francia per tre anni, là stette e poi passò nel 1655 in Inghilterra presso Oliviero Cromwell e colà rimase cinque mesi. Nel 1659 ai 7 di Marzo venne eletto Provveditore Generale a Palma. Applaudirono al suo governo colà i soldati e i cittadini innalzandogli in quella piazza una statua di marmo al naturale con questa iscrizione cavata dalla vita sua MSS. con alcune correzioni: Joanni Sagredo Equiti | Ac | In Provincia Forojuliensi Provisori Generali | Viro ad omnia summa nato | Ac in summis Reipublicae muneribus semper versato | Cui | Amplissimi magistratus domi gesti | Clarissimae Legationes foris obitae | Summum peperere splendorem | qui | in Senatu Veneto tanquam in orbis theatro | eloquentia, sapientia, consilio eluxit | in Forojulio regendo ita numeros suos implevit | ut religione, aequitate, prudentia, charitate | omnium mentes devinxerit | Hoc memoris gratique animi monumentum | posuere | milites, civesque Palmenses | MDCLX. — La sua corrispondenza da Palma dal Marzo 1659 al ... 1660 è nell'Arch. Sagredo Cod. 14. Fu poi Podestà a Padova, Ambasc. all'Imp. Leopoldo I ed riuscira doge nel 1676 se non avesse avuto contrario il popolo suscitato da alcuni suoi nemici. Morì al 10 agosto 1682 e fu sepolto a S. Trinità in Venezia. È autore delle Memorie istoriche de' Monarchi Ottomani. Venezia 1673. I^a Ediz.

Chiesa d' Aviano.

Palla in Aviano di Giovanni Silvio Veneto.

Cicogna, Iscr. Venez. T. VI, p. 154

Nella Chiesa maggiore di S. Zenone d'Aviano v'è una tavola d'altare rappresentante l'Ascensione di Gesù Cristo, e in mezzo agli Apostoli S. Zenone in atto di predicare, col ritratto del pievano di allora che era Leonardo Venturino da Spilimbergo, sotto la qual tavola si legge Joannes..... S Venetus. Pingebat.....1546. Nei registri del Camerario di quella Chiesa trovansi del 1544 diciotto partite di danari e generi dati ad esso Giampietro Silvio per il suo lavoro, dal che però completarsi l'iscrizione suddetta, che dal Maniago non fu, giacchè non indagò le parrocchiali carte.

Antonio Canal Provv.re in Friuli.

Cic. Iscr. Ven. T. VI pag. 138

Antonio Canal di Giovanni, nacque nel 1567. Nel 1616 fu spedito nel Friuli proveditore delle due Pontebe e della Chiusa in occasione della guerra cogli Arciducali (Cimigliani Guerra p. 17 ove è detto malamente Marcantonio. Fu del 41 del doge Memmo, del Bembo, Donà e Priuli e morì Procuratore di S. Marco de Citra dal 1646 al 1650 in cui morì.

Giovanni Marsili

Inscrizioni Venez. di Emm. Ant. Cicogna Ven. 1830 T. III pag 18.

Di Veneta Cittadinesca famiglia nacque alla Bettola li 4 Giugno 1727 Viaggiò a Firenze, Francia e Inghilterra e si applicò alla Botanica e fu nominato ~~[illegible]~~ a insegnarla nella Università di Padova il 18 Gennajo 1760 in luogo di Giulio Pontedera — morì in Padova li 9 Maggio 1795 e fu sepolto nel chiostro accanto la Chiesa di S. Antonio. Pubblicò varie memorie di Botanica e d'altro.

Vedi T. III. ove si più estesamente riportata MS Zoppi.

= Luogoten.te Giovanni Moro figlio di Damiano =

pag 16 Esso assai cura si prese della fortificazione d'Udine, regolò gli ordini nel dare udienze pubbliche per i giudizj, limitò le mercedi agli Ufficiali del reggimento (Vedi Palladio T. II p. 150). Per questi suoi beneficj ebbe lapida onoraria a grandi caratteri scolpita sulla facciata della Torre dell'Orologio nella bellissima Piazza Contarena in Udine ed è:

> Ioanni Mauro Praes
> V. thina Moenib. Amne
> Armis Annona Aucta P.

Scrive il Sanudo (Diario V. 46 p. 402) in data 24 Genn. 1527 (cioè volgar 1528) che il Moro L. T. giunse in Collegio e riferì intorno alla Patria del Friuli = e di la fortification di la terra e di la ordinanza fatta et portò uno desegno bello della patria et histria et disse di la fortification di Monfalcon etc. laudato dal Serenissimo — altri Giovanni Moro vissero in questo tempo non confondibili col sud.o L. T.e

Amalteo p. 54 Cornelio Amalteo con Paolo Manuzio e Giulio Poggiano ebbero l'incombenza di correggere il Catechismo di Trento, la cui 1.a Edizione in Roma nel 1566 in fol.

Altan p. 102 Il Palazzo Ottoboni a S. ~~[illegible]~~ Severo al C.o N 4230 era nel sec. XVI la casa di Stazio di Troilo Altani Friulano, prima fu di ragione Giustinian

Lucchesi p. 155 Matteo Lucchesi Veneto architetto nato l'A. 1708 — con suo modello venne innalzato il Palazzo dei Co. Polcenigo al Monte con una celebre scala si occupò pel Magistrato acque in opere idrauliche.

38)
111

p. 177

Francesco Duodo Luogot.e

Fu figlio di Pietro – nel 1566 venne mandato L. T. à Udine (Palladio II. p. 183) Quivi avendo retto con molta laude ed essendo stato sotto di lui compiuta una parte della Fabbrica del palazzo del Castello ebbe l'onore delle seguenti lapidi.

La I sul Palazzo Comunale nel Prospetto respiciente la piazza Contarena:

Franc. Duodo Praet.
Optime Merito
Utinen: Volentes P
M.D.LXVI.

La II è nel Castello e giaceva abbandonata sul suolo il momento dei ristauri.

Franc. Duodo Prae.
Frontis Et Atrii
Opus Inchoatum
Exegit M.D.LXVI.

Siccome fino dal 1441 un suo parente Tommaso Duodo qm Pietro era stato L. T. (Pallad. II p. 17 e 28) così il sud.o Francesco volle conservar colà in pietra la memoria ed è questa che coll'altra trovasi nel Castello gettata sul pavimento.

Tho. Duodo Praet.
An. MCCCCXLI. Opt.
De Patr. Meriti Mem.
Franc. Duodo. Pra. D.

Dopo il reggimento di Udine Franco Duodo come comandante delle galeazze di mezzo intervenne alla celebre giornata 7 8bre 1571, nel 1575 resse Padova, nel 1587 fu eletto Procuratore de Ultra – Fu anche mandato Provveditore per la progettata edificazione della Fortezza di Palma, dalla qual commissione tornando morì nel viaggio nel 1592 – Fu sepolto a S. Maria Zobenigo.

T. III. p. 225. = Gio. Battista Gonemi, di famiglia d'origine Cipriotta, era in Friuli al

Guerra degl'Uscocchi. tempo della guerra Gradiscana, Condottiere di fanti per la Repubblica Veneta ed al Veneto Principe consacrò sagrificando la vita di suo figlio Marco e di suo padre. Ciò risulta da lapide sepolcrale che stava nella soppressa Chiesa della Celestia in Venezia. —— (1616–1617).

Questo Stemma fu posto un anno dopo che la Repubb.ca volendo riconoscere i meriti di esso Cristoforo insigne suo condottiere e del valoroso Nicolò suo padre, con ... gli i Castelli e contado di Aviano, S. Polo e S. Giorgio che furono già di ragione del Patr.ca d'Aquileja. in caratteri semigotici.

Arma. Magnifici ac Strenui. Cristofori De Tolentino. Armorum Capitanei M. CCCCLXIII. Ei(u)sq(ue) uxoris (ejusque uxoris)

a S. Polo vedonsi lapidi di Gabriel del 1712 e posteriore — furono loro eredi Giorgio Corner P. V. e annunciata del Pio luogo della Pietà.

38

40

= Cristoforo da Tolentino Condottiere =

Cicogna. Iscr. Ven. T. III. pag. 515.

Nella villa di San Paolo poco lungi da Oderzo ch'era già della famiglia Mauruzi da Tolentino, poscia giurisdizione de' Conti Gabrieli, ed oggi in parte de' Sig.ri Papadopoli; havvi lateralmente ad un portone che mette nel Palazzo Papadopoli uno stemma in pietra avente nello scudo un leone in piedi colla spada nella destra zampa; e sotto vi si legge in caratteri semigotici:

Arma. Magnifici. Ac
Strenui. Cristofori
De Tolentino. Armo
Rum. Capitaneu (sic) M.
CCCC. L. III: Eius Q. Uxoris (ejusque uxoris)

Questo stemma, fu posto un anno dopo che la Repubblica volendo rimeritare i meriti di esso Cristoforo insigne suo Condottiere e del valoroso Nicolò suo padre concessegli in feudo i castelli e contado di Arviano, di S. Paolo e di San Giorgio, i quali furono già di ragione del Patriarcato di Aquileja. Avvi nel mezzo della Chiesa di S. Paolo la lapide sepolcrale di Angelo Maria Gabriel morto nel 1805 ... Esso fu l'ultimo della famiglia Gabrieli, la cui ... passò in Giorgio Corner Patrizio Veneto.

T.

ed al Veneto Principe, e ... la vita di suo figliuolo Marco e di suo padre. Ciò risulta da lapide sepolcrale che stava nella soppressa chiesa della Celestia in Venezia. —— (1616-1617).

= Angelo Gabriel Giurisdicente di Castello di Aviano =

p. 205 Angelo Gabriel rispettabilissimo K.re e senatore era figlio di Silvestro q.m Andrea. Aveva sposata nel 1503 Vittoria Maurizi figlia di Lancilotto q.m Cristoforo, q.m Nicolò Co. e K.r ~~degli~~ di Tolentino e per questo maritaggio, e per quello contemporaneo di Cristoforo Gabriel fratello di d.o Angelo con Bandola Maurizia sorella di Vittoria pervenne l'anno 1503 ne' discendenti della Casa Gabriel il feudo di Aviano nel Friuli colle due ville di S. Polo e S. Giorgio. (V. Palladio II p. 33-118). Nel Castello di Aviano conservasi tuttora una lapide col Leone e coll'Arme Gabriel e con questa Epigrafe. (Maurizi

Bernardi Salvazo Cap. Castri
Aviani Fieri
Fecit Anno
Domi MDCXXI

il quale era un capitano eletto per l'amministrazione della Giustizia dalla Casa Gabriel.

Narra anzi a questo proposito il Sanudo (Diarii XXXIX 177) = che nella mattina 26 Luglio 1525 erano in Corte di Palazzo da 200 villani di Aviano sotto il Co. di S. Polo venuti a dolersi contra Sier Andrea Gabriel e Sier Polo Pasqualigo signori e Conti di quello loco, licet in pregadi habbino preso, et è suo avochato Sier Alvise da Ponte avvocato di presoneri e a tutti parse novo veder tanti villani a una botta qui. =

Angelo Gabriele morì nel 1532. Era stato nel 1514 Provveditore a Maran e nel 1509 adì 8 Agosto da Belluno, essendo Provveditore, ritraversi a Serravalle con Gio. Co. di Bardolino per impedirgli assalti del nemico.

Nella villa di S. Polo poco lungi da Oderzo luogo che fu già dei Patriarchi d'Aquileja, poi della Famiglia Maurizi di Tolentino e poi giurisdiz.e de Gabrielli ed oggi in parte de' Fij Papadopoli avvi un stemma di pietra avente (V. Palladio II p. 33 / anno 1452) nello scudo un Leone in piedi colla spada nella destra zampa e l'inscrizione in caratteri semigotici.

Arma. Magnifici. ac
Strenui. Cristofori
De Tolentino. armorum
Capitaneum M
CCCLIII. Eiusq. uxoris

(ejusque uxoris)

Questo stemma fu posto un anno dopo che la Repubb.a volendo riconoscere i meriti di esso Cristoforo, insigne suo condottiere e del valoroso Nicolò suo padre, conferì agli i Castelli e contado di Aviano, S. Polo e S. Giorgio che furono già di ragione del Patr.o d'Aquileja.

A S. Polo vedonsi lapidi dei Gabriel del 1712 e posteriore — furono loro eredi Giorgio Corner P. V. ed annunciate del Pio luogo della Pietà.

= Nicolò Contarini Provv.re Luog.te = 1597

p.287 Nacque li 26 7bre 1553 figlio di Gian Gabriele. Studiò a Padova sotto il Robortello e sotto Carlo Sigonio, Francesco Piccolomini, Girolamo Tonnello ed altri. = Ebbe varii impieghi e nel 1597 passò L.te in Udine e qui in sua lode furono impresse dal Natolini poesie volgari e latine avendo fra le altre cose fatto fabbricare alcune nuove fontane pubbliche.

Nel 1601 e 1602 fu a ritornare Udine come Provveditore gte per sospetto di pestilenza ed in tal occasione Dario Bernardi Can. di Belluno gli dedicò = Clarorum virorum poemata ecc. Ud. 1602 pel Natolini =

Nel 1615 imperversando gli Uscocchi sostenne in Senato doversi muover guerra agli Austriaci loro protettori.

Nel principio del 1617 eletto Provveditore in campo sostenne nel Friuli la guerra contro gli Austriaci e nel 1618 fu commissario deputato al congresso di pace seguito in Veglia con gli stessi.

Adì 20 Gennajo 1630 venne proclamato Doge.

Scrisse Storie Veneziane dal 1597 al 1604 in continuazione a quelle di Andrea Morosini = esse sono MSS.e e non tirate = i Riformatori dello Studio di Padova per esservi dei liberi sensi e trattazioni che non conveniva pubblicare ordinarono che non fossero stampate (Voto 16 Gennajo 1645).

Morì il 1° Aprile 1631 ed è sepolto nella ora demolita Chiesa di S. Maria Nuova = senza particolar iscrizione.

Alvise Zane di Sacile

pag. 295. Sua lapide nella ora demolita Chiesa di S. Maria Nova

Alysius Zane
Nob. Sacillensis
I.C. Hujusq. Templi Antistes Eximius
Hic Tumulatus
Fidelium Suffragia
et
Carnis Resurrectionem
Expectat.

Alvise Zane nob. di Sacile Dott. in ambe le leggi e procurator fiscale della Curia Patriarcale fu eletto a Piovano di S. Mª Nuova nel 1644 e morì a' 14 Marzo 1666. Il Zane è ricordato con laude dal Martinioni nel Lib. III p. 154 e pag. 13 del catalogo dei Dottori del Veneto Clero.

Francesco Borromeo Poeta

p. 360. Franco Borromeo ha prose e versi MSS. posseduti da Giulio Tomitano da Oderzo. Il suo stile è languido e rozzo e a un dipresso uniformasi a quello delle selve di Marcello Filosseno, del Tibaldeo ecc. Premette le prose imitanti alquanto il Boccaccio poi seguono le rime talvolta sciolte in fine e legate in mezzo ad uso di frottole, alle volte in terza rima piana e alle volte sdrucciola, con qualche canzone e canzonetta quindi rime amorose in sonetti capitoli, ottave e qualche sonetto e capitolo satirico. I versi dei capitoli particolarmente hanno del basso e del prosaico. Vi si imita in qualche luogo il Petrarca e dei sonetti alcuno ha bello un quartetto, altre volte tutti due, ma d'ordinario il resto non corrisponde. L'Autore fu ignoto al Mazzuchelli e agli altri biografi.

Oriundo di Firenze egli si mostra e dice che discacciata e privata di feudi passò la famiglia sua a Venezia e nel Friuli e specialmente a Latisana. Ciò da varii passi delle Rime sue si raccoglie:

...... Nè a me vale che la Terra d'Arno
Mia patria indarno fummi e per orgoglio
Partì dal soglio quel che ne distrusse ....
...... godere el padre e l'avo.
E il mio Abavo fu signore e conte,
Le forze pronte son andate al basso
Perchè fu casso e toltoli i castelli
E per rubelli fonno tinti in tanto (sic)
Con doglia e pianto del suo dolce nido:

Nè più mi fido in qual fortuna serva
Perchè proterva i tolse Val di Taro
Con duolo amaro el borgo e lo vicino
Che pellegrino vi morì a Venezia
Così s'apretia loro a le ricchezze
Che con granezze hebber Latisana
Ma con infama doglia fu dispersa
Così somersa vedi nostra casa
Spenta e rimasa - - - -
- - - O misero infelice Boromeo
- - - - Che fai che pensi in questa sura tomba
Pieno d'affanni e mesto Borromeo. . .

Dal Palladio (II p. 28) si tra che nel 1443 dall'Offo di Sopraconsoli di Venezia fu venduta la Terra e giurisd[izion]e di Latisana (stata di ragion di Giac° Moresini e Giac° Cicola) al K[avalie]re Ant° Borromeo di Padova per 5/m Ducati, e che nel 1454 o 1455 dagli eredi Borromeo fu venduta a Danielle e Bartolomeo fratelli Malombra ~~[illegible]~~ Veneziani per Ducati 4500 — Il MSS° antedetto ha sulla coperta Francisci Borromei prosa e verso —

1663 Il Prete Gaspare Ventura Lonigo Consultore della Rep[ubbli]ca fu auditore di Marco e Girolamo Gradenigo e di Giovanni Delfino Patriarchi d'Aquileja, nel 1663 morì in Este sua patria.

1501. Alvise figlio di Jacopo Malipiero ai 18 Marzo 1501 fu eletto Provveditore straordinario in Udine a cui tolte le veci di Luogotenente durante, [illegible] nel [illegible] Grande, l'assenza di Paolo Trevisan.
Malipiero p. 429.

Necrologia del Patr. Aquil. Ermolao Barbaro

Cicogna Inscriz. Veneziane T. 4 p. 620.

(Estratto da Necrologio esistente nelle carte del Monastero di S. Giorgio Magg. di Venezia)
= 1622 adi 24 Dicembre. Fu sepolto qui l'illmo et revmo mons. Ermolao Barbaro Patr. d'Aquileja morto adi .... in casa dell'Ill. et eccell. sig. Antonio Barbaro procuratore, suo fratello alla Giudecca in Parrocchia di S. Eufemia. Hoggi se gli è fatto un solennissimo funerale nel quale ha cantato la messa l'illmo mons. Antonio Grimani patriarca eletto, che gli succede, con l'assistenza nelle essequie degli illmi vesi di Concordia, Feltre e Torcello ai quali si aggiunse il M. R. P. Abbate di Argon territorio bergamasco, che in tutti furono cinque mitrati, conforme al rito solito. È stato posto come in deposito sotto il volto della sagristia ~~[illegible]~~ cassa di legno vicino dalla parte del campanile.

Si vede che ivi si riposa anco l'illmo et revmo mons. Franco Barbaro suo predecessore in una cassa più grande et il sodetto illmo è in una minore, fino a che siano altrove più degnamente riposti. Fu presa licenza dall'Offizio di Sanità per il R. Pievano di S.a Eufemia = (Tutto ciò è di mano di Don Fortunato Olmo, un'altra mano vi aggiunse: Li suddetti patriarchi sono stati portati in Aquileja nella chiesa).

Franco Barbaro Patr. morì nell'Aprile 1616, ed Ermolao nel 22 Xbre 1622. Veggasi il P. De Rubeis p. 111. e 112. [illegible]

I loro corpi però giusta il De Rubeis furono seppelliti in Udine nella chiesa di S. Antonio Abbate presso il Palazzo Patriarcale. I cadaveri erano stati trasportati in Udine fino dal 1633. (Vegg. in Palladio. T. II p. 275 e 276).

Abazia di S. Maria del Pero. (abatia Pirensis)
presso Trevisio, per antico detta S. Pietro.

Cicogna Iscriz. Venez. T. 4. p. 262 e le note N.º 178 288 309

Dipendeva da Monastero di S. Giorgio Magg. di Venezia. Un Abate Barbo Commendatario di d.ª Abazia la diede in livello a un Contarini che disfece parte delle fabbriche e ridusse la Chiesa ed altre fabbriche ad uso di case, come da processo 1480. 14 febbrajo — Prima d'essere unito al Monastero di S. Giorgio ebbe abati propri di cui la serie sta in una lettera di Gianagostino Gradenigo diretta al Canon. Avogadro Azzoni Rambaldo (pubblicata a Padova colle stampe 1830)

Nel 1622 per opera dell'Abate Girolti di S. Giorgio, venne ristaurata la Chiesa del Pero a Monastier, e fecevi costruire abitazioni per i monaci....

Nel 1664 da S. Giorgio di Venezia vennero trasportate a Venezia diverse reliquie di Santi Martiri.

Con D.º 28 Luglio 1806 venne soppresso il Monas.º di S. Giorgio di Venezia.

Col Vesc.º di Treviso vi furono delle liti in causa della Abazia del Pero —

Per opera di Sp. Sisto IV l'Abb.ª del Pero, cessa dall'ult. Comendatario Abate Barbo Giovanni, venne unita alla Congregazione di S. Giustina di Padova, quale la cesse a quella di S. Giorgio di Venezia nell'anno 1493 vedasi questa II cessione, ma in fatto era dai Monaci di S. Giustina ceduta a quelli di Venezia prima di detta epoca.

L'Abbazia di Piro è antichissima essendosi gettate le fondamenta per D.º di Ottone Super.ᵐᵉ nel 958.

Vi è un privilegio di Enrico (cioè I oppure II) nel quale si trovano queste parole = quoddam Monasterium vel abbatiam a predecessoribus nostris constructam in loco qui dicitur Pyrus in honorem S. Petri = L'antico suo nome era di S. Piedro, ma prevalse poi quello di S.ª Maria — Ezzelino da Romano insieme con suo fratello Alberto l'anno 1222 pagava un annuo censo a quella Badia —

Cicogna Inscr. 4. p. 624.

Thiera famiglia Udinese.

L'Udinese Benedettino Giannantonio Thiera Abate di S. Giorgio Magg. di Venezia nel II anno del suo reggimento nel 1755. 9. 8bre ebbe il merito di conservare l'antica pietra sepolcrale che rappresenta la figura di Buoincontro de Boateri antico abate morto nel 1380.

Un Giorgio Thiera di Udine era abbate di Praglia alla metà del Sec. XVIII (p. 53 Rivetta). Egli è ricordato anche dall'Ab. Federici all'anno 1711 a p. 78 della Dissertaz. sulla Biblioteca di S.ª Giustina. Padova 1815 in 8.

Questo Giorgio Tiera tradusse con esattezza ed eleganza in lingua latina la Oraz. italiana di Mons. Domenico Passio sei scritta in morte del Principe Eugenio di Savoja. Morì in Praglia nel 1763 d'anni 70. (Chiaramonti Ragionamento sul Monachismo. Brescia 1788. 8.º p. 120)

Dionisio Antonio Thiera nobile avrà un Sonetto dedicato alla città di Concordia per la elezione del Vesc. Gius. Maria Bressa inserito nella raccolta di Poesie (Udine Gallici 1770 (ma per errore, dovendo stare 1780) 4. a pag 10.

Nelle epigrafi di S. Antangelo di Venezia si rinviene questo cognome Thiera; forse spettava alla stessa casa.

Cicogna 4. 4. p 555

= Pio VI Sp. passa per Udine. =

Iscrizione nella sagrestia del Duomo di Udine.

Pio. VI. P. M
Pridie Idus quod mar. an MDCCLXXXII
Dum Vindobonam religionis caussa
ad Josephum II Caesarem peregeret
In hac sacra aede
Divinis mysteriis adstiterit
Ut memoriam perennarent
Canonici P. P.
DD. N. M. E.

Altra iscrizione nel Palazzo Antonini presso l'Arcivescovado ove pernottò:

D. O. M.
Pio VI. P. M.
~~Vindobonam proficiscenti~~
III Id. Mart. ann. MDLXXXII
In hanc domum diversato
Ant. Asc. et Alex. Prosperi. FF.
Antonini Comites
Tantum Hospitem venerati
M. P. P.

Pio VI nell'andata a Vienna di Chioggia andò a Mestre a pernottare la sera 11 Marzo 1782; nel giorno 12 per Treviso giunse a Sacile ove prese alloggio nel Palazzo di Co. Flangini.
A Udine fu il 13 e pernottò nel Palazzo med.° degli Antonini.
Fu a Udine che, come da lettera contemporanea, terminato il bacio del piede si compiaque il S. Padre di crear Kavaliere S. E. N. H. Procurator Lodovico Manin accompagnando tale onorifica dimostrazione con le più gentili, cordiali e benigne maniere e poscia con regalarlo unitamente all'altro Procuratore Pier Maria Contarini K.re una cavaliera di capilazzoli ligada in oro, con medaglia simile contornata di brillanti e due preziose corone per le rispettive loro spose
Il Giovedì 14 Marzo fece partenza da Udine incamminandosi verso Gorizia attestando ai due Procur.i di S. Marco che sino ai confini l'accompagnarono la sua soddisfazione, e incaricandoli di rappresentare al Senato i suoi ringraziamenti per le distinzioni ricevute — Il Papa da Vienna ritornò pel Tirolo e Verona e fu quindi a Venezia, e poi si diresse a Ferrara.
Il Marcelli aveva dettato una inscrizione pei Canonici di Udine — ma era troppo lunga e fu preferita la più breve sù riferita — quella del Morcelli leggesi nel T. 4. pag 99. Operum Epigraphicorum

= Giuseppe II Imp. suoi passaggi pel Friuli =

Nel 1769 sotto l'incognito del Co. di Falchenstain da Mantova e Verona giunse l'Imp. Gius. II ai 22 Luglio di Sabbato a Venezia, godè alcuni spettacoli, non però pubbliche dimostrazione e ripartì per la via del Friuli il giorno 26 d.° — Cicogna I. Ven T. 4. p 548 et seq

A Sacile nel caffè Pasiani in Piazza leggesi scolpito a caratteri d'oro in pietra nera.

Me nuper extructam
Joseph II Rom. Imp
Invisit Decoravit Dicavit
Anno MDCCLXIX. VII Cal. Aug
H: XII

Andò a riposare a Gorizia nella notte di di giovedì 26 Luglio 1769.
Nel Maggio 1775 fu anche a Venezia l'Imp. Gius. II con i suoi fratelli Arciduchi

Anche nel 1785 nell'ultima sua venuta in Italia il d.o Imperatore passò per gli Stati Veneti, si ~~[illegible]~~ tradizione una lapide a Verona ove si diede una caccia di tori nell'anfiteatro, ed altra lapide vedesi a Godega villa posta fra Conegliano e Sacile, del seguente tenore.

= D. O. M. L'Imperial Reggia Maestà Apostolica Giuseppe II. Passando per Godega adì 29 Giug. 1785 Entrò in questa casa in cui con li suoi aulici beve dell'aqua e del vino indi S: M: partì per Vienna =

Cicogna Isc. Ven. t. 4. p. 547

Due Ves: Concordiesi di nome Matteo Sanudo
il seniore zio, ed il juniore nipote.

Matteo Sanudo f. di Pietro nacque nel 1546 - adì 28 agosto 1585 venne eletto V.o di Concordia in luogo di Marino Querini. Nel 1587 tenne un Sinodo - e colla autorità di Sisto V e coll' approvazione del Senato trasportò la sede Ves.le a Portogruaro. (Palladio II. 221. Amezzo del suo Vic.o gle Valerio Trapola da Colli intervenne e sosoriste al Sinodo tenuto a Udine dal 19 al 27 8bre 1596 dal Patr. Barbaro (Rubei 1105)
Trent'anno governò quella chiesa a S. Gio. di Casarsa sulla porta della chiesa leggesi: D. O. M

Dedicatio Hujus (Matricis) Ecclesiae
Decimotertio aerae Christianae Saeculo
In Dei Opt Max Honorem sub invocatione
Divi Jo. Baptae Communi pietate erectae
Decimo sexto vero Saeculo cura et opera
Matthei Sanudi Ep. Concordien. Restitutae
adjecta Nitidiori Fronte, curante Moderno procuratore.
Anno MDCCCII Ornatae
Celebratur quotannis Dom. Secunda Maii
Ne Pietatis memoria excidat eodem Anno posita.

[illegible] 1790 [illegible] separazioni e costumanze Friulane.]

50.

Del 1606 consacrò la Chiesa di S. Giustina di Padova. Dopo
i trent'anni, cioè nel 1615 rinunziò al nipote il Vesco-
vado, e si ritirò a S. Giorgio Maggiore di Venezia ove morì
di 76 anni adì 24 7bre 1622, ivi fu sepolto
~~ove~~ si legge sulla pietra nel pavimento della Cappella
de' Morti: Vivos videns

Fecit sibi . Sibi posuit
Mattheus Sanudes
Pontifex Concordiensis
Qui
Cum esset annorum LXX
Substituto ad Sacrū munus ex Frē Nepote.
Cognomine
Sancta lege intra Claustra
Voluit vivere Mori Voluit
Bene et Beate
CIƆIƆCXL. Kal. Maij.

Il Sinodo che il d.o Ves.o tenne nel 1587 è intitolato
– Constitutiones Synodales Concordiens. Venetiis. Ab Hostio 1587 4°
libro raro – vi si ha una ristampa con questo titolo:
Matthaei Sanudi Concord. Epi Synodi Dioecesis Concordiensis
Constitutiones et Decreta Anno 1587 promulgata addita in
fin nonnullarum earundem constitutionum exornatione
et ampliatione. Anno 1592. Venetiis in 4to. Il Poeta
Udinese Valli Gio: gli dedicò il suo poema – Le lagrime
di S.a M.a Maddalena. Ven. Dusinelli 1587.

Matteo nipote del suddetto figlio di Benedetto; nacque
nel 1585. Fino dal 2 Xbre 1615 da Paolo V era stato
nominato Ves.o d'Ippona nella Palestina.. Nel 1616 fu
Coadjutore del Vescovado di Concordia – alla morte
del Zio nel 1623 fu posto nel possesso temporale del
Ves.o di Concordia dal L. T. di Udine Domco Ruzzini
Morì nel 1641. L'Asquini lo chiama = vir pietatis heroicisque
quibuscumque virtutibus egregie dotatus = da esso l'Asquini
aveva ricevuto molti documenti. A lui è dedicata l'Opera
di Donato Cabello Friulano sulla traslazione del S. Martire
Quirino Ves.o di Siscia. (Veg. Liruti Letterati T. 4. p. 362.

Nota su Matteo Sanuto (II°) Vescovo di Concordia.

(sopra Mss. Venez. T. 5.)

Abbiamo nell'opera di Ad. Fed. Glafey: Specimen decadem sigillorum etc. (Lipsiae 1749) l. iii. pag. 55. il taglio del sigillo che adoperava Matteo Sanuto vescovo di Concordia (anno 1587).

Nota (Cicogna) avere in copia gli atti relativi alla traslazione della sede di Concordia a Portogruaro avvenuta nel 1586 sotto il Sanuto, col titolo: Acta translationis ecclesiae Concordiensis Franciscus Sanuto Petri f. ex autographis apud se adservatis exscribenda curabat anno sal. 1750. Da questi Atti apparisce essere insorto dubbio se piuttosto a Pordenone che a Portogruaro si dovesse trasportare la sede vescovile di Concordia; che il Sanuto udite le offerte dell'una e dell'altra, ne fece relazione al Cardinale Azzolino col proprio parere favorevole a Portogruaro; e che dai maneggi di detto Cardinale, Papa Sisto V accordò non sola la traslazione in genere, ma anche la scelta della città di Portogruaro. Avvi copia delle lettere di proposta e risposta del Sanuto e del Cardinale, della Relazione, del Breve, data 26 Marzo 1586, nonchè delle lettere del Sanuto al Doge Pasquale Cicogna, delle ducali di questo al Vescovo e a Giacomo Pizzamano Podestà di Portogruaro relative all'argomento emanate nell'Aprile 1586.

Stampò il Vescovo Sanudo il suo Sinodo nel 1587 in Venezia, preceduto da un discorso di Joannis Baptistae Boselli ecclesiae Sancti Lucii de Pratà dioecesis Concordiensis rectoris ad totius dioecesis Clerum calend. aug. 1587. Venetiis. — A questo Sinodo pubblicaronsi nel 1592 delle aggiunte, con prefazione del Boselli in data Venetiis Kalendis septembris 1592.

(Discorso di G. B. Boselli parroco di Pratà.)

Morte dell'Arciv.o d'Udine Gian Girolamo Gradenigo

(Dal MSS.o sopra ... del Decano G.B. Belgrado)

Morì M.r Gio. Gir.o Gradenigo Arciv.o di Udine ai 30 Giugno 1786; lasciò erede de' suoi Mobili del Palazzo Arciv.le e de' suoi crediti la Fabrica del nuovo Ospitale Maggiore di Udine, la quale sotto i suoi auspicii si aveva cominciato ad innalzare; e lasciò di essere sepolto nella stessa chiesa dell'Ospitale, ciò che venne eseguito.

È rinomato questo Arcivescovo ed è proverbiale la sua povertà per dispensava tutto ai poveri, da rimanere senza biancheria e perfino senza braghe sotto la veste lunga. Questo Prelato governò la Diocesi per ~~venti~~ anni esso era fratello del suo antecessore Bartolomeo — Gian Girolamo era prima procuratore generale della sua religione de' Chierici Regolari detti Teatini — era stato eletto ai 23 7bre 1765

Fu il I° Arciv.o che esercitò giurisdizione nel Monast.o Aquilejese trasportato a S.a Chiara in Cividale e vi praticò due visite nel 1783 e li 6 Giugno 1786 poco prima di morire — (Vedi Mss.o Joppi sulle Costituzioni e Costumanze Friulane)

Nicolò Sagredo Arciv.o di Udine (di MSS.i Belgrado come sopra)

Nicolò Sagredo Veneziano fu eletto dall'Eccmo Senato adì
Vedi Nota 3 Agosto 1786 in nuovo Arciv.o di Udine, esso nacque in Venezia
adì 29 7bre dell'anno 1728

Conciliate le differenze tra le due Corti cioè di Roma e di
Venezia fu nel Concistoro di Lunedì 10 Marzo 1788 preco-
nizzato dal Papa Pio VI e fu ordinata ancora la spediz-
ione delle Bolle ed accordato il Pallio Pontificale (†) - Arri-
vò a Udine il dì 4 Luglio 1788 con numeroso incontro di
carrozze e sabato 12 Luglio fece il suo solenne ingresso.

(†) Prese il palletto per procura nell' Aprile 1788.

Vacato il Vescovado di Torcello per la morte di M.r
da Ponte: Vescovado di nomina libera dell'Eccmo Senato di
Venezia si dichiarò, che rinunziarebbe all'Arcivescovado di
Udine se restasse eletto a quello di Torcello.

Infatti fra i diversi che furono proposti in Senato
rimase M.r Sagredo per la pluralità di voti nel dì 23
Xbre dell'anno 1791 eletto dall'Eccmo Senato in nuovo
Ves.o di Torcello.

Restava di ricorrere al Papa per la sua traslazione
avendo il Serenissimo Principe partecipato con sua Ducale
all'Eccmo Ambasciatore a Roma tale seguita elezione.
Ed insieme l'Eletto domandò al S.o Padre Pio VI la sua
approvazione, e con la sua benedizione la trasmissione
delle Bolle Apostoliche; ma il Papa volle essere informato
dei motivi della dimissione di un Vescovado per un altro.
Allora l'Arciv.o accennò di essere stata libera la sua
elezione al Vescovado di Torcello, che esso accettò il
minor Vescovado per non aver abbastanza forza per
sostener il peso di una sì vasta Diocesi, e per motivi
dell'aria poco a lui confacente.

Seguito poi in Roma il Concistoro per la Traslocazione
rinunciò all'Arciv.to di Udine li 14 Luglio 1792 e
adì 28 detto l'Eccmo Senato elesse in Arciv.o d'Udine
M.r Riccardo Zorzi Chierico Regolare Somasco e Ves.o
di Ceneda (morì questo nel 1803 essendo fatto Cardinale).

Adì 11 Maggio 1789 M.r Sagredo fece la visita Pastorale al Monastero
di S.a Chiara (ex Aquilejese) di Cividale e visitò tutte le altre Chiese
e Conventi di Cividale (V. MSS.i di Casa Justi Divisioni e costumanze Friulane)

Nota su G. Girolamo Gradenigo Arcivesc.o di Udine

Morto quest'Arcivescovo in Udine il 30 Giugno 1786, nell'età d'anni 77 e mesi 5, Ex Schedis Florio
il 3 Luglio a motivo del tempo cattivo non si potè eseguire il solenne
trasporto del Cadavere, che allo meglio fu trasferito dal Palazzo in Duomo coll'
accompagnamento de' Mansionarj e Capellani e con poche torcie. In Duomo
v'era il S.r L.te e i Deputati, e Mons. Vorai Primicerio recitò l'elogio del defunto.
Ai 5 Luglio la Città fece il Funerale e l'Orazione fu detta dal Conte Giambattista
Daneluzzi. Il giorno 14 Luglio il Capitolo pure fece il suo Funerale con Orazio-
ne di Mons. Carlo Belgrado Canonico. A tutte queste funzioni intervennero
i Presidenti alla Fabrica dell'Ospitale erede universale dell'Arcivescovo.
Altre funzioni si celebrarono in Udine ad onore di questo Pio Arcivescovo, cioè
ai 9 Luglio dalla Confraternità del SS. Crocefisso, ai 22 dalla Confraternita del
Rosario a S. Pietro Martire, ai 21 in S. Antonio Abbate dal Seminario
con Orazione del Professor di Rettorica Serafini. Ai 29 dalla Congregazione
delle Anime in S. Giacomo e l'istesso giorno pure nella Chiesa dell'Ospitale
con Orazione del Sig. Gaspare Sbruglio e in altro giorno nella chiesa di S.
Antonio Abate dalla Congregazione de' Preti.

Nota A — Nicolò Sagredo Arcivescovo di Udine.

Dopo la morte dell'Arcivescovo di Udine G. G. Gradenigo, si presentarono in Senato concorrenti Ex Schedis Florio.
a quel posto i seguenti, che ballottati ottennero gli infrascritti voti:

45–130 Zuanne Corner Cardinal 64–134 (sic)
40–159 Girolamo Longo
91–109 D. Nicolò Sagredo 88 – 108 – 100. rimasto eletto.
45–154 Mons. Stefano Seriman Vescovo di Caorle
83–100 D. Bonaventura Venier 82 – 115. – 75
60–135 Zan Antonio Falier 54 – 143
41–138 D. Filippo Maria Manfrotti

Adì 4 Luglio 1788, alle ore 23, dopo due anni di Sede vacante, arrivò in Udine Mons. Sagredo, ed il giorno 12 d°, festa dei SS. Ermacora e Fortunato fece il suo solenne ingresso. Ai 15 la mattina ricevè in pubblica forma il L. T. Marcantonio Giustinian accompagnato dalla Nobiltà e il dì seguente restituì la visita col seguito di Canonici, preti e Nobiltà.

Rinunzia del Sagredo. =

Avendo rinunziato all'Arcivescovado di Udine il Sagredo, il dì 28 Luglio 1792 in Senato si procedette alla nomina del successore.

Ballottazione I.

68 – 110 Mons. Giuseppe Bressa. Vescovo di Concordia
80 – 96 Mons. Pietro Antonio Zorzi Vescovo di Ceneda
83 – 89 D. Bonaventura Venier
70 – 110. D. Luigi Pisani
29 – 145. Mons. Filippo Maria Manfrotto
27 – 144 D. Luigi Balbi.

Rinballottati

58 – 114 Mons. Bressa
83 – 87 Mons. Zorzi
74 – 91 Venier
53 – 116. Pisani

---

97 Zorzi — 68 Pisani.

Pietro Ant. Zorzi Arcivescovo di Udine.

Ai 4 Marzo 1793 fece l'entrata in Udine Pietro Antonio Zorzi coll'incontro di carozze fino a S. Cattarina. —

Seguono Documenti relativi all'Arciv.° Nicolò Sagredo.

Parte 1786. 9 Xbre in Pregadi – che riconosciuta la parità delle due (Estratto) sedi Arcivescovili di Udine e Gorizia stipulata fra Principi e confermata dalle Bolle Pontificie 1731. 1752. 1753, non si crede necessaria l'andata a Roma dell'Arciv.° Sagredo, che viene eccitato a farsi spedire le Bolle perche la Diocesi non soffra pregiudizio della deficienza di Pastore.

La d.a parte per suo lume si trasmise all'Ambasciadore a Roma. Per lettera scritta da M.r Arciv.° Eletto al Sp. Pio VI e per sostenere l'eguaglianza tra la corte di Vienna e la Repp.ca circa le due sedi di Udine e Gorizia restò l'affare della spedizione delle Bolle sospeso.

Decreto all'Ambasciadore al Sommo Pontefice

1787. 5 Xbre in Pregadi – Che l'Arciv.° Sagredo avendo inavvedutamente (estratto) e senza la pratica de' metodi curiali scritto al Papa, possa esso col mezzo della vostra persona dare in sua specialità li schiarimenti opportuni senza offendere i diritti che della Rep.a che perciò a tenore della Bolla 1751 è in parità colla Corte di Vienna circa alla sede Arcivescovile – Che sia col mezzo de Savij di Collegio avvertito il Sagredo perche si giustifichi mediante l'ambasciadore della sua inavvertenza, senza impegnare il pubblico riguardo e le prerogative della Repubblica.

1787. 4 Xbre Memoriale dell'Arciv.° Eletto Sagredo con cui prega il Senato (estratto) ~~con cui prega~~ di riflesso l'affare delle sue bolle pendenti dopo la sovrana massima 9 Xbre 1786 avendo commesso equivoco di Forma e di Curia nelle lettere che esso rassegnò al Sommo Pontefice.

1787. 20 Xbre in Pregadi – Nel retribuirsi in fine con pieno gradimento (Trascritto) le utili cure del cittadino esercitate nel Temporale governo alla lettera di quella Provincia, lo si fa pure rispetto allo Spirituale verso quel Metropolitano Capitolo e Vicario Capitolare, che con esemplare zelo ed assidua vigilanza utilmente adempirono alle proprie ispezioni.

(Da MS.° di G.B. Belgrado Can. Decano di Udine sulla possess.ne del Patr.o MS.° ora del G. Fra Caissetti)

Cardinale Daniele Dolfino Ultimo Patr.a d'Aquileja e I.° Arciv.° di Udine

Morì il Sommo Pontefice Benedetto XIV adì 3 Maggio 1758 ed il Sacro collegio degli Emi Cardinali spedì la nuova di tale mancanza con corriere venuto in Udine all'Emo Card. Daniele Patr.a Delfino Arciv.° pregandolo ad intervenire al Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice — Partì da Udine il Sig. Card. Delfino adì 29 Maggio 1758 e col ~~...~~ Canonico Francesco Florio e coll'Ab. Gio.Batt.a Bronzolla fu prescielto anche il Canonico G.Batta Belgrado di Udine per portarsi seco lui a servirlo a Roma, dove andò con piacere per servire un tanto Cardinale Arciv.° e per riconoscer di nuovo gli amici, che aveva conosciuti e praticati poco prima mentre era stato in Collegio a Roma.

Nella sera 18 Giugno 1758 in cui arrivò l'Emo Card.e Patr.a Dan. Delfino in Roma mentre, che quasi tutti o per dir meglio la maggior parte degli Emi Sig.i Cardinali erano concorsi per la Elezione in Sommo Pontefice dell'Emo Sig. Cardinale Carlo Alberto Guidobono Cavalchini nato a Tortona, il Cristianissimo Re di Francia Lodovico XV mediante il suo ambasciatore in Roma gli diede l'esclusion per i suoi motivi politici.

Adì 6 Luglio 1758 giorno ottavo della solennità de SS. Apostoli fu eletto in nuovo Sommo Pontefice l'Emo Sig. Cardinale Carlo Rezzonico del Titolo di S. Marco de Urbe Vesc.° di Padova, il quale prese il nome di Clemente XIII.

Avendo poi il Sig. Cardinale Patr. Dan. Delfino Arciv.° di Udine in un Concistoro dimesso il Titolo di S. Maria sopra Minerva ottò in Titolo la Chiesa di S. Marco de Urbe, e poi preso in forma consueta il suo possesso si restituì nell'Autunno alla sua Residenza in Udine.

D.° Patr.a Arcivescovo di Udine morì in Udine adì 14 Marzo 1762

Fu sepolto nella Chiesa di S. M.a Mad.e dei Filippini

Nell'Aprile 1867 la Chiesa venne chiusa e demaniata — i quadri furono concessi dal governo al Municipio di Udine — Nel Marzo 1869 ivi si instituì un deposito di frumento di ragione erariale proveniente dall'Ungheria ed in quella occasione viene detto che venne aperta la tomba del d.° Cardinale, rotta la cassa di piombo ed involato l'anello. Il comando Militare di Udine deferì al Regio Procuratore l'inchiesta sui tali malefizii. Di questo nulla più si seppe, ne si saprà.

(MS Belgrado / come, opere)

Innalzamento alla Dignità Cardinalizia
del predetto Patr. Daniele Delfino.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIV nella numerosa promozione de' Cardinali nel Concistoro del dì 10 Aprile 1747 promosse al Cardinalato di S.ta Chiesa l'Emo Dan. Delfino Veneziano Patr. d'Aq.a

Il Card. Patr. ringraziò il Pontefice con rispettosissima lettera di così distinto onore, riservandosi di portarsi a Roma in persona a tributargli i suoi ossequj ed al bacio dei venerattissimi piedi.

Il Sommo Pontefice avendo ricevuto la lettera del Card. Delfino mentre ritrovavasi alla villeggiatura estiva di Castel Gandolfo, gli rispose come segue in forma Brevis

Benedictus Pp. XIV

Lettera di Bened. XIV nel 1747

In questo luogo, ove siamo per respirare un poco d'aria d'vivace [?] riceviamo la sua lettera, in cui ne ringrazia di averla esaltata alla Dignità del Cardinalato, e Noi ciò facendo, abbiamo avuto in riflesso alla ragguardevole sua nascita, al suo illibato costume, al lungo e di pastoroso [?] governo di codesta Diocesi, ed all'universale applauso, che ci immaginiamo dover riscuoter [?], e che abbiamo effettivamente riscosso dalla di lei promozione. Ci pareva che molto ci mancasse al catalogo de' Cardinali mancandovi il suo Nome, che prima per tanto tempo vi era stato. Aspettiamo con impazienza la di lei venuta in Roma per aver il piacere di abbracciarla. Trattanto le concediamo la Paterna nostra Benedizione.

Datum in Nostra Arce Gandulphi Pontificatus Nostri Anno VI.

Sul termine dell'anno 1747 partì il Card. Patr. Delfino da Udine, sua residenza Patr.le, per Roma, dove arrivato, e presentatosi al S.o Padre, poscia in varj Concistori ebbe il titolo di S. Maria sopra Minerva, e varie congregazioni. Prima di restituirsi alla sua Diocesi l'Emo Patr. Card.e si portò alla udienza di congedo del S.o Padre, e avendo rassegnato alla Santità sua la relazione dello stato presente della sua Diocesi Aquilejese esistente nelli due Stati Veneto ed Austriaco, riesternò [?]

forte col Papa circa lo Stato della parte Austriaca della Diocesi, nella quale era impedito di esercitare l'Offizio di buon Pastore verso quella antica greggia, quasi abbandonata dalla necessaria vigilanza pastorale per la violenza e forza di Ministri Cesarei, assicurando il S.o Padre del sommo bisogno del rimedio. Il Papa accolse il Cardinale Badoer con i teneri sentimenti di Padre universale di tutta la Chiesa, lo assicurò, che avrebbe avuto in considerazione, quanto gli aveva rappresentato, e dando la sua Pontifizia benedizione ad esso lui ed alla sua Diocesi, lo congedò.

Appena partito da Roma il Card.e Bad.r si sentì aver subito il Papa fatto scrivere alle due corti Impe=riale, cioè, e Veneta, ed essere stati delegati come Ministri Plenipotenziarj l'Em.o Sig. Card. Mario Millini Romano per l'Imperatrice Regina, e l'Em.o Card.e Carlo Rezzonico Ves.o di Padova per la Ser.ma Rep.a di Venezia

Antonio Grimani Patriarca d'Aquileja.

Nacque Antonio in Venezia da Vincenzo q.m Antonio Grimani e Donna figlia del Cavaliere di Leonardo q.m Giovanni Emo, ai 24 Agosto 1558 (Albori Barbaro). Fin dalla più tenera età frequentò l'accademie più celebri d'Italia e datosi allo studio delle scienze e dell'arti cavalleresche, vi divenne eccellente. L'ebbe appo di sè lo zio Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja, che lo inviò a Roma e lo creò Abate di Sesto e Prelato di S. Chiesa. Sisto V elessolo suo Cameriere di onore, e poco dopo, per importante affare della Romana sede, mandollo in Fiandra. Del 1587 ai 26 Ottobre fu dallo stesso Sisto V promosso al Vescovado di Torcello. Prese il possesso per procuratore; poscia nella prima domenica di Maggio 1588 fece il solenne ingresso. Nel 1592 tenne il Sinodo Diocesano coll'intervento del Clero secolare e regolare, e con esso promulgò anche un corpo di costituzioni per ben dirigere la monacale disciplina, le quali furono stampate coi titoli seguenti: = [illegible] 23 pag. 357

Constitutioni et decreti della Sinodo Torcellana celebrata sotto l'Ill. e Rever. Monsignor Antonio Grimani vescovo di Torcello l'anno della natività del N. S. 1592 il giorno 4, 8 et 9 di Aprile. Venetia, Meietti 1592. 8.

Constitutioni et decreti approvati nella Sinodo Diocesana sopra la retta disciplina monacale sotto l'Ill. et Rev. Mons. Antonio Grimani Vescovo di Torcello l'anno della Natività di N. S. 1592 il giorno 4, 8 et 9 April. Venetia Meietti 1592. 4. e con aggiunte e conferm. del Conte Marcantonio Martinengo Vescovo di Torcello in Venetia, Bodio 1666. 4°.

Del proprio peculio nel 1593 eresse il Grimani nella Cattedrale Torcellana quattro altari in marmo di varj colori. Ebbe l'invito della fondazione in Murano del luogo delle pie donne dette Dimesse, o da Vicenza ove fin dal 1583 aveale istituite Frate Antonio Pagani Veneziano, alcune per il servizio di Dio e l'educazione della gioventù, come si ha dal Decreto del Vesc. Grimani 19 agosto 1600. Nel 1602 ottenne da Papa Clemente VIII che unito fosse al Capitolo di Torcello l'antico priorato e le rendite de' Canonici regolari Agostiniani detto S. Pietro di Casacalba. In questo tempo, cioè dal 1597 al 1605 avendo Clemente VIII destinato il Card. Alessandro de' Medici a Nuncio in Francia, gli assegnò il Grimani per compagno, e questi gran parte sostenne de' maneggi di quella legazione. Nel 1605 Paolo V spedillo Nuncio a Ferdinando I e a Cosimo II Granduchi di Toscana, e n'ebbe lodi dal Papa e dai Granduchi. Durante l'interdetto era in Firenze il Grimani e dice il Sarpi (1) che [illegible] Veneziano ricusò d'ammettere Roberto Lio segretario della Repubblica, gli fece intendere che per l'avvenire non trattasse più con lui, finchè non avesse

(1) Storia delle cose occorse tra la Rep. e Paolo V. [illegible] 1740 fol. pag. 37

ordine da Roma di quello che doveva fare: ma alcuni giorni dopo, mutato pensiero, per qual causa non si sa, senza aspettar altro da Roma, ritornò a trattar con essoloro nel modo solito." Consacrò nel 1617 la Chiesa de' SS. Marco ed Andrea di Murano. Lo stesso Paolo V ad istanza di Ermolao e Mio Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileja, dichiarò nello stesso anno 1617, coadjutore di lui il Vescovo Antonio Grimani cum futurae successionis spe (1) e infatti alla morte del Barbaro avvenuta in Venezia nel 22 Dicembre 1622, Gregorio XV confermò il Grimani successore nel Patriarcato. Esso però non fece il solenne ingresso se non nel 1625, avendone preso il possesso per procura il 6 Aprile 1623 col mezzo di Eufrasio Caimo Vescovo di Cittanuova. Dopo aver celebrato il Sinodo diocesano nella Chiesa di S. Antonio Ab. di Udine il 25 e 26 apr. 1627, morì in Venezia il 26 o 27 Gennajo (stile romano) 1628.

(2) Ste [illegible] nel 1627 il [illegible] tutti [illegible] per [illegible]

Venne lodato in morte da Giulio Liliano, con Orazione stampata col seguente titolo:

Oratione in morte dell' Illus. et reverendiss. mons. Antonio Grimani patriarca d'Aquileja ecc. di Giulio Liliano dedicata all' Ill. et Rev. Agostino Gradenigo patriarca suo successore. Venetia 1628. 4.º La dedica è in data 1 Marzo 1628.

In quest' Orazione il Liliano ci dipinge il Grimani d'animo invitto, costante e degno del cardinalato, a lui tolto dalla morte di' Papi Sisto V e Leone XI. In suo onore detto un Epigramma Antonio de' Vescovi a p. 120 del suo Maecenas Crystallinus Venetijs 1645. 4.º ~~Nel~~ Nel Codice presso Cicogna N.º 2462, contenente varie scritture autentiche circa il Museo Grimani, che pel testamento del Patriarca Aquileiese Grimani, morto 13 Ottobre 1593, doveva esser consegnato alla Signoria, dalle quali apparisce essersi in fermezza opposto all'asporto di varij oggetti di antichità di quella Raccolta, intendendo che dovessero essere eseguite. — Nelle Chiese di Murano v'erano iscrizioni ad onore del Grimani che vi consacrò più Chiese, e delle iscrizioni e una Medaglia sono riportate dal Cicogna nel Fascicolo 23 che illustra le Chiese di quell' Isola.

(1). Nel Cod. Deliberazioni (Arch. Gen. de' Frari) Roma 1617-1619 si ha la seguente lettera del Senato all'Ambasciator a Roma: Adì 22 aprile 1617 (carte 6 tergo).

"È partito per costà et forsi a quest'hora deve esservi giunto mons. Rev. vescovo di Torcello, il quale viene per ricever da S. S. l'accompimento della gratia che a lei è piaciuto di fare et a S. Signoria Ill.ma admettendolo alla coadjutoria del patriarcato d'Aquileja et a noi di provedere a Chiesa sì principale di prelato di sì gran qualità et dotato di tutte le condizioni che per se stesso, per li meriti de' maggiori, et per le servitù prestate alla S. Sede possono render la persona sua commendabile presso S. Beatitudine."

Iacopo Antonio Dolce protomedico di Udine. p. 92.

Jacopo Antonio Dolce cittadino Veneziano, fu protomedico in Udine e si dilettò di poetare, come si ha da più raccolte. Mortogli il padre Orlando in Udine, gli pose il seguente epitafio, che stava nella soppressa Chiesa di S. Francesco della Vigna, e ch'io prendo dai MSS.ti Gradenigo:

Orlando Dulcis

Giacomo Antonio Dolce, cittadino Veneziano, fu protomedico a Udine e si dilettò di poetare, come si ha in più Raccolte dell'epoca. Mortogli il padre [nel 1602], il figlio ne onorò il sepolcro ~~in una~~ [che stava] iscrizione nella soppressa Chiesa di S. Francesco della Vigna in Venezia con una iscrizione latina riportata dal Cicogna nelle sue Iscrizioni Veneziane Fasc. 23 p. 92.

Una medaglia di lui vide il Cicogna registrata in un *Codice di medaglie di* ~~uomini~~ *illustri* ~~da~~ [a] lui posseduto, che ha la seguente epigrafe: *Jacobus Antonius* ~~Dulcis~~ [Dulcis]. *Protom. Utin. Super bonos et malos.* Busto d'uomo. Nel rovescio, il Sole che irradia delle campagne.

Il Dolce fu nel 1599 30 novembre [in luogo del celebre Eustachio Rudio eletto pro=fessore nell'Università di Padova] nominato dal Consiglio del Comune di Udine a medico condotto della città con annui ducati 800 per cinque anni e nel 1602 riconfermato per altri cinque ~~...~~ [principian]do alla fine della prima condotta e finire l'anno 1609 con 1000 ducati.

Morì nel ~~...~~ [1606.] Natale a Venezia ove aveva avuto licenza ~~...~~ di recarsi per curarsi di un tumore nella gola (tumore gutturale) nella sinistra parte del collo per mettersi sotto la cura del Acquapendente (Suppliche 22 Nove.) Suppliche 148

...ime illustri da me... ...cis. Protom. ...rovescio – il

Medaglia

...one e la morte ... dottore al quale ... Venier la tragedia ...ce nel 1605 in 4° ...ta al Dolce dicata ... Accademici rinati ...imi: Pietro ... ...Jacopo Antonio Dolce al Cavalier Francesco Frumentino.

§ 8

ordine da Roma di quello che dovesse fare: ma alcuni giorni dopo, mutato pensiere, per qual causa non si sa, senza aspettar altro da Roma, ritornò a trattar con esso lui nel modo solito. " Consacrò nel 1617 la Chiesa de' SS. Marco ed Andrea di Murano. Lo stesso Paolo V ac. Marya di Minorò [illegible] Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileja dichiarò nello stesso anno 1617, coadjutore di lui il Vescovo Antonio Grimani cum futurae successionis spe (2) e infatti alla morte del Barbaro avvenuta in [illegible] [illegible]

nel Patriarcato [illegible]

il pastello per [illegible]

Cittanuova. Do[illegible]

(1) Fu [illegible] nel 1627. [illegible] titi [illegible] Udine il 25 [illegible]

una lapide in morte [illegible]

per effetto [illegible] Oratione [illegible]

ca d'Aq[illegible]

Gradisc[illegible]

[illegible]

In questi [illegible]

del [illegible]

ancora detto in [illegible]

Venetijs 1645 [illegible]

autentica avea [illegible]

morto il 3 Ottobre [illegible]

parisce [illegible]

Raccolta, intende[illegible]

[illegible]

[illegible]

se di quell' [illegible]

(1). Nel Cod. Deliberaz[illegible]

[illegible] a Roma. Adì [illegible]

" E' partito [illegible]

Torcello, il qu[illegible]

di fare et a V. Signoria Ill.ma admettendola alla coadjutoria [illegible] ~~[illegible]~~ Voi di provvedere a Chiesa si principale di prelato di si gran qualità et dotato di tutte le condizioni che per se stesso, per li meriti de' maggiori, et per le servitù prestati alla S. Sede possono rendere la persona sua commendabile presso S. Beatitudine. "

Jacopo Antonio Dolce protomedico di Udine.

p. 92.

Jacopo Antonio Dolce cittadino Veneziano, fu protomedico in Udine e si dilettò di poetare come si ha da più raccolte. Mortogli il padre Orlando in Udine, gli pose il seguente epitafio, che sta nella soppressa Chiesa di S. Francesco della Vigna, e ch'io prendo dai MSS.ti Gradenigo:

Orlando Dulcio
Civi Veneto
Qui post octoginta vitae
Annos summa innocentia
Ac singulari in Deum
Pietate peractos
Hic feliciter quievit
Jac. Ant. Dulcius
Amplissimae Urbis
Utinensis Physicus F.
Pientiss. Parenti Opt. P. C.
MDCII.

Una medaglia di lui veggo indicata in un Codice di medaglie d'uomini illustri da me posseduto, colla seguente epigrafe: Jacobus. Antonius. Dulcis Protom. Utin: Super bonos et malos. Busto d'uomo. Nel rovescio — il Sole che rischiara delle campagne.

Medaglie

Agostino Dolce.

Agostino Dolce fratello del precedente, fu amante della poesia e la morte lo colse in età giovanile. Ci vien lodato da Troilo Savorgnano dottore, il quale nel 1605, primo maggio dedicava a Priamo da Legge Patr. Ven. la tragedia di Agostino Dolce intitolata l'Almida, impressa in Udine nel 1605 in 4° appresso Giambattista Natolini. — Questa tragedia era composta dal Dolce in età giovanile e fu era stata recitata dodici anni addietro cioè nel 1593 dagli Accademici riuniti in Venezia, sotto la protezione di esso da Legge e de' chiarissimi Pietro Badoaro, Marco Barbaro, Giorgio Giustiniano e Filippo Contarini. Questa tragedia in alcuni esemplari vi è dedicata da Jacopo Antonio Dolce al Cavalier Francesco Frumentino.

p. 134 e nella nota di lui notizie ricevute dal Canonico di Cividale Mons. Giovanni de Portis e dal Dr. Pietro Cernazai di Udine.

(1) Aura o Auria nella Tracia Oreno?

(2) di là di quella con cui sopra memoria d'un iscrizione che vedesi alla facciata esterna di detta Chiesa al lato sinistro, riportata dal Cicogna. T. 4 Tom. a pag. 139.

= Giovanni Francesco de Rubeis Vescovo Aurense + 1578.

Giovan Francesco de Rubeis nacque in Cividale da nobile famiglia. Nel 1534 era Canonico nella sua patria e dal Cardinale Cristoforo Madrucci Vescovo di Trento nel 1546 fu consacrato Vescovo Aurense (1) in partibus e ciò si rileva da una Definizione 5 Febbrajo 1546 colla quale viene permesso al Canonico Giampietro de Rubeis di accompagnare il suo Gio Gianfrancesco a Trento per esser consacrato Vescovo suffraganeo. Da quel Documento non si qual Vescovo lo avesse proposto per suffraganeo, ma da un'iscrizione riportata dal p. de Rubeis nei Monum. Eccl. Aquil. col. 1684, si ha che Mons. G. Fr. de Rubeis era suffraganeo generale di Pietro Querini vescovo di Concordia. Il de Rubeis nel 1553 consacrò in Venezia un Altare nella Chiesa di S. Pantaleone, nel 1562 a 19 aprile consacrò pure in Venezia la Chiesa di detto ~~S. ...~~ San Sebastiano (2). Dopo la morte del Patr. di Venezia Vincenzo Diedo fino al 15 febbrajo 1560 fu il de Rubeis suffraganeo generale della Diocesi Veneta. Nella famiglia de' Rubeis di Cividale conservavasi il ritratto del Vescovo suddetto fatto da qualche pittore della scuola Tizianesca in quadro alto metri 1.11 e largo metri 0,90. Corrisponde al quadro l'epigrafe: Joannes Franciscus De Rubeis Episcopus (Aurensis) Patriarchatu Venetiarum (sede vacante) Suffraganeus Generalis 1560. Vi è rappresentato il vecchio vescovo fino alle ginocchia, siede sopra seggiolone a bracciuoli, dai quali sostenute le braccia e pendono le mani. Vedesi tre quarti della testa di aspetto piacente e dignitoso per la lunga canuta barba. Ha indosso un camice e in capo il berretto quadrato, sulle spalle mantello prelatizio e nella destra sostiene un pajo di guanti. Il colorito del ritratto è forte e spicca sullo oscuro fondo del quadro, che di abbondante è molto guasto.

— Il de Rubeis fu suffraganeo particolare del Patr. Aquilejese Giovanni Grimani, e stando a documenti del 1566 dimostrati che in pontificalia fece le veci del Patriarca lungo tempo assente dalla sua diocesi. Da un atto capitolare di Cividale 20 Luglio 1566 si rileva che il de Rubeis si disponeva di partire per Cipro in qualità di Vicario dell'arcivescovo di quell'isola, onde licenziandosi in bella forma dal capitolo il pregava ad accordare che i due canonici Vincenzo e Giampietro suoi nipoti l'accompagnassero fino a Venezia, e a permettergli di condur seco nel lungo e disastroso viaggio che andava ad intraprendere il mansionario Don Luigi Molinari. E da una lettera di Jacopo Maracco Veronese, protonotario e vicario generale del Patr. Aquilejese, scritta a Monsignor

Beltrame ~~[illegible]~~ Segretario di detto patriarca, in data di Udine 27 Luglio di detto anno 1566 si legge ch'egli ieri partì da Udine per andarsi a Venetia et di là in Cipro a servir quel M. Arcivescovo per vic. et suffr. co' provision di 600 ducati. Si può credersi che non arrivasse nell'isola, perchè nell'anno stesso il 22 Novembre domandò al capitolo l'assenso di portarsi in Concordia nella qualità di Vicario del ~~[illegible]~~ Valerio Quirini. Nei varj nominati ministeri, dovendo spesso assentarsi da Cividale, ed trovarsi i suoi doveri di Canonico, nelle capitolari definizioni di quel Capitolo, ora ottiene assenso ai suoi viaggi, ora gli vien rifiutata licenza, come troppo frequenti.
Fu in più incontri specialmente a Venezia innanzi al Senato ed appresso i Patriarchi Grimani occupato in vantaggio del Capitolo, il quale rispettate volte gli mostrò la sua gratitudine, ed in tempo della sua dimora in Cividale ottenne le cariche capitolari di Arcidiacono, di Gastaldo e di Cameraro.
Morì in Cividale nel Novembre 1598. = ~~[illegible]~~

= Giuseppe Giacomazzi Vicecapitanio del Friuli nel 1805 =

V. 173 Giuseppe Giacomazzi Conte, nacque da Angelo Maria, in Venezia e fin dal 1769 entrò nella Cancelleria Veneta. Nel 1770 fu segretario d'ambasciata a Costantinopoli. Nel 1792 fu inviato Residente a Torino e del 1796 con grado a Londra ove rimase fino al febbrajo 1798. Tornato in Patria fu segretario e quindi assessore del magistrato Camerale e poi Segretario di Governo, vicecapitanio della Provincia del Friuli nel 1805. Nel 1807 Consigliere di Prefettura e nel 1808 Viceprefetto dell'Adria e poi a Chioggia. Nel 1816 Commissario Governativo a Ferrara, indi a Milano, poi membro del magistrato di Sanità. Fu poi pensionato. Visse nel 1834. Fu Cavaliere della Corona di ferro. —

= Alvise Giustinian Coadjutore del Patr. d'Aquileja =

p. 179. Alvise Giustinian figlio di Leonardo nel 1529 fu fatto Canonico di Padova, e nel 1574 fatto coadjutore del Patriarca di Aquileja. Nel 1581 rinunciò al canonicato e morì in attualità di coadjutore nel 1585. Vedi la sua iscrizione nel Palladio Vol. 2. p. 220.

= Alvise Giustiniani Luogot.te =

F. T. V. p. 174 Alvise Giustiniani di Bernardo fu fatto Luog.te a Udine, dove si leggono di lui seguenti epigrafi. La prima sui pilastri laterali alla grande scala che dal palazzo del castello conduce nel gran cortile del pozzo:

Aloysio Justin. Praet. V. C.
Duplicata Munim. Ob Merita
M.DLXXI
Forojul. Provinciae
Numini Tutelari Dicatum
MDLXXI.

L'altra è sul palazzo del Comune dalla parte che guarda il Mercatovecchio:

Aloysio Justiniano Praet.
Parenti Opt.
MDLXXI.

Fu nel 1579 Podestà a Padova e Provveditore Generale nel Regno di Candia, e poi Procuratore di S. Marco De Ultra nel 1593. —

p. 198. = Giannantonio Regillo detto Licinio da Pordenone =

Martino d'Anna, mercante fiammingo stabilito a Venezia, fu mecenate degli artisti e condusse dal Friuli il celebre Giannantonio Regillo detto il Pordenone, a Venezia. Questi nella casa abitata da Martino aveva dipinte molte storie a fresco ed in particolare Curzio a cavallo in iscorto che pareva tutto tondo e di rilievo, ed un Mercurio che vola in aria per ogni lato, oltre a molte altre cose ingegnose. Le opere che piacquero sopra modo alla città; e fu perciò il Pordenone lodato più ch'altri che in Venezia avessero fino allora lavorato. (Vedi Vasari. Vite IX. 252). Il Ridolfi (Vite I. p. 102) non giunse a tempo di veder quelle pitture, perchè eran quasi del tutto svanite. Ma lo Zanetti (Pittura Veneta) potè vedere un'ombra sola del Curzio ch'entra nella voragine, coll'ajuto però di una stampa in legno che lo rappresenta. Questa casa già della famiglia Talenti, era al traghetto di S. Benedetto sul canal grande; fu poi de' Viaro, indi de' Morosini, poscia de' Gaudi. —

La copia della palla del Pordenone rappresentante S. Lorenzo Giustiniano che ora è nella R. Accademia di belle Arti, fatta da Vincenzo Azzolla, fu posta nel ristaurato tempio di S. Apollinare a Venezia nel 1850 per dono del Tipografo Giuseppe Cesare Antonelli.

Jacopo Badoaro Provv.re in Friuli.

p. 229. Jacopo di Sebastiano Badoaro sotto il Provveditore in campo Zaccaria Barbaro il Generale Girolamo Novello servì contro i Turchi in Friuli e vi lasciò la vita nella disfatta de' Veneti nel 1477. Nell'MSS.to Palfer ~~citato~~ dal Cicogna.

havvi un Epigrafe che doveva essere scolpita un tempo nella Chiesa di S. Sebastiano in Venezia, e la fu scolpita ora non si vede più: Ella è:

Pro patria pro fide Christiana pro meae Familiae decore lubens in confertam Turcharum aciem ruens obsidioni exercitus Praefectus me dedi: Utinam vobis exemplum dederim cives ut quemadmodum ego ita et vos cum Respublica requirat alacri et ardenti animo faciatis. Jacobus Baduarius Sebastiani filius sum in praelio contra Turcas in Forojulii Provincia extinctus. An. MCCCCLXXI.

In questa iscrizione v'è errore nella data della morte. Fortunato Olmo nella Storia della famiglia Baduara (Cod. Marciano XC. Cl. VII.) dice che Giacomo Baduaro nel 1475 era provveditore nel Friuli. —

= Lorenzo Giustinian Provv.r in campo.

p. 450. Nacque Lorenzo da Andrea Giustinian nel 1570. Nel 1595 ebbe il ... fu Savio agli Ordini, nel 1598 alle Cazude; del 1602 al Cottimo di Londra, del 1604 a quello di Damasco, del 1605 a X offizj, del 1607 a' X Savij, del 1609 Savio di Terraferma e Senatore. Nel 1614 fu del Consiglio de' X e del 1615 Consigliere di S. Marco. Nel 1616 essendo Capitano a Bergamo, fu spedito Provveditore in campo all'assedio di Gradisca. Nel 1617 fu di nuovo eletto Consigliere della città [illegible] nel 1620 e fu Capitano Generale in Istria.

= Domenico Bollani Luogotenente. =

C. Domenico Bollani nacque da Francesco procuratore nel 1513. Fu ambasciatore in Inghilterra nel 1547, ove fu creato dal Re Cavaliere. Fu Savio di Terra ferma e del 1551 era uno de' dieci. Nel 1556 andò Luogotenente in Udine. Riformò quivi il Foro, affinchè le cause fossero più celeremente spedite. Incontrò nell'anno stesso a Villanova Bona Sforza regina di Polonia che andava ai bagni di Padova. Avea il Bollani in quella occasione 200 cavalli Udinesi e gran numero di quelli della provincia per custodire quella regina. Per l'armamento di 10 galee Veneziane mandò egli dal Friuli 160 uomini. Fu lodatissimo per la fermezza nella peste del 1556 e nello stesso l'anno ... per cui diede al Castello. Nel 1558 fu Savio di Terraferma. Nell'anno stesso andò Podestà a Brescia, dove dimorando da Papa Paolo IV fu creato Vescovo di quella città, nel qual carico morì nel 1579 lodatissimo da tutti. —

Prov.e a Palma = Marcantonio Memmo Doge

p. 494 Marcantonio Memmo nacque da Giovanni Patr. Ven. nel 1536. Fu Rettore a Vicenza, Verona, Padova. Nel 1597 fu Provveditore Generale a Palma per sospetti di tradimento (a). Ivi drizzò il nuovo fiume sino a Strassoldo, due miglia distante da Palma; e appianò una strada per poter con facilità condurre quanto per mare veniva a lui inviato.

Mazzetti

Con̄ scrive Nicolò Contarini ch'era L.T.te a Udine, il quale insisteva perchè più oltre si conducesse la navigazione; ma il Memmo persistendo anche in vista dell'immensa spesa, il Contarini cesse all'autorità maggiore, quindi l'opera ebbe il suo fine. (Contarini St. MSS. presso il Cicogna).

Fu poi il Memmo Procuratore di S. Marco, Capo del Consiglio de' X ed altri carichi di famiglia finanze, sopra ispezioni etc. Nel Giugno 1604 per parte del Consiglio de' X fu delegato insieme con Antonio Priuli a comporre le differenze tra i Feudatarj del Friuli e i Nobili di Udine. Nel 1612. 24 Luglio fu creato Doge. Morì il 31 8bre 1615 e fu sepolto a S. Giorgio Maggiore.

Scrisse Manoscritta, e al presente si conserva al N.o 597 del Museo Correr:

Relazione della fortezza di Palma di Marcantonio Memmo nel suo ritorno da quel Generalato l'anno 1599. — È interessante per la descrizione della Fortezza, della milizia, della navigazione etc. e propone varie cose per la maggior grandezza di essa.

= Bernardo Flori Arcivescovo di Zara.

(1) Cicogna p. 604 scrive Flori, però vā scritto Florio. Presso la Famiglia Florio di Udine esiste il ritratto di questo Prelato.

Bernardo Flori Arcivescovo di Zara scrisse: Osservazioni di Bernardo Flori arcivescovo di Zara sopra l'Istoria del Concilio Tridentino scritta da Pietro Soave Polano. Siegue avviso: Chi ha copiato, a chi legge, " e questo copista ne scritto: A.R.C. Viene un'altro volta il frontespizio suddetto, ma dopo la parola Polano, vi si aggiungono le parole: " nella quale si distingue il buono dal cattivo, si palesano li sensi con arte nascosti e si rispiegano gli errori nelle historie, de' tempi, de' luoghi, delle persone: si manifesta l'artificio usato dall'historico: si confuta la falsità di dottrine, si scoprono le finzioni: si manifesta la verità de' dogmi, e riforma della Chiesa Cattolica stabilita in esso Sacrosanto generale Concilio. Copiate in Venezia l'anno 1692." La dedicazione è alla Santa Chiesa. Il copiatore dice che l'opera non fu stampata, perchè ne morì l'autore subito dopo averla finita. = Questa copia è posseduta da S. E. Antonio de Mazzetti Presidente dell'I. R. Tribunale di Appello in Milano e apparteneva prima alla Raccolta del Padre Alberto Mazzoleni Bergamasco. =

Cicogna Iscr. Ven. T. VI. p. 94

Cavaliere Pantaleone Barbo Ambasc.re in Friuli.

Pantaleone di Francesco Barbo, nel 1355 fu Ambas.re a Bernabò e Galeazzo Visconti e nel 1356 ai Signori di Padova e Verona. Nel 1359 fu con Marco Priuli eletto esecutore delle deliberazioni del Consiglio dei 25 nella guerra contro il Re d'Ungheria. Nel 1360 fu inviato Ambas.re al Patr. d'Aquileja Lodovico della Torre per dissuaderlo dal cedere il Cadore e Sacile al Signore di Padova. Nel 1364 essendo già Avvogador del Comune, tornò il Barbo legato al suddetto Patriarca Aquil.se e al Duca d'Austria Ridolfo per rappacificarli insieme intorno ad alcune vertenze di giurisdizione. Il Cicogna possiede copia d'un opus. intitolato: Liber Secretorum tempore Illustri et excelso Dno Dno Laurentio Celsi Venetiarum duce incepti sub an. 1363 Indict. I, nel quale vi è la Commissione data dal Celsi a Marco Giustiniano e a Pantaleone Barbo ambasciatori al Duca d'Austria adì 9 febbrajo 1364 cioè 1365. Comincia — Nos Laurentius Celsi etc. Dolenti i Veneziani per le discordie che ha il Duca cum Furlanis e considerando quanti mali da questa possono provenire, incaricano gli ambasciatori a persuadere il Duca a permettere che essi Veneziani siano mediatori in questo affare, esponendo anche il modo con cui si crederebbe che tale accordo potesse seguire. Che se non fosse possibile l'accomodamento, procurino almeno alcune tregue. Che se il Duca non volesse nè tregua, nè pace, prendessero commiato, e tornassero a Venezia. Che se il Duca pretendesse l'ajuto de' Veneziani contro i suoi nemici, rispondessero che il nostro costume fu ed è sempre quello di non immischiarsi colle armi negli affari altrui, e di non ajutare co' fatti alcuna delle parti, ma solo di procurar un accomodamento amichevole, nè potremo far altrimenti anche in vista de' patti che abbiamo col Patr. d'Aquileja. Che se il Duca facesse parola del passaggio delle truppe de' suoi nemici pel nostro territorio, rispondessero che lo abbiamo negato, ma se qualche gente vi passa è contro la nostra intenzione, e non lo possiamo impedire essendo il nostro territorio tanto vasto e aperto dappertutto da non potervisi ostare. Se poi il Duca dicesse alcun che intorno le differenze che abbiamo col Re d'Ungheria, e paresse ch'egli fosse disposto ad interporsi per levarle, dicessero essere ciò desiderabile, e procurassero destramente di sentire le sue intenzioni; ma soggiungessero che non avendo su ciò alcuna particolare istruzione, assicurassero il Duca della fiducia che abbiamo in lui che ama tutto ciò che spetta all'onor nostro, come al suo; e scrivessero di ritornare aspettando il mandato etc. —— Nel 1368 fu pur esso il Barbo Ambasciatore in Candia.

1365. 9 Febb.
Guerre del Patr. Aq. Lodovico coll'Austria
Est. della Commiss. Duc.

Nel 1376 fu poi ambasciatore al Patr. d'Aquil. Marquardo per terminare alcune differenze circa confini, che furono pure definite in bene. Composte parimente alcune vertenze tra la Signoria e il Patriarca stesso per cagione di certi bossoli dal Patriarca pretesi. Del 1379 lo si spedì di nuovo al Patr. Marquardo per trattare accomodamento fra la Repubblica e i duchi d'Austria, e conchiuse la pace per la quale Trieste rimase a' Veneziani; avendo il Barbo, in nome del Veneto dominio, promesso a que' duchi ssfiorini settantacinquemila per tutto quello ch'essi potessero pretendere per Trieste e Mocco.(+) Nel 1384 ritornò il Barbo ambasciatore al Patr. Marquardo per dolersi di alcune novità tentate dai suoi sudditi in Istria contro quelli di Muggia, ma non ebbe che buone parole ~~e poi nel 1387 ambasc. a Sigismondo Re d'Ungheria, poi Duca in Candia. Morì~~ dopo il 1398 in cui fece il suo testamento. (La maggior parte delle notizie tono estratte dalla Cronaca MSS. Caroldo lib. VIII).

(+) Il Caroldo p. 224 e 226 dice che fu spedito a S. Vito di Carinzia.

Gabriele Venier Luogotenente in Udine nel 1539.

Cicogna I. V. 1. 4 pag. 281. Gabriele figlio di Domenico Venier marito fin dal 1496 d'una figlia di Giovanni Valaresso, fu Avogador di Comun, nel 1525 fu Oratore al Duca di Milano, nel 1540 Ambasc. ordinario a Papa Paolo III, e nel 1543 ai 28 Marzo con due altri Patrizj, ambasc. straordinario a Carlo V in Genova che passava in Germania; i quali tre ambasciatori lo accompagnarono nel suo passaggio per gli Stati Veneti. Nel 1539 era stato Luogoten.te a Udine e la città sua memoria in un'epigrafe scolpita sulla base della colonna verso la fontana nella Piazza Contarena, ed è:

Aedes Forum Columna
Urbis Ornamento Gabr.
Venerio Praef. Procurante
Posita Si Vetustate Corruent Quae Justa Pieq.
Gessit Aeternae Memoriae.
Aere Publico MDXXXIX.

Cicogna I. Ven. — = Cavaliere Enea Pio Cavriana Condottiere =

F. G. P. nelle note alla vita del Navagero. — Il Cavalier Enea Pio Cavriana, nobile Mantovano e marito d'una figlia bastarda del Marchese Gianfrancesco Gonzaga Duca di Mantova, fuggì dal carcere, ove era per omicidio in Mantova, colla figlia del custode da cui l'era innamorato e due suoi fratelli e fu condotto ... in Venezia nell'8bre 1509. Nel 1510 fu spedito capitano di 200 balestrieri in Friuli, ove fu lodato. Così fu dal Maggio al Settembre 1510, nel qual mese a' 26 raccontandosi della bella difesa fatta dai Montagnanesi contro i Francesi, e della riportata vittoria, si loda moltissimo il Cavriana. Da Montagnana ov'era nel Novembre 1510, partiva di nuovo colla sua compagnia pel Friuli a custodir que' luoghi. Ma nel Giugno 1511 accusato d'aver avute relazioni co' Francesi, fu chiamato a Venezia e ritenuto prima sotto guardie e poi sotto piaggeria fino al marzo 1512 in cui fu assolto. — Servì poi il Papa. —

Id. pag. 307. nelle note. — = Marcantonio Contarini Luogotenente 1530 =

Marcantonio Contarini Dottore e Cavaliere, detto il filosofo, nacque da Carlo e fino dal 1516 fu eletto Avvogador del Comun. Nel 1523 fu Podestà a Vicenza, nel 1527 L. T. a Udine, nel 1531 Ambasciatore a Carlo V e nel 1536 a Papa Paolo III, nel 1538 Podestà di Padova e poi Duca di Candia ove morì nel 1548. — In Udine ... denaro ... per l'abbellimento della Piazza Contarena (così detta da un antecedente Luogotenente Girolamo Contarini) ove si legge questa epigrafe sul basamento delle colonne: .... M. Ant. Contarenus Praes.

Templum Turri Porti
Cib. Q. Forum Deiectis
Undequaq. Aedibus Et
Auxit et Illustravit
Privatorum Aere
Publicoq. Construc.
.... tum.

Non vi è epoca, ma dal Documento riportato dal Maringo nella Guida di Udine si sa che ciò fu nel 1530.

Medaglia — Grati poi gli Udinesi per la pace dal Contarini procurata perchè rimanessero illese le ragioni del Patriarcato d'Aquileja perturbate dai Commissarj del Re Ferdinando, gli coniarono una medaglia la quale è registrata nel Vol. V. pag. 354 della Biblioteca Pinelliana e che fu veduta dal Cicogna nella Collezione già del Patrizio Veneto Gio. Balbi. Da una parte ha il busto del

Contarini. Al Ant. Contarenus Julienf. Praefes. MDXXX., dall'altra donna nuda con asta nella destra, poggiante la sinistra sopra uno scudo in cui è effigiata la testa di Medusa. Vi sono le parole Pace confecta. Il Palladio ricorda tal pace, non la medaglia. —

Il Contarini scrisse commenti di Aristotele manoscritti. —

Cicogna. Iscr. Ven. T 6 p. 318.

= Panfilo di Strassoldo Arcivescovo di Ragusi. =

Panfilo figlio di Aurelio di Strassoldo ebbe diversi Governi e Delegazioni nello Stato della Chiesa. Fu Nunzio presso Sigismondo I Re di Polonia spedito da Pp. Paolo III, nel 1544 fu fatto Arcivescovo di Ragusi indi Governatore di Roma. Vedi Capodagli e Farlati Illyr. Sacr. T. VI. — È ricordato in una lettera da Blois di 2 Maggio 1529 da Giovanni Negro Secretario dell'Ambas. Veneto Andrea Navagiero, dalla quale si ha che lo Strassoldo assisteva al detto Oratore nella sua ultima malattia. Da altra lettera del detto Negro a suo padre, da Granata l'8 Giugno 1526 si ha ... M. Panfillo da Strasoldo uno di quelli gentilhomeni di Friul che è con noi molto gentil persona ha del mal assai spero in Dio con la gagliarda natura che ha et li boni remedii presto guarira. = Queste due lettere sono nel detto tomo riportate dal Cicogna. —

Bortolomeo Gradenigo Arciv° di Udine.

Prima della soppressione del Patto Aquilejese avvenuta nel 1751

Bortolomio Gradenigo era da Santo Padre stato concesso in Coadjutore con futura successione al Patr. Daniele Delfino, ora estinto colla Bolla 1751 Injunctae nobis di Pp. Benedetto XIV il Senato diresse al medesimo Santo Padre un Memoriale con cui lo prega di concedere per coadjutore e successore in caso di vacanza all'Arcivescovado di Udine dichiarandolo idoneo ed appartenente ad una famiglia che già diede prelati distinti in Aquileja ed in Venezia. allora come coadjutore Bortolomeo Gradenigo era vescovo di Tiarea in partibus infidelium.

Dopo la morte del Patr. arcivescovo Patr. Daniele Delfino avvenuta li 24 Marzo 1762 assunse Bortolomeo il governo della Diocesi di Udine, che pochi anni governo, poichè ritornando da Venezia alla sua residenza assalito da gravi dolori colici, nella

Terra detta della Motta rese l'anima a Dio adì 3 9bre 1765. Esso trovasi sepolto entro il Coro del Duomo di Udine (Ved. l'inscrizione nel MS. Inscrizioni Udinesi Joppi).

Carlo Michiele Co. Attems I° Arciv.° di Gorizia.

Mr Carlo Michiele Co. d'Attems ottenne dalla Maestà dell'Imperatrice Maria Teresa il Titolo Speciosoo di Arciv.° Principe, ed avendo celebrato in Gorizia il primo suo Sinodo Provinciale, al quale invitò i quattro suoi Vesi Suffraganei di Como, di Trieste, di Trento e di Pedena, oltre gli Abati e Capitoli aventi giurisdizione e Tribunale eretto, nell'anno 1768. (Dal MS.° Belgrado) ined.°

Ottenne ancora di avere per suo suffraganeo il Canonico Decano della Metropolitana di Gorizia Mr Ridolfo d'Edlingh il quale fù consacrato Vesc.° di Cafarnao in partibus adì 20 9bre 1769.

Nel dì 18 Febbraro 1774 finì di vivere in Gorizia Sua Altezza Revma Mr Carlo Mich. d'Attems che fu il Protoarcivescovo di Gorizia, e l'Augustissima Imperatrice Maria Teresa nominò in successore a quella Metropolitana Mr Rodolfo Co. d'Edlingh adì 27 Giugno 1774.

Mr Attems successivamente dal Sommo Pontef. Benedetto XIV creato Vicario apostolico (Bolla Postquam per alias 27 Giugno 1750) di Gorizia, ossia della parte della Diocesi Aquilejese posta nel territorio Austriaco — parimente venne creato Vesc.° in partibus col titolo di Vesc.° di Mirella, ora Sp. Benedetto XIV gli scrisse un Breve in data 15 Agosto 1750 Anno XI del suo Pontificato con cui lo previene che gli sostituisce il titolo di Vesc.° di Pergamo non essendo bene certa la vacanza del Vescovado di Mirella, e lo facoltizza alla consacrazione come Vesc.° ed alla visita Pastorale essendosi di consiglio Documento

d'ajuto – Gli indica che gli scrive in italiano poiché essendo stato in Roma, bene intende l'italiano.

L'Attems oltreché Vic° Apostco, Vesc. di Bergamo, fu anche consigliere intimo di stato, canonico e Tesoriere di Basilea.

Per l'Arcivescovado Goriziano fu presentato alla S. Sede da Maria Teresa li 7 7bre 1751.

Monsigr. Attilio Amalteo

Nel 1592 appena eletto Pp. Clemente VIII per conciliare i Batthori principi di Transilvania nelle discordie insorte fra loro e per la conservazione della cattolica religione inviò al Principe Sigismondo II Batthori per nunzio il friulano Mr Attilio Amalteo dotto ed eloquente già segretario della cifra sotto Gregorio XIII. Esso prese alloggio nel già monastero dei Gesuiti presso Claudiopoli (Cosgemannus) e quindi passò alla città di residenza del Principe Alba Giulia (Weissenburg) e fu accolto con la maestosa magnificenza e presa stanza presso i Gesuiti. L'Amalteo ebbe a compagno il P. Alfonso Cariglia gesuita il quale diè saggi e rilevanti consigli a Sigismondo II nelle sue vertenze coi parenti, sdegnati per essersi collegato coll'imperatore, al quale poi inviò il religioso. Di poi l'Amalteo fu insignito del titolo d'Arciv° di Atene ed ebbe la nunziatura di Francia al congresso di Vervins – (Hermanstadt in latino Cibinium ed Hermanopolis).

(Moroni Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica tomo 79. Venezia Tip. Emiliana 1856).

= Mausoleo del Patriarca d'Aquileja
Girolamo Gradenigo + 1657 =

nella chiesa dell'Isola di S. Clemente degli Eremiti Camaldolesi di S. Romualdo sopra la porta maggiore internamente, ha la seguente inscrizione in caratteri quadrati:

D. O. M.
Hier.mi Gradonici. Ep.i. Maduri. Et. Famagoste
Patriarche. Aquilejensis. Inclite. Memorie.
Grati. Animi. Ergo
Daniel. Grad.us

Sopra l'inscrizione sta il busto del Patriarca con barbuzzo, mustacchi, e beretta croce. ~~[illegible]~~ Il Mausoleo forma una architettonica decorazione della porta e di tutta quella parete della chiesa con colonne, cornici, frontispizii e statue di marmo che indicano il cattivo gusto del seicento. Ai due lati della inscrizione stanno due angioletti in piedi, ed ai due lati del mausoleo sopra base insistente sul piano della Chiesa, vi sono due statue femminili di grandezza naturale che rappresentano a destra la fede ed a sinistra la carità con li rispettivi emblemi.

Il Patriarca Girolamo Gradenigo, fu prima Coadjutore di suo fratello il Patriarca Marco. Morto questo li 16 Febbrajo 1656 gli successe, e prese possesso del Patriarcato in Udine li 22 del sud.o mese. Ma ~~[illegible]~~ lo colse morte nell'undecimo mese di sua sede in Venezia e fu il de posto nella Chiesa dell'Isola di S. Clemente dove gli venne eretto il Mausoleo. Il Monastero di S. Clemente ora serve di reclusorio dei sacerdoti corrigendi. La Chiesa non è uffiziata versando nel più grave disordine.

[illegible]

Note su Daniello Barbaro.

Dalla prefazione al Tom. VII dell'Archivio Storico.

Nacque Daniello Barbaro in Venezia l'8 Febbrajo 1513 da famiglia patrizia e fin da giovanetto diede saggi di precoce ingegno avendo composti i Commentarj alla Rettorica d'Aristotele, tradotta in latino da Ermolao suo prozio e qualche anno più tardi le mirabili poesie filosofiche che intitolò la Predica dei Sogni. Ebbe mente proclive alle matematiche, e alle scienze naturali, nonchè all'antiquaria, e alla teologia. Fondò in Padova l'Orto Botanico e l'Accademia degl'Infiammati, alla quale si riferiscono alcune sue lettere al Varchi, che si conservano autografe nella Palatina a Firenze. Tra le sue opere più lodate vanno i Dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio, tradotti e commentati; la Pratica della Prospettiva e il Dialogo dell'Eloquenza. Fu amico del Bembo, del Varchi, di Bernardo Tasso, di Sperone Speroni, del Cardinal Navagero e d'altri insigni. Entrato di buon'ora nelle Magistrature, sostenne nel 1548 l'Ambasceria ad Odoardo VI, re d'Inghilterra, della quale abbiamo una stupenda relazione, stampata dall'Alberi. Verso la fine del 1550 abbracciò la carriera Ecclesiastica, e fu fatto Coadjutore di Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja. Intervenne a poscia al Concilio di Trento, e morì a Venezia ai 12 Aprile 1570. Nel tomo VII dell'Arch. Storico parte II si pubblicano due libri di Storia Veneta scritti dal Barbaro, che comprendono le vicende della Repubblica nel 1513 e 1514, lavoro pregevolissimo e imparziale. Nell'introduzione alla detta Storia, il Barbaro ci avverte che scriveva d'ordine pubblico. Fu tratta dal frammento dei Codici Foscarini che sono a Vienna, ed essendo mutila la copia fu completata colla Storia segreta di Luigi Borghi segretario del Senato veneto, che con poche varianti l'aveva in tale sua opera tuttora manoscritta inserita.

Tommaso Gar.

Di Monsig.r Daniello Barbaro Patr.a Eletto di Aquileja, testimonianze d'alcuni Autori intorno alla sua persona ed ai suoi scritti:

(premesse al Dialogo della Eloquenza pubblicato unitamente
(alla traduzione dell'Oratore di Cicerone del Dolce. Venezia Bassaglia 1745 in 4.to)

Vedi la nota

Stemma Grimani
cui è dedicato il Dialogo dell'Eloquenza
e la traduzione dell'Oratore.

= Petrus Bembus lib VI. Epistol. familiarium Ep. 124

P. D. Danieli Barbaro Philosopho
S. P. D.

Librum de universali Philosophia, ab Hermolao Barba- 1545.
ro patruo magno tuo brevissimis propositionibus con- Febbrajo
fectum, quem tuę ad me missę proximis diebus litterę Roma
eleganter ac liberaliter, et prudenter scriptę secum habu-
erant, legi magna cum voluptate. Nam et res
ipsę quibus in rebus omnes naturę partes continen-
tur, parvo scriptionis inclusę spatio, eo mihi plus
delectationis attulerunt, quo minus in perlegendi
mora, hominem plane occupatum me impendere
oportuit, concinne pręterea, et multa cum
dignitate conscriptę: et patrui tui doctissimi pręstan-
tissimique omnibus in disciplinis viri, sanctissi-
mique hominis recordatio, animo meo jucundissi-
ma sane fuit. Qui enim illum e nostris civibus
aut plus amaverit, quam Bembus pater meus,
aut plus coluerit, et ei suis scriptis plus tribuerit
quam ego, haud facile reperies. Tui etiam
erga me amoris attestatione, meęque in te
benevolentię ~~attestatione~~ commemoratione

[illegible] 1559 [illegible] Barbaro [illegible]
[illegible] Pelasa [illegible] quasi tutti i [illegible] nei studi, a [illegible] e [illegible] del Capponi
[illegible] nei Ritrovi di [illegible]

74

ab te perhumaniter adducta, sum magnopere delectatus. Nam quoniam te admodum quidem plane puero, ut primum ingenii tui vim et ardentem in te bonarum artium studiis voluntatem, et propensionem cognovi, magnam in spem veni clarum te in virum, si tibi vita suppeteret (quam certe meam spem et expectationem non modo sustinuisse probe tu nunc quidem, atque implesse, sed etiam multis partibus exuperasse) non possum dicere, quanto me gaudio iis tuis litteris affecisti. Video enim et me tanto ante verissimum de te judicium fecisse, et te jam quo uterque nostrum maxime cupiebamus recto cursu pervenisse. Cum vero meae fidei eum ipsum tradis et commendas librum, nihil omnino est, quod tibi jam non debeam, qui me ornas optimo novissimoque munere. Tametsi unum ipsum Hermolai nomen satis illi putem ad omnium hominum promerendam benevolentiam auctoritatemque adipiscendam fundamentum fuisse. Cujus te nominis gloriam scriptis monumentis quae tuis aequare voluisse, et quod volueris perfecisse, nostri homines existimabunt, et ipse uberem laborum tuorum et vigiliarum fructum capies, et tua familia in pulcherrimo laudis titulo tanquam in possessione a majoribus tuis parta, atque ipsis tuis posteris relicta praeclare confirmabitur. Vale. Pridie Nonas Feb. MDXLV. Romae.

= Joannes-Gerardus Vossius = De Natura Artium lib III sive de Mathesi Cap. 70 p. 204.

24 §. Anno CCIƆIƆLXVII. Daniel Barbarus Nobilis Venetus, electus Patriarcha Aquilejensis edebat lucubratum in Vitruvii Libros de Architectura Commentarium

= Ferdinandus Ughellus. Tomo X Italiæ Sacræ p. 134.

LXXXIX Daniel Barbarus Nobilis Venetus, Francisci filius, Hermolai Barbari prædecessoris nepos (*) qui doctrinæ gloriam partam a patruo, haud minori eruditione et laude illustravit: ob insignes igitur virtutes, rerumque gerendarum peritiam ad Joannis Grimani Anno 1559 (**) a Paulo IV. Pontifice Sedis Aquilejensis administrandæ subsidium cooptatus, ac electus Patriarcha, dum in Anglia Reipublicæ Venetæ nomine Oratoris munus gereret. Summa is prudentiæ laude præfuit, laboresque in ea moderanda Ecclesia cum Grimano partitus est. Tridentino interfuit Concilio, ob virtutum cum sanguinis claritate conjunctum splendorem suorum temporum oraculum habitus est, atque optimi viri Ecclesiastici in se virtutes expressit. Erexisset is manu sordem ad augustiores apices,

(*) Daniello Barbaro non era figlio di un fratello di Ermolao, ma bensì nipote di un fratello di lui. Vedasi l'albero di questa famiglia nel giornale d'Italia t. 28. p. 152. Da questo albero si ricava che il nostro Daniello era figlio di Francesco II, che aveva avuto per padre Daniello I fratello del famoso Ermolao.

(**) Anno 1550 die 17 Decemb. subrogatur Joanni cedenti cum regressu. Ex actis

76;
1570 nisi in medio honorum curriculo. et felicem æterni tatem Anno 1570. Venetiis exceptus fuisset; in majorum sepulcro honorificentissime illatus est.
Plura ille ingenii sui monumenta eruditissima explicuit: in tres lib. Aristotelis Rhetori: et in quinque voces Porphirii conscripsit commentarios. scripsit preterea Dialogum de Eloquentia. Extat ejusdem aurea in 50 Davidis Psalm. Doctorum Grecorum catena Pio V dicata. Moliebatur etiam (teste eruditissimo Jacopo Gaddio) opus in Psalmos Theologicis luminibus sertum, qui Theologiæ ac Philosophiæ scientia pollebat, æque ac eruditio ne politiore, cui summam vitæ integritatem addidit. ×××

= M. Morery dans le Grand Dictionnaire ec. p. 33
Barbaro (Daniel) Venitien, Patriarche d'Aquilea a vecu dans le XVI siecle, et assista au Concile de Trente, ou il s'aquit beaucoup de reputation par son sçavoir. Il a ecrit Commentaires sur la Logique de Porphire, sur la Rhetorique de Aristote, et sur Vitruve. On a aussi de luy Grecorum Patrum Catena in Psalmos 50 Davidis imprimée a Rome e a Venise en 1567. Il avait deja publié des Traitez d'Optique et la Pratica della Perspettiva.
Barbaro etoit un tres-habile Mathematicien. En 1559 il fut nommé par le Senat de Venise

Coadjucteur de Jean Grimani Patriarche d'Aquilée et mourut l'an 1569, ou 70 âgé de 49 années. ~~Dict. Crit. pag. [illegible]~~ Dandoli in Cron. Le Mire de Script. Secul. XVI. Vossius de Math. c. 26. § 12. c. 61 et c. 71. § 24.

= Il Giornale de' L. d'Italia nel Tom. 28. Art. 5. p. 238.
Nacque Daniel Barbaro agl'8 febbrajo 1513 in Venezia e qui morì il 12 Aprile 1570. —

Questi fu Daniello, che fu Dottore, Ambasciatore per la Repp.: al Re d'Inghilterra e poi Eletto Patriarca d'Aquileja: uomo per li suoi scritti rinomatissimo, e niente inferiore in dottrina nè ad Ermolao, nè a qualunque letterato dell'Europa. [illegible]

Il Bayle (Dict. Crit. p. 473) d'un solo Daniello ne fa due, ma senza il minimo fondamento; poichè il commentatore di Porfirio e della Rettorica di Aristotile è lo stesso Daniello Barbaro, che fu commentatore di Vitruvio e poi Patriarca Eletto di Aquileja.

Note su Daniello Barbaro
C. A. P. Bastiano Bolognese L'Architettura lib. 5 aggiunto il [illegible]

[illegible]

[illegible] fu l'Autore [illegible] Palma, [illegible] tutto l'anno [illegible] primo nei Studi, a [illegible] e [illegible] incominciamento del Corpore [illegible] fece nel Dialogo di Sermone [illegible]

= Dono del Patr.ca Gio: Grimani di lapidi antiche alla Rep.ca =

Lapide posta nel muro al pianerottolo della rampa della Scala che mette alla Sala del Maggior consiglio nel Palazzo Ducale di Venezia, quale sala con diversi altri locali serve presentemente a contenere la Biblioteca e Museo Marciano.

Signa . Marmorea . Peraantiqua . Olim . A . Dominici . Card . Grimano . Ant . Princ . F . Et . Postea . A . Io . Patriar . Aquilejen . Ejusdem . P . Nep . Pascale . Ciconia . Duce . Magna . Ex . Parte . Reipub . Legata . Partim . Vero . Marin . Grimano . Princ . A . Federico . Contare . D . M . Proc . Ad . Absolutum . Ornamentum . Suppleta . Idem . Federi . Ex . S . C . Hoc . In . Loco . Reponenda . C . Anno . Dni . MDXCVI .

Prima del trasporto della Biblioteca e Museo nel Palazzo Ducale esisteva questa lapide nella fabbrica del Sansovino in Piazzetta denominata della Libreria di S. Marco.

N. [illegible] sul Patr. Gio. ~~[illegible]~~ Giovanni Grimani: —

In un Codice presso il Cav. Cicogna N. 1223, di Numeri 39 e 40 [illegible] dei processi fatti dalla Signoria contro alcuni sospetti di aver tentato di avvelenare il Patriarca d'Aquileja Gio. Grimani e fu questi un Giovanni Giraldi Morandella servitore del Cardinale Marco Antonio da Mula. Questo Codice contiene due Ducali al [illegible] Jacopo Soranzo Ambasciatore a Roma (~~[illegible]~~ 20.24 Agosto 1564) dalle quali si viene a cognizione che il Card. da Mula (in disgrazia della Signoria perchè essendo Ambasciatore a Roma accettò il [illegible] di [illegible] per il Cardinalato) perseguitava in ogni modo il Patr. Gio. Grimani = procurando di [illegible] et muovere oltre le [illegible] del Patriarca, [illegible] contro di lui [illegible] il detto [illegible] [illegible] a [illegible] il [illegible] presso il Papa che [illegible] in questa [illegible] il Da Mula, [illegible] del Morandella [illegible] del [illegible] di avvelenare [illegible] per opera del [illegible]. [illegible] Ducali [illegible] il Grimani come buono et honorato Prelato e si prega S. Beatitudine [illegible] di tante persecuzioni che ha patite tanto ingiustamente. (Cicogna Iscr. Ven. Fasc. 24. pag. 742)

[illegible] Inquisitore [illegible] Grimani [illegible] 1585 [illegible] Cancelleria [illegible]

Memorie del Vesc.° Pietro di Clauzetto.

Morto nel 1346 fra Michiele dell'ordine di San Domenico, già Vescovo in Milopotano e poscia di Chioggia: fu assunto a questa cattedra da papa Clemente VI.° fra Pietro de Clusetto pure dall'ordine dei Predicatori.

Abbiamo memorie sicure per precisare l'epoca di tale elezione che fu a 27 di Giugno 1346; benchè sia in ciò discorde l'Ughellio seguito da Flamminio Corner e dal Tentori; ma il loro errore fu appieno posto in chiaro nei Vescovi di Chioggia e di Malamocco dal dotto Vianelli.

Breve però fu la durata di Pietro de Clusetto nel Vescovato di Chioggia, poichè Papa Clemente VI lo prepose alla Chiesa di Melfi nel successivo anno 1347 nel mese di Decembre. Ma di nuovo veniva da colà rimosso assegnandogli sì la Sede Vescovile di Concordia nella quale compì la sua carriera mortale nel 1360 dopo aver governata quella Chiesa per anni 12 e vari mesi.

... nel 1594. — Nel 1593 fu ... incaricato di ... [illegible]
... Palmanova, nell'esso ... quasi tutto l'anno ... prima nei ... e principali ... del Corpo
... fece nel ... di Scandolo ... —

Torre. Vol. 1852 .11.

Fra Pietro di Clauzetto
Vescovo di Concordia.

L'Ughelli (Italia Sacra T. V) rammenta che certo Fra Pietro succedette nella Sede di Concordia a Costantino Savorgnano nell'anno 1348 il 29 Giugno come ritrae dai Registri Vaticani. Da una lettera scritta da Roma al P. B. M. de Rubeis, sappiamo che egli fu di Clauzetto del Friuli e che era Frate Domenicano. Il P. de Rubeis nei suoi Monumenti della Ch. Aquilejese (col. 915) lo chiama Veneto, ma in una copia della detta opera che era a S. Domenico di Cividale ed corretta dallo stesso Padre, si legge Venerabilis, titolo che ben conviene agli Abati che in seguito vengono nominati; onde si vede che per solo l'errore di copia o lettura del Documento fu chiamato Veneto.

Il Vianello nella serie dei Vescovi di Chioggia chiama pure questo Pietro nativo di Clauzetto. — Si ha un documento che nel Febbrajo 1358 accordò 40 giorni d'Indulgenza a quelli che visitassero o soccorressero alla Chiesa di S. Pietro M. dei Domenicani di Udine. V. Mss. Ongaro

Roma il 25 Ottobre 1360.

(Si eggnella Stampa del Comune di Cos[illegible] a un documento che riguarda questo Vesc.) Codice Jan [illegible]. —

1352. 26 8bre Ind. 5. Portogruaro – Pietro di Clauzetto Vesc. di Concordia consulta la curia de' suoi ~~feudi~~ feudatarj sugli abusi introdotti nei feudi dipendenti dalla sua sede. (V. Codice Diplomatico Joppi). Cod. Diplom. 15° G. Frangipane

[illegible] 1588. — Nel 1593 fu il Befano [illegible] [illegible]

fu costruita Palma, nell'Atto grande quasi tutto l'anno durante prima nei [illegible], alloggi e paie preparativi e incominciamento del Corpo [illegible] fece nei Ristauri di Scanoggi. —

Ermolao I Barbaro Patriarca eletto d'Aquileja.

Dal Malipiero Annali Veneziani pag. 684.

Vedi // 26. 1491. Morto il Patr. d'Aquileja Marco Card. Barbo, Hermolao Barbaro, Ambassador a Roma, scrive che l'ha pregà 'l Papa che no disponga del Patriarcado, e che 'l vogia aspettar de confermar quel che sarà eletto dal Consegio de' Pregadi. Seguita la morte del Cardenal Barbo, Don Nicolò Cibo Cardenal, nievo del Papa, ha fatto scriver sue lettere a sui amisi qua in la Terra, che sotraga cum la volontà della Signoria, che, quando 'l Papa ghe desse el Patriarcado, se ghe desse el possesso: e questi so amisi è stai dal Dose, e l'ha pregà che 'l vogia agiutar el desiderio del Cardinal. E 'l Dose ghe ha resposto, ch' 'l Consegio de' Pregai no darave mai possesso ad altri che a un gentilhomo venetian, eletto da esso: dove che 'l Papa ha chiamà i ze l'Ambassador, e in presentia de tre Cardenali, motuproprio, ghe ha ditto che l'è inspirado de farlo Patriarca d'Aquileja. L'Ambassador scrive, che l'ha fatto ogni resistentia, e che il Papa l'ha astretto ad acettar in virtù de santa obedientia, e sotto pena de excommunication; e non havendo rochetto pronto da vestirlo, ha fatto che un dei Cardenali che era là, se l'ha despogià, e lui medemo l'ha vestio de tutto l'habito. Intanto la Signoria, a 6 de Marzo ditto, ha fatto elettion de D. Nicolò Donà q. Bernardin, Vescovo di Limisso, per scontinio del Consegio de Pregai, et è stà balotai 14. E 'l Papa no ha mai vogiù concieder le bolle; e 'l dì medemo, a pena finita la balotation, è zonto lettere del Barbaro alla Signoria, la sottoscritta delle qual dise: Hermolaus Barbarus, Doctor et Miles, Orator et Patriarcha Aquilejensis, si vobis placet. In queste lettere se contien tutto 'l successo, e priega che se fazza Ambassador in so luogho, per poterse conferir a i piedi della Signoria, per dar conto, con la viva vose, della resistentia fatta al Papa. Letta la lettera, è stà disseminato per la Terra, che quando Hermolao partì de qua, l'havea intention de clericar; e che so padre ha presentà

(1) Indaghi.

el Papa, e la so fameggia, de zambeloti, tele, tapezzarie, confeti e cere; e à 8, 9 e 10, è stà Conseio di X, prima co'l Collegio, e puo' con Zonta de 20 Nobeli, et è stà preso de intimarghe che 'l refuda il Patriarchato, e che 'l vegna a la Signoria a far so deffesa: et è stà fatto Ambassadore in suo luogo sier Hieronimo Donado Dottor: e Zacaria Barbaro so padre è morto à 29 Novembrio 1492: e le so essequie è stà fatte ai Frà Menori, et è stà acompagnà dal Dose e dal nostro Patriarca con gran pompa; e Marc'Antonio Sabelico ha fatto l'oration. El Papa ha scritto alla Signoria un breve circa la creation del ditto Patriarca, e no ghe n'ha fatto conto. Da puo' el Papa è morto, e in so luogo è stà fatto Alessandro VI; el qual, per la morte de Hermolao Barbaro, per la constante volontà della Signoria, havea scritto in sue lettere de 14 d'Avril, che l'avea renontià el Patriarcado, ha concesso le bolle al Donado: le qual ghe costa 13.000 ducati:

NB= Sul detto Ermolao I Barbaro V. Notizie biografiche e l'Albero della famiglia nel Zeno= Dissertazioni Vossiane T.2. pag 348- Venezia, Albrizzi, 1753.

e seguita [illegible] pag 2. (87) - -

Marcantonio Barbaro

Marcantonio Barbaro già stato ambasciatore in Francia e Bailo a Costantinopoli, il 15 Dicembre 1583 è dal Senato, [illegible] nominato Commissario ai Confini del Friuli, [illegible] [illegible] all'Imperatore per [illegible] delle differenze de' Confini. Fino dal 1544 si erano inviati Commissari ai Confini del Friuli e di nuovo nel 1563 e nel 1570 e 1582. [illegible] data al Barbaro gli ricordava la deliberazione del Senato (Capi Fin. [illegible] Senato) [illegible] fatta il 22 Settembre e la comunicazione [illegible] [illegible] dell'Imperatore del 28 ottobre: [illegible] di fare eseguire un Piano del paese con l'esatta nota dei luoghi, fiumi, monti, [illegible] [illegible] 200 ducati al [illegible] del terreno [illegible] nuova delimitazione di Confini. [illegible] Il Barbaro, [illegible] (1) non aveva [illegible] tanto l'incarico di [illegible] l'[illegible] [illegible], quanto di rilevare i punti strategici ove piantare nuove fortificazioni atte ad impedire ai Tedeschi e Turchi l'ingresso in Friuli. (1) La Relazione del Barbaro di questa Commissione [illegible] nella Bibl. Marciana MSS. Cl. VII N. [illegible] e i suoi Dispacci all'Arch. di Stato = Prov. di Friuli. — Nel 1567 [illegible] in Senato la fortificazione di Udine, il Barbaro solo contro tutti vi si oppose per due settimane che durò la discussione, [illegible] che tale opera sarebbe un errore poichè non si poteva costruire una piazza forte nell'interno del paese, lasciando sprovvedute le frontiere e perciò doversi fortificare la chiave dei Confini. [illegible] prevalse l'opinione del Barbaro ed il Senato nominò una nuova Commissione composta dei Prov. Francesco Contarini, Marchiò Michiel Cav. e Proc. e di Alvise Mocenigo Cav. e Proc. che colla scorta di Giulio [illegible] Sforza e di Giulio Savorgnano e del Colonnello Motta, andasse sul luogo a fare gli opportuni studi. [illegible] Questa propose erigere forti [illegible] a Monfalcone, Brazzano e [illegible] e di questa opinione fu il Barbaro nel 1584. — Nel 1593 fu il Barbaro incaricato di trovare un sito da fortificarsi ai Confini del Friuli e fu trovato ove fu [illegible] Palma, nell'[illegible] [illegible] quasi tutto l'anno [illegible] nei studi, alloggi e [illegible] e [illegible] del [illegible] [illegible] nel Diluvio di Scamozzi -

Alessandro Duca di Massovia Patr. di Aquileja.

Alessandro Zanowitz Polaco figlio del duca di Massovia, secondo alcuni patr. di Aquileja ed amministratore della chiesa di Trento fu chiamato Cardinal prete di S. Lorenzo in Damaso dall'Antipapa Felice V (Amedeo VIII Duca di Savoja) in Basilea adì 12 Ottobre 1444.

Per comando di lui andò Legato in Polonia affine di sottogliere quel regno dalla obbedienza di Eugenio IV ed assoggettarlo all'Antipapa. Nulla però conchiuse in quella legazione, poichè trovò lo stesso re ed i primari del Regno contrari a Felice V. Poco dopo diede un addio sì alla dignità Cardinalizia, che a quella di legato, per la qual cosa Nicolò V. lo confermò Vesc.° di Trento agli 8/bre 1448. Non si sa trovar il tempo in cui ebbe il Patriarcato di Aquileja. Forse tutti i Patriarchi Aquilejesi di questi tempi, registrati dall'Ughelli ebbe il Patriarcato dai Romani Pontefici, e questo Alessandro polaco, dall'Antipapa Felice V. potrebbe essere stato decorato di una tale distinzione nel medesimo tempo in che gli altri godevano e lo stesso titolo e la cattedra.

(Moroni Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica Vol 4. pag. 160. Venezia Tipogr. Emiliana 1840).

Nel Moroni stesso Vol 79. all'Articolo Trento si legge = Martino V P.p elesse a Vesc.° di Trento Alessandro Zanowitz de Duchi di Massovia polacco, che per sorella fu zio all'Imper. Federico III. al quale ed al Duca d'Austria fu caro e dai principi di Verona e di Milano potè ottenere in favore della sua chiesa la restituzione di molte possessioni. Nel 1434 intervenne al concilio di Basilea, nel qual tempo i sindaci di Trento gli fecero giuramento di fedeltà, la cui formola si legge nell'Ughelli. Divenuto il concilio infelice conciliabolo, scismaticamente elesse l'antipapa Felice V (Amedeo VIII Duca di Savoja, il quale nel 1440 dichiarò Alessandro

Cenni biografici de' Quattro Patriarchi di Aquileja della famiglia della Torre,

= tratti dalla genealogia della Casa della Torre – Valsassina del Co. Pompeo Litta. Milano Vol. 1852.

8.° bis

Stralcio di Albero Genealogico della famiglia de' Torriani dalla opera di Pompeo Litta per desumere le parentele reciproche dei 4 Torriani Patriarchi di Aquileja.

= fascicolo dei Torriani stampato nel 1852 dopo la morte del Litta a cura di suo figlio e del letterato Odorici, separatamente vale L. 12. è corredato delle incisioni in rame del castello di Villalta e delle tombe di Gastone, Pagano, Lodovico, gd Allegranza di Rhò e di Rinaldo Tesoriero.

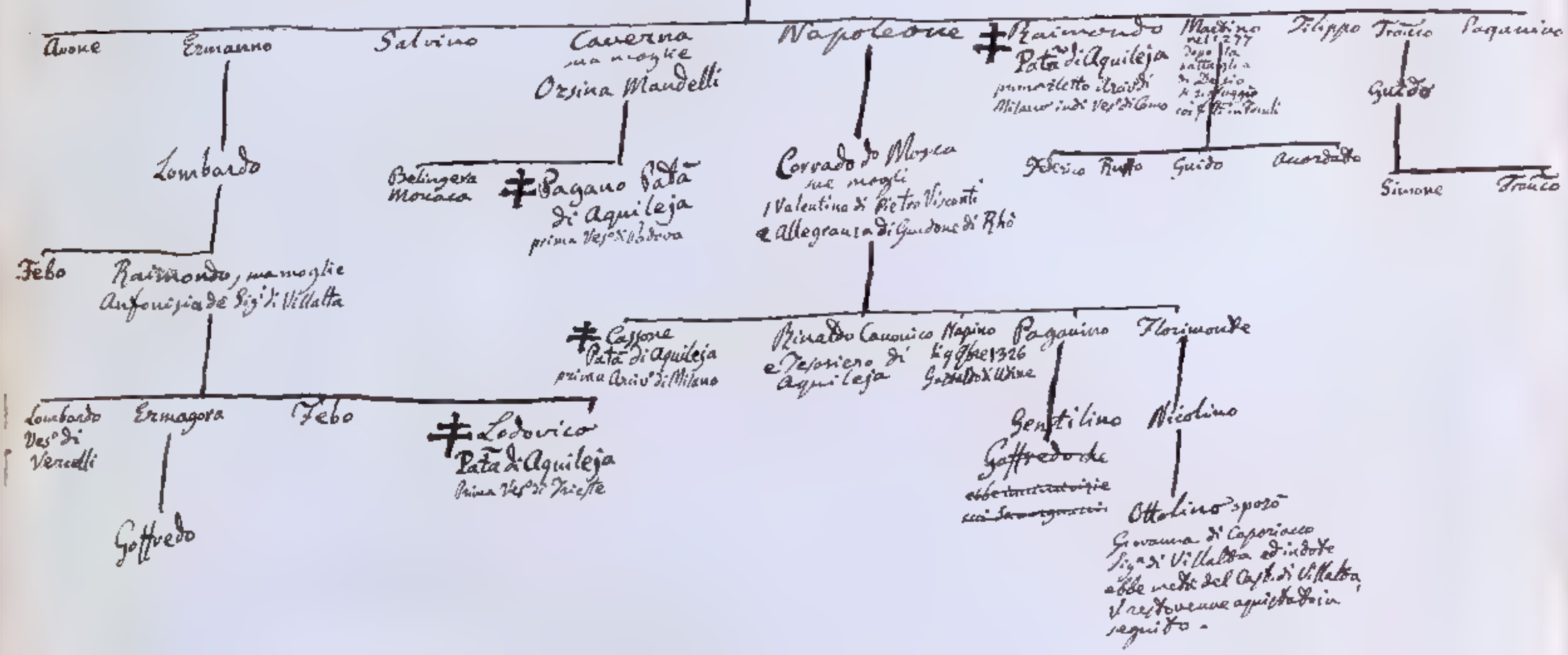
Stemma della Torre di Valsassina Provª di Como

È mancato, premesso all'albero genealogico

Martino capostipite

Giacomo

Pagano



... era poco prima

stata decisa in pieno concistoro di Viterbo la lite intorno all'Arcivescovado di

82 Alessandro Duca di Masovia Patr. di Aquileja.

82 bis/

Barbaro

Francesco Barbaro L. T. di Udine
il Difensore di Brescia

Zaccaria Cav. e Proc.

Daniele, ambasciatore

Francesco Sav. e Prov. Gen. dell'Isola di Cipro
in Elena Pisani (il palazzo Barbaro ora di Chaplo Raffaello alle Zattere)

Daniele
n. ...
morto 1570 ...
Studiò leggi a Padova
Fu ambasciatore nel 1548 – 1550–51
in Inghilterra. Patriarca
d'Aquileja ...

Alvise
n. 1515 + 1549

Marcantonio
n. 22 lett. 1518
m. 4 luglio 1595
... figlia del ... Marcantonio Giustinian
... nel 1560 ... e ... nel 1561 ... in Francia ... e nel 1568 a Costantinopoli per ... anni.
... nel 1568 ... e nel 1580 ... Brescia.
Fu del Riformatori ... Studio di Padova e il 6 10 dec. 1593 ... Consiglio ... del Friuli, ... Prov.re all'Arsenale ... e nel 1585 ... di ... Nel 1593 ... Fortezza di Palma e nel 1595 ... Provveditore ... Sepolto a S. Francesco della Vigna in Venezia.

... ancora ...

Almorò
n. 1545 + 1596

Francesco
n. 1546 + 1616
Patriarca d'Aquileja
Nel 1591 ... a ... di ...

... n. 1548 + ...

... n. 1554 + 1611

figlia ... Antonio Canal ... Lepanto.

... 1565 + 1630 ...

Dall'Albero ... Patrizie ... 1834

Cenni biografici de' Quattro Patriarchi di Aquileja della famiglia della Torre, tratti dalla genealogia della Casa della Torre - Valsassina del Co. Pompeo Litta. Milano fol. 1852 Tomo II.

— Raimondo della Torre Patr.a di Aquileja —

Non aveva 20 anni che gli fu conferito un beneficio ecclesiastico. 179
Nel 1251 fu eletto in Arciprete della Chiesa di Monza, quindi che conservò per 85
11 anni. Nel 1256 aveva conseguito l'uso dell'anello Vescovile per se e per gli
Arcipreti suoi successori. Martino suo cugino che comandava a Milano
col titolo di Capitano del popolo ben sapeva di quanta importanza
fosse d'avere un parente per capo della Chiesa Milanese. Nel 1261
procurò ed ottenne che il Capitolo lo nominasse Arciv.o di Milano.
Ma il partito della nobiltà sempre contrario ai Torriani
nominò Francesco da Settala. Urbano IV pp. nel 1262 profittando
della confusione delle ragioni del Settala e della discordia degli elettori, il che
gli concedeva il diritto di elezione, annullate le due nomine, dichiarò in Ottone Visconti l'Arciv.o di Milano. Da questo fatto ha
origine la caduta de' Torriani in Milano. Però il papa essendo vacante la Chiesa di Como esortò il Capitolo di quella Cattedrale a chiamar Raimondo a quel Vescovado, come seguì. Andò egli dunque
Vesc.o a Como ove fece una visita pastorale della sua Chiesa. Non molto
però si occupò del suo gregge, curioso come egli era della grandezza
dell'esaltamento della sua casa. E perchè ben conosceva, che la
forza era il potere de' Torriani, egli che, anche per l'amor suo
bellicoso, era dedito più alle armi, che al crocefisso, infeudò molti
beni della mensa vescovile, mentre ciò procuravagli maggior
numero di vassalli e così maggior numero di armati che lo servissero
nella guerra. Vivendo egli quasi sempre a Milano, aveva in mano
tutti gli affari dello stato. Nel 1266 era in Brescia ove gli riusciva
di far accettare il dominio dei Torriani; ma nel 1268 trovandosi
colà col f.llo Francesco, ne fu dalla popolazione tumultuante scacciato.
Nel 1270 era in Valtellina e pare che cadesse nelle mani di
Corrado da Venosta gran nemico dei Torriani; ma presto riebbe la
libertà, poichè in quello stesso anno trovavasi a Lodi, di cui assicurava
la signoria alla famiglia con un accordo conchiuso li 23 Giugno.
Nel 1273 dovendo Gregorio X passare per Milano nel recarsi al Concilio
di Lione, fu destinato di andare ad incontrarlo al Po. Era poco prima
stata decisa in pien concistoro di Viterbo la lite intorno all'Arcivescovado di

Milano, che fu aggiudicato ad Ottone Visconti, il Papa per ricompensare Raimondo, che ne restava privo, nel 30 Xbre 1273 lo nominò Patr.ca di Aquileja, la più ricca prebenda d'Italia, e dignità che stendeva il suo dominio diretto sopra gran parte del Friuli, sull'Istria, sulla Carintia, e l'alto dominio aggiungeva su tutti i feudatarj di quelle provincie e molti numerava poi vassalli anche nella Stiria e nell'Austria, fra i quali però alcuni dei più potenti avevano incominciato a farla da padroni senza dipendenza.

Fece il suo solenne ingresso in Udine il 4 Aprile 1274. Era sempre magnifico nelle sue idee onde aveva seco accompagnamento regio. Una turba di gentiluomini Milanesi lo seguiva. Fu prima sua cura la pace con Alberto Co. di Gorizia, famiglia sempre ostile ai Patriarchi, ma non ebbe luogo per allora. E nello stesso anno del suo possesso dovè cedere alla prepotenza di Ottocaro Re di Boemia, il quale alla morte di Federico Duca d'Austria e del Duca di Carintia, con invasione armata si unì al possesso di tutti i feudi nell'Austria, poco curandosi che il Patr.ca d'Aquileja avesse ordine di dichiarare in nome del Pontefice, che tutti questi feudi per linea finita erano decaduti in favore della Chiesa d'Aquileja. E tali furono le primizie del suo governo, che fu sempre tempestoso.

Nel 1275 ritornò a Milano per un omaggio a Gregorio X reduce dal concilio di Lione. Nel 1277 convocò in Cividale un generale Parlamento del Friuli per muover guerra ai Veneziani, che egli aveva ajutati a farsi padroni di Giustinopoli colla speranza che gli fosse ceduto; ma trovandosi deluso li accusò di usurpatori e li accusò di essersi impadroniti di tutta la costa del Marchesato d'Istria con allargamento di confini a danno delle giurisdizioni patriarcali.

Il fatto in parte era vero, ma la colpa era dei Patriarchi, i quali ingolfati in tanti impegni, poco si curavano di difendere i luoghi delle coste di pirati; onde gli abitanti si rivolgevano ai Veneti, dai quali ricevevano soccorso pronto ed efficace e per lo più li riconoscevano spontaneamente per signori, o loro si facevano tributarj. Andò in Carintia per ottenere soccorsi dall'Imp.r Rodolfo, che gli furono promessi.

Ma poi si fece una tregua che egli molto desiderò; perchè giuntagli in quei giorni la notizia della sconfitta di Desio in Lombardia, accorse

in ajuto dei suoi parenti scacciati da Milano, con 2/m cavalli e 4/m fanti. Arrivò
a Lodi nel momento, in cui i Torriani se ne erano impadroniti, e tro-
vandosi egli stesso al fatto di S. Donato, assiste alla guerra fino al 1279,
in cui al congresso di Melegnano, si fece la pace di buona fede.
E non prevedendo che i capitoli della pace sarebbero rimasti inosser-
vati per parte de' suoi nemici, ritornò alla sua Chiesa. Ma ritornò
di nuovo in Lombardia con soccorsi nel 1281. Sconfitti per altro
il 28 Febbrajo i Torriani a Vaprio, nè più sperando la restaura-
zione della sua famiglia, tormentato dalle afflizioni e da tristi pen-
sieri, con que' pochi soldati che gli erano rimasti, ritornò in Friuli.
Nel 1282 convocò un Sinodo Provinciale in Aquileja per la riforma
della vita clericale e per i provvedimenti contro i detentori e usurpa-
tori di beni e delle giurisdizioni della Chiesa. Nel 1283 si alleò col
Co. di Gorizia, con Padova, Treviso, Trieste per ripigliare la guerra che
durò 9 anni contro i Veneziani. Fu fatta con incerta fortuna e nel 1284
11 Maggio fu pubblicata una tregua, poi si ripigliò, e furono arruolati
tutti gli uomini del Friuli dai 18 ai 60 anni per andare ad assistere
Trieste assalita da <u>Marino Morosini</u>. Più volte ebbe Raimondo a
desistere dalla impresa, ma non si perdè mai d'animo, e Trieste
fu salvata. I Veneziani fecero morire in prigione il Morosini
che non aveva bene combattuto. Nel 1291, 11 9bre fu fatta la pace,
rimesse in gran parte le condizioni al papa, il quale decise che tutti i
luoghi, che sulle coste dell'Istria avevano fatto atto spontaneo di dedi-
zione ai Veneti, rimanessero ai Veneti coll'obbligo di una corrisponsione
in denaro e di una gabella d'uscita del vino che dall'Istria andava a
Venezia, lo che formò un capitale presto consumato dai Patriarchi,
cosicchè a poco a poco svanì la donazione del Marchesato d'Istria fatta
da Arrigo IV ai Patr. d'Aq. nel 1077. Questa guerra coi Veneziani non
gli fece mai trascurare gli affari della sua casa, e non potendo 6
recarsi in Lombardia, vi spedì gran danaro; ma la pace di Lomazzo
nel 1286 avendo tolto di speranze i Torriani di rientrare a Milano,
si trovò circondato da parenti senza tetto ed egli tutti provvide di
canonicati e di cariche. Le costituzioni che egli aveva pubblicate
nel 1282 lo indussero a ripetere nel 1292 dai Trevigiani alcuni beni

confiscati alla casa di Ezzelino Da Romano. Erano loro stati dati dal Papa, ma Raimondo li voleva, siccome già dati dalla Chiesa di Aq. agli Ezzelini in feudo. Tale controversia fu cagione di guerra. Raimondo spiccò scomuniche contro Gerardo da Camino Capitano di Treviso e contro li sindaci, che si appellarono al papa. Vi fu spargimento di sangue, vi furono devastazioni. I Trevigiani deboli indussero molti vassalli del Patr. in loro favore. Bonifacio VIII appena eletto nel 1294 si intromise mediatore, e la guerra finì e le controversie furono poi tutte composte nel 1297. Non ebbe più il Patr. altre guerre, e per verità se ne era soddisfatto. Per atto di gratitudine agli Udinesi che lo avevano sempre assistito particolarmente nelle guerre di Lombardia, cede nel 1284 alla Comune di Udine l'introito di dazj con facoltà di accrescerli o diminuirli. E sebbene avesse palazzi di residenza in Aquileja, in Gemona, in Cividale e che altro ne innalzasse in Monfalcone, le cui vestigie scomparvero nel 1737, fissò nulladimeno il suo soggiorno in Udine, città che così crebbe di popolazione e di splendore e da lui ornata con sontuosi edifizj, avendovi rialzate le mura, aperte porte, innalzate torri, e condotti due canali d'acqua dal fiume Torre per la conservazione delle acque. Nel 1284 vi aveva innalzato il tempio e convento di S. Pietro Martire, e quindi edificata o ampliata la Chiesa di S. Francesco

§! sui monti di Cividale. – A Tolmino innalzò una villa pei Patriarchi. Cinse Tolmezzo di mura nel 1279, acquistò il Castello di Tricesimo nel 1295 e quello di Muggia nel 1296 dal Vesc. di Trieste, cui cedè in cambio S. Canciano dell'Isonzo. Nelle fauci de' monti della Carnia sopra la strada per la quale passano le merci della Germania, con grande solennità piantò presso Gemona li 21 Maggio 1297 una Croce di ferro fissando il luogo d'edificare una città, che doveva chiamarsi <u>Milano di Raimondo</u>, ma non ebbe tempo, che di edificarvi un castello che come ricovero di masnadieri fu poi fatto demolire dal Patr. Bertrando. Morì nel Castello di Udine nel 1298, 21 Giugno e fu sepolto nella capella di S. Ambrogio da lui edificata in Aquileja. Sosteneva la dignità Patriarcale con gran fasto: era splendido in ogni cosa, d'animo magnanimo, concetti di vasto –

— Cassone della Torre Patriarca di Aquileja —

Canonico ordinario della Metropol.na di Milano e per favore del suo proprio il Patr.ca Raimondo fatto Canonico di Cividale e decano del Capitolo Patr.le di Aquileja. Quivi sedeva nel 1291. 13 Febbrajo quando diva il suo voto per la cessione di S. Canziano dell'Isonzo ai Vesc.i di Trieste in cambio del Castello di Muggia. Fuoruscito nel 1277 in cui i Torriani furono sconfitti a Desio, ritornò a Milano dopo che i Visconti ne furono scacciati nel 1302. Nel 1308, se Prebbo. fu nominato Arciv.o di Milano dai canonici suoi colleghi, e lo fu all'infretta, prima che il papa parlasse di diritti per spogliare il capitolo della prerogativa della elezione, giacchè poco prima Bonifacio VIII alla morte di Ottone Visconti, senza curarsi del capitolo, aveva nominato l'Arciv.o suo successore, e convenne poi obbedire e tacere. Cassone si recò subito a Cortona, presentandosi al Card. Legato in Italia Napoleone Orsini, che confermò l'elezione e Clemente V delegò il Vesc.o di Novara Uguccione Borromeo alla di lui consacrazione che seguì nel 12 8bre nella Metropol.na di Milano, e gli fu anche conferito l'onore del pallio. Nel seguente anno ebbe luogo la guerra di Clemente P.p V contro i Veneziani quando si disputava a quale personaggio di casa d'Este dovesse conferirsi il dominio di Ferrara dopo la morte senza figli del Marchese Azzone. Il papa spedì in Italia con carattere di Legato il proprio nipote Cardinale Arnaldo di Pellagrue, il quale passando per Milano invitò Cassone a seguirlo colle sue milizie al campo di Bologna. I Veneziani presto furono vinti, e Cassone ritornò alla sua Chiesa. I Torriani avevano fatti grandi sforzi per ottenersi l'Arcivescovado di Milano, mentre avendo essi il potere temporale nelle mani molto più utile che l'avere un personaggio di loro casa anche il capo del potere spirituale. Ma della favorevole circostanza non seppero profittare; la zizzania si mise in famiglia e ne fece la rovina. Al suo ritorno in Milano il cugino Guido Torriani, che aveva la somma degli affari nelle mani, lo accusò di avere avuto segrete corrispondenze con Galeazzo di Matteo Visconti, e con altri nemici della casa, che avevano sollecitato agli accampamenti;

posti Visconti i Veneziani. Fu egli dunque carcerato con tre fratelli
(Edoardo, Aquino e Mosolino). Accorse il nipote Pagano Vesc° di Padova
per spegnere il fuoco della discordia domestica. Ma Cassone dovè rassegnarsi
ad una convenzione nel 1309 29 8bre con cui si obbligava di allontanarsi
dalla sua chiesa e di non prevalersi della sua autorità ecclesiastica in
fatto di scomuniche nè contro i Torriani, nè contro la Patria. Si recò
egli subito presso il Legato Pontificio in Bologna, il quale nulla
curandosi dei patti contratti nella convenzione, spiccò le maledizioni
apostoliche contro Guido. Giunse intanto nel 1310 Enrico VII in
Italia: Cassone si recò subito in Asti e presentandosi all'
Imperatore, lo supplicò della liberazione dei fratelli e di essere resti-
tuito alla Chiesa Milanese. Enrico tutto gli fece sperare, ma
animato come egli era da un virtuoso spirito di conciliazione
volle che si rappacificasse ~~con~~ Matteo Visconti, che rappresentava
i fuorusciti ~~Mila~~ ghibellini Milanesi, e che trovavasi anche egli alla
corte dell'Impre in Asti. La Convenzione tra i Visconti e Cassone
fu fatta e in essa si rispettarono i diritti della repubba Milanese. Di
Guido Torriani, che tutto disponeva in Milano e che si mostrava somma-
mente ostile ad Enrico non si parlò. Enrico entrò in Milano e
con atto del 27 Xbre 1310 ad esortazione sua, fu ristabilita la
concordia fra le due fazioni: Cassone ed altri 24 dignitari
la firmarono. Cassone in tal modo restituito alla sua chiesa
nel 1311. 6 Gennaio, coronò solennemente Enrico VII colla corona di
ferro nella basilica di S. Ambrogio. Essendo poi nato grave e
sanguinoso conflitto in Milano contro i Tedeschi e cadendo non solo
sospetto contro i Torriani, che anche contro i Visconti, le due famiglie
per ordine di Enrico VII che era stato vincitore nella lotta vennero
allontanate. Ottenne questo tempo Cassone per radunare un sinodo
Provinciale, che per le confusioni politiche di Milano, celebrò a Bergamo.
Scemando in seguito Matteo Visconti guadagnando l'animo dell'Imperatore, che
accettate le sue giustificazioni, lo nominò vicario Imperiale, Cassone
vide che per la sua causa nulla vi era da sperare più, nè dall'Impre
che aveva i Torriani in mala parte, nè dal Visconti che voleva regnar solo.
Andò in Avignone e nel 1312 trovavasi in Savia, quando i Guelfi

s'allearono con trattato del 3 8bre col Re Roberto di Napoli. Questa città in mano de' Conti di Langosco suoi parenti era il centro dei guelfi. Pare che poscia ritornasse in Francia, ma nel 1314 morto Clemente V era di nuovo in Pavia, ove fulminò terribile scomunica contro Matteo Visconti, che aveva occupati i beni della mensa, li aveva distribuiti ai suoi partigiani, disperso l'archivio che era nel monastero di S. Radegonda, acciò smarrissero i documenti dei titoli e dei diritti, fatta violenza al suo Vicario ed ai suoi famigliari, e provocato il popolo ad impedire il suo ritorno. Pur troppo non potè rimaner a Pavia, perchè nel 1315 il Visconti si impadronì della città. Allora Castone andò in Avignone, ove vedendo che Gio. XXII trattava trattative coi Visconti, rinunziò alla Chiesa Milanese e nel 1317 31 Gennajo fu eletto Patr. d'Aq. per le raccomandazioni del Re Roberto di Napoli il protettore valente del partito guelfo in Italia. Incamminava a Firenze per poscia recarsi nel Friuli, ma traversando gli Appennini cadutogli sotto il cavallo, e dalla percossa rottogli l'osso della gamba, morì nel 1317 12 Agosto. Ma vi è un'altra versione della sua morte. Da Marsiglia si sarebbe recato a Napoli per un omaggio al Re Roberto, poi entrato a Firenze, il cavallo si sarebbe impennato, e cadendogli addosso lo avrebbe soffocato. Fu sepolto in un Monumento in Firenze nel Chiostro di S. Croce.

Il suo Sinodo tratto da un Codice della Bib. Ambrosiana di Milano fu inserito dal Muratori nel T. 6. della Raccolta delle Cose d'Italia. Nulla potè fare per la sua Chiesa d'Aquileja; se non che da Avignone iniziare trattative coi Co. di Gorizia onde ricuperare da essi il mal tolto al Patriarcato.

— Pagano della Torre Patriarca di Aquileja —

La buona fortuna di avere nel zio Raimondo un Patr.ª di Aq.: gli procurò il Decanato di quella chiesa. Vi era anche tesoriere, e come tale è segnato nel 1290 alla cessione di Marano che quel Capitolo fece al Patr.ª Raimondo il quale in cambio cedette le giurisdizioni e le rendite di S. Margherita di Gruagno. Nel 1291. 13 febb.º è firmato anche per la cessione di Ronchi... all'Isonzo alla Chiesa Triestina, dalla quale il Cap.º d'Aq. riceveva in cambio il Cap.º di Muggia. Nel 1300 essendo vacante il Patr.º il capitolo lo proponeva al Parlamento del Friuli, ma i suoi voti furono divisi con Ottone C.º di Ortemburg. Pagano andò a Roma colla fiducia di potere ottenere da Pp. Bonif. VIII la conferma della sua elezione contro il competitore Ottone, ma non vi riuscì e fu nominato Vesc.º di Padova nel 1302, 5 Aprile molto stando a cuore del Pontefice di collocare un Torriani in una città tutta Guelfa. In Padova innalzò il Palazzo della residenza Vescovile. Quale Vesc.º suffraganeo era stato chiamato ad un concilio Provinciale in Aquileja, ma ad esempio de' suoi predecessori ricusò di intervenire perchè gli era rifiutato il I° posto dopo il Patr.ª. Nel 1309 con gran numero di Padovani andò alla guerra intimata da Clemente V contro i Veneziani per l'occupazione di Ferrara. Fu in occasione di questa guerra che scoppiarono le dissenzioni domestiche tra Guido di Francesco Torriani ed i figli di Corrado di Mosca, tutti suoi cugini, onde egli impegnatissimo per la prosperità della sua casa, accorse subito a Milano per impedire le conseguenze di quei dissidj, che pur troppo furono fatali alla sua famiglia, ma gli riuscì soltanto di conseguire una superficiale riconciliazione colle convenzioni 29 8bre (1309). S'era poi trovato a Milano anche nel 1310 all'arrivo di Enrico VII e fu presente all'atto di concordia 27 Xbre tra la fazione guelfa dei Torriani e la Ghibellina di Visconti. Era in Milano il giorno in cui per opera de' suoi parenti nacque una sollevazione che doveva cacciare i Tedeschi e colà ristabilire il supremo potere della sua famiglia. Ma i Torriani per inganno dei Visconti furono vinti e dovettero fuggire, ed egli dovè, d'aver salvato se stesso, agli abiti della sua dignità, con cui era vestito. Le sue abitazioni per altro non furono risparmiate dal sacco. E così trovandosi qui ritornò alla sua Chiesa priva per lo più del suo pastore, che andava

a combattere o a trattare degli interessi della sua casa e della fazione guelfa.
Perchè prete era soldato anche quando faceva il Vesc° in Padova, ben
nota la sua impresa militare contro le armi degli Scaligeri, che infestavano
il territorio Padovano nel 1312. Chiamato ai suoi franchi Gual
bertino Mussato Ab. di S. Giustina animò i Padovani a prendere le armi
ed a seguirlo e uscito di città, sbaragliò il nemico a Cardarolo e ricco di
preda ritornò a Padova. Nello stesso anno intervenne al congresso
dei Guelfi in Pavia ove nel 1312 5 8bre fu segnato un trattato col
Re Roberto di Napoli, che si obbligava di rimettere i Torriani in Milano,
città che doveva rimanere temporariamente in signoria a quel Re.
Nel 1314 era in Padova nuovamente e fu nel momento in cui i Carraresi
la pestarono della libertà e anche egli corse molto rischio, perchè il
suo palazzo fu assalito dalla plebe e vi strappò gli <u>Altichini</u> capi del
partito popolare per farli morire. E poichè nel seguente anno i Ghibellini
ottennero un nuovo trionfo colla presa di Pavia, che i Papi proteggevano i
Torriani, siccome Guelfi contro i Visconti, vacato il Patr° di Aq. il P.pa Gio:
XXII lo conferì nel 1319 a Pagano, che fece il suo ingresso in Udine nel
1320. 12 8bre. Rimase peraltro a lui, forse col titolo d'amminis
tratore il Vescovado di Padova per due anni ancora. Ma il suo comparire
in Udine fu sotto altri auspicj, giacchè mandò 26 persone alla
forca per spegnere il fuoco destato dai Savorgnani e dagli Andreotta.
Nello stesso anno con 400 elmetti era accorso in soccorso dei Padovani
assaliti da Cane Sig.r di Verona. Nel 1321 fu chiamato in Lombar
dia per combattere contro i Visconti, quando il papa vi aveva spedito
il Card. <u>Bertrando del Poggetto</u> con qualità di legato pontificio per
presiedere alla lega guelfa. Difese Cremona contro Galeazzo
di Matteo Visconti, ma uscito poi a batterli, fu sconfitto presso
Soncino. La guerra non cessava un momento, e il Re Roberto
aveva spedito Raimondo di Cardona qual suo Vicario in Lombardia. 6
Milano fu assediato, Monza dai Guelfi occupata. Era quivi nel 1324
28 Febbrajo, quando a Vaprio la lega guelfa fu sconfitta. Udita
la notizia poche ore dopo, la confusione e lo spavento prese predominio
intorno a lui; ma egli imperterrito si preparò alla difesa di Monza ~~dai~~
~~Guelfi occupata. Era quivi nel~~ nella speranza di ricevere soccorsi dal
Cardinale Legato.

Monza dopo 8 mesi d'assedio aveva dovuto arrendersi, e Pagano si era salvato e restituito nel Friuli. Le speranze di vedere restituita la sua casa nel dominio di Milano, erano omai svanite ond'egli dimesso ogni pensiero di ritornare in Lombardia, si consacrò agli affari del Patriarcato. Le passate guerre, le continue discordie fra le famiglie potenti della Provincia, avevano sconvolte le costituzioni onde egli egli nel 1327. 29 Otre adunò in Udine un Parlamento, in cui fu deliberata la ristaurazione della milizia e quindi instituita una commissione di prelati, nobili liberi, di Comunità, di Nobili ministeriali che assistessero col governo dello Stato l'autorità del parlamento.

E poichè il passaggio di milizie tedesche per il Friuli dell'Austria a soccorrere Padova e Treviso contro li Scaligeri di Verona, erano devastazioni e rovine, nel 1328. 11 Febb. Adunò un generale Colloquio o Parlamento in Udine col fine di far ristaurare i luoghi murati. Su allora Pagano si trovò in misura di poter vietare il passaggio de' Tedeschi, e volendo poi essi innoltrarsi per forza pel Cadorino, andò loro incontro, li respinse, li sbaragliò e guadagnò in questa occasione Cividale di Belluno, che sottratosi al Duca di Baviera si diede al Patto nel 1328. Nuovi parlamenti adunò nel 1329 e 1330, ma non ebbe ~~alcun momento~~ di pace nel suo governo, che dalle intestine discordie era sempre sconvolto, fino a vedersi assediato in Udine istessa. Nel 1331. 29 Aprile celebrò un gente Parlamento in Udine per ottenere l'assenso del trattato che si fece il 5 Maggio in Campardo nel Cenedese cogli Scaligeri, in cui saudamente Pagano si obbligava di chiudere tutti i passi delle Alpi, e così impedire l'ingresso in Italia agli oltramontani. Nel 1332. 17 Otre celebrò un altro Parlamento a Gemona, ed in quell'anno Pola; col Castello di Valle irritata dei maltrattamenti de' Ministri del Patto si diede ai Veneti. Si venne subito alle armi, ma poi si deposero per interposizione di Gio XXII. I due luoghi furono però perduti, ma poi ricuperati dal successore. Il fatto però sembra del 1330. Godè fama Pagano di essere stato buon amico dei dotti. Fu a di lui insinuazione che Albertino Mussato fu incoronato nel 1314 dai rappresentanti del popolo di Padova per la

sua tragedia degli Ezzelini e per la Storia Augusta che a lui è diretta.
Ma ciò che gli accrebbe fama, si fu che nulla in lui poterono i torti fatti alla sua casa dai ghibellini, quando se gli presentò Dante ramingo. Gli prodigò ospitalità e amore e gli abitanti indicano ancora un sasso ove il poeta riposava, e chiamano la sedia di Dante nella villa patriarcale di Tolmino. Forse in quei giorni compose Dante alcuni canti del *Paradiso*. A lui si deve nel 1331 di aver promosso la canonizzazione del B.° Odorico del Friuli. Pagano morì nel 1332 19 Xbre; e vi è documento che all'indomani Gherardo di Cucagna che aveva in feudo la dignità di Cameriere maggiore, spezzasse i sigilli di Pagano defunto, il che era sua incombenza.

Berlingera sorella di Pagano nel 1288 fu chiamata in Friuli da Patr. Raimondo suo zio in qualità di Badessa del Monast.° di S. Chiara di Cividale, fondato in quei giorni colla regola Francescana.

Lodovico della Torre Patriarca di Aquileja

Canonico della Colleggiata di Cividale e Can.° della Chiesa Patr. d'Aq. Il Patr. Pagano della Torre nel 1331 si servì dell'opera sua presso Gio XXII in Avignone onde ottenere l'assoluzione delle censure in cui era incorso per delitto ingolato. Clemente VI nel 1347 4 Agosto lo nominò Ves.° di Trieste e nel 1350 lo trasferì al Vescovado Oloneuse. Innocenzo VI lo nominò ves.° di Corone suffraganeo di Patrasso. Trovandosi alla corte in Avignone nel 1359, 10 Maggio fu eletto Patr. d'Aq. Venne subito alla sua sede ed il 5 7bre ne prese solenne possesso in Udine. Era il Friuli lacerato dalle guerre in gran parte provocate dai Duchi d'Austria non meno che dai C.° di Gorizia, i quali non che proteggere la Chiesa di Aquileja, di cui erano li avvocati, non pensavano che a travagliarla; e arricchiti dai feudi di molte giurisdiz.ni in pericolo della avvocazia, abusavano dell'accrescimento del loro potere, col cedere ad altrui subfeudo le giurisdiz.ni e così avere un maggior numero di partigiani in appoggio delle loro prepotenze. Quando Lodovico giunse in Udine, trovò che Mainardo C.° di Gorizia gli aveva usurpato Tolmino

colle sue valli, e che Rodolfo Duca d'Austria, gli aveva occupato Windisgratz, i due Vipach, Venzone e la Chiusa. Indarno si era rivolto a Papa Innocenzo VI sperando che ma si rendendo intercessione presso Carlo IV potesse disporre que Principi alla restituzione del mal tolto. Indarno essi stessi si presentò a Rodolfo Duca d'Austria, che non si lasciò mai indurre dalla preghiere del prelato ad alcun discorso ragionevole anzi, spedì 800 cavalli alla devastazione del Friuli col pretesto, che a Cividale e a S. Daniello gli abitanti avessero svaligiato i suoi mercanti. Poco dopo Rodolfo d'Austria col fratello Federico comparvero con 4/m cavalli. Udine fu assediato nel 1361. I Sig.i di Spilimbergo, que' di Ragogna, e alcuni Co. di Brazza si ribellarono al Patr. e si unirono al nemico. Secrete corrispondenze erano intavolate in Udine, ma Udine fu salvata, e i traditori pagarono colla testa il loro delitto. Allora le parti rimisero a Carlo IV la decisione delle loro contese. Fu obbligato il Patr. di recarsi a Vienna e seco dove condurre Simone da Valvasone e Franc.o Savorgnan, i quali accortisi, che sarebbe stata fatta violenza, di subito fuggirono. Lodovico si trovò quasi prigioniere e benchè l'Imp.re inclinasse in chiamarsi a secondarlo, il Duca d'Austria rotando operò coi suoi fedeli, che il Patr. ebbe ad assoggettarsi ad una tregua nel 1363 con duri patti. Carlo IV annullò le decisioni provenute dalla violenza, ma occupato negli affari della Germania, il Duca Rodolfo non si diè per inteso de' decreti Imperiali. Lodovico ritornato subito a Udine, ivi adunò un parlamento, ed essendosi accorto nel suo viaggio a Vienna che le turbolenze del Friuli avevano gran fomento dai raggiri de' vassalli, che mantenevano corrispondenza co' principi confinanti, tentò di assottigliare i loro privilegj; ma solo ottenne la deliberazione utile al suo intento, che fosse impedita la riedificazione delle rocche e castella nelle precedenti guerre abbattute o diroccate, che tutte servivano di rifugio de' perturbatori. Intanto non era spenta ancora la tregua che Rodolfo Duca d'Austria soccorso dal fido alleato il Co. di Gorizia, si spinse coi Sig. di Spilimbergo fin oltre il Tagliamento e diè Valvasone alle fiamme. E nel 1364 la sua ambizione non conoscendo limiti, esso avvenuto

sossopra la Contea del Tirolo, che aveva ereditato, rinnovò la guerra col Patriarca pretendendo di ricuperar paesi che diceva usurpatigli, e a' di lui danni spingeva i vassalli alla ribellione. Lodovico si era stretto in alleanza con Francesco da Carrara Sig. di Padova, da cui Rodolfo d'Austria qual Conte del Tirolo pretendeva Feltre, Belluno e Valsugana: Vi furono molti fatti d'armi e le milizie Patriarcali comandate da Francesco Savorgnano unite a quelle dei Carraresi sotto gli ordini di Bertuccio Montemilone, ottennero una vittoria tra Valvasone e Strassoldo.
Ma questo vantaggio non trasse il Patr. dagli imbarazzi. Unico partito riconobbe quello di pacificarsi con Mainardo Co. di Gorizia e così strapparlo alla alleanza col Duca d'Austria. La pace fu di fatto firmata in Udine nel 1365. 3 Aprile, ma con grandi sacrifizj. Il Duca d'Austria udito il trattato, andò a Milano per contrarvi alleanza co' Visconti, ai quali i cognome de' Torri anni era odioso; ma vi trovò la morte. Il Patr. aveva sollievo, alle sue sventure da questo avvenimento; ma morì anche egli poco dopo in Udine nel 1365, 29 Luglio. Aveva circondato Tolmezzo di mura, e ristaurato il Palazzo Patriarcale di Udine, da un terremoto rovinato.
– Nel 1364 capo delle milizie Patriarcali era Padovano Torriano –

Emmanuele Lodi Ves.o di Udine.

NECROLOGIA.

Il giorno 8 del corrente febbraio sorgeva infausto per la Città di Udine: alle ore 6 del mattino moriva l' ottimo suo Vescovo, monsig. Emmanuele Lodi. All' annunzio di tanta sciagura un freddo gelo strinse ogni cuore, e ovunque ti aggiravi, eri tra figli che, orfani d' un tenero Padre, dolenti ne lamentavano la perdita. Nè di questo v'era pianto più giusto; chè i meriti dell' illustre defunto sono tanti e sì eccelsi da non poterli di leggieri adeguar con parole. Vestite in Bologna le divise di S. Domenico, e ne' silenzii del Chiostro, coll' assidua e profonda meditazione de' sacri Volumi fatto tesoro di celeste sapienza, comparve per tempo fra i cultori della mistica vigna; e sia che da' pergami più accreditati bandisse la divina parola, sia che in Venezia la Parrocchia reggesse de' SS. Giovanni e Paolo, sia ch' altre incumbenze anche d' alto rilievo disimpegnasse, dava in tutto pruove sì luminose di pietà, di senno, di dottrina, di facondia e di zelo, ch' era agevole il presagire, che se tratti aveva i natali nella Città illustrata dagli Ambrogi, e da' Borromei, non tarderebbe ad avere comune con que' Sommi l'onore dell' Episcopato.

Infatti, l' immortale Francesco I, discernitore sagace e giusto estimatore delle virtù, lo nominò alla vacante Sede Vescovile di Chioggia, e poco appresso a quella di Udine, e il Supremo Gerarca Pio VII, di santa memoria, fe' plauso all' elezione di tal personaggio e l' onorò col titolo di Prelato Domestico e di Assistente al Soglio Pontificio. Esultarono gli Udinesi alla venuta del novello Pastore, sicuri di avere in Lui un provvido tenerissimo Padre. E l'ebbero senza meno. Ne sono prova solenne le ripetute visite della vasta Diocesi, anche là dove in rupi scoscese s' innalza il decoro delle sacre funzioni con singolare maestà sostenuto; la parola divina con gravità, forza ed unzione annunziata; la disciplina del Clero vigorosamente in onore mantenuta; la santità del costume in ogni ceto di persone con savie leggi protetta: e più che altro la Cristiana Istruzione con ogni più efficace mezzo costantemente promossa. Fra le cure del buon Pastore, quella d' instruire fe' al certo la prima, e per questo l' ebbe Egli sempre a cuore cotanto. Intimamente persuaso che la vigna di Cristo non può che intristire ove manchi di esperti Operai, e che questi si cercano indarno ove in fiore non sia l' istituzione del giovine Clero, a questa con ardore si rivolse, questa Ei volle ad ogni patto sodamente assicurata; e surse quindi a così dir per incanto il nuovo Seminario, che per l' ampiezza, magnificenza ed eleganza forma la gloria degli Udinesi, e l' ammirazione de' forestieri. Di questo Stabilimento anch' Egli se ne compiacque come d' Opra, onde l' intiera Diocesi avrebbe spirito e vita, e l' ebbe in tanto pregio, e tanto amore gli prese, che in esso si elesse gli Eredi, e di sue sostanze beneficandolo a parte, ne lasciava a misura lo sviscerato suo cuore. Che più? A pegno solenne ed eterno di sua tenerezza, al suo caro Istituto volle affidata la mortale sua spoglia, forse bramoso di contribuire al decoro del Sacerdozio, fecondandone i germi preziosi anche col muto, ma eloquente linguaggio della sua tomba.

Così l' Unto di Cristo le parti adempiva di buon Pastore; e poichè a molta avvedutezza accoppiava somma perizia nella difficil arte di reggere, seppe in congiunture spinose sostenere per bella maniera i sacri diritti della Chiesa, senza ledere punto quei dello Stato. Fu quindi accettissimo agli augusti Imperatori Francesco I, e Ferdinando I, e a tutta la Casa Imperiale e Reale; ebbe più volte dalla Loro generosità pruove non dubbie di singolare benevolenza, e fu onorato del titolo e delle insegne di Cavaliere di seconda Classe della Corona di Ferro. Il regnante Pontefice Gregorio XVI gli fu largo d' encomii, e confortollo nel difficile governo della Diocesi, cui aveva in animo di rinunciare, non credendosi più alto pel declinare degli anni a sorreggerne il peso. A pro' de' buoni studii accrebbe la Biblioteca Vescovile; rinnovò negli edifizii e accrebbe nelle rendite l'Abbazia di Rosazzo, col sollievo d' innumerabili famiglie di poveri nel lavoro impiegati. I modi suoi riuscivano per una cortese gravità amabili, era a tutti affabile e sincero, ai poveri liberale, agli afflitti pietoso, agli artigiani di loro mercedi largo e prontissimo, nell' ospitalità profuso; e se in questa parve talora dar nella splendidezza, nol fe' certamente per fasto, bensì per onesti riguardi, e a pro' sempre del suo ministero.

Ma sorsero i giorni di quell' estrema durissima pruova, che affinar doveva e maturare pel Cielo la sua maschia virtù; lo assalse, crudele irreparabile morbo. Infermo nella carne, desolato nello spirito, rimembrò le tristezze del Getsemani, e le agonie del Golgota, e adorando i divini decreti accettò di buon grado il calice de' suoi patimenti per berlo a lunghi amarissimi sorsi. Nè obliò per questo la greggia; chè anzi a vantaggio di lei segnalò il tempo del suo patire con atto memorando, col trarre dall' alto una piena di eletti carismi sul fior del suo Clero in solitudine santa provvidamente raccolto. E fu scena che trasse un profluvio di lagrime, e ne tragge tuttora al solo rimembrarla, il dì che, accomiatando i venerabili Congregati dopo di avere nuova lena per la causa di Dio ne' loro petti trasfusa, con voce interrotta da' gemiti e da' sospiri, si disse colpevole in faccia a tutti, chiese a tutti e perdono e sussidio di calde preghiere, e alzando la mano tremante annunziò che li benediva per l' ultima volta. Ed ahi! che verace pur troppo fu il tristissimo annunzio. La malattia si fè di giorno in giorno più minacciosa, e con accessi ognor più frequenti e gagliardi travagliando il Paziente, in poco tempo lo ridusse agli estremi. S' avvide Egli che dal letto su cui giaceva non sarebbe più sorto e perciò dato bando a ogni pensier di quaggiù tutto si raccolse in Dio. Chiese ansioso, e ricevè co' sentimenti della più tenera divozione i conforti della Religione, e stretto fortemente alla croce, nel bacio di Lui che per tutti sulla croce spirava, passò da questo mortal pellegrinaggio a una patria migliore e permanente. Tal era e così moriva Monsignor Emmanuele Lodi, lume splendidissimo dell' Episcopato. I funebri onori che per più giorni si resero alla venerata sua salma, furono solenni oltre ogni dire, e pel grande concorso de' cittadini d' ogni ordine, profondamente commossi, e per le scelte armonie onde pregata gli venne la requie de' giusti, e pegli encomii ampli e veraci che tre valenti oratori gli tributarono. La memoria di Lui sarà cara ed onorata presso quanti il conobbero; ma gli Udinesi più che altri il ricorderanno sempre co' sensi più alti di venerazione, di riconoscenza, di amore, e sarà sacro per essi il tramandarne a' posteri il nome adorato come una delle maggiori lor glorie.

Udine, 12 febbraio 1845.

(Dalla Gazzetta di Venezia Anno 1845)

Nella chiesa del Priorato dell' Ord. di Malta a Venezia – Iscrizione del Kav. Ubaldo Nordis.

A ☧ Ω

Fr. Ubaldi Comitis Nordis
Domo Forojulio
Equitis et Commendatarii
Hierosolymitani
Ossa
Vixit Annos LXXVII
Decessit Venetiis VIII Idus Jun.
An. MDCCLXXXVIII

Figlio del co. Domenico Franco, nacque Ubaldo Nordis in Cividale del Friuli verso il 1711. Ricevuto cav. gerosolimitano nel 1743 si imbarcò in Genova per Malta, dove fece le prescritte carovane sulla galera S. Luigi e sulla Capitana. Sopraggiungendo il contagio, toccò al Nordis la guardia del porto di Marsa-Muscet per più mesi. Finite le quattro carovane, e ottenuta nel 1745 licenza di far ritorno alla patria, s'imbarcò sulle galere dell'Ordine, e prese terra a Civitavecchia. Trovavasi rientrato in famiglia, quando nel 1761 per gli insoliti armamenti e le minaccie del Turco decretò l'Ordine che tutti i cavalieri assenti tornassero a Malta. Ma il Nordis per la mal ferma salute essendone stato dispensato, offrì spontaneamente al Comun Tesoro della Religione stessa 80 zecchini d'oro; esempio imitato dal altri cavalieri del Gran Priorato di Venezia, che in questa occasione si distinse primo fra tutti. Ne 1770, già vecchio, emise la solenne sua professione nella Chiesa Priorale di Venezia; e

circa 10 anni dopo, colto da malattia putrido-biliosa
morì il 6 giugno 1788 sotto la parrocchia di S.ª M.ª
Formosa e precisamente in calle Castellaria nella
locanda di Pietro Zavretti. Fu trasportato il
cadavere nella Chiesa Priorale e vi fu sepolto
colla precedente iscrizione scolpita da Francesco
Risegati tagliapietra a Zio Marin e pagata
60 lire.

(dall'opera di G. Sommi-Picenardi Il Gran Priorato
dell'Ord.ne Gerosol.no in Venezia nel Nuovo Arch.º
Veneto. Tomo IV. Venezia 1892.)

ADVENTVS · HODIE · EST · CONCORDIENSES

ANTISTITIS · VESTRI

GAVDETE · VNIVERSI · ET · PLAVDITE

IPSE · ADEST

NICOLAVS · DE · COMITIBVS · FRANGIPANE

PATRICIA · NOBILITATE · CLARVS · ROMAE · NATVS · X · KAL · IVLIAS · ANNO · EVNTIS · SAECVLI · IIII VTINVM · PVER · TRANSLATVS . OPTIMIS · VSVS · INSTITVTIS · AB · ADOLESCENTIA · INGENII · LAVDE VITAEQVE · INTEGRITATE · COMMENDATVS · DEO · CAELITVS · VOCANTE · IVVENILIBVS · CVRIS · EXEMPTVS IN · VTINENSI . SEMINARIO · STVDIORVM · SPATIA · PRAECLARE · EMENSVS · ECCLESIAE · SE · PERPETVO ADDIXIT · ET · VII · IDVS · SEPTEMBRES · AN · M · DCCC · XXVIII · SACERDOTII · HONORE · ADAVCTVS · FVIT OSOR · DESIDIAE · IN · AVITO · PORPETI · CASTRO · E · VESTIGIO · ANIMARVM · CVRAM · SVSCEPIT RATVS · GENERIS · SVI · SPLENDOREM · MINVTAE · PLEBI · DOCTRINAM · CHRISTI · ADMINISTRANDO · AVGERI ANNO · INSEQVENTI · EMMANVEL · LODIVS · VTINATIVM · EPISCOPVS · EVM · SIBI · MAGISTRVM · ADMISSIONVM NEC · MVLTO · POST · FAMILIAREM · A · SECRETIS · ADSCIVIT · DVM · HAEC · MVNIA · NITIDE · EXSEQVITVR SALVBRI · POENITENTIA · ANIMIS · EXPIANDIS · ET · SACRIS · CONCIONIBVS · EXCOLENDIS · NAVITER INCVBVIT · VSQVE · AD · ANNVM · M · DCCC · XXXVI · OMNIBVS · BENIGNITATE · ET · HVMANITATE · GRATVS HOC · ANNO · INTER · ECCLESIAE · CATHEDRALIS . CANONICOS · ADLECTVS · NIHIL · DE · STVDIO · ANIMAS DEO · LVCRANDI · REMISIT · SED · IN · DIES · MAGIS · MAGISQVE · EXARSIT · NITORIS · ET · CVLTVS SACRORVM · FAVTOR · EXIMIVS · SEDE · VTINENSI · IVRIBVS · AC · HONORIBVS · METROPOLEOS INSTAVRATA · ARCHIEPISCOPIS · ZACHARIAE · BRICITO · IMMATVRA · MORTE · PRAECISO · ET · IOSEPHO ALOISIO · TREVISANATO · NVNC · VENETIARVM · PATRIARCHAE · CARDINALITIA · DIGNITATE · FVLGENTI ACCEPTISSIMVS · ANNO · M · DCCC · LIV · AEDIS · MAXIMAE · CANONICORVM · COLLEGIO · PRAEPOSITVS · DICTVS PROVIDE · ET · CONSPICVE · DIGNITATEM · SVSTINVIT · VOLVNTATEM · AC · BENEVOLENTIAM · SODALIVM ADEPTVS · CVM · ASIANA · LVES · ANNO · M · DCCC · LV · VTINI · INCVBVIT · MVLTAQVE · HOMINVM · CENTENA STRAVIT · IN · MEDIVM · SESE · DISCRIMEN · CONIECIT · NOCTE · SERA · PRIMO · DILVCVLO · MEDIO · DIE ANIMAM · AGENTIBVS · PRAESTO · FVIT · NON · LABORIS · MOLE · NON · ASSIDVA · CONTENTIONE · FRACTVS EXIN · GRATVLATIONIS · MVNVS · A · SVMMO · PONTIFICE · PIO · IX · EQVITIS · DIGNITATEM · A · FRANCISCO IOSEPHO · I · AVSTRIAE · IMPERATORE · PROMERVIT · HONORARIAM · POENITENTIVM · PRAEFECTVRAM IMPENSE · GESSIT · OFFICIA · IN · CVRIA · ARCHIEPISCOPALI · SIBI · CONCREDITA · ALACRITER · EXPLEVIT . IX KAL · MAIAS · ANNI · M · DCCC · LXII · PER · INTERREGNVM · VICE · SACRA · ANTISTITIS . CANONICORVM SVFFRAGIIS · ARCHIDIOECESI . PRAEFECTVS · NVLLIS · AD · REM · CHRISTIANAM · PROVEHENDAM · PARCENS LABORIBVS · PIETATE · SAPIENTIA · ARDVO · ONERI · SATISFECIT · POSTHAEC · AB · ARCHIEPISCOPO · ANDREA CASASOLA · MENSE · DECEMBRI · ANNI · M · DCCC · LXIII · VICARIO · MVNERE · ORNATVM · RELIGIOSISSIMVS IMPERATOR · FRANCISCVS · IOSEPHVS · I · CONCORDIENSIVM · EPISCOPVM · XII · KAL · SEPTEMBRES AN · M · DCCC · LXV · DESIGNAVIT · ET · PIVS · IX · PONTIFEX · MAXIMVS · IN · CONSISTORIO · SECRETO VI · IDVS · IANVARIAS · EVNTIS · ANNI · CONSTITVIT · AC · III · IDVS · FEBRVARIAS · VENETIIS · IN · SANCTI MARCI · BASILICA · IOSEPHVS · ALOISIVS · TREVISANATO · PATER · CARDINALIS · SOLEMNI · RITV · SACRAVIT

TANTORVM · MERITORVM · MEMORIA

CONCORDIENSES · RECREATI

PASTOREM · VIGILANTISSIMVM

PATREM · PROVIDENTISSIMVM

LVBENTES · LAETI · SVSCIPITE

ET · AVSPICATISSIMAM · DIEM

POSTERITATI · CONSIGNATE

P. A. FABRIS CUR. — PATAVII TYPIS SEMINARII MDCCCLXVI.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Alcuni amici e compaesani raccolsero e pubblicarono i seguenti

CENNI BIOGRAFICI

SULL' AVVOCATO

ANTONIO BILLIA

in occasione della sua candidatura alla deputazione.

L'avvocato **ANTONIO BILLIA**, friulano, fu uno di coloro i quali meglio contribuirono a tener in onore il nome veneto durante l' emigrazione. Nel 1859 era in Venezia, collaboratore tenuto in gran pregio, presso l'avv. Jacopo Pasqualigo. La sua posizione nell'aprile di quell' anno abbandonò per correre alle armi, e si fece soldato; ma a cagione della malferma salute dovette dopo dieci mesi lasciare il fucile, abbenchè fosse già insignito di grado militare.

La lotta in favore della libertà e della indipendenza del proprio paese continuò colla penna, scrivendo nella *Gazzetta* e nel *Patriota* di Parma: in Parma pure, dopo brillante esame sulle leggi del paese, ottenne titolo e fu inscritto nel collegio degli avvocati di quel foro illustre.

Nel 1861 trasferissi a Milano, fu direttore per lungo tempo del riputato giornale il *Lombardo*, fondato dal compianto Ciconi; quindi sul finire del 1863 abbandonò la stampa per dedicarsi esclusivamente all' esercizio della sua professione.

Come avvocato, brevissimo tratto di tempo gli bastò ad emergere; guadagnò fama di oratore eloquentissimo e fu annoverato ben presto fra i più distinti avvocati della capitale Lombarda non solo, ma chiamato anche al difuori e fino nel lontano Abruzzo ad esercitare il suo ministero.

All' epoca delle elezioni generali vennegli offerta la candidatura in un collegio di Lombardia; ma dovette declinare l' onore, non avendo in allora l' età per essere eletto.

Alla numerosissima famiglia degli emigrati residenti in Milano, non si mostrò soltanto, ma fu veramente fratello, venendo in ajuto e col danaro e coll' opera a quanti lo richiedevano. Fu rimeritato della intera loro fiducia: venne eletto ripetutamente *Rappresentante* della emigrazione al Consiglio generale, e preside del Comitato di Milano. -- In queste funzioni continuò fino a tanto che fuvvi emigrazione, adoperandosi con tutto l'ardore al momento della guerra, a favorire la condizione degli emigrati che si arruolavano e di quelli che erano costretti a rimanere.

Non potendo pigliare parte attiva alla guerra, sdegnò rimanersene inutile ed inoperoso, e ripigliando la penna, entrò come direttore al giornale il *Sole* per propugnare l' onore, il decoro, il benessere della patria.

In mezzo a tante preocupazioni ed a cure sì svariate non trascurò i lavori scientifici. -- Nel 1864 collaborò coi Consiglieri di Stato, Commendatori: Correnti, Cordova e Fava alla compilazione di un *grande Dizionario Amministrativo* pel Regno d'Italia, la cui pubblicazione venne temporaneamente sospesa in vista dei cambiamenti legislativi di un anno fa; -- nel 1866 col Cav. Borsani, ora Procuratore generale alla Corte d' Appello di Palermo, lavorò intorno ad un *Commentario al Codice di Procedura Penale del Regno d' Italia.*

Patriota provato nel campo dell'azione e provato come pubblicista: --- delle leggi e delle amministrazioni del Veneto, in mezzo alle quali fu educato, esperto: -- testimonio del modo onde le identiche leggi furono mutate nella Lombardia: --- attore nella grande lotta che si agitò per innovarle: --- nella pratica e nella teoria delle nuove istituzioni, per incontestabili saggi già dati, versatissimo: -- oratore facile, chiaro, facondo: l'avvocato ANTONIO BILLIA, sarà uno dei migliori ed indipendenti rappresentanti che la Venezia invierà al Parlamento.

Udine, Tip. di G. Seitz.

BIBLIOT CIVIC

GIOV. BATTISTA CAVEDALIS

Generale e ministro per la guerra.

Giovanni Battista Cavedalis, di Spilimbergo del Friuli, ebbe la sua educazione nel celebre collegio militare di Modena, e giovane ancora militò nella armata italiana, sotto gli ordini del vicerè Eugenio Beauharnais. Caduto il primo impero e l'Italia fatta serva dell'Austria, sdegnando egli di prendere servizio negli eserciti di questa, quantunque da molti spronato, intraprese la libera carriera dell'ingegnere, nella quale in pochi anni tanto emerse, che venia considerato per uno dei più insigni d'Italia e dell'impero austriaco. Il 1848 trovò Cavedalis alla direzione della costruzione d'una ferrovia in Germania. Lasciato quel posto lucroso, egli partiva per l'Italia, e recandosi in Udine, venivagli da quella città offerta la direzione della sua difesa. Caduta Udine, e non senza gloria, riparava a Venezia.

Dotato d'un carattere fermo, avendo ricevuto un educazione militare delle più solide, di una onestà ovunque riconosciuta, sembrava l'uomo della situazione.

Infatti, se Venezia ebbe un esercito che tanto eroicamente seppe combattere, se la disciplina, non conosciuta, e direi quasi disprezzata fino allora, fu in bene introdotta, se in tutto il lungo assedio non ebbesi mai a deplorare la più lieve licenza, se finalmente l'esercito fu vestito, provveduto di armi e di regolamenti, a lui devesi tributare il merito principale. Con le sagge disposizioni amministrative, con le riforme gradatamente introdotte, seppe formare un solo corpo di corpi differenti per regole, per armamento per disciplina, e per scienza dei capi che li comandavano.

Nel giorno 13 agosto 1848, apertasi la seconda volta l'Assemblea Veneta, incaricata di nominare il nuovo Governo e designarne la forma, ed essendo stata da questa ritenuta opportuna la Dittatura, ed unicamente eletto Manin a questo grado supremo, quest'accettando l'incarico gravissimo, volle che due militari, uno di marina ed uno dello esercito di terra, gli fossero dati a compagni; li designava egli stesso all'Assemblea, nella speranza ch'essa dividesse la sua opinione, poichè egli di cose guerresche non aveva conoscenza. I rappresentanti assentirono alla proposta di Manin, e furono nominati l'ammiraglio Graziani, ed il colonello Giovanni Battista Cavedalis, l'un coll'incarico di reggere la marina, l'altro con quello d'organizzare l'esercito ed i mezzi di difesa della città.

Cavedalis adunque fu dittatore e maggior generale, capo dipartimento, ministro della guerra.

Durante il suo governo ebbe gravi ostacoli da superare, invidie da combattere e gravi sacrifizi da compiere.

In quanto ai primi, ebbe repetutamente a dar prove di sua singolare abilità, e fra gli atti solenni da lui esercitati ebbesi ad ammirare la buona e pronta riorganizzazione dell'esercito. E quando partirono i corpi romagnoli chiamati in patria dal governo popolare di Roma, si deve a lui principalmente se furono rimpiazzati con volontarii Veneti reclutati in ogni provincia in nome di Venezia.

Nè il dittatore e ministro cessò mai di essere soldato, concorrendo anche personalmente nei fatti più pericolosi; e nella notte della famosa evaquazione dalle rovine di Marghera, il Cavedalis stette quasi sempre al piazzale del Ponte per sorvegliare, acciocchè non avvenissero disordini e pericoli per la sicurezza della città nella ritirata che si operava.

In quanto alle invidie, il Cavedalis le confuse colla nobiltà del carattere e del beneficio.

Egli poi fu una delle vittime ciecamente stigmatizzate dalle passioni bollenti dell'epoca, perchè non fu perfetto, perchè nel finire ebbe una fatale, ma però legittima confidenza nell'Austria.

Destinato il Cavedalis a rappresentare gl'interessi dell'Armata quando trattavasi della resa di Venezia, egli subì l'incarico dolorosissimo che gli venia imposto e ch'ei non ambiva.

Il suo nome era registrato fra le tante persone condannate dall'Austria all'esilio; ma egli non partiva. Rimaneva nel Veneto, quantunque più d'ogn'altro cittadino contribuito avesse alla difesa disperata di Venezia.

Il Tenente maresciallo Gorzhowzhy gli aveva offerto quaranta giorni di dilazione per recersi in casa sua, a ristaurare i propri affari, e per riabbracciare la vecchia madre che da due anni non vedeva. Egli adorava sua madre! Credette, fidando all'onore di un soldato.

Passarono i quaranta giorni e chiesto il passapporto per partire, venivagli negato; anzi gli fu imposto di non muoversi da Spilimbergo suo luogo nativo. Ricorse a Vienna e non ebbe risposta; Gorzhowzhy, governatore di Venezia, rinnegava la sua parola.

Passarono i mesi, gli anni. Frattanto una compagnia privata triestina intraprendeva la costruzione di una via ferrata, e lo richiese per ingegnere direttore della medesima; il governo di Vienna gli permetteva d'accettare. Furono molti i Veneti da esso impiegati in quel lavoro, quasi tutti di quelli che avevano perduto risorse ed impiego combattendo durante l'assedio.

Ma interessate alcune calunnie lo colpirono: scrittori male informati gettarono il vituperio sopra un uomo che fu una vittima dell'Austria. Troppo presto fu dimenticata una vita nobilmente trascorsa; troppo presto dimenticarono quanto operò in Venezia per innalzare sulle sue rovine taluni di coloro che da quella caduta ne traevano gloria e rinomanza.

Cavedalis, affranto dal dolore, moriva nel 1856, ancora in fresca età, e morto di dolore; relegato, esiliato nella stessa sua patria.

Aveva tentato rispondere a' suoi calunniatori; ma essi ormai l'avevano ucciso.

Quando ai vili era facile il dire, poterono spargere i loro compri o evirati racconti, che dovevano però durar brevemente. La verità che presto o tardi lampeggia; nelle buone storie si fece strada di luce; così il colonello Radaelli nella sua, rese onore al Cavedalis.

Questi col coraggio che infonde la coscienza retta e la moderazion generosa, anche in cospetto dello straniero governo, sul medesimo territorio, e quando ai Veneti eran più strette e ribadite le ferree catene, levò la voce a propria giustificazione; ma confuse eran le menti, e giaceano prostrate le forze, onde andarono allora le sacre parole perdute. Qui resteranno. Io le trascrivo, quali nei tristi tempi, da quell'animo esulcerato, solenni eppur tranquille erompevano.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

facondia manca l'eloquenza. Vi sono libri dilettevoli, non libri autorevoli che durano, ed operino efficacemente sulla pacata ragione degli uomini.

LA SITUAZIONE

Austria. (Continuazione vedi num. 34)

Il diciasettesimo secolo aveva veduto le condizioni europee modificarsi singolarmente. Un vasto impero, la Russia, fino a quel momento senza politica estera, aveva preso posto fra le prime nazioni.

Un' altra potenza, la Prussia, si era elevata accanto a lei, meno estesa di territorio, con una popolazione di numero assai inferiore, ma forte di patriottismo e capace di discutere all' imperatore d'Austria lo scettro della Germania.

La Spagna era discesa in secondo rango, l'Inghilterra si era fatta potente, e la Francia che gli disputava ancora la sovranità del mare, amante di libertà, senza conoscerla, aveva al di là dell'Atlantico fatta trionfare la repubblica degli Stati Uniti. L'Austria in questa epoca si era riavvicinata alla Francia ed un arciduchessa aveva sposato Luigi XVI. Il mondo si riposava stanco delle grandi trasformazioni che aveva subìto quando ad un tratto scoppiò la rivoluzione francese.

L'Europa sul primo restò quasi indifferente in presenza di questo cataclisma. I sovrani meravigliati rimasero atterriti da questo movimento d' idee che scompigliava tutte le loro. Il comune pericolo finì frattanto per riunirli. L' Imperator d' Austria strinse un' alleanza col Re di Prussia e questo più impaziente aveva diggià invasa la Francia mentre l' armata austriaca non si era per anco mossa. La Prussia battuta lasciò continuare la guerra fra la Francia e l'Austria; questa guerra durò fino al 1787 epoca del trattato di Campoformio. L'Austria perdette la Lombardia ed i Paesi Bassi ma acquistò la Venezia. Due anni più tardi quando la Polonia fu divisa essa si incorporò la Gallizia e diede nel 1804 (ciò che non era stato ancor fatto) a tutti i suoi stati riuniti, il nome d' Impero d' Austria.

La guerra incominciò nel 1805 la Francia voleva torre all' Austria la supremazia che questa aveva sui piccoli stati della Germania ed il 26 dicembre dell' anno stesso, l' Austria permise col trattato di Praga la formazione della confederazione del Reno e rinunziò nello stesso tempo al titolo d' Imperatore di Germania che i suoi antenati avevano fino allora portato. La Prussia non si era mossa nel tempo di quest' ultima guerra; questo Re non avrebbe combattuto direttamente onde impedire alla Francia di spezzare sul capo dell' Imperator d' Austria la corona della Germania. Ma trascinato dalle popolazioni che vedevano con indignazione la Germania passare sotto il giogo straniero fu anche egli costretto a scendere nell' arena e la Prussia ebbe anche essa i suoi giorni di prova.

La pace coll' Austria non era stata che una tregua essa si era fatta dare a Aix la Chapelle nel 1808 la presidenza della Dieta Germanica e si era messa, accanto alla Prussia affievolita, ad esercitare di nuovo la di lei supremazia sulla Germania. La guerra ricominciò e Napoleone I obbligò ad abbandonare la Galizia, Salsbourg e la Dalmazia. Nel 1810 si sperò un riavvicinamento fra la Francia e l' Austria ed una arciduchessa si unì all' Imperatore dei francesi: ma l' alleanza non poteva esser sincera perchè Napoleone I. non voleva intorno a lui che dei sudditi e gli Asburgo non avevano potuto dimenticare tutta la loro grandezza.

I disastri della Germania finirono per trascinarla tutta intera contro Napoleone e cosa assai rimarchevole essa era trascinata dalle popolazioni e non dai governi. La comune disgrazia non aveva mai si francamente riavvicinati i sovrani d' Austria e di Prussia. Delle difficoltà sorsero quasi subito la comune vittoria al congresso di Vienna la Prussia ambiziosa voleva incorporarsi quasi tutta la Sassonia e la Francia dei Borboni incoraggiata secretamente dall' Austria arrivò fino a minacciare di ricominciare la guerra se si fossero state appagate le pretensioni dell' Austria. La Sassonia fu strappata così alla ambizione della Prussia e l' Austria rimase in Germania la potenza preponderante. La sua influenza l' impedì ancora per i trattati firmati al congresso di Tropaù nel 1820 a Laibatk nel 1821 e a Verona nel 1822. Ella dettò le sue leggi all' Italia e fondò in Germania la di lei supremazia.

Le lotte eroiche che avevano menato i primi anni del diciottesimo secolo avevano spossato il mondo intero ed è perciò che vi era bisogno di riposo. Più di trent' anni passarono durante i quali gl' Imperatori d' Austria contenti di aver ripreso il titolo d' Imperatori della Germania, fieri della loro influenza sulla confederazione germanica della quale essi ne erano l' anima, non cercarono punto di agitare la Germania a profitto della loro ambizione.

La rivoluzione francese del 1848 sorprese l' Europa in questa situazione, l' Austria ne ricevette più fortemente che gli altri il contro colpo, composta di nazionalità divergenti mantenute dal dispotismo essa la vide sollevarsi senza che le fosse possibile di conservarsi la di lei autorità, perciò fu costretta ricorrere alla intervenzione straniera e fu la Russia che soffocò la rivoluzione nel sangue dei suoi propri figli. La lotta fu eroica. In mezzo a queste alternative il trono fu sul punto di esser rovesciato per sempre. L' Imperatore Nicolò credè di solidificarlo, facendo abdicare i due principi che avrebbero dovuto regnare, e dandolo al Principe che porta oggi il titolo d' Imperatore d'Austria. La Germania tutta intera aveva provato il controcolpo della rivoluzione francese e l'Austria non era stata la sola a risentirne.

Il Parlamento a Francoforte che credeva di offrire il trono al re di Prussia, trovò una negativa, perchè questi credeva che la formazione dell' unità germanica, si dovesse ottenere colla spada, e da qui la politica spiccata che svolgeremmo in un altro articolo.

Distintiss. sig. Direttore.

Udine, li 4 ottobre 1869.

Amante sempre di far conoscere la verità del nostro Friuli, vi prego a voler riportare nel vostro accreditato Giornale la biografia qui sotto del distinto generale ingegnere G. Batta Cavedalis, biografia che venne inserita nella *Gazzetta della Guardia Nazionale* del Regno, con certezza di far piacere a molti, e sputar amaro a pochi.

Con stima

UN AMICO.

Nob. Conte Giusto Garzolini
Tolmezzo.

Udine 30. Gennajo 1841.

Udine perdeva in questo giorno un suo illustre cittadino. Giusto Garzolini ultimo rampollo di sua famiglia commutò il tempo coll'eternità = Nato in Tolmezzo ai 29. Aprile 1779. ebbe in quella terra i primi rudimenti di educazione privata: Poscia studiò presso i Somaschi di Cividale, e compiè il suo corso Scolastico nel Collegio di Udine allora condotto dai Padri Barnabiti, lasciando ovunque sentite tracce di un ingegno colto e penetrante = Condotta in Sposa la Sig.ra Marietta Sbrojavacca soavissima Donna ricca dei più bei doni della natura e del Cielo, ebbe un'unico figlio, il quale morto in età di due anni, l'onorato ceppo isterili = D'indole mite, ed ingenua parve alieno dalle pubbliche brighe: d'una bontà di cuore squisita non fastidì mai, si auguravasi occasioni di ben fare altrui = Chiamato a cittadine funzioni non fè il ritroso; e ne' due anni in cui sostenne l'offizio di Assessore municipale, e nel successivo triennio, che quello adempiè di Podestà in Udine, si bene meritò della pubblica confidenza, che venne dapprima proposto, e nominato a Deputato della Città presso questa Congregazione Provinciale, e poscia per due non interrotti sessenj eletto e confermato presso la Centrale in Venezia = Ei non segnalò i suoi impieghi con azioni clamorose o perchè non gli era dato di poter farne, o perchè tali azioni non sogliono essere nè le più scevre di orgoglio, nè le più utili. Troppo amava il Garzolini il pubblico bene per non anteporlo alla gloria = Vantaggiò quindi l'Economia del Comune, diede vita al Collegio Convitto, protesse

./.

ed accrebbe gl'interessi della Patria, e 'l decoro della Città, che santamente amava. Incapace di anche solo immaginare un abuso fè sempre valere la santità dei diritti: al rigore però quasi sempre antepose la clemenza, meglio che autorità amando conciliarsi affetto = Pieno di quella nobiltà, che è figlia delle onorate azioni, rispettato egli, non vagheggiò la nobiltà del casato; e perciò ad ogni ordine di cittadini facile, caro, rispettato = Tocco dagli strali dell'infortunio, e li rintuzzò da forte, e con cristiana virtù li sostenne; dico cristiana, e perchè ei fu veramente religioso, e perchè col dire cristiana intendo dire assai più che Filosofica = Durò in Venezia lunga, e penosa malattia, che fu poi sopita, non mai vinta, ed in essa più che gli spasimi suoi, l'afflizione della moglie, della suocera, degli Amici, e sopratutto il non poter giovare altrui rammaricavalo. Riprodottosigli quel morbo in Friuli disperò della vita, non si avvilì. Il sepolcro non era per lui la voragine dell'annientamento. Confortavalo la Religione, che non smentì mai, confortavalo la propria coscienza, ed egli morì qual visse da Giusto. Avvalorandone l'esempio le principali Dignità, accorsero in gran numero i Cittadini a render omaggio alla Salma dell'uomo benefico, del Magistrato incorrotto. I suoi Funerali riuscirono più che pomposi, commoventi. Non fu letto sul feretro pubblica lode; ma ebbe assai più; ebbe la gloria di aversela meritata.

Adalgerio di Villalta Ves.° di Feltre e Belluno.

Estratto dalla Lettera di M.r Lucio Doglioni sui Ves.i di Feltre e Belluno. T. 34 della Raccolta Mandelliana di Opuscoli.

Il Co. Avogadro degli Azzoni nella Racc. Mandelliana 34 offre il documento di elezione di d.o Vescovo.

= 1257. 6 8bre – Apud Utinum in Ecclesia Prepositure Sancti Odolrici – Pet Feltrenses
" et Bellunenses Canonicos electio facta de Domino Adalgerio de
" Villalta Canonico Aquilejensi, in eorum Episcopum – Gio. de Lupico Not.
nel libro Thesauri claritas leggesi:

= 1258. die X intrante Januario – Investitura Ven. Dni Adalgerii de Villalta electi
" Feltrensis et Bellunensis de Jure Regalie cum tribus vexillis Bellunensis Ecclesie.
Notasi che i diritti di Regalia del Vescovado di Belluno pare che anti[illegible]
gli imperatori se li abbiano in sè ritenuti, e ne abbiano di essi permesso il
godimento a' Ves.i di questa Chiesa.

nel 1160 Federico I Imp. concesse a Pellegrino Patr.a d'Aq. il Vescovado
di Belluno cum totis comitatibus et arimanniis et omni jurisdictione, parole
che si riferiscono ai diritti di Regalia, soggiungesi nel diploma che la sostituzione
del Ves.o di Belluno avesse a farsi dal d.o Patr.a e suoi successori – Morto Pellegrino
il Ves.o Ottone venne redintegrato come si desume dal diploma di Federico I
sud.o con cui è rimesso nelle regalie pertinenti al Vescovado di
Belluno e quindi desumesi che Ottone continuò sempre ad esser Vescovo
e che solo delle regalie era stato deposto in suo pregiudizio.

Cenno della donazione del Vescov. di Belluno al Patr.a Aq. Pellegrino di Fed. I Imp. nel 1160

Adalgerio fu un Ves.o distinto, prudente e di grande influenza.
Superiormente a lui si deve la pacificazione seguita fra Enrico II Ves.o di Trento
" e Mainardo Co. di Gorizia li 3 Agosto 1279; e la pace stipulata
" l'anno detto ai 9 Agosto fra il d.o Ves.o Enrico e Bonifacio e Federico
di Castelbarco, come ci attestano i documenti pubbl.i dal C. P. Bonelli (Memorie
Stor. Crit. intorno al B.o Adalpreto T. II. p. 510 e 613). Pacificò parimente nel
1284 i 22 Giugno, Gerardo da Camino con Gerardo da Castello e con
altri Castellani di Trevigi, che uniti a questo apertamente guerreggiavano
contro il Caminese. (Bonifacio lib. 6.to). Egli ebbe il merito d'aver pacificato Rai-
mondo Patr.a d'Aquil. con lo stesso Gerardo da Camino, giurandogli [illegible] Sacile;
il qual fatto, che dal Candido è riferito, non può essere avvenuto che dopo
l'anno 1273, come raccolgo dalla Cronaca III in appendice all'Opera Monum. 6
eccl. del P. de Rubeis f. 12. e che per abbaglio dal Piloni è collocato sotto il 1272 in cui
Raimondo non era al possesso del Patriarcato e da Giacomo Valvasone di Maniago
sotto l'anno 1297 (i.e. di Raimondo [illegible]) vien riferito, quando già era mancato di vita
come dalla sepolcrale iscrizione riportata dal Piloni (lib. 4) si ha che morì
l'ultimo 8bre 1290.

Impariamo dal memoriale del Belloni che nel 1289 di exeunte 8bre ritrovandosi Adalgerio assieme con Girardo da Camino in Cividal di Friuli stabilì per un anno le tregue fra Enrico di Prampero, Simone di Cucagna, Gio. di Savorgnano, Odorico di Attems ed altri loro fautori, e tutti quelli che ebbero parte nella morte di Leonardo da Udine da una parte e Fra Filippo Preposito di S. Stefano di Aquileja, Pietro e Cortundino e Carismano cogli altri figliuoli del predetto Leonardo dall'altra parte e furono giurate in mano di lui e di Gerardo sotto pena di contraffacendi di 1000 Marche di Dinari Aquilejesi.

Gli successe nel Vescovato Fra Giacomo dell'Ordine di Minori promosso adì 13 Marzo 1290. da Pp. Nicolò IV.

L'iscrizione sepolcrale del Vesc. Adalgerio leggesi nell'Opera del Capodagli. La contesa che Aldigerio ebbe coi Trevisani dipendette che per Bolla di Pp. Lucio III e diploma di Federico Imp. Oderzo e Mussolente appartenevano al Vescovado di Feltre e Belluno. E l'avvocazia di questi luoghi erano possedute in Feudo da Ecelino da Romano ora dopo la distruzione del Cast. di Romano (1260) essendo convenute le città di ripigliare della eredità degli Ecelini tutto quello che loro apparteneva. (Treviso Oderzo e Mussolente.)

(Vedi nell'Indice diplomatico Forogiuliese alcuni atti che si riferiscono al Vesc. Adalgerio di Villalta.)

Francesco Foscari Luogotenente in Udine.

Em. Cicogna. Arch. Storico. T. 7. Part. II pag. 1090. ; Stor. g. Ven. Fasc. 24.

Nacque Francesco Foscari, patrizio Veneto da Luigi procuratore e da Orsola Lippomano circa l'anno 1469 e fu approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio nel 1498. Fu Savio agli Ordini nel 1485 e 1486; dopo aver rifiutata la legazione in Ungheria, venne nel 1496 mandato ambasciatore a Massimiliano re de' Romani, che lo creò cavaliere, della quale ambasceria, si pubblicarono i bellissimi dispacci alla Signoria nell'Arch. Storico Tomo VII. parte II. Era nel 1498-99 podestà di Vicenza e nel 1500, [illegible] fu inviato ambasciatore a Carlo VIII di Francia e poi podestà e capitano di Ravenna nel 1501 per pochi mesi. Nell'Aprile 1502 fu eletto Savio di Terraferma e Capitano a Brescia ove si trattenne fino al 7 Marzo 1503. Era Savio di T. F. per la terza volta quando fu eletto L. Tenente a Udine nel 1505. Correva l'anno 1508 allorchè essendo Capo de' X nel 15 Maggio, per trattar della tregua coi deputati Cesarei, vennero eletti Zaccaria Contarini Cavaliere e Francesco Foscari; però quest'ultimo per motivi di salute si dispensò. Nel 1509 essendo Podestà a Padova, non potendo difenderla, la consegnò ai Commissarj Cesarei il 5 [illegible] Giugno. Nel 1510 era capo de' X e poi eletto Oratore a Roma colà giunto il 1 Gennajo 1512 e là stette fino all'Ottobre 1513. Fu poi Savio Grande, Savio del Consiglio e il 25 Maggio 1516 fu fatto Procuratore di S. Marco de ultra, avendo esborsato 10,000 ducati. Fu poi più volte Capo del Consiglio de' X, Savio del Consiglio, de' Pregadi. Morì il 16 Aprile 1517 e fu sepolto a S. Giobbe. Fu uomo eloquentissimo e versatissimo negli affari, per cui a que' tempi fu stimato dai varj Pontefici e Re, non che dalla Signoria che gli affidò sempre gelosissime incombenze, che furono da lui lodevolmente eseguite. -- Ebbe due mogli, la prima figlia di Luigi Vendramin nel 1486 e la seconda nel 1511 figlia di Antonio Morosini ed un figlio solo di nome Luigi.

Baldassarre Scipione

Notizie di Baldassarre Scipione da Siena di Gaetano Milanesi nell'Arch. Storico Italiano Tom. VII. parte II pag. 110.

Questo [illegible] molti altri fatti in proposito del suo passaggio in Friuli; e perciò ho tralasciato di trascrivere questi avvenimenti.

Baldassarre di Scipione fu de' Rimbotti, antica famiglia ascritta all'ordine de' nove. Nel 1495 col carico di 10 corazze trovossi a tutte le fazioni che per cagione di Montepulciano successero in Valdichiana. Confinato l'anno seguente in Campagnatico per una briga avuta con Firmano Bichi; praticando coi fuorusciti, avendo scoperto i trattati di Lucio Bellanti contro Pandolfo Petrucci e i principali dei Nove, e avendoli palesati alla Repubblica, fu liberato dal confino ed ebbe molti de' beni confiscati al predetto Lucio e la condotta di 20 corazze per cinque anni. Quetate per alcune differenze tra esso e Borghesi d'ordine della Repubblica, nel maggio 1498 partì dalla città e acconciossi col Valentino, presso il quale due volte ebbe il carico delle sue lancie spezzate. Non si sa quello che facesse dopo la caduta del Valentino, fatto è che, con decreto della Balia del gennajo 1508, dichiarato ribello lui e Giovanni d'Ansano della Palla, non tornò più in patria e posesi al servigio de' Veneziani. Fu dei primi nell'assalto di Brescia il 3 Febbrajo 1512; ma nella ripresa di quella città cadde prigioniero de' Francesi.

Entrò nello stesso anno in Pavia con 150 cavalli, sebbene due volte ributtato; fu poi in Friuli all'assedio di Marano con Girolamo Savorgnano nel Dicembre 1512, nella qual impresa fu ferito. Nel 1514 fu il primo ad entrare in Rovigo.

Secondo i Storici Senesi fu decorato della nobiltà veneziana e gli venne da quella Repubblica eretto un [illegible], ciò è taciuto dagli Scrittori Veneziani.

I suoi discendenti portarono il cognome de' Scipioni.

Non si sa quando morisse.

Gaspero di Aviano.

Gaspero di Aviano forse dei Nobili di quel castello, fu Dottore nelle leggi e nel 1508 era Vice-Podestà di Asolo. Nel 1509 insieme con altri due Nobili di Asolo fu destinato per Nunzio ed Oratore di quella Comunità presso l'Imperatore Massimiliano a Trento a giurargli fedeltà. Ai 2 Luglio del detto anno 1509 era Vice-podestà di Asolo supplendo Giovanni Fosarini Podestà in nome di Catterina Cornaro Regina di Cipro e Signora di Asolo. Nel detto anno fu dal Consiglio Asolano eletto tra i quattuorviri dittatori della Repubblica Asolana a tenore dell'editto del Cavalier Leonardo Trissino Capitano Generale dell'Imp. Massimiliano. Detto Editto è datato da Padova agl'8 Giugno 1509. Fu Gaspero ancora Gentiluomo Asolano. (Dal Saggio di Memorie degli uomini illustri di Asolo del Co. Piero Trieste de' Pellegrini Venezia 1780. 8°. pag. 4 e 5.)

Giovanni de' Medici

Nacque dal Granduca Cosimo I e dalla sua amante Eleonora degli Albizzi nel 1564, militò in Fiandra e poi fu più volte Ambasciatore a Roma, e di si segnalò nelle guerre contro il Turco, negli assedj di Strigonia e Visgrado. Fu poi al servizio di Francia; ma disgustato da quella Corte, ove era Maria de' Medici moglie di Enrico IV, ritornò in Toscana. Uomo valoroso e di talento su consiglio delle Redi e dei Contessa di suo Padre nel 1616 andò a Venezia. Militò nell' Isola di Murano vi morì li 19 Luglio 1641. Diede i disegni della Cittadella di Livorno e della Cappella Medicea di S. Lorenzo.
Sposò Livia Vernazza di Bernardo Materassaio Genovese. Questa donna, moglie di Battista Granara, s'innamorò d'un giovine e fuggì con lui; arrestata in Firenze, fu liberata e per vivere fece la meretrice e in questo stato conobbe D. Giovanni de' Medici che la sposò. La Corte Toscana intentò una vergognosa causa di nullità attesa l'esistenza del primo marito. Fu però rinchiusa in un monastero. Essendo giunta in età avanzata gli fu permesso di morare in una villa a Montughi. Vi morì nel 1655 diseredando il figlio Giovanni che l'accusava qual strega e lasciando la sua eredità ai Monaci di S. Michele Visdomini di Firenze.

(Dalle Note al Racconto di Agostino Ademollo, Marietta de' Ricci. Pag. 794. Firenze 1841.)

Pietro Sanudo Luogotenente

nacque — Pietro di Benedetto Sanudo, (detto da Ab. Crasso Elogi Ven. 1612) nel 1548 era
Iscr. Ven. Fasc. 24. — Podestà a Bergamo e del 1557 Luogotenente a Udine (1). Fu Savio Grande e
p. 564. — del Consiglio di X e del 1540 Capitanio a Padova. Fu più volte ascoltato in Senato
e disputandosi nel 1542 se fosse da concedersi a Pietro Strozzi il passo per le terre
della Repubblica, attendo il Sanudo Provveditore sopra Banchi, specialmente dopo i recenti fatti
di Marano, fu presa la parte proposta dal Sanudo cioè che gli fosse vietato tal passo
come contrario alla dignità della Repubblica. — Nel Settembre 1558 fu uno dei tre
eletti Comissarj a stabilire i confini nel Friuli attese le difficoltà insorte pochi mesi prima
col Capitano di Tolmezzo; e anche del 1563 venne eletto fra gli arbitri a togliere di mezzo le differenze tra l'Austria e i Veneziani per lo stesso motivo.

(1) Nel Codice 1145 tengo in membrana la commissione data da Lorenzo Priuli doge al Sanudo che andava L. T.te a Udine. È in data 24 Luglio 1556. Non ha la solita miniatura perchè la prima facciata, in cui dovrebbe dovuto stare, è vuota.

Daniele Priuli L. T.te

pag. 592. — Daniele di Angelo Maria Priuli nacque nel 1521. Andò a Consiglio del 1539 per sborso di denari e nel 1551 si maritò in Maria Cocco da cui ebbe Angelo Maria, Marcantonio ed Andriana. Rimase nel 1541 Avvocato per le Corti nel 1545, Podestà a Piove di Sacco, ma non andò; nel 1546 Podestà a Pirano, nel 1548 di Quaranta Civil Novo, 1550 alla Giustizia Vecchia, 1552 del Collegio de' XII, 1553 Auditor Novo — 1556 Provveditore alla Sanità — 1561 al Magistrato delle Pompe, 1562 Avvocato Fiscale; 1568 del Pregadi Stravagante e della Giunta del Pregadi; 1571. 13 Maggio Luogotenente a Udine ove fece l'ingresso li 16 Settembre, ove di lui esiste nel Palazzo Comunale la seguente iscrizione sul lato che guarda la piazza Contarena.

Danieli Priolo Praes. Iusto
ac Pio ob Pestil. Aversam
Famã expulsam et Concordiã
Conserv. Civitas Grata P.
— MD LXXIII. —

Ebbe altri onorevoli cariche; fu ballottato Procurator di S. Marco e Doge e morì il 30 Novembre 1596 e fu sepolto a S. Geremia

Filippo Nani L. T.te

p. 604 — Nacque da Agostino e da Lucrezia Priuli nel 1727. Nel 1762 si ammogliò in Elisabetta Mocenigo. Nel 1784 fu Luogotenente a Udine. Morì nel 1810 d'anni 83 e fu sepolto ai SS. Gervasio e Protasio. Su uno de' pilastri della scala che conduce al Castello di Udine leggesi scolpito: = Philippus Nani — Praeses — Restauravit — MDCCLXXXVI. — E l'Ab. Gian Lorenzo Coleti compose un

folio volante ad onore del Nani questa Epigrafe: =

Philippo Nanio — Aug. F. P. V. — Provinciae Forojuliensis. proconsuli — quod. munus suum. sanctissime. obierit. — civium. vota. impleverit. populorum. desideria. vicerit — pio. integerrimo. munifico. patri. patriae — Jo. Dominicus. Coletinus — Seb. F. Nic. N. — Domo. Venetijs — D. N. D. Q. E. — felicia. fausta. q. abeunti — VI. Kal. Oct. CIↃ. IↃCC. LXXXV. —

Il Conte Filippo Nani Mocenigo ora (1861) vivente conserva atti officiali del Nani della Luogotenenza di Udine.

Alvise Priuli Provv. a Palma

St. p. 685.

Alvise Priuli q.m Giovanni nacque 18 Agosto 1539 in Venezia e nella gioventù attese a ~~mercanteggiare~~ ... Fu del Consiglio nel 1560. e poi del Consiglio de' X e Savio del Consiglio. Nel 1583 fu depositario al Banco Dolfin ch'era fallito, poi nel 1587 sopra i Banco Pisani e Tiepolo falliti. L'anno 1594 nel Friuli andò a vedere li bisogni della Fortezza di Palma che allora si fabbricava e vi fu destinato come Provveditore generale nel 1598 a' 30 Marzo, nel qual carico prima che andasse fu eletto Bailo a Costantinopoli, ma dove accettò il primo posto. Nel 1602 andò Provv. Gen. a Candia e prima di partire fu fatto Procuratore di S. Marco. Fu poi Riformatore dello Studio di Padova e Provveditore alla Zecca e nel 1605 fu per essere fatto Doge ... Morì il 23 Maggio 1609.

P. Silvestro Polcenigo Capuccino.

1620. Il molto Rev. Padre Silvestro, che al secolo si chiamava Bortolo
meo de' Co. di Polcenigo e Fanna era venuto a Gorizia come giovane per
studiare, ma inspirato da Dio si vestì del povero abito de' Capuccini.
Fu 4 volte Provinciale, la prima volta non aveva che 18 anni di religione.
1653 Visse con grande edificazione e perfezione, morì in Gorizia li 13 8bre 1653,
di religione 43.
Li Signori Chiesa gentiluomini di Gorizia ambedue marescialli di
guerra sotto la Maestà dell'Imperatore Ferd.^do III lasciarono in testamento
40 mille fiorini per edificar un Monast.^o di Monache. Il Sig.^r Giacchetti lasciò
parimente 5, o 6 mille fiorini per simil uso. Ora inspirato da
Dio il Rev. P. Silvestro andò a Roma da Sa. Urbano VIII, poi a Vienna da
Ferd.^do III Imp.^r per ottenere il placet di fondare il Monast.^o di S. Chiara.
Sicchè si può dire che esso fu il promotore e l'institutore di tale
monast.^o. D.^o Padre compose le regole o Costituzioni che furono con=
fermate dal Sommo Pontefice Urbano VIII
D.^o Padre Silvestro lasciò fama di aver operato miracoli.
Esso era fig.^lo del Co. Giò Batta che militò in Levante per
la Rep.^ca di Venezia. (Da MSS.^o di Ant.^o Visconti ni 1777 che contiene
estratti di notizie e brani di scrittori che menzionano i Co. Polcenigo).
Nel Morelli il d.^o Padre è accusato di troppo zelo da che ne vennero disgusti e
discordie per cui fu d'uopo riformare il convento delle Monache.

93

Zorzi Pietro Antonio Vesc. Cardinale

V. G.

REVERENDISSIMA MADRE SUPERIORA!

Rimetto le memorie biografiche intorno alla Rev.ma Madre Marianna Cecilia Ferretti Fondatrice e Superiora di questo monastero accennata già nel biglietto mortuorio in data 3 cadente.

Nacque la Rev.ma Madre Ferretti il 4 luglio 1784 da pii ed agiati genitori in Gorizia. Educata come si conveniva a bennata fanciulla, cominciò di buon' ora a dare di sè belle prove d' una distinta intelligenza; ed il seme gittato in quell' anima tenerella dalle amorose cure delle RR. MM. Orsoline di quella città, cui venne affidata, crescendo cogli anni diffondeva intorno alla fanciulla la soave fragranza delle virtù cristiane, distinguendosi ella per molta saviezza e pietà. Restituita alla famiglia e trovatasi nel fiore di sua gioventù ai tristi tempi delle guerre e delle turbolenze, che funestarono lo scorcio del passato secolo ed i primordj di questo, seppe custodirsi innocente ed illibata, vincere le mondane lusinghe e rinunziare a tutto per divenire povera di Cristo. Nel 1802 essendo in sui 18 anni vestì l' insegne della nostra S. Madre Orsola, e agli otto settembre 1805 emise i voti solenni della professione nel Monastero di Gorizia. Come aveva fatto concepire di sè le più belle speranze durante il suo noviziato, così cominciò di presente a distinguersi da Religiosa con una vita edificantissima. Apparve a dirittura un modello di pietà, di esattezza fino alle più minute regole e di grande ubbidienza, fungendo gli uffizj impostile, pognamo che avversi le fossero o vili, con quel gaudio che viene dal Signore.

Siccome di distinto ingegno e di cognizioni fornita fu per molti anni occupata nelle scuole esterne ed interne e sempre con ottimo riuscimento, infervorato zelo e pari carità, segnatamente verso le più neglette e povere discepole, finchè nel 1824 toccando ella il 40.mo anno d' età ad unanimi voti venne eletta Superiora, avendo già prima esercitato pure l' uffizio di maestra delle novizie, la cui coltura non trascurò anche dopo assunto il superiore comando. In ciò peranche fu mirabile; chè singolari doni ebbe dal Signore per dirigere le novizie, animarle alla perfezione ed infondere nel loro cuore lo spirito della nostra compagnia, del quale n' era piena, siccome della vocazione religiosa aveva un' altissima stima. Quell' umiltà che la faceva apparire ai proprj occhi la più lontana dalla superiore carica, la fece pure sobbarcare al grave peso, siccome quella che diffidando intieramente di sue forze, tutta la fiducia poneva nell' ajuto di Dio; e questo ajuto, che continuamente implorava, se l' ebbe copioso. Per 15 anni di Superiorato continuo spiegò le più nobili virtù. Non è a dire con quanta carità trattasse le sue amate figlie, che tutte le erano carissime, con quanto zelo promuovesse l' onore di Dio, di Maria SS. e de' Santi in tutto il Monastero, mostrandosi sollecita quanto mai dell' educazione delle fanciulle e dell' avvanzamento delle religiose. Il Signore la fece pure gustare al calice della tribolazione, ed ella a' piedi di Gesù Crocefisso e della Vergine addolorata si confortava in quella pazienza, in quella forza, in quella pace che rende tanto magnanima l'anima cristiana. Soddisfatta quindi oltre ogni brama la Comunità di tal segnalato suo governo la confermò nuovamente a Superiora; alla qual nomina ella non aderì, poichè Iddio a quell' epoca le presentava l' incontro d' una nuova fondazione per Cividale, della quale, onde vie meglio diffondere l' Istituto per la gloria di Dio, già da molti anni nutriva il desiderio. Rimasta per tanto nel 1839 Vicaria, riassunse il magistero del noviziato, attendendo in pari tempo ai gravi affari concernenti la fondazione, per il cui successo le convenne sostenere fastidj e superare ostacoli e travagli non pochi. Assestata quindi ogni cosa partì per questa città con due religiose professe il 5 gennajo 1843 fra le lagrime ed i singhiozzi della desolata Comunità, traendo seco tutti quei cuori che conservarono indi e tuttora mantengono la memoria sua in benedizione; togliendosi altresì generosa all' affetto d' una carissima dolente sorella, nonchè ai lamenti del pubblico di cui godeva universalmente la stima. Superiora del nuovo Istituto, e lo fu poi sino alla fine di sua vita, spiegò un' altra volta le sue qualità al tutto eminenti per sì fatto uffizio, e diede alle figlie, che il Signore le andava mandando (ne vestì 13 a Cividale), l'esempio vivo delle più elette virtù. Umilissima fino all'abnegazione di sè, tutta di tutte, non viveva che per il suo Iddio e in lui per le sue carissime figlie. Ebbe il dono della discrezione degli spiriti, ed i suoi consigli apparvero sempre elettissimi e sicuri. Mentre da un canto mostravasi urbanissima, e usò sempre nobilissime maniere con tutti, d' altra parte la bella virtù custodì gelosissimamente sino all' ultimo respiro. Se in ogni cosa precedeva tutte e ne dava l'esempio, nelle sue fervorose e frequenti preghiere attingeva tanto unzione che le sue parole, i suoi consigli, le sue esortazioni e specialmente i suoi capitolari fervorini s' insinuavano dolcemente nell' anima e portavano mirabilmente a virtù.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

88 P. Silvestro Palavigo Capuccino.

1620. Il molto Rev. Padre Silvestro, che al secolo si chiamava Bortolo

Il Signore poi volle darle l'ocasione di lasciare ancora un luminoso esempio ne'patimenti. Ai 28 d' aprile 1858 fu colta da paralisia nella parte destra della persona, che la inchiodò al letto od al seggiolone, lasciandole tuttavia la mente fino all'ultimo lucidissima. Riusciti vani ogni guisa di rimedj, il male stette stazionario per circa 15 mesi. Ridotta così in un istante impotente a qualunque uffizio, non solo a potersi muovere, ma a fare checchesia, per avere intorpidita la destra, soffrendo spesso dolori non si turbò punto, non diede mai un lamento, non perdette il gaudio del cuore, ma si benedisse e ribenedisse il dolce suo Sposo Gesù Crocefisso, che l'avea così accostata al Calvario. Una era l'afflizione sua cioè la desolazione delle dolcissime sue figlie, che tutte l'amavano d' ineffabile affetto e che le si struggevano intorno. Attese ciò non ostante alla direzione della casa per tutti quei mesi, ma agli ultimi di luglio or passato il male cominciò ad incrudelire assai, venendo assalita nella parte sinistra della persona, sino allora rimasta sana, da acutissimi dolori. Vedendosi omai non molto lontana dalla morte, alla quale da varj anni si apparecchiava come prossima, rinnovò a Dio il sacrificio di sua vita, e maggiormente s' abbandonò nelle sue mani. Ben presto apparvero gl'indizj della cancrena senile e poscia la cancrena stessa. Sono indicibili gli spasimi che soffriva, tanto che l' egregio Dottore qualificavali dover essere infernali, ed ella, che nel corso della lunga malattia avea dato prova di tanta longanimità, mostrò qui una pazienza eroica ed una rassegnazione da santa. Guardava soavemente l' amor suo Crocefisso, che quanto più poteva stringeva tra le mani, e gli andava ripetendo: *Datemi forza, o Signore, ed aggiungete patire al mio patire.* Ella sola calma e serena in mezzo alla sempre più crescente desolazione di tutte, ella sola studiava confortare altrui. Pel suo Gesù e per la santissima sua Madre e Santi aveva preghiere tenerissime, affettuosissime; per le astanti parole edificantissime e testimonianze d' affetto, lasciando loro colla sua benedizione salutevolissimi ricordi. Finchè consolata di tutti i conforti di S. Chiesa, piena di meriti, all' alba de' 3 d'agosto di quest' anno nell'età di anni 75, mesi 1 placidissimamente spirò nel bacio del Signore, lasciando da ultimo alle dilettissime sue figlie l' esempio d' un totale abbandono al volere del Celeste Sposo, nel momento che più ne abbisognavano, e per conforto la dolce speranza che l' amorosissimo Gesù abbia chiamata la sua fedele Sposa alle nozze eternali della sua gloria.

Certa io poi che a questa bell' anima saranno già stati applicati da cotesta ven.da Comunità i suffragj, passo a raccomandare alle fervorose Loro preci noi sue figlie, affinchè, bramose diseguire le tracce da lei segnate, possiamo raggiungere quella meta, alla quale ci ha preceduto dopo tanti luminosi esempj, e con ciò mi onoro di segnarmi con piena stima e venerazione,

Dal Monastero di S. Maria in Valle di Cividale del Friuli
il 20 agosto 1859.

di Lei Rev.ma M. Superiora

Umiliss. Devotiss. serva e Consorella
CECILIA LUIGIA FINETTI SUPERIORA.

Zorzi Pietro Antonio Ven.o Cardinale

P. Silvestro Polcenigo Capuccino.

1620. Il molto Rev. Padre Silvestro, che al secolo si chiamava Bortolo

92

93

Zorzi Pietro Antonio Ven. Cardinale

Cristianopulo Pietro Ant.°

Il Conte Pietro Antonio Podocataro Cristianopulo nell'anno 1770, li 6 Giugno nacque in Cattaro dal Conte Giorgio Podocataro Cristianopulo (1) patrizio Cattarino e da Angela Cottacchi patrizia di Calamata nella Morea. Fu educato in Udine dai Barnabiti e frequentò in Udine il Canonico Trento e la Casa delli Padri dell'Oratorio e Suor Maria Maddalena Strizzi donna devota del monastero delle Mantellate di Udine.

Nel 1785 il giovanetto Pietro Antonio passato in Ancona presso lo zio Conte Francesco Cristianopulo Console Generale veneto dell'Adriatico, ivi studiò nel Seminario, fu aggiunto alloggio come Vicecancelliere dove in posto fino alla caduta della repubblica nel 1797. Recatosi a Venezia vi rimase alcuni anni ed avendo sempre avuto disposizione per la vita ecclesiastica si ascrisse al clero e fu ordinato sacerdote in Fano li 2 Febbrajo 1800 e quindi eletto Canonico della Basilica di Loreto nel qual luogo trasferitosi col vecchio zio e colla sorella Antonia. Fondò in Ancona un conservatorio di orfane e quivi tendiamo di Orfani le cui rendite aumentò col proprio. Si consacrò alla predicazione indefessamente. Fu uomo di pietà insigne, di illuminata carità e morì in Loreto col compianto universale il 22 Giugno 1833.

---

(1) Cenni Biografici sopra il sacerdote conte Pietrantonio Podocataro Cristianopolo canonico della Cattedrale Basilica Lauretana raccolti da un anonimo. Loreto, Tip. Rossi 1834 in 8.

(1) La Famiglia Podocataro aggiunse al proprio il cognome di Cristianopulo fino dalla seconda metà del secolo XV per eredità.

per la salute dell'anima, aprì le viscere di sua carità a favore de' po,

P. Silvestro Polcenigo Capuccino.

1620. Il molto Rev. Padre Silvestro, che al secolo si chiamava Bartolo

Zorzi Pietro Antonio Ven. Cardinale –
Arciv.° di Udine (1792 † 1803)

Nobile veneziano nacque il Zorzi ai 7 novembre 1740 in Novigradi, castello della diocesi di Zara, nella Dalmazia, da Pietro governatore di quella Provincia, e da Elisa Barbaro ambi patrizj veneti. La sua famiglia era una delle più illustri e antiche della repubblica veneta, da cui uscirono personaggi cospicui, nelle lettere, nella toga, e nell'armi, tra quali il Doge Marin d'alto senno e di Vescovi di Brescia, Marino, e Gio. Marino. Educato da Somaschi nell'Accademia de' nobili di Venezia, ove si perfezionò negli studj, nel 1764 entrò nella congregazione somasca, anteponendo alle sue brame tuttociò che poteva attendersi dalla sua distinta nascita e talenti. Applicato quindi alla teologia, ~~tosto~~ fece conoscere i non ordinarj progressi con publica disputa in Vicenza. La sua perizia nell'eloquenza e nella poesia si ammirò nelle panegiriche orazioni recitate dal pergamo, e nell'eleganti sue produzioni; palesando il suo valore nelle discipline filosofiche, nelle cattedre di sua congregazione sostenute e nel collegio di Verona e del seminario ducale di Venezia. Fornito di esemplarità, di saviezza, e di soavi e dolci maniere fu destinato al governo del collegio nobil di Brescia e di S.ta Maria della Salute di Venezia, primaria casa della veneta provincia, e nella quale aveva fatto il noviziato. Collocato in quel grado mostrò di possedere la difficile arte di reggere gli altri e si guadagnò la stima e l'amore di tutti. Leggo nelle notizie di Roma che Pio VI lo trovò degno delle mitra preconizzandolo nel concistoro de' 3 Aprile 1786 vescovo di Ceneda, dopo aver sostenuto alla sua presenza e con lode l'esame consueto, venendo consagrato Vescovo dal Cardinal Rezzonico nella Chiesa de' SS. Nicolò e Biagio allora de' Somaschi. Riconoscente al Papa, gli dedicò le sue primizie nella poesia sagra cioè gli Atti della b. Angela Merici descritti in 100 sonetti Padova 1786. Di poi felicemente volgarizzò il celebre Poema: Puer Jesus del p. Ceva gesuita, gareggiando coll'autore nella vaghezza poetica; per non dire d'altri volgarizzamenti come d'Inni sagri, delle Confessioni di S. Agostino, degli Atti di S. Margherita da Cortona e quelli della b. Benvenuta Boiani di Cividale con sonetti parte stampati e parte inediti. La diocesi di Ceneda conobbe subito lo zelo e l'amore di cui era egli per essa animato dalla lettera pastorale e meglio dal suo paterno governo. Indefesso per la salute dell'anime, aprì le viscere di sua carità a favore de' po-

veri e si fece ammirare in modo che l'ab. Dalmistro in un opuscolo a suo encomio lo dichiarò ritratto d'un ottimo vescovo. Le rare sue doti mossero il senato veneto a proporlo a Pio VI per l'arcivescovato d'Udine, ed il Papa a tal sede lo trasferì nel concistoro de 24 settembre 1792. La sua inaugurazione fu celebrata con due orazioni. Il clero e il seminario della nuova sede furono l'oggetto delle primarie sue cure a tale effetto pubblicando le Sinodali costituzioni della Diocesi, corredate di dotta, faconda, zelante lettera pastorale. Proveduto il Seminario di eccellenti istitutori, fu sempre pieno di sollecitudine perchè si fiorisse l'ecclesiastica educazione e lo riguardò ognora come la pupilla de' suoi occhi. Bramoso che la S. eloquenza fosse più che mai coltivata, fece pubblicare una scelta delle opere di S. Gio. Crisostomo. La sua vita fu una occupazione continua, fra l'orazione lo studio e l'applicazione indefessa alle cure parissime della vasta archidiocesi, vegliando all'estirpazione di qualche infetta pianta se poneva radici nella vigna del Signore. La sua divozione fu singolare, l'esercizio delle sagre funzioni lo disimpegnava con tal dignità che penetrava l'animo degli astanti. Il seme della parola di Dio egli spargeva con dotte omelie nelle solennità e molto più nelle visite pastorali, oltre la predicazione negli esercizj spirituali e le molte lettere e le istruzioni pastorali. Nel declinare del decorso secolo sopravenuti i tenebrosi tempi, in cui anche l'Italia involta nelle rivoluzioni, ebbero i buoni pastori a compiangerne le funeste conseguenze, la di lui saggezza lo consigliò a ritirarsi fuori di Udine, e nel suo ritiro deplorò il traviamento d'alcuni del clero, i quali non lasciò di ridurre a più sani consigli. Ridotto per mantenere la dignità del grado ad essere sostenuto dagli altrui sussidj, mentre prima aveva con profusa liberalità sollevato l'indigenza, tutto soffrì con costanza e fermezza, finchè allontanato il turbine politico, accorse a soccorrere que' diocesani che perivano di fame per le precedenti calamità. Alimentò abbondantemente gli abitatori de' colli, che circondano il castello di Rosazzo, abazia di sua mensa, diè grandi soccorsi agli abitanti delle montagne dette della Schiavonia, e lo stesso fece cogli abitanti della provincia di Cadore nel 1800 e nel seguente anno. Quindi ad una voce fu chiamato il Padre de' poveri. Tanta saggia condotta in sì difficili tempi, meritò presso di tutti ed fravore e considerazione e l'imperatore Francesco II lo dichiarò suo consigliere di Stato. Rilevo da' n. 214 e 215 del Diario

di Roma del 1803 che Pio VII avendolo creato Cardinale dell' ordine dei preti nel concistoro de' 17 gennajo con allocuzione riferita nel vol. XCIII, p. 28, gli sped.^o colla notizia il berrettino cardinalizio per la sua guardia nobile Carlo Ciocchi e con biglietto di segreteria di Stato nominò ablegato apostolico per recargli la berretta cardinalizia mgr.^e Annibale Ginnasi suo prelato domestico. Il novello cardinale che erasi ritirato al castello di Rosazzo per disporsi a ben incontrare la morte, restò sorpreso anche per le limitate sue finanze in tempi difficili, temendo che ne risentissero pregiudizio i poveri. Nella sublime dignità conferitagli, egli non vide che una nuova via a meglio servir Dio e la sua chiesa. I nuovi onori non alterarono punto il suo tenore di vita, l'apostoliche fatiche, l'affabilità delle maniere, la moderazione virtuosa. Non si recò in Roma e perciò non ebbe il cappello, il titolo e l'anello cardinalizio. La sua morte fu conforme alla vita, accompagnata dai più vivi sentimenti di pietà. Nell'ultima malattia non parlava che di soccorsi da darsi ai poveri ed ai luoghi pii. A fronte di una costituzione che sembrava promettergli lunga vita cadde infermo nel fiore dell'umana felicità; e quando pareva che il male inclinasse alla guarigione mancò di vita in Udine a' 17 8bre 1803 pronunziando per ultime parole, tenere raccomandazioni in favore dei poveri. Avea 63 anni e 40 giorni d'età, e di cardinalato precisamente 11 mesi. Grande fu il rammarico d'ogni sorta di persone. Nella metropolitana, ove poi fu sepolto secondo le Notizie di Roma del 1804 gli furono celebrati solenni funerali ne' quali il Can. Pietro Braida pronunziò l'Orazione funebre ecc. Udine 1804. Altre si recitarono nelle diverse esequie fatte in suo suffragio, come nel duomo di Cividale dal p. d. Giuseppe Vipacco somasco e nella chiesa del collegio di Como dal p. d. Giuseppe Salmoiraghi somasco. Nel seminario di Udine pronunziò l'orazione il prof. di rettorica d. Pietro Peruzzi. Nella stessa città fu stampato nel 1804: Elogio funebre dell'Em.^o e Rev.^o Cardinale di S. R. C. Pier Antonio Zorzi, arcivescovo metropolitano di Udine, recitato in Udine nel d.^o 24 Gennajo 1804 nella Chiesa di S. Antonio abate alla ven. congregazione de' sacerdoti di S. Pietro Apostolo, da Alfonso Belgrado. Il dotto correligioso del defunto p. d. Ottavio Maria Paltrinieri pubblicando nel 1829 in Roma le Notizie di quattro arcivescovi di Spalatro della congregazione somasca, le dedicò alla memoria chiarissima del Cardinale Zorzi, e col suo ritratto vi premise una erudita biografia del medesimo, protestando di non avere accennata di lui virtù alcuna, che non fosse stata celebrata dagli scrittori che parlarono del cardinale quando più non era tra vivi, e che perciò non fac

larono per adulazione, interesse, o altro umano riguardo che render potes-
se sospette le loro lodi. Io a poi me ne giovai e non mai per censura od
ingrato animo verso l'egregio autore diligentissimo, ma solamente
perchè io non sia notato d'errore, circa l'epoche riportate della nascita
dell'età e della morte del Cardinale devo notare alcune rettificazioni.
Imperocchè nelle belle notizie del p. Paltrinieri, con abbaglio si dice
nato a 21 novembre 1745, morto ai 17 Dicembre 1804 di soli
60 anni. Il ch. elogista inoltre nella dedica al cardinale defunto
delle ricordate Notizie dichiarò: „ Perchè da parecchi accreditati scrit-
tori furono dedicate le loro opere a personaggi per alcun titolo ragu-
ardevoli, sebbene non più viventi, e Voi pure, o Porporato d'immor-
tal fama così faceste nel publicare l'Orazione panegirica di S. Ber-
nardo abbate di Chiaravalle (Venezia 1784), indirizzandola all'e-
roe medesimo da voi encomiato; non debbo punto di consacrare a
Voi questo mio libro; tanto più ch'io divisava di fare ciò sino da
quando voi sedevate sull'arcivescovile cattedra di Udine." E per finir-
la col Cardinal Zorzi, merita leggersi quanto ne scrisse il ch. conte
Girolamo Dandolo a p. 202 e seg. nel suo libro: La caduta del-
la Repubblica di Venezia ecc. (*)

(*) Dal Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica ecc
di Gaetano Moroni ecc Venezia 1861. Vol. CIII ultimo — Trivignano 17 Giugno 1862 ore 9 ant.

Alessandro Zoppi

= Cardinale Leandro Porcia =

(Cardella Vite de' Card.li T. 8. p. 235.)

Leandro de' C.ti Porcia, nato nobilmente nel Friuli, in un feudo
di sua famiglia, detto Porcia, d'onde trasse il cognome, nipote per linea
materna del Card.l Leandro Collaredo, professò nell'Ordine di S.
Benedetto nel celebre Monastero di S. Giustina di Padova l'Anno 1693
dove incaricato di leggere teologia dogmatica fu il primo che nella
sua Congregazione liberasse e sottraesse quella nobilissima scienza
dai rancidumi e dalle sofistiche scolastiche; lo che acquis-
togli gran riputazione non solo presso i religiosi suoi confra-
telli, ma eziandio presso i Proff.i della Università di Padova.
Con questo credito chiamato a Roma nel Monastero di S. Callisto
per insegnarvi Teologia, fu da Clemente XI fatto Consultore
della Congregazione dell'Indice e nel 1722 Ab. del Monastero di
S. Paolo; Basilica a cui compartì insigni benefizj, e tra le
altre cose, dopo aver migliorato il pavimento e liberatolo
dalla nocevole umidità, vi fabbricò la magnifica Cappella
di S. Brigida, e vi ristaurò il gran portico prossimo alla rovina.
Col carattere d'Abate trovossi presente al Concilio celebrato
in Laterano da Benedetto XIII nel 1725, e nel 1726 ottenne
dal mentovato Pontefice per se e per i suoi successori la facol-
tà di conferire il sacramento della confermazione, e gli ordi-
ni minori ai monaci, suoi sudditi ed ai sudditi de' castelli
e terre soggette a quell'insigne Monastero. Innocenzo XIII
non lo ebbe certamente in minor conto; mentre, oltre
al valersi sovente dei di lui consigli nel governo della Chiesa
col titolo di suo teologo, lo annoverò tra i Consultori del S.
Offizio, e Benedetto XIII sopra ricordato dopo averlo promosso
al Vescovado di Bergamo lo nominò Prete Card.e del titolo
di S. Callisto (adì 30 Aprile 1728, ottava promozione di Ben. XIII) ed
ascrittolo alle congregazioni del S. Offizio, del Concilio, dei Vescovi
e Regolari, de' Riti ed altre molte, alle quali affine di pres-
tare la sua assistenza si determinò di rinunziare il go-
verno della sua Chiesa. Da Clemente XII, al cui con-
clave trovossi presente ottenne la prefettura della Congre-
gazione dell'Indice e fu dichiarato Visit.re Ap.co dello Spedale
e Banco di S. Spirito, aggravato da immensi debiti, dove
molto dovette faticare nel ridurre quel pio luogo al buon

sistema e dispiacere gli abusi che eransi introdotti a motivo della mala amministrazione. Mentre soggiornava rinchiuso con gli altri Cardinali elettori nel Conclave in cui fu eletto Sommo Pontefice Benedetto XIV un repentino morbo dopo pochi giorni lo trasportò alla tomba nel 1740 in età di 67 anni non compiuti e 12 di cardinalato. Rimase sepolto nella Chiesa del suo titolo rimpetto all'altare maggiore, sotto una semplice lapida, adorna delle insegne cardinalizie e d'un assai prolisso elogio fattovi scolpire dai Conti Gio. Artico e Vitelmo Porzia suoi (nipoti) (*)

Vedi quello che al merito di questo Porporato disse il Card. Quirini nelle note alla eccellente sua dissertazione, che compose intorno allo scrivere la storia monastica in Italia ⟹ Eccone il detto.

= Hac tempestate litteras in Congregatione Cassinensi non mediocriter
" florere (absit invidia) satis probat, ut intra domesticos parietes contineam, nobile Professorum Par, qui hic Romae in nostro Cassinensi
" Collegio studia moderantur, videlicet Leander Porcia et Bonaventura Finardi, ambo in officio suo, quod eo magna cum laude
" funguntur, ultra sexennium legibus statutum authore Eminentissimo Cardinali Panciatico beneficentissimo Casinensium Protecthore, Summique Pontificis Decreto permanere jussi, ambo
" Venetae Reipublicae dominationi subjecti, eoque libentius honoris causa a me nominandi. Ille Theologiae Lector, Prior Liviensis splendidisque quatuor, ut dicimus, Congregationum
" titulis, quod quod adhuc neminem ex regularibus, unum
" Patrem Damascenum ex Franciscanorum familia excipiamus, obtinuisse puto, insignitus, Pontificiam munificentiam pluries expertus est; alter vero Sacrorum Canonum
" peritissimus, edito jam in Sacri Indicis Congregatione
" praeclaro Doctrinae suae specimine, profecto meretur. =

(a pag. 94 dell'Opera = De Monastica Italiae historia conscribenda Dissertatio, authore Angelo Maria Quirini – Romae 1717 in 8°).

(*) Ecco l'iscrizione desunta da un MSS del P. Faccioli di Vicenza che fu a Udine nel Convento di S. Pietro Martire e raccolse varie iscrizioni (Forogiuliesi – MSS presso i Co: Flor

= Roma, nella Chiesa di S. Calisto Pp. M. = D. O. M.

Leandro ex Comitibus de Porcia S. R. E. Cardinali
Cœnobii Patavini S. Iustinæ Monaco Cassinensi
S. Pauli extra moenia abbati benemerentissimo
Viro doctrina, consilio, dexteritate spectabili
Clemente XI. Innocentio XIII Indicis, Indulgentiarum, Visit. Apostolicæ, S. Officij
Congregationum consultori
A Benedicto XIII Episcopo Bergomensi et Cardinali renunciato
A Clemente XII
Gravioribus Sedis Romanæ negotiis adhibito
Indicis Præfectura aucto
Quem
Publico bono procurando
Xenodochij S. Spiritus in Saxia afflictis rebus restituen.
Diligentia, robore animi ad laborandum
Intempestiva mors rapuit
IV Idus Iunij Anno Ætat LXVI Mens. VI. dieb XVIII.
Ioannes Artic[u]s et Willelmus Porciæ Comites
Fratres amantissimi posuere
Anno Christi MDCCXL.

Arma Porcia

Prelati Friulani viventi nel 1857.

Il Card. Fabio Maria de' Conti Asquini di Udine, nato a Fagagna (terra già soggetta con molte altre alla sua nob. famiglia per antica giurisdizione) del titolo di S. Stefano al Monte Celio, prefetto della congregazion dell' Indulgenze e SS. Reliquie, protettore della Congregazione di Monte Vergine ecc. Finiti ne' suoi verdi anni con distinta lode e plauso il corso delle filosofiche e teologiche discipline, fu da Papa Leone XII mandato a Napoli come addetto a quella nunziatura colla qualifica di suo cameriere segreto sopranumerario. Successivamente Pio VIII lo nominò Vice-Legato di Ferrara e di esso Gregorio XVI lo promosse a pro-legato, ed in seguito delegato di Ancona. Ebbe lode da Papa Gregorio d'essersi diportato lodevolmente in Ferrara in circostanze difficili, come pure in Ancona durante l'invasione colerica dell'anno 1836. Fu nominato Arciv.o di Tarso e nunzio di Napoli, segretario della S.a Congregazione de' Vesc. e Regolari ed a' 22 Genn.o 1844 dichiarato Patr. di Costantinopoli ed insieme creato e riservato in petto Cardinale, indi pubblicato adì 25 Aprile 1845.

Papa Gregorio XVI con breve 8 Aprile 1837 nominò Commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magno il Co. Vincenzo Asquini patrizio di Udine fratello del benemerito Prelato M.r Fabio sud.o

M.r Carlo de' Conti Belgrado d'Udine Canonico onorario di quella Cattedrale, da Gregorio XVI ammesso tra Prelati domestici e i protonotari apostolici e fatto delegato di Perugia. Il regnante Pio IX successivamente lo promosse a Chierico di Camera, delegato di Fermo, internunzio Apostolico all'Aja nell'Olanda ed a 28 Settembre 1855 lo promulgò Vesc.o di Ascoli, quindi consagrato a' 20 Gennajo 1856 nella Chiesa di S. Maria in Vallicella dal Card. Asquini assistito da M.r Sutter Vesc.o di Rosalia e Vicario Aplico di Tunisi e da M.r Cardoni Vesc.o di Caristo presidente dell'Accademia Pontificia de' nobb. Ecclesiastici. M.r Belgrado coll.o Ascanio Brazzà Savorgnan Cergneu presentati dal Card. Asquini a S.S. Pio IX lo ringraziarono a nome del Municipio e Capitolo di Udine d'aver nuovamente decorato del titolo Arcivescovile la sede Udinese.

NB: Pio IX adì 23 Marzo 1860 nominò il Belgrado Patr. di Antiochia in luogo di M.r Ferrieri promosso a quello di Costantinopoli. Il Belgrado con gran dispiacere degli Ascolesi dovette ritirarsi a Roma per motivo di salute essendo sostituito dal Card. Antonelli.

Mr Giuseppe Maria Rizzolati nativo di Clauzetto, Vesc.o di Aradia in partibus, de' Minori Riformati, nel 1839 da Gregorio XVI fatto Vicario Ap.lico di Hu-Quang, nella vastissima provincia della China vi operò un bene immenso e dopo 30 anni di operosità in quelle missioni apostoliche, ora trovasi a Roma.

Mr Andrea Casasola nativo di Buja, nel 1856 dal Regnante Pio IX degnamente dichiarato Vesc.o dell'antica sede di Concordia, con quell'elogio che si legge nella proposizione concistoriale.

Friulano è pure l'attuale Luogotenente del S. Militare Ordine Gerosolimitano il ven.do balì fra Filippo Colloredo, morì nel 1864

Pp. Pio IX nel Concistoro 27 7bre 1852 dichiarò Arciv.o di Udine Mr Giuseppe Luigi Trevisanato di Venezia, gli concesse il pallio e poi fece assistente al soglio Pontificio. Nel Concistoro 15 Marzo 1852 lo aveva promulgato Vesc.o di Verona e lo prosciolse poi dal vincolo di quella Chiesa. Adì 16 Genn.o 1853 il Card. Asquini assistito da Mr Bedini Arciv.o di Tebe e ora Segretario di Propaganda e Mr Ligi-Bussi Arciv.o d'Iconio e Viceregente di Roma, nella Chiesa di S. M.a in Vallicella lo consacrò Arciv.o di Udine, ~~ass~~ intervenne il Ministro plenipotenziario Austriaco Co. Maurizio Esterhazy, il Balì Colloredo e molti altri. Adì 4 Marzo 1853 prese a Udine il possesso.

Adì 17 Gennajo 1862 dall' Imp. Franco Giuseppe venne nominato Patriarca di Venezia.

Fra Ainzutto di Ragogna
Ves.o Collonense

136

Polit.a Jus Canonico. Tomo II a pag. 117
Chiesa Patr.le di Cesarea in Cappadocia
Dipendeva da esso . . .
2 Ecclesia Mocensis seu Justinopolis Metropolitana
Ecclesia Nazianzi   Ecclesia Parnasi
Ecclesia Coloniæ   Ecclesia Doarorum.
3 Ecclesia Sebastes Metropolitana
Ecclesia Sebastopolis   Ecclesia Amiliopolis
" Nicopolis   " Justinianopolis
" Coloniæ   " Camaches
" Sabalorum   " Theodosiopolis
" Berissæ   " Heracliopolis

D.o Ainzut
e q.m Mad
ld figli
comm
Fiore a
gna la
perciò
di ser
austrie
e il d.o Lui
Bea di Lon
famiglia
dice

Mr Giuseppe Maria Rizzolati nativo di Clauzetto, Vesc° di Arada in partibus, de' Minori Riformati, nel 1839 da Gregorio XVI fatto Vicario Aptico di Hu-Quang, nella cui vasta difficile provincia della China vi operò un bene immenso e dopo 30 anni di operosità in quelle missioni apostolich[illegible]

Mr Andrea [illegible]
mente di lui [illegible]
che si legge [illegible]

Friulano è [illegible]
timi tano [illegible]

Papa Pio IX nel [illegible]
Luigi Trevis[illegible]
soglio Pontif[illegible]
Vesc° di Vere[illegible]
16 Genn° 18[illegible]
ora segre[illegible]
Vicegerente [illegible]
di Udine, [illegible]
rizio Ester. [illegible]
a Udine il possesso.

Adì 17 Gennajo 1862 dall'Imp. Franco Giuseppe venne nominato Patriarca di Venezia.

Fra Ainzutto di Ragogna
Ves.o Collonense

1364. 8 agosto – Ragogna – presenti Fra Ainzutto dell'Ord. de' Minori Ves.o Collonense, Pinzano q.m Mando Soldanieri di Firenze abit.e in Ragogna, Bertoldo figlio di Rizzardo di Tricano etc – Zutto q.m Giacomutto di Ragogna aveva data in sposa sua figlia Fiore a Odorico di Pantaleone nob. di Tricano, assegna la dote di 1000 lire di picc. veronesi, e vestiti, perciò gli assegna una casa a Ragogna che fu già di ser Cristoforo di Ragogna jure feudi Ducis Austriae e certi beni nella Contrada di Lonca dove il d.o Zui pretende di avere il diritto di feudo della Contrada di Lon.

(Dal Volume legato in pergamena della Famiglia Fontanabona nel Museo Civico di Udine

Mr Giuseppe Maria Rizzolati nativo di Clauzetto, Vesc.o di Aradia in partibus, de' Minori Riformati, nel 1839 da Gregorio XVI fatto Vicario Ap.lico di Hu-Quang, nella cui vastissima provincia della China vi operò un bene in
apost

Mr And
mente
che il

Friulan
Limitan

Papa Pio IX
Luigi Tr
soglio Pon
Vesc.o di
16 Genn.
ora se,
Viegeren
di Udine
rizio Ep
a Udine il p
Adì 17 Genn
Di Venezia

Notizie varie tratte dal Fasc. 24 delle Iscrizioni Veneziane del Cav. Emmanuele Cicogna. Ven. 1861.

Giampiccoli Sebastiano. (Intagliatore) Raccolta delle vedute delle Chiese visitate da Pio VII in Venezia nel 1800.

L'Altare di Casa Foscari nella Ch. di S. Giobbe in Venezia aveva altra volta la Palla rappresentante Cristo nell'orto in atto di pregare, mentre dormono gli Apostoli; e da un canto i Santi Marco e Domenico e dall'altro i Santi Lodovico Vescovo e Francesco, nomi tutti della famiglia Foscari che ne ordinò il lavoro al celebre Marco Basaiti, che dipingevala nel 1510 rotatori: Questa Palla dopo il 1815 fu trasportata all'Accademia delle Belle Arti e l'abbiamo intagliata in rame in fol. colle iscrizioni Francesco Pedro archit. del. = Marco Seb. Giampiccoli inc. Fu anche intagliata da Antonio Viviani ed è inserita con illustrazione di Francesco Zanotto nel Vol. II° della Pinacoteca dell'I. R. Accademia delle Belle Arti. (Venezia. Antonelli 1832 fol.). —

Notizie storiche sulla vita
di Giuseppe Duodo

Circa l'anno 1754. nacque in Codroipo, d'onde la sua famiglia un'anno dopo trasportò il suo domicilio in Udine. Sortì dalla natura un carattere così vivace e focoso, che fin dalla sua più tenera età lo impegnava nelle imprese più ardimentose, ed anche sproporzionate alle sue forze. Aveva però un cuore eccellente, generoso, ed un punto d'onore il più delicato.

Passata la prima educazione nelle vie ordinarie delle scuole pedantesche del Paese, per pura adesione al desiderio paterno, subì gli esami, e venne approvato Perito agrimensore. Ma il suo genio, che lo chiamava a cose maggiori, gl'ispirava la brama di studiare le teorie della nautica; e dopo molte istanze, dopo aver interposta la mediazione di persone autorevoli, finalmente ottenne d'essere secondato dal Padre in questa sua inclinazione, e nel terminar del 1776. passò in Venezia ad applicarsi a quello studio nelle pubbliche Scuole colà istituite appositamente dal Governo, dette allora degli ex Gesuiti.

Prima di quest'epoca, cioè dopo terminato il corso delle Scuole primordiali, si era egli occupato nell'Ufficio di Perito, e Ragioniere di suo Padre; e dopo quattr'anni di studio nautico in Venezia, si restituì alle ordinarie sue occupazioni presso il Padre medesimo.

Nel frattempo la vivacità del suo carattere l'aveva impegnato in una vita disordinata, per sostenere la quale aveva incontrato una quantità di debiti. Le cose grado a grado si ridussero a segno, che lo posero nell'estrema angustia e nella dolorosa apprensione d'essere carcerato sui riclami de' suoi Creditori. Si ritirò quindi presso l'Ava materna Anna-Maria Corner in Gorizzizza, picciolo Villaggio, allora austriaco, vicino a Codroipo. In due mesi di sua dimora colà fece conoscenza con alcuni Villici dei Paesi circonvicini; i quali erano soliti in alcune stagioni dell'anno d'andare a Roma ad esercitarvi il mestiere di Fornaj con sensibile profitto, e gli proposero d'intraprender seco loro quel viaggio, con la promessa che lo avrebbero vantaggiosamente impiegato in qualità di Scritturale di un qualche Forno. Le angustie, nelle quali si ritrovava gli

fecero

fecero riguardar questa proposizione come una delle migliori risorse. Ma, come intraprendere un sì lungo viaggio, se si trovava affatto privo di denaro? Credè ripiegare a questo imbarazzo col ricorrere all'assistenza paterna: trattavasi di un viaggio da farsi a piedi, in conseguenza il sussidio non occorreva di un'entità molto estesa; trattavasi d'altronde dell'ultimo, che proponevasi di chiedere a suo Padre, e non dubitava che non fosse per venirgli accordato.

Conoscendo il carattere difficile del Padre, (non si sdegni la sua memoria di questa troppo dolorosa verità) si persuase d'ottener l'intento con maggior sicurezza presentandoglisi personalmente, di quello che chiederlo col mezzo di lettere; ma la tema d'essere esposto nella libertà se si fosse fatto vedere sul veneto territorio lo determinò a mettersi in cammino sull'imbrunir della sera, e per una maggior cautela si fece scortare da uno di què Villici, che lo guidò per i sentieri campestri facendogli evitare la strada maestra. Giunto in Udine, si rifuggiò nella propria Casa, come nel più sacro asilo di sicurezza, e mandò la sua Guida ad alloggiare in un'Osteria vicina; locchè toglie il sospetto accampato dal Padre, che fosse determinato ad usare violenza. Il Padre, che non si era preso cura di guidare la sua gioventù, e che lo aveva abbandonato a tutti gli errori propj di quella età, era fieramente irritato contro di lui per i conseguenti suoi disordini. Erano oltrepassate tre ore di notte in estiva stagione: si trasferì sul fatto in Castello, sede dei veneti Governatori col titolo di Luogotenenti, e supponendo appunto dei tentativi violenti, ottenne un'ordine del di lui arresto, che sarebbe anche stato prontamente eseguito, se quell'infelice non ne fosse stato in tempo avvertito; onde potè mettersi in salvo, scalando le mura dell'Orto, e sortendo dalla Casa di un vicino.

Restitutosi a Gorizizza, non si trovò più abbastanza sicuro in un luogo così immediato al confine veneto, tantoppiù che l'Asa sua, che lo aveva sofferto con la speranza di

presto

presto liberarsene, vedendo abortito questo tentativo, cominciò a fargli sentire tutto il peso della meschina assistenza d'alimento e di ricovero che gli prestava. Disperato, con un tenue sussidio che poté ottener dalla Madre, si trasferì alla ventura in Trieste, ove ebbe la sorte d'impiegarsi prontamente in qualità di Scrivano sopra un Legno Mercantile, che faceva vela per Alessandria d'Egitto, d'onde ritornato dopo otto mesi di viaggio, non aveva appena terminata la sua marittima contumazia che venne accolto in qualità di terzo Pilota sulla Fregata denominata il Principe Caunitz della Compagnia dei Zuccheri di Trieste, destinata per la China. Il Capitano di questo Legno era Inglese: distinse il Duodo fra tutti gli altri, e gli diede continue prove d'amicizia. Quando, dopo due anni di viaggio, vennero a scaricare in Ostenda, lo condusse a Londra a proprie spese, e quindi lo ricondusse egualmente a proprie spese fino a Livorno.

In questi due viaggi s'era egli avanzato qualche somma: il suo primo pensiere fu quello di ripatriare, e ricordandosi dei più menomi suoi debiti, supplì indiminutamente a tutti, quantunque sopra molti avesse giustamente potuto pretendere dei non leggieri abbonamenti, che gli sarebbero anche stati accordati.

Questo suo rindennizzo nella pubblica opinione gli restituì l'affetto del Padre, da cui venne persuaso ad assumere il Servizio verso lo Stato, nella circostanza che l'anno precedente era sortita la veneta Flottiglia contro i Tunesini sotto la condotta dell'Ammiraglio Emo, e quell'anno si allestivano degli altri Legni per spedirgli in rinforzo. Passò quindi a Venezia, e montò la Fregata Vittoria, ove fu accolto in qualità di primo Pilota. In seguito divenne Ajutante di Marina dell'Ammiraglio.

Dopo alcuni anni, trovavasi la Flottiglia veneta nel Porto di Malta, ed era il Duodo stato incaricato dell'esperimento di far foderare un Legno di lastre di rame, secondo la recente allora invenzione degli Inglesi. L'Ammiraglio Emo era stato per alcun tempo risentito da

un

un gagliardo reumatismo: volle un dopo pranzo, non per anco perfettamente ristabilito in salute, sortire e portarsi alla Spiaggia per vedere il risultato dell'opera, che aveva appoggiata alle cure del Duodo, e vi si trattenne fino a sera; ma verso il tramontar del sole essendo sortita un'aria per lui troppo fresca, gli produsse una nuova costipazione, che in tre giorni lo tolse dal numero dei viventi. Negli ultimi suoi Rapporti al Senato aveva egli proposta la promozione del Duodo a Capitano di Fregata. D'altronde il Duodo per oggetti di salute aveva chiesto il permesso di ripatriare per alcuni mesi, che gli venne accordato, e nel medesimo incontro gli si fece condurre il Cadavere del defunto suo Ammiraglio in Venezia, ove, rendendo conto del proprio operato, ottenne dal Senato la conferma della sua promozione a Capitano.

Nel principio del 1798., allorché i Francesi lasciarono Venezia, proposero al Duodo di seguirli; ma affetto egli allora da una ostruzione nel fegato, dovette lasciar partire la sua Fregata senza seguirla. Il suo male era serio: tutte le consulte dei principali Professori Medici di Malta, Corfù, Bologna, Venezia, Udine, e di taluno di Padova lo avevano disperato. Per fortuita combinazione fece conoscenza col Sig.r Bonato Professore nell'Università appunto di Padova, e sotto la cura di questi poté ricuperare la propria salute; ma gli era rimasta un'estrema debolezza, per cui gli convenne osservare finché visse una ben grande regolarità di regime, molto fastidiosa nell'impaziente suo carattere.

Succeduti appunto nel principio del 1798. i cambiamenti politici in Venezia, seguitò a servire anche sotto il Governo austriaco, quantunque questo non avesse Marina, conservando il grado e soldo di Capitano di Fregata, incombenzato a sorvegliare i lavori dell'Arsenale. Tostoché fu allestito alcun picciolo Legno, ebbe l'incarico di battere i mari della Dalmazia e del Levante per garantire il Commercio dalle piraterie dei Barbareschi; come in un incontro gli accadde di liberare un Legno mercantile, ch'era stato predato

da uno

da uno Sciabecco Tunesino, e lo scortò salvo a' suoi Proprietarj in Corfù, ove, non solo ricusò per se ogni gratificazione, ma proibì pur anche sotto pena di morte a tutto il suo Equipaggio di non ricevere cosa alcuna, e fu, di mal animo sì, ma pur esattamente obbedito.

Seguitando egli il suo Servizio anche sotto il Regno d'Italia, venne incaricato di varie importanti spedizioni. In una fralle altre, circa il 1807., oltre la propria Fregata, aveva altri due Legni sotto il suo comando. Staccatosi da Zara per passare in Ancona, una sera, due ore prima del tramontar del Sole, scoperse in lontano una Fregata Inglese, ed un'altro Legno in maggior distanza: dalle rispettive alture, e dalla qualità del vento, che spirava conobbe di non poter evitare nella susseguente mattina l'incontro, e fece i segnali agli altri suoi due Legni perchè si avvicinassero, e si tenessero pronti a sostenere il combattimento. Sopraggiunta la notte ed avanzatosi di circa due ore, sentì due colpi di cannone: spedì l'esploratore sopra uno Schiffo a riconoscere ciò che fosse avvenuto, ed ebbe in risposta essere tutto tranquillo; che l'uno dei due Legni lo seguiva, ma che l'altro non si vedeva. S'imaginò, e fu vero, che la pusilanimità del Capitano (era Francese) dell'uno gli avesse fatto forzare le vele, e col favor delle tenebre si fosse salvato in Ancona. L'altro Capitano (era Napoletano) coi due colpi di cannone, che si erano intesi, si era vilmente reso al nemico, il quale si era anche impossessato dei segnali. Allo spuntar della susseguente mattina si trovò il Duodo, come aveva preveduto, a fronte della Fregata nemica: fece i segni al suo Legno subalterno, che tuttavia lo seguiva, il quale gli corrispose. Cominciò i suoi tiri, e si vidde rispondere non solo dal nemico, ma pur anche dal Legno stesso, che credeva sotto i proprj ordini. Conobbe allora la gravità del proprio pericolo, e risoluto di voler superarlo o perire, assicurò il fianco verso alcuni scogli, e quindi sostenne la più disperata difesa, da principio contro due, ed in seguito contro tre Legni, giacchè quello che la sera precedente aveva veduto in una maggior distanza, dopo poche ore s'era riunito ai Compagni.

Perduto

Perduto più di due terzi della sua Gente, dematati tutti gli alberi, rapitogli da una palla di cannone il Pilota insieme col timone, voleva incendiar la Fregata, piuttosto che cadere in mano dell'inimico; ma la disperazione avendo resi insubordinati i pochi suoi avanzati al comune eccidio, minacciavano rivoltarsi contro di lui; sicché gli convenne suo malgrado arrendersi prigioniero. Per prova della sua presenza di spirito anche nel maggior calore dell'azione, è da rimarcarsi questo anneddoto. Aveva fra il suo Equipaggio un Marinajo Inglese, e nell'atto d'arrendersi lo gittò in mare, onde si salvasse coll'ajuto de' vicini scogli, il che anche gli riuscì, perché non cadesse in mano de' suoi Nazionali, che lo avrebbero sacrificato sul momento in qualità di disertore. Presentatosi il Duodo al Comandante Inglese, fu preso per la mano, e si sentì dire: „ Voi vi siete „ reso degno della stima non solo della vostra „ Nazione, ma anche della mia. Indicate il „ vostro bagaglio, e quello dei vostri Ufficiali, „ che vi sarà riservato".

Fu condotto in Malta, ove stette prigioniere undici mesi; ed il Sig.r Brambilla, che fu colà parlamentario per conto del Governo a trattare del suo cambio, rende conto dei riguardi e distinzioni, onde veniva trattato e dal Comandante di quella Costa, e da tutti i principali Soggetti Inglesi.

Nella spedizione di Lizza, ch'ebbe luogo il Dicembre 1810., seppe distinguersi, e venne decorato con l'Ordine della Corona di Ferro. Nella seconda spedizione in quelle acque, soggiacque all'estremo suo fato, e dall'unita relazione risulta che seppe coronare con gloria la carriera percorsa con onore. Da alcune altre notizie raccolte, sembra che questo fatto sia avvenuto nel giorno 17. Marzo 1811.; che la nostra Flottiglia sia stata battuta in dettaglio; che il pieno del conflitto abbia durato nove ore, cominciando alle sette della mattina, e terminando alle quattro della sera; che la Fregata del Comandante sia stata la prima ad entrare in azione, quella del Duodo la seconda ec. ec.

Prima della caduta del Governo veneto, e nel corso che Venezia era sotto il dominio dell'Austria

ebbe

Giuseppe Duodo di Udine
uno degli ultimi valorosi della marina veneta:
+ a Lissa 13 Marzo 1811.

La fermezza con la quale Pizzamano obbligò il Laugier, comandante del *Liberatore*, a rispettare l'antichissimo Decreto, rinnovato l'8 luglio 1796, e il 17 aprile 1792, con cui la Re-

Ancona 3 Aprile 1811

La disgrazia del nostro Commune Amico non è che troppo certa. Io ne sono amareggiato vivamente del pari a tutti quelli che avevano potuto apprezzare le eminenti di lui qualità sociali. La sua morte fù quella di un Eroe. Poco dopo che il suo Legno venne impegnato nell'azione, una balla del Vascello nemico gli recise tutte e due le gambe. Caduto sul suolo egli ebbe la fermezza ed il Coraggio, ed il coraggio di farsi trasportare a sedere sul Boccaporto di poppa, e impugnando due pistole minacciò di abbruciare chiunque osasse di ammainare il Padiglione. In questa terribile situazione egli stette per mezz'ora, rifiutando ogni soccorso, prescrivendo, ed eccitando tutti a non occuparsi che del proprio Dovere. La Fregata fece i maggiori sforzi, e non fù se non dopo la morte del suo Commandante che cadde in poter del Nemico, il quale rendette in Lissa i più magnifici funerali a questo prode Ufficiale. Simili dettagli giunti dai Bastimenti, dei quali gli annunziai l'arrivo in Ancona nella precedente mia, furono raccolti, e da lettere del Podestà di Lissa mandate particolarm.te a Spalato, e a Sebenico, e dalla voce di alcuni marinari prigionieri, che nei primi momenti di confusione poterono evadersi dall'isola sopra piccole barche.

Sono entrato in questi minuti dettagli, perchè in mezzo alla tristezza di simile avvenimento, serva in qualche modo di conforto l'idea del fine glorioso di quest'uomo stimabile, e caro, e render ella possa ai conoscenti quel tributo di lode di cui si rese sì meritevole, e degno.

Perduto più d[illegible]
dematati tutti gli a[illegible]
di cannone il Pilo[illegible]
incendiar la Fregat[illegible]
dell'inimico; ma [illegible]
insubordinati i poc[illegible]
dio, minacciavano
gli consenne suo ma[illegible]
Per prova della sua
nel maggior calore d[illegible]
questo anneddoto. A[illegible]
un Marinajo Inglese
gittò in mare, onde
scogli, il che anche g[illegible]
in mano de' suoi Na[illegible]
sacrificato sul mon[illegible]
Presentatosi il Duca[illegible]
"preso per la mano,
" reso degno della [illegible]
" Nazione, ma an[illegible]
" vostro bagaglio,
" che vi sarà rise[illegible]

Fu condotto in [illegible]
undici mesi; ed il S[illegible]
mentario per conto [illegible]
cambio, rende conto
onde veniva trattat[illegible]
Costa, e da tutti i p[illegible]

Nella spedizio[illegible]
Dicembre 1810., sep[illegible]
decorato con l'Ordine
seconda spedizione [illegible]
all'estremo suo fa[illegible]
risulta che seppe co[illegible]
percorsa con onore.
te, sembra che questo
17. Marzo 1811.; che [illegible]
battuta in dettaglio;
bia durato nove or[illegible]
mattina, e terminan[illegible]
la Fregata del Coma[illegible]
ad entrare in azion[illegible]
da ec. ec.

Prima della ca[illegible]
nel corso che Venezia [illegible]

ebb[illegible]
su[illegible]
con[illegible]
pr[illegible]
me[illegible]
me[illegible]

ebbe molte vantaggiose proposizioni perchè assumesse il Servizio Inglese, e gli furono rinovate con maggior calore anche nel tempo della sua prigionia in Malta; ma il vivo suo attaccamento per la Patria gli fece rifiutar costantemente ogni proposta.

Giuseppe Duodo di Udine
uno degli ultimi valorosi della marina veneta:
+ a Lissa 13 Marzo 1811.

⁂

La fermezza con la quale Pizzamano obbligò il Laugier, comandante del *Liberatore*, a rispettare l'antichissimo Decreto, rinnovato l'8 luglio 1796, e il 17 aprile 1792, con cui la Repubblica vietava assolutamente l'ingresso nel porto ad ogni nave da guerra, è troppo nota — ed è inutile ripetere la storia di un fatto che ognun conosce.

Dirò invece di due eroi, quasi sconosciuti, i quali tengono alto, molto alto il nome veneziano.

Alcuni ufficiali della flotta della Repubblica, servirono nella flotta francese. Due veneziani, il capitano di vascello Pasqualigo, il capitano di fregata Duodo, provarono che nelle loro vene scorreva ancora incontaminato il sangue degli avi. Quando i francesi occuparono la Dalmazia, trascurarono di mettere un presidio militare a Lissa. In quei tempi la flotta russa era nell'Adriatico, e perciò molti corsari scorrevano dall'uno all'altro capo il mare, recando non poco danno ai popoli soggetti alla Francia.

Come tutti sanno Napoleone, per colpire nel cuore il commercio inglese, aveva proibito di accettare nei porti merci inglesi. Ma queste merci tanto combattute, entravano clandestinamente negli stati dell'imperatore. Il luogo dove tali mercanzie venivano sbarcate era Lissa, di là venivano trasportate in vari punti del Litorale. Le autorità francesi della Dalmazia, avevano protestato più volte, ma non avevano reagito, perchè le loro forze non erano sufficienti per cacciare gli Inglesi dalle coste. Un bel giorno però (nell'ottobre del 1810) i francesi con una flottiglia comandata dal Dubordieu, con bandiera inglese, apparvero nelle acque di Lissa. Siccome non v'era nessuna nave inglese, entrarono in porto, affondarono e incendiarono i bastimenti carchi di mercanzie, e se ne ritornarono ad Ancona prima che le navi nemiche arrivassero. Questo fatto costrinse l'Inghilterra ad occupare militarmente l'isola.

Napoleone decise allora di fare uscire gli inglesi dall'Adriatico; e fece preparare una flotta, scopo della quale era di prendere Lissa e presidiarla.

La flotta Italiana era comandata dal Dubordieu — l'Inglese dal Commodoro Hoste. Il 13 marzo 1811 si venne a battaglia nelle acque di Lissa. Causa la furia di Dubordieu, la vittoria arrise all'Inghilterra. L'ammiraglio francese morì tra i primi e valorosamente. La battaglia era già incominciata, quando la *Corona* (capitano Pasqualigo,) e la *Bellona*, (capitano Duodo,) entrarono in combattimento. I due ufficiali veneziani si comportarono da valorosi: la lotta era inuguale, ma essi non volevano cedere. Una scarica troncò le gambe al Duodo, il quale senza battere ciglio, seguitò ad incitare i suoi alla battaglia.

Pasqualigo, (chiamato da Byron l'ultimo figlio della veneziana Repubblica), ridotto quasi solo, perseverò a combattere fino alle tre, quando, cioè, non aveva più che un solo cannone di cui disporre e pochi fucili. Ferito, seguitava, impavido a combattere, ma precipitato in ne l'albero di contromezzana, dovette arrendersi.

Il giorno dopo, a Lissa, in casa Doimi, moriva Duodo e gli inglesi gli resero onori solenni. Il Commodoro Hoste, e tutti gli ufficiali ammirarono il valore dei due Veneziani; anzi, Hoste, commosso, al Pasqualigo prigioniero, ridiede la spada, dicendogli affettuosamente: — Voi che sapete così ben servirvi della spada, avete il diritto di portarla sempre.

Oh! certo in quel giorno fremettero di orgoglio, nei freddi avelli marmorei, le sacre ossa di Dandolo e di Morosini.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Memorie

[illegible] di Bartolomeo [illegible] Poesie Latine
[illegible]

per Documento del suo Governo di Pordenone
1514. 15 Febbrajo

Notizia circa l'origine e meriti di Bartolomeo Liviano

In Todi Città del Ducato Spoletano dalla nobilissima famiglia degl'Atti hebbe la sua origine Bartolomeo Liviano ò come altri vogliono d'Alviano così agnominato perche l'Abb. Fr. di lui fratello, che si diceva Macca:rone ingannior. sui tempi fu il fondatore d'una Rocca in Alviano non molto lungi da Todi, quando altresì Bartolomeo riuscito insigne nell'militare scienza, chiamato perciò da Aldo Manuzio in Lettera dedicatoria nel Salustio da esso Aldo stampato Romanæ militiæ instaurator.

Leand. Alb. fol. 244

Ald. in Salust.

Passò Bartolomeo la sua prima gioventù ne' servigi di Napoleone, e Virginio Orsini in qualità di Paggio, creduto perciò da alcuni di detta prosapia, perche forse usava, et hà usato sempre in sua vita lo stemma d'essa famiglia Orsina à lui conceduto in onore de' servigi prestati, nella qual famiglia si dice fosse anco addottato.

Sansov.

Partito in età adulta dalla sud.a nobilissima Casa, e fattosi eccellentissimo nell'arti di guerra da esso ben apprese sotto il comando di essi Orsini, doppo varij carichi militari, arrivò al grado di Generalissimo dell'armi della Seren.ma Rep.ca di Venezia, nel qual supremo posto

puote

puote bensì riconoscere tutta la gloria
dal proprio valore, mà non molto
dalla fortuna à Lui per lo più con:
traria, come può esser noto à chi habbia
alla mano le Storie di quel tempo.
Per meriti acquistatisi in tale dignità
militare, ottenne dalla Ser.ma Rep.ca
sotto il Doge Leonardo Loredano in
feudo nobile, e gentile Pordenon
con amplissima Encomiastica inve:
stitura in data di 15 Luglio 1508
che fù l'anno stesso della dedizione
Guicciard. lib. 8. et communiter omnes. V.
volontaria seguita avanti sotto
il dì 20 Aprile del d.o anno, e non
già come da alcuno è stato scritto
1509, dolcissimi in una parte li Cit:
tadini di Pordenon, mà assai mal
contenti nell'altra per haver à
starsene in soggezzione al Liviano
abborrito per la publica fama della
sua militare severità. E in fatti
appena hebbe egli tolto il possesso
della sud.a Investitura, che pensò di
levare alla Comunità i principali
pretiosi privilegi della Giurisdizzione
civile, e criminale ad essa spettanti
in prima istanza, sebben fossero questi
espressamente riservati in d.a Investi:
tura, imponendo in oltre Dazze, e
distruggendo case fino da fondamenti
sull'idea di fabricarvisi esso un nuovo
Palazzo, reclamanti perciò gl'op:
pressi Cittadini, à molti de' quali
la

la difesa delle publiche, e private ragioni
costò sangue e vita, come à Panfilo di Prata
acerrimo difensore della sua Patria, e ad altri
Dall'infausto fatto d'armi sulla Ghiaradadda
il dì 14 maggio 1509 restò prigione il Li=
viano, e fù condotto in Francia, dove vi
stette quattro anni. E' fama, che intanto
scrivesse ivi il Liviano i Commentarj
della sua vita, non però terminati
nè vedutisi mai, quanto riferisce il
Sansovino. Finalm.te libero dalla prigione
ritornossene à Venezia li 10 Maggio 1513
e rimesso nel suo carico militare, heb=
be il primo pensiero di ritenere il
possesso di Pordenon, il quale haveva
patite varie vicende occupato ora dalli
armi venete, ora dalle armi imperiali:
M.S. unde se hinc inde dedecus imaginando
miserrimam fortunam illius cala=
mitosi temporis. Così leggesi in un an=
tico manuscritto. E' imputazione de' ma=
ligni, che Pordenon si fosse ribellato,
quando per mentire una così nera ca=
lunnia esiste una lettera autografa
dell'istesso Bartolameo Liviano in=
data da Padova li 15 Febb.o 1514 allora
che gl'Imperiali minacciavano di oc=
cupar Pordenon, et altri luoghi, ne'
quali riuscì loro di mettervi presidio.
Nella qual lettera si legge
Spectab. Fidelissimi. Molto diletto mi è stato
l'avviso ci date circa la consignazione
delle Chiavi à me fatta per il Capit.o
nostro. In risposta non occorre dirvi
altro salvo che Dio non volendo la ruina
nostra, mà ben ci ricorremo à non esser
li primi

li primi a far la deditione, anzi vogliamo
intertenirsi più che possete, co mag-
che la Ser.tà V.ra Ill.ma spinge buon sussidio
alla Liuenza, ne li par mancar d'ogni
possibile auxilio a questa Patria;
Ben quando Spilimbergo e Valvason
siano resi, noi ancora far il medesimo
mà non avanti, e perche siamo cert-
issimi, che fra pochissimi giorni voi
ritornarete alla devotion nostra.
Scrivemo al Capit. che 'l debbia restar
de li' etc.
Padua 15 Febr. 1514

Bartolameus Livianus
Ill.mi Duc. Domini Capit.
Armorz. Gnlij

Spect. Civit. Consilio,
et Universit. Terrae Portus Naonis

In fatti essendo stato occupato e presidiato
Pord. dagl' Imperiali, fu dal Liviano
espugnato, e preso a forza d'armi il
dì 29 Marzo 1514 non però senza danno
grande degl' innocenti Cittadini, che
dovettero soccombere agl' insulti, alle
rapine, et ad ogni licenza militare
fin tanto, che il giorno doppo fu dall'
autorità severa del Liviano raffrenato
l'impeto, e il furore de suoi soldati.
Passato poi nello istesso anno a Padova hebbe
da Pantasilea sua moglie sorella di Ma:
latesta Baglione un figliuolo nato
li 18 Luglio 1514, quale fu battezzato
fuori

fuori della Porta saracinesca di Padova
sul fiume Brenta porstogli il nome di
Livio Settimio, invitato à tenerlo
à Battesimo il Cap.tan dagl'Imperiali
Succhero Borgognone, mentre era nel
maggior bollore la guerra colà l'a 1511.
Questo Livio settimio è il fanciullo del
quale canta con nobile Epigramma An:
drea Navagero sotto il Tema: Omen
Parcarv. de puero recens nato, come
nelle sue opere stampate in Parigi
per Nicolaum Divitem in 8°.
L'impegno del Liviano sopra l'armi Venete
non lo lasciavano in libertà di starsene
in Pordenon, dove teneva un sonte:
tuoso con titolo di V. Capitanio. L'anno
poi 1516 per fatal caduta da Cavallo
morì il Liviano li 7 ottob. in Saddin
Sorra del Bresciano nel Palazzo del
Co: di Pitigliano. Il suo cadavere fù
condotto à Venezia, e sepolto con gran
pompa nella Chiesa di S. Steffano, dove
furgli eretta la statua in piedi, che
si vede sop.a la porta laterale, che
guarda il Campo, quando da memorie
che si hanno manoscritte, doveva er:
igergli eretta una statua equestre
nel Campo di d.a Chiesa.
Hassi per comun consenso de' scrittori, che
il Liviano sia stato non solam.te uno
de' più valorosi Capitani del suo tempo
mà

mà altresi Musarum liberalis hospes, et ingeniorum censor gravissimus. Leggasi l'orazione in funere fattagli da Andrea Navagero, La vita di Girolamo Fracastoro apud Comin. Patavij 1728, il Padre Niceron Francese nella vita del Navagero, e l'opera dell'eruditiss.mo Sig.re Dott. Gio: Ant.o Volpi Lib. II pag. 100. 117, e da tali autori si haverà quanto può havervi circa l'Academia, che si dice per opera del Liviano tradotta da Padova à Pordenon, exorto bello et averso Patavino gymnasio. Di tal fatto non è certamente restata in Pordenon memoria alcuna, e soltanto può dirsi, che li Poeti rinomati di quel tempo, cioè Andrea Navagero, Flaminio, Cotta, Fracastoro, et altri erano sommamente famigliari del Liviano e alcuno di essi fa menzione nelle sue Poesie di Pord., del fiume Noncello delle Muse, e Ninfe Noncellidi, vedendosi anco in fronte dell'opere stampate del Navagero postovi per impresa il fiume Noncello, et encomiato dalli detti Poeti non solo il Liviano, e il di lui figliuolo Livio Attinio, mà ancora l'istesso suo Cane Oprazione.

Come però non consta à chiare prove, che dal Liviano sia stata fondatam.te creata

in

in Pordenon l'Academia, come si legge
nella vita del Fracastoro Patavij apud
Cominum 1718, né certamente poteva egli haver
fattola di tradotta da Padova in
Pord., convien più tosto credere, che
quante volte l'Alviano sia stato in
Pordenon, massime in occasione del
possesso da lui solennemente preso l'anno
1508 30 Luglio, tante volte sia egli
stato accompagnato dalli sud.i, e da altri
Letterati, i quali anco in Pord. siano
stati in esercizio letterario facendo
onorata corona al Liviano, come ap-
punto sarà seguito nella Terra di Noale
(per quanto scrive il Pad. Quadrio
della Comp.a di Gesù nella sua Storia
d'ogni Poesia stampata in Bologna
a 84) dove dicesi fosse dal Liviano
eretta un Academia.

Quanto però dalli sud.i Letterati era alta-
mente celebrato il nome, e il valore
del Liviano, altrettanto era abomi-
nato da M. Anto. Amalteo Cittadino
Nob. di Pordenon, che vivendo in
quel tempo, sebben s'habbiano di
lui molte Lettere, e Poesie di sua
mano, mai in esse fa parola della
surriferita Academia, ma bensì del
Liviano canta, come segue

Liviadas Venetum ductor dum maxima bella
Molitur, capitur, Parisiosque petit.
Non satis est geminam Venetis peperisse ruinam,
Vult fieri clades ultima Liviadas.

In

In altri suoi Endecasillabi doppo hauer
esaltato uarie uirtù, per le quali
sono gloriosi gl'antichi Romani
passa à dir del Liciniano

Solus iustitia dolo, et rapina
Gaudens conuiuiis, et iocis cynaedi
Romam multa sibi grandia Liciniani
Paruus corpore, sed Nerone maior
Contendit fieri, Neronioque.

Eiusdem Epitaphium

Liciniades iacet hic qui Venetis ductor in arm[is]
Ingenio magnus, corpore paruus erat
Dum patria Heluetios et simulatque hostes in
Labitur infelix praecipitatus aqua.

. . . .

. . . .

mancano due uersi